Quotidiano / Anno LII / N. 247 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 11 settembre 1975 / L. 150

L'ipotesi di piattaforma dei metalmeccanici sarà presentata oggi

A pag. 4

La produzione industriale calata in luglio dell'11,6 per cento

A pag. 6

Giustizia e riforma dello Stato

SI APRE oggi a Catania il XIII congresso nazionale giuridico-forense e si tratterebbe già di un fatto meritevole di attenzione anche se all'ordine del giorno vi fossero solo i problemi della categoria degli avvocati: ma il momento in cui il congresso si svolge e soprattutto il tema centrale che esso intende affrontare (« Crisi della giustizia e ordinamento giudiziario »), ne fanno un avvenimento che va ben al di là degli interessi di categoria o degli « addetti ai lavori », investendo invece una problematica di rilievo generale. Di crisi della giustizia si parla invero da molto tempo; e le denunce non sono mancate, da ogni settore della vita pubblica, con toni più o meno accorati. Mai, però, come oggi, sono apparse chiare ed evidenti le implicazioni sociali e politiche della crisi, ed è apparso evidente che si tratta di un problema che riguarda tutti i cittadini e che non può essere affrontato se non nel generale contesto della crisi della società, della crisi delle istituzioni, della crisi di un sistema di potere.

Quando il cittadino affronta un processo civile e si accorge delle sue lungaggini, della sua estrema lentezza, degli ostacoli che deve superare ad ogni passo, non tarda ad accorgersi che tutto questo non fa che acuire le disuguaglianze sociali, non fa che favorire il gioco dei potenti e la conservazione dei privilegi. Quando il cittadino si chiede che cosa sia accaduto e sta accadendo della meritoria riforma del processo del lavoro, non tarda ad accorgersi delle insidie che minano ad ogni passo la riforma, degli ostacoli infiniti che essa trova sul suo cammino; ed ancora una volta, non tarda a scoprire a chi giovi tutto questo. Ed infine, quando pensiamo al processo penale, ridotto ormai — a forza di estemporanee modifiche — ad un vestito di Arlecchino, e constatiamo anche qui la lentezza esasperante della giustizia, le disuguaglianze nel concreto esercizio della difesa, i vantaggi che tutto questo fatiscente sistema reca a coloro che della giustizia dovrebbero sentire il peso inflessibile, non possiamo non renderci conto che tutto questo non può essere casuale, non può essere considerato come un fenomeno isolato.

LA VERITA' è che in una società in trasformazione, nella quale inesorabilmente vengono posti in discussione dati e fattori tradizionali, nulla si sottrae alla crisi.

Solo l'approfondimento delle cause, solo la ricerca delle motivazioni di fondo della crisi e delle stesse responsabilità del potere politico, possono consentire l'adozione di adeguati rimedi, non estemporanei ed occasionali, ma legati da una visione sistematica, come risposta unitaria alle esigenze ed alle richieste che nascono dalla società. Orbene, va detto subito che questa indagine, questa ricerca, è finora — e colpevolmente — mancata; quando si affronta il problema della giustizia in termini di mera efficienza, ma poi non si è capaci neppure di risolverne gli aspetti tecnici più elementari; quando si continua a dedicare alla giustizia non più dell'1,3% dell'intero bilancio nazionale; si mantengono in vita codici ispirati a criteri di gretta conservazione oppure ci si limita ad apportarvi qualche sporadica modifica che poi non riesce ad incidere sul sistema; si lascia decadere il sistema processuale a livelli tali da non consentire la minima credibilità, non si ha diritto poi di stupirsi delle conseguenze o di allarmarsi per l'impotenza dello Stato.

Un'indagine del genere spesso viene omessa non tanto e non solo perchè si sia incapaci di farla, quando e soprattutto perchè essa metterebbe inesorabilmente in luce le colpe di un sistema politico che, anzichè affrontare il problema delle strutture dello Stato in termini di giustizia sociale e di adeguamento ai principi costituzionali, ha preferito asservirle ad interessi di gruppi privilegiati, costantemente legati al più vasto conservatorismo.

E' DUNQUE giusto che la collettività si occupi, nel suo complesso e soprattutto in un momento come questo, dei problemi delle istituzioni e in particolare di quello della giustizia e dello stesso ordinamento giudiziario. Ma occorre avere la consapevolezza della necessità di mutamenti profondi non solo del sistema processuale, civile o penale, ma dell'intero sistema organizzativo dello Stato e, prima ancora, degli stessi modi di esercizio del potere politico. La riforma dello Stato, in questo senso, è un passaggio obbligato per chiunque tenga alle sorti della democrazia; ma occorre mutare lo stesso modo di considerare lo Stato, lo stesso modo di considerare i rapporti tra Stato e cittadini, lo stesso complesso delle impalcature su cui lo Stato si regge.

Tutto questo risulta ancora più evidente ove si rifletta sulle più recenti esperienze, come quella del processo del lavoro, riformato finalmente in modo organico, ma poi non sostenuto da adeguate modifiche delle strutture; talchè il nuovo processo finisce oggi per essere in pericolo, ove non venga addirittura considerato come inesistente. Ma si pensi anche alla riforma carceraria, finalmente entrata in vigore nell'agosto scorso, ma solo per scoprire che non si è provveduto ad adottare alcuna delle misure organizzative occorrenti per farla funzionare.

Nè si può dimenticare, in un momento di grande allarme sociale per fatti estremamente gravi di criminalità politica e comune, quanto il sistema si sia finora dimostrato impotente di fronte ai tentativi di eversione fascista così come di fronte a reati gravissimi che pongono in pericolo non solo il patrimonio, ma anche la vita dei cittadini e la stessa possibilità di una corretta convivenza civile.

Si è proceduto, anche qui, per tentativi, costantemente disarmonici e spesso ispirati a criteri del tutto fallaci, quali l'inasprimento delle pene o la adozione del rito direttissimo per colpire una delinquenza per lo più rimasta inafferrabile, quanto meno nei suoi vertici organizzativi. Si è tentato di far credere che la criminalità era un fenomeno eccezionale, da combattere con rimedi occasionali, anche a costo di eliminare alcune garanzie faticosamente conquistate dai cittadini.

Ma ciò che non si vuol vedere è il fatto che la criminalità « nuova » affonda le sue radici in una società ingiusta e contraddittoria, che l'ha alimentata e che la sostiene con i suoi profondi squilibri e con i suoi sistemi di potere; ciò che non si vuol considerare è che lo Stato può apprestare una sua linea di difesa contro gli attacchi solo recuperando credibilità, solo risolvendo quegli squilibri, solo tagliando i fili dell'omertà e delle connivenze, solo adeguando le sue strutture alle esigenze imposte dai travagli profondi di una società in movimento. Siamo alle soglie dell'avvento di un nuovo codice di procedura penale e già si sentono voci che lo pongono in discussione e ne mettono in dubbio l'idoneità a servire compiutamente ai fini cui è destinato. Ed invece, ciò che occorre, ancora una volta, è una visione globalmente riformatrice, che ispiri finalmente le leggi dello Stato ai principi costituzionali, che renda il processo sollecito ed efficace, che non trascuri il sostegno di attrezzature adeguate, che sia capace di dotare il Paese di una polizia moderna e scientificamente organizzata e di una magistratura capace di muoversi correttamente nel solco indicato dalla Costituzione.

Altrimenti, avremo ancora una volta delle modifiche parziali e incapaci di funzionare, col solito seguito dei lamenti più o meno sinceri sulla funzionalità delle istituzioni, sulla stessa capacità dello Stato di difendersi.

Ecco le ragioni per le quali le stesse categorie sociali più direttamente legate alla sorte di queste strutture devono dedicare un'attenzione particolarmente penetrante a tutto il complesso dei problemi che abbiamo segnalato e che finiscono per investire il loro stesso ruolo, quello del magistrato nella società attuale, così come quello dell'avvocato, che stenta ormai — in una società in crisi — a reperire una propria identità ed a scorgere le reali fondamenta della sua stessa funzione. Ecco i temi con i quali il congresso forense deve fare i conti, seguito dall'attento interesse di tutto il Paese.

Carlo Smuraglia

Confronto alla Camera con il governo e la commissione bilancio

Le Regioni rivendicano un ruolo decisivo nella attuazione dei decreti

Gli interventi per la utilizzazione dei fondi del « pacchetto » chiesti dai rappresentanti regionali per garantire una spesa rigorosa, efficiente e rapida - Una dichiarazione di amministratori del PCI

A Montecitorio, presidenti e assessori regionali hanno avuto ieri con l'ufficio di presidenza e con i rappresentanti dei gruppi della commissione bilancio della Camera l'annunciato incontro sui decreti congiunturali del governo.

L'incontro, per una prassi che taluni vorrebbero instaurare, era ritenuto « informale », tanto da non essere preannunciato neppure nei bollettini di convocazione della Camera. Ma, per la prima volta nella riunione si sono presentati diversi autorevoli ministri: dal vicepresidente del consiglio La Malfa ai ministri del tesoro Colombo, e delle Regioni Morlino, ad alcuni sottosegretari. Indice, evidentemente, della attenzione con cui il governo vedeva questo confronto, per altro preceduto da prese di posizione di giunte e consigli regionali, da un incontro preparatorio delle Regioni stesse, e dalla riunione che, in mattinata, i rappresentanti dc avevano avuto col loro segretario nazionale on. Zaccagnini.

Altro fatto rilevante, l'ampia

Antonio Di Mauro

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 2 LE NOTIZIE SULL'ESAME DEI DECRETI NELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI.

Alle 18 alla Basilica di Massenzio

Roma manifesta oggi per il Cile

Due anni fa il golpe fascista - Documentati i crimini di Pinochet - In Italia iniziative di solidarietà con la resistenza al regime di Santiago

Una manifestazione popolare di solidarietà con la resistenza cilena si svolgerà questo pomeriggio a Roma, alle ore 18, alla Basilica di Massenzio. Nel corso dell'iniziativa, alla quale prenderà parte una delegazione di familiari di prigionieri politici cileni, prenderanno la parola Jaime Gazmuri, Maurizio Ferrara e Bettino Craxi.

La manifestazione si svolge nel secondo anniversario del golpe fascista che l'11 settembre del 1973 rovesciò il governo democratico di Salvatore Allende; altre iniziative politiche e culturali avranno luogo in diverse città italiane, fra cui Firenze nel quadro del Festival dell'« Unità » (parleranno Volodia Teitelboim, Adonis Sepulvede e Renzo Trivelli). Dirigenti della resistenza cilena, rappresentanti di comuni e regioni, di organizzazioni sindacali e di organismi culturali rinnoveranno il loro impegno antifascista nell'attività a sostegno delle vittime della dittatura di Pinochet e di denuncia dei crimini di quel regime. A Roma, familiari di alcuni dei 119 prigionieri politici cileni d cu la giunta afferma che 119 prigionieri politici cileni che secondo la giunta montanza in una conferenza stampa smascherando la vergognosa menzogna dei fascisti cileni.

ALLE PAGINE 3, 10 E 13

SANTIAGO - Il palazzo presidenziale della Moneda in preda alle fiamme durante l'attacco dei militari golpisti l'11 settembre 1973

Mentre si estende il movimento internazionale di solidarietà

Inizia nelle province basche lo sciopero per la salvezza di Garmendia e Otaegui

Dopo il ricorso d'appello il Consiglio supremo del tribunale militare ha deciso di procedere alla revisione del processo ai due patrioti Messaggio del PCI al PC basco - Oggi il processo contro cinque antifranchisti: rischiano la pena di morte - Documenti dal carcere di Segovia

Inizia oggi nelle province basche uno sciopero generale di 48 ore proclamato dal partito comunista basco e da una decina di altre organizzazioni antifasciste, per protestare contro la condanna a morte dei giovani militanti dell'ETA José Antonio Garmendia e Angel Otaegui.

La segreteria del PCI ha inviato al PC basco il seguente messaggio di solidarietà:

« Vi esprimiamo la piena solidarietà dei comunisti italiani con la lotta per la salvezza della vita di José Antonio Garmendia e di Angel Otaegui, pregandovi di voler trasmettere questi nostri sentimenti a tutti i partiti e le organizzazioni di massa che si sono fatti promotori dello sciopero generale dell'11 e 12 settembre. Il nostro Partito continuerà e intensificherà, con il più largo spirito unitario, l'azione per la vita di Garmendia e Otaegui, azione che si sta sviluppando in tutta Italia con la partecipazione dei partiti antifascisti, delle organizzazioni di massa, di tutti coloro che, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche, ideali e religiose, sentono di dover insieme operare perché sia revocata la vergognosa sentenza di Burgos che offende la coscienza civile del mondo, per la libertà e la democrazia in Spagna ».

Non solo nelle province basche ma anche nel resto del paese si preannunciano manifestazioni e astensioni dal lavoro per la salvezza dei due giovani patrioti Dopo che i difensori hanno presentato ricorso d'appello, il Consiglio supremo del tribunale militare ha deciso di procedere ad una revisione del processo, la cui data non è ancora fissata.

Oggi nella capitale spagnola inizia il processo a carico di cinque antifranchisti accusati di aver ucciso un poliziotto e di averne ferito un secondo. Nel loro confronti il P.M. chiederà la pena di morte.

Si estende intanto il movimento di solidarietà internazionale con i patrioti baschi. Pubblichiamo due significativi documenti usciti clandestinamente dal carcere di Segovia e nei quali si esprime la battaglia dei detenuti politici per la salvezza dei due baschi.

IN PENULTIMA

Tentativi eversivi: il PM chiede nuove indagini sul ruolo del SID

Una nuova inchiesta per stabilire l'esistenza di strutture organizzate all'interno del SID o collegate comunque con i servizi segreti: questa l'esigenza avanzata dal PM romano, dottor Vitalone, nella requisitoria contro gli 86 protagonisti del tentativo di golpe del '70 e le successive trame eversive fino al '74. Il supplemento di istruttoria si rende necessario dopo che sono state appurate le precise responsabilità dell'ex capo dei servizi segreti generale Vito Miceli imputato di favoreggiamento nei confronti dei golpisti di Borghese. Nella seconda parte della requisitoria vengono esaminate dettagliatamente le posizioni degli 86 accusati fra i quali figurano alti ufficiali, finanziatori, caporioni del MSI fra i quali il deputato Saccucci.

A PAGINA 5

Il generale Miceli ex capo del Sid

Accogliendo le pretese francesi, la CEE compromette i princìpi dei rapporti comunitari

Duro colpo al vino italiano

Il consiglio agricolo europeo avalla le decisioni di Parigi contro i nostri vitivinicoltori - I senatori comunisti sollecitano un dibattito - Il ministro Marcora fa annunciare contromisure - Una nota dell'Alleanza contadini

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 10

Dopo 21 ore di discussioni ininterrotte, il consiglio agricolo della CEE si è concluso alle 5,30 di questa mattina con una sconfitta senza precedenti non solo delle posizioni e degli interessi italiani, ma degli stessi principi che reggono la vita interna della comunità. Il consiglio ha, in sostanza, accettato la pretesa francese, pur riconosciuta illegittima da tutti, di tassare le importazioni di vino dall'Italia, in modo da rendere più cari i nostri prodotti ora favoriti dalla svalutazione della lira, ed a limitarne quindi sostanzialmente la vendita in Francia.

La nuova « guerra del vino » fortunatamente evitata alle frontiere fra Italia e Francia, ma sfortunatamente perduta sul terreno della trattativa, verrà dunque pagata dai produttori e dai contadini italiani che vedranno così accresciute le loro difficoltà, anche se la CEE promette di compensare in qualche modo « eventuali danni ».

All'infuori della grave decisione ai danni dei vitivinicoltori italiani, adottata con l'accordo del commissario all'agricoltura Lardinois e dagli altri 8 ministri dell'agricoltura e ora sottoposta alla commissione esecutiva, il consiglio ha utilizzato la lunghissima seduta solo per arriva a rinviare al 29 settembre il dibattito complessivo sul nuovo regolamento vitivinicolo. Unico punto sul quale tutti sono ormai d'accordo, una volta caduta per evidente remissività la resistenza italiana, è il divieto di nuovi impianti di vigne per due anni. Accettata questa misura repressiva, ingoiato l'amarissimo boccone della tassa francese alle importazioni, il governo italiano esce dunque da questa trattativa senza avere ottenuto la minima contropartita, mentre la Francia vede sancita la sua maggiore autorevolezza politica.

Il ministro francese Bonnet era arrivato ieri mattina a Bruxelles con una sola ed unica proposta che aveva subito messo sul tavolo del consiglio senza alternative: la richiesta, appunto, di una tassa all'importazione per limitare il vantaggio di prezzo ottenuto dal vino italiano sui mercati francesi grazie alla svalutazione della lira verde. Sia il ministro Marcora che il sottosegretario Lobianco si erano affrettati ad assicurare i giornalisti che la richiesta di Bonnet, assolutamente illegale sul terreno comunitario, era stata subito respinta, e che si stavano studiando altre soluzioni.

In realtà, l'unico terreno di contrattazione, durante tutti gli incontri che si sono intrecciati a latere della riunione del consiglio, negli uffici e nei corridoi del palazzo Charlemagne, è stato quello della misura della tassa da imporre ai vini italiani (i francesi erano partiti da una richiesta del 17-20%, e hanno ottenuto il 12) e del trucco giuridico da escogitare per non rendere troppo impudente la decisione di restaurare una barriera doganale fra due paesi della CEE.

L'unica cosa che si è riusciti a resuscitare a questo proposito è stato un articolo transitorio (il n. 31) del regolamento vitivinicolo, decaduto il 31 dicembre 1971, il quale autorizza gli stati membri, fintanto che non siano pronti tutti gli strumenti amministrativi del mercato, e specificamente appunto « fino al 31 dicembre 1971 », « a prendere misure di carattere limitativo all'importazione in provenienza da un altro stato membro » per evitare una perturbazione del loro mercato

Il commissario Lardinois ha disinvoltamente proposto che l'imbroglio venisse accettato all'unanimità, se pur con alcune condizioni: la limitazione della durata dell'imposta fino al 31 dicembre del 75, il contenimento dell'importo della tassa al 12%, il pagamento di eventuali danni all'Italia da parte del FEOGA. Vista la resistenza della delegazione italiana, Lardinois ha ripiegato su una formula ambigua ma non meno grave: ha raccomandato l'accettazione della misura al consiglio, con impegno generale di ritenere decaduto l'articolo 31 alla fine del 75. Ora, la parola alla

Vera Vegetti

(Segue in ultima pagina)

Ferme critiche alle destre che ritardano la legge sulla droga

Ferme e unitarie posizioni sono state espresse ieri mattina da tutti i gruppi politici in seno alla commissione congiunta Giustizia e Sanità del Senato contro la gravissima manovra messa in atto dal MSI e dal PLI per ritardare l'approvazione della nuova normativa sugli stupefacenti e le tossicomanie.

A PAG. 6

OGGI

la spinta

IL « Geniale » di Montanelli somiglia sempre più a quei vecchi parenti, ormai malati inguaribili, dei quali si usa dire con sconforto: « Fa pena vederlo così, poveretto. Non si vuole augurare la morte a nessuno, naturalmente; ma se il Signore se lo riprendesse, non sarebbe una liberazione anche per lui? » Perché il « Geniale » ebbe un senso, un senso precario e non onorevole, finché ebbe vita, visibilmente effimera, la maggioranza silenziosa. Adesso la maggioranza silenziosa, come tale non esiste più, sia per lo sconforto che l'ha vinta dopo il 15 giugno, sia per la tentazione, che l'ha ripresa, di ritornare al « Corriere », che mirando a questo agognato recupero, si è rimesso a fare la politica pendolare: il governativo e l'antigovernativo, il sinistro e il destro, il carnivoro e il vegetariano. Piero Ottone è bravo e non ha principi. A Bologna direbbero che è « un figh da la gozza », un fico dalla goccia, i migliori, ma il fico non è mai riuscito a superare l'alone, che lo circonda, di frutto gustoso ingannevole ed equivoco.

In questa lenta morìa, che ogni giorno più lo sommerge, il « Geniale » va diventando semplicemente inutile, e peggiora i suoi. Che cosa conta più Bettiza, che si è messo a scrivere, se ve lo avessero obbligato, come Francesco Giuseppe? E dove sono più i tempi in cui Montanelli era il Fred Astaire del « Corriere »? E Laurenzi, col suo perpetuo stupore di saper scrivere, con quei suoi articoli perennemente esibiti con la messa in piega ancora fresca, che fa, adesso, ridotto in ultima pagina a dire « bene gli altri »?

Rimangono Zappulli, ma si vede che fa il pulcinella unicamente per mangiare. E Gianfranco Piazzesi, ridotto in uno stato che, nel tentativo montanelliano di criticare-difendere la DC ieri ha scritto, tra l'altro: « Delle due l'una: o i democristiani non hanno correttamente usato le leve di comando, e allora essi sono stati finora inetti e incapaci. Oppure essi non hanno potuto usare queste leve perché le spinte antisistema dei comunisti sono state troppo forti » Avete capito? I democristiani hanno malversato, si sono arricchiti, han costituito le loro mafie spintivi dalla forza dei comunisti. Dio sa come i dc avrebbero voluto rimanere poveri e negletti, e quanto profonda fosse la loro vocazione alla rinuncia. Ma i comunisti li hanno « spinti », sordi al loro grido: « Non cominciamo a spingere, lasciateci nella nostra candida e immacolata oscurità ».

Dite voi se il « Geniale » non è ormai diventato un foglio da frutta e verdura.

Fortebraccio

JOHN VOLPE COME CLARA LUCE

L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, John Volpe, è quello che si dice un uomo tutto d'un pezzo. Quanto gli accade intorno, i mutamenti che avvengono nel mondo e nel Paese di cui è ospite non sembrano sfiorarlo. Nell'intervista che ha concesso questa settimana a Epoca, *egli adopera un linguaggio che richiama alla mente quello di un suo lontano predecessore, la signora Clara Booth Luce: che però, a suo tempo, non fece buona figura. Vero è che, smentendo voci circolate sul suo conto, John Volpe ci fa sapere che « prevede di rimanere senz'altro al suo posto ». Auguri. Al Dipartimento di Stato — con i cui responsabili l'ambasciatore assicura di marciare in pieno accordo — decideranno come credono, a certamente per il meglio.*

L'intervista di Volpe rappresenta senza alcun dubbio un ennesimo, e non per questo meno grave, tentativo di interferenza negli affari interni del nostro Paese. Nessuno dà all'ambasciatore degli Stati Uniti — lo ribadiamo con fermezza — il diritto di definire « forza non democratica » un partito come il nostro, che per la democrazia si è sempre battuto e si batte, e che attraverso la lotta democratica ha conquistato i vasti consensi e il prestigio di cui gode tra i più diversi strati della popolazione.

Ma il punto più serio è là dove Volpe sostiene che eventuali mutamenti politici in Italia sarebbero contrari al processo di distensione internazionale. « La partecipazione dei comunisti al governo o la loro conquista del potere in uno Stato membro della NATO », egli dice, « determinerebbe una contraddizione di fondo ». La NATO, aggiunge, è un'alleanza difensiva contro « potenziali aggressioni » da parte dell'URSS, e questa finalità verrebbe compromessa « se partiti comunisti legati indissolubilmente all'Unione Sovietica sul piano ideologico partecipassero al governo di Stati che guardano all'Unione Sovietica come al loro maggior avversario potenziale ».

E' il linguaggio della guerra fredda. Un modo di esprimersi e di vedere le cose del tutto assurdo e anacronistico, in quanto abbiamo precisato con ogni chiarezza che eventuali mutamenti politici in Italia non debbono incidere sull'equilibrio dei rapporti di forza tra i blocchi. Tendiamo a un superamento dei blocchi militari in maniera graduale e bilanciata, escludendo variazioni unilaterali. Tutto questo dovrebbe essere ben noto all'ambasciatore, solo che egli sappia leggere e ascoltare. Se egli si ostina invece a considerare i mutamenti interni in un paese, democraticamente determinati dagli orientamenti della cittadinanza, come fattori di mutamento degli equilibri internazionali, allora occorre ripetere che respingiamo tale maniera di impostare le questioni. Non è un problema di « linea dura » o di « linea morbida », secondo i termini che John Volpe si diletta ad adoperare, è un problema di accettazione o di non accettazione della sostanza del metodo democratico.

Infine nell'intervista l'ambasciatore torna sul tema della concessione dei visti per gli Stati Uniti a cittadini italiani iscritti al partito comunista. Egli ripete che tali visti possono essere concessi solo « caso per caso e, per motivi speciali, quali ad esempio visite a parenti e viaggi di giornalisti », mentre « non si è mai dato il caso di un esponente del PCI che sia stato autorizzato a recarsi in USA nella veste di rappresentante del suo partito ». Sappiamo che queste sono le leggi americane, ma non ci sembra davvero che ci sia da vantarsene. Anche questa è un'eredità della guerra fredda, e si tratta chiaramente di regole abnormi e non democratiche. Gli Stati Uniti sono uno dei pochissimi paesi del mondo in cui la concessione del visto di ingresso sia subordinata alla posizione politica e ideologica di un cittadino. Neanche noi vogliamo interferire nelle scelte politiche degli USA: ma è difficile conciliare simili veti con l'immagine libera e aperta che gli Stati Uniti vorrebbero dare di sé.

Il dibattito sui problemi aperti dal 15 giugno

Prese di posizione democristiane sul confronto col PCI

Gli interventi dei « leaders » e un articolo del Popolo - Rumor per lo scioglimento delle correnti - Convocata la Direzione del PSI: deciderà sul Congresso

E' quasi certo che la Direzione della Democrazia cristiana sarà chiamata a discutere, entro le prossime due settimane, le proposte di revisione e di riassetto della vita del partito che sono state preparate — per incarico dell'on. Zaccagnini — dagli on. Belci, Bodrato e Galloni. Sarà questa un'occasione per un primo confronto interno sulle posizioni che si vanno agitando nello Scudo crociato sull'onda dello *choc* elettorale e della successiva caduta del sen. Fanfani. Che la situazione dc sia tuttora fluida e sottoposta a sollecitazioni contrastanti lo provano (e con una certa evidenza) anche i fatti di questi ultimi giorni, dallo scontro Rumor-Bisaglia nella DC veneta all'atteggiamento di un altro potentato doroteo — quello del Gava — a proposito del Comune di Napoli. Nello stesso tempo, è cominciata, in vista delle prossime scadenze, la sfilata dei personaggi che vogliono manifestare delle ambizioni nella prospettiva della creazione di una maggioranza politica all'interno della DC, e quindi della cristallizzazione di un determinato assetto. Rumor, Forlani, Bisaglia si sono fatti in qualche modo avanti in questi giorni, provocando qualche reazione e aprendo, come al solito, un complesso gioco di interpretazioni.

Il fatto è che una maggioranza si può creare soltanto intorno ad una politica (e nella consapevolezza che la vecchia linea — quella fanfaniana — è stata sconfitta ed è oggi improponibile). Il discorso, dunque, parte in modo obbligato dal 15 giugno: il significato del voto, la sua giusta interpretazione, la rilevanza della « questione comunista », i problemi politici immediati che riguardano le Regioni e le misure e gli indirizzi per far fronte alla crisi economica. Nessuna delle componenti della DC ha dato finora una risposta complessiva e compiuta alle questioni sul tappeto. Alcuni settori, specialmente qualche settimana fa, sono apparsi tentati dalla carta del revanscismo elettorale; altri hanno invece escluso — come ha fatto la segreteria Zaccagnini — la strada della troncatura anticipata della legislatura, impegnandosi in una ricerca, certamente non facile, imperniata sui problemi reali (proprio ieri il segretario dc ha riunito presso di sé i dirigenti dc delle Regioni ed i ministri interessati, per i loro incarichi, ai problemi della spesa pubblica).

Nello stesso tempo, nelle prese di posizione di parte dc ritorna il « nodo » del confronto con i comunisti. Il *Popolo* prosegue su questo argomento un discorso avviato da quando è nata la segreteria Zaccagnini: ieri il giornale dc ha pubblicato un lungo articolo firmato con uno pseudonimo ma scritto a quanto pare da un personaggio autorevole, dedicato alla riproposizione di « *un confronto paritario* » (questo il titolo dello scritto) in relazione a un certo dibattito che si era aperto con la pubblicazione su *Rinascita* di due editoriali dei compagni Napolitano e Reichlin. Secondo *il Popolo*, gli articoli di Napolitano e Reichlin pongono « *le basi per un dibattito, una discussione e un vero confronto che* — afferma — *crediamo di poter affrontare* ».

La presa di posizione del giornale dc si tiene in prevalenza sul terreno del metodo (mancano spesso riferimenti a questioni concrete), con tutto ciò che questo comporta in fatto di indeterminatezza. Si afferma, tuttavia, che gli ambienti che l'estensore dell'articolo rappresenta non condividono l'atteggiamento di quei dc che hanno « *posto l'esigenza di un immediato chiarimento sul piano governativo, nella maggioranza parlamentare e nella articolazione dialettica del nostro sistema politico* »; queste posizioni però — soggiunge *Il Popolo* — possono essere superate « *con una iniziativa politica* » che « *non spetta solo alla DC assicurare* ». L'articolo aggiunge che « *i confronti sui programmi devono avvenire, presupponendo che partiti plurimi e quindi diversi possano esprimere programmi convergenti, ma partendo da strategie diverse, con pari dignità qualitativa, e che tutte insieme comunque si integrino tra di loro, sono paritariamente necessarie a esprimere con la maggiore compiutezza l'articolata realtà del Paese e a comporre una oggettiva strategia dello sviluppo democratico della società nazionale* ». Da qui la sottolineatura della necessità di un confronto, appunto, « *paritario* ». Altri problemi sollevati dall'articolo del *Popolo* sono quelli del ruolo delle Regioni (giudizio « *complessivamente positivo* » sui loro cinque anni di vita) e del necessario risanamento della finanza pubblica.

Sulla base di questo metodo — afferma il giornale DC — « *si può impegnare costruttivamente l'ulteriore arco della legislatura* » Ciò comporta di accettare il « *rischio* » di un risultato elettorale — scrive *Il Popolo* — « *che non sia necessariamente in un senso solo* », nel quadro di una « *lotta politica più pacata ma non meno drammatica* ». Il testo del *Popolo*, come si vede, ha un carattere largamente metodologico, e lascia fuori dal discorso tanta parte della tematica che oggi impegna, in modo arduo, le forze politiche sui contenuti, sulle cose. E il confronto — certo, un « confronto paritario » — deve proprio partire dalla reale situazione di crisi del Paese, rifiutando preclusioni e contrapposizioni antiche, ma anche tentativi nuovi di ostacolare uno sforzo unitario delle forze popolari italiane per uscire fuori dalla crisi.

Nel dibattito interno della DC, intanto, è intervenuto nuovamente il ministro Rumor, che — con un'intervista alla *Stampa* — si è pronunciato in favore dello scioglimento delle correnti (« *bisogna rompere il guscio dei gruppi... articolare in modo diverso la dialettica delle posizioni del partito* »). La DC, ha detto il ministro degli Esteri, deve « *accettare l'elettorato moderato senza per questo pendere a destra: il moderato riforma in modo costruttivo, senza distruggere* ». Sul recente discorso dell'on. Forlani, frattanto, ha espresso un giudizio positivo l'on. Evangelisti, portavoce di Andreotti.

PSI

Il 18 la Direzione del PSI discuterà l'impostazione del Congresso del partito e convocherà il CC. E' in questa sede che sarà quindi decisa definitivamente la convocazione del Congresso.

c. f.

Riunione interministeriale su ferrovieri e pubblico impiego

L'on Moro ha presieduto ieri sera a Palazzo Chigi una riunione interministeriale dedicata ai problemi del pubblico impiego. All'incontro, che si è protratto fino a tardi, hanno preso parte i ministri Andreotti, Visentini, Toros, Martinelli, Donat Cattin, Orlando, De Mita, Bisaglia e il sottosegretario Arnaud in rappresentanza del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il ministro Martinelli aveva dichiarato prima dell'inizio della riunione, che sarebbero stati esaminati in modo particolare i problemi della vertenza dei ferrovieri.

Il ministro Marcora, appena rientrato da Bruxelles, ha informato i colleghi sul « caso » del vino italiano esploso in sede comunitaria. Successivamente il ministro ha annunciato che sui temi trattati ieri vi sarà un'altra riunione a Palazzo Chigi sotto la presidenza di Moro.

Dall'assemblea degli azionisti

Definitivamente approvato il nuovo statuto della RAI-TV

Intervista dell'on. Bogi (PRI) sui problemi della riforma

In attesa della prossima riunione del Consiglio d'amministrazione della RAI-TV, che non si riunirà questa settimana, ma, con tutta probabilità, giovedì prossimo 18 settembre, si è tenuta ieri un'assemblea degli azionisti, alla quale hanno partecipato rappresentanti dell'IRI, azionista di maggioranza dell'Ente, e della SIAE.

A quanto si è appreso, la assemblea ha definitivamente approvato il nuovo statuto della RAI, compresi gli adeguamenti alla nuova normativa che erano stati esaminati nell'assemblea che gli azionisti tennero il 16 maggio, immediatamente prima della convocazione del nuovo Consiglio d'amministrazione.

L'assemblea degli azionisti avrebbe anche definito gli emolumenti (destinati al presidente e al vicepresidente dell'azienda) e l'entità dei gettoni di presenza dovuti ai consiglieri di amministrazione e ai membri del Collegio sindacale, che presenziano, come è noto, alle riunioni, fissate con scadenza, in genere, settimanale.

Intanto, in un'intervista al settimanale *Panorama*, l'onorevole Giorgio Bogi, rappresentante del PRI nella Commissione parlamentare di vigilanza, ha affrontato alcuni problemi connessi all'attuazione della riforma radiotelevisiva

Dopo avere rilevato, fra l'altro, che « le Regioni ed il Parlamento hanno attuato la prima parte della riforma formando con sollecitudine il nuovo Consiglio d'amministrazione della RAI », Bogi afferma che « ogni successiva operazione spetta di diritto al Consiglio, che può, se vuole, nominare subito i direttori delle *reti*, delle *testate* (Telegiornali e Giornali radio), ecc. ».

Il parlamentare repubblicano critica il tentativo di « lottizzazione » dei nuovi incarichi direttivi aziendali — tentativo che, peraltro, erroneamente egli attribuisce a tutti i partiti (ad eccezione che al PRI), mentre è ben noto che contro la « lottizzazione » i comunisti si sono incisivamente ed efficacemente battuti — che è una delle cause dell'attuale « nervosismo », ma sottolinea che « i tempi ormai sembrano cambiati ed alla lottizzazione selvaggia e brutale sono rimasti in pochi a credere ».

« Socialisti e comunisti (e recentemente anche dc molto vicini al segretario della DC, Benigno Zaccagnini) — conclude Bogi — da uno o due mesi (*in realtà, giova riaffermare, questa è stata sempre la posizione dei comunisti*, n.d.r.) parlano infatti di rispettare almeno il criterio della professionalità, e questo è un bel passo avanti. Ma, ripeto, molto dipende dalla volontà del Consiglio d'amministrazione, che può decidere autonomamente ».

Fra i problemi che, una volta proceduto alle nomine dei nuovi dirigenti della RAI-TV, occorrerà affrontare con urgenza, l'esponente repubblicano indica, infine, « l'atteggiamento da prendere davanti alle emissioni locali private » e l'accertamento delle disponibilità finanziarie.

Stamane si riunirà l'Ufficio di presidenza allargato della Commissione parlamentare di vigilanza.

Concluso ieri l'esame nelle commissioni della Camera incaricate di esprimere i pareri

Proposti miglioramenti e modifiche alle misure congiunturali del governo

Molte indicazioni sono state definite unitariamente — Giudicate insufficienti le misure per l'edilizia e le opere pubbliche — Chiesta una mobilitazione di risorse a favore di comuni e province per scuole, asili nido, opere sanitarie — Concorde riconoscimento della necessità di salvaguardare competenze e funzioni delle Regioni

Il confronto sui decreti congiunturali, con la stesura dei pareri da parte delle commissioni competenti per materia di intervento — avvenuta ieri a Montecitorio — si sposta da oggi nella commissione Bilancio, cui è affidato l'incarico della sintesi del dibattito sin qui svoltosi. L'esame particolareggiato dei diversi aspetti delle misure per il rilancio dell'economia è stato, nella sua molteplicità, contraddistinto da un orientamento pressoché uniforme delle commissioni, che nei loro pareri hanno prospettato esigenze di modifiche, anche di fondo, ai due decreti.

Il quadro, abbastanza completo a ieri sera (mancano solo un paio di pareri, che saranno resi stamane) lo abbiamo riassunto nei punti che seguono.

PROBLEMI ISTITUZIONALI — Al comitato pareri della commissione Affari costituzionali, sia i relatori di maggioranza, Ianniello e Maggioni, sia i vari deputati intervenuti nel dibattito, hanno messo in evidenza come i decreti sollevino notevoli dubbi di conformità costituzionale per quanto riguarda il rispetto delle competenze regionali. In particolare, i deputati comunisti Malagugini e Caruso hanno sottolineato che l'esigenza di interventi urgenti per il risanamento dell'economia non può essere utilizzata come occasione per riportare alle amministrazioni centrali dello Stato competenze perdute con la nascita delle Regioni. D'altra parte, il meccanismo proposto rischia di allungare i tempi di spesa, vanificando le finalità degli stessi decreti.

Il parere finale espresso dal comitato ha accolto gran parte delle obiezioni sollevate dai deputati comunisti, e sono state indicate alla commissione Bilancio formulazioni tese a salvaguardare, con maggior rigore, le competenze regionali in materia di edilizia ospedaliera, di opere pubbliche regionali, di agricoltura.

OPERE DEGLI ENTI LOCALI — La commissione Finanze e Tesoro ha espresso un parere in cui sono previste proposte di interventi che il governo non aveva inseriti nei decreti. Eccole in sintesi:

1) è stata anzitutto proposta la mobilitazione di risorse per la esecuzione rapida di opere dei Comuni e delle Province, con priorità ad asili nido, a scuole, ad opere igieniche e con garanzia dello Stato, per assicurare la diffusione su tutto il territorio (specialmente il Mezzogiorno); la proposta del PCI è 1000 miliardi entro il 31 gennaio 1976; 2) aumentare il fondo per il credito alla cooperazione e proposta di costituire un consorzio finanziario fra cooperative che senza oneri per lo Stato consenta di sviluppare gli investimenti; 3) aumentare i fondi per il credito alberghiero e per il credito artigiano; 4) assicurare la liquidazione dei rimborsi IGE sui prodotti esportati (bloccati da 4-5 anni) e l'accelerazione della meccanica del rimborso IVA sempre sui prodotti esportati; 5) semplificare le procedure per i mutui ai Comuni per la urbanizzazione delle aree; 6) garantire la contestualità di mutui a favore dei Comuni per l'acquisto di autobus in rapporto al contributo del 30% concesso alle Regioni; 7) ridurre ulteriormente — portandola all'1% — l'IVA sui fertilizzanti e mantenimento delle aliquote IVA ridotte (3 per cento e 1%) sui prodotti alimentari fondamentali. Tali aliquote ridotte dovrebbero scadere il 31 dicembre prossimo.

Per il gruppo comunista è intervenuto il compagno Raffaelli.

EDILIZIA E OPERE PUBBLICHE — La commissione Lavori Pubblici ha espresso parere critico sui due decreti, ed ha deciso di richiedere precise modifiche (che saranno definite stamane in un apposito documento) alle norme relative all'edilizia, al credito fondiario, alle opere marittime, all'edilizia ospedaliera, alle opere pubbliche di competenza regionale e statale.

Sia il relatore (lo stesso presidente Giglia) che i deputati Cusumano, socialista, e Todros e Federici, comunisti, hanno giudicato insufficienti le misure, e le norme di attuazione lesive del quadro istituzionale e di un corretto rapporto Stato Regioni, e non idonee a provocare una rapida utilizzazione dei fondi.

Le principali modifiche che saranno proposte concernono: 1) la rapida ripartizione dei fondi tra le Regioni, che l'utilizzeranno in base ai loro programmi; 2) il richiamo dei contenuti dei recenti provvedimenti per l'edilizia abitativa e scolastica (leggi 166 e 412); 3) il trasferimento dei fondi alle Regioni per accelerare la spesa e renderne possibile il rapido impiego; 4) l'ampliamento dei requisiti fiscali anche per la edilizia agevolata e convenzionata (portare cioè il reddito annuo imponibile da 4 a 6 milioni); 5) misure transitorie per evitare il blocco del credito fondiario per i mutui in corso; 6) libertà alle Regioni di scegliere quali opere ospedaliere completare in base ai piani regionali di edilizia ospedaliera; 7) accelerazione dell'impiego dei contributi per il trasporto, non per le sole metropolitane, ma per i sistemi di trasporto metropolitano.

PICCOLE IMPRESE E INCENTIVI — I due decreti congiunturali sono stati esaminati dalla Commissione Industria della Camera, presente il ministro Donat Cattin, che si è soffermato soprattutto sui problemi del sostegno alle esportazioni e alla piccola e media industria.

Tutti hanno dovuto riconoscere l'urgenza, sottolineata particolarmente dai deputati comunisti Brini e Niccoli, di andare a scelte precise per una ripresa qualificata, puntando oltre che sulle esportazioni, senza illusioni peraltro, sulla espansione organizzata della domanda interna. Questi problemi verranno posti nel parere della Commissione sui decreti. Ciò che manca, sia nella misura di aumento del plafond per l'assicurazione alla esportazione a 2500 miliardi, sia nel rifinanziamento per 630 miliardi della legge 623 per ristrutturazioni delle piccole e medie industrie, è infatti, hanno sostenuto i nostri compagni, ogni carattere selettivo e di avvio a nuovi obiettivi produttivi in relazione alle esigenze delle masse lavoratrici di vedere soddisfatti i grandi bisogni sociali.

Di questo avviso è stato chiaramente anche l'ex sottosegretario socialista Servadei.

Il compagno Brini, dopo aver sollevato la questione dei rischi aperti dall'ultima direttiva CIPE con la abolizione del numero massimo dei dipendenti delle imprese che chiedono finanziamenti agevolati con la legge 623, è tornato a riproporre la necessità della corresponsabilizzazione delle Regioni, sia chiedendo ad esse il parere sui programmi da finanziare, sia immettendole negli organi di gestione del credito agevolato. I comunisti hanno anche proposto il rifinanziamento del Fondo per la Cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, la trasformazione dei mutui a breve termine contratti per investimenti documentati negli anni '73 e '74 in mutui a medio termine.

AGRICOLTURA — Ieri è stato reso noto anche l'ampio parere della commissione competente riguardo alla misura per la agricoltura. Un parere « condizionato » alla accettazione di una serie di modifiche, per una parte, e per l'altra contenente proposte e suggerimenti. Tra le principali proposte di modifiche ne sono state recepite diverse del gruppo comunista, e fra esse sono da segnalare le seguenti: 1) stanziamento per la forestazione sia pure limitato a soli 30 miliardi; 2) stanziamento di 20 miliardi per la concessione di prestiti a tasso agevolato alle cooperative di trasformazione per le anticipazioni ai soci; 3) azzeramento dell'IVA sui fertilizzanti; 4) stanziamento di altri 200 miliardi per le opere di irrigazione e di 100 miliardi per impianti di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli nelle Regioni meridionali. La maggioranza però non ha accettato di assegnare questi ultimi stanziamenti direttamente alle Regioni, come richiesto dai comunisti, ma ha proposto di impegnare a questo scopo la Cassa del Mezzogiorno finalizzando in tal senso parte dei mille miliardi assegnati, con uno dei decreti, alla Cassa stessa.

Non sono invece state accolte, e figurano come parere di minoranza, le proposte del PCI relative alla unificazione dei fondi di rotazione, ad uno stanziamento di 100 miliardi anziché 30 per la forestazione e alla destinazione per finalità di sviluppo produttivo di tutti i 200 miliardi stanziati per la zootecnia.

EDILIZIA OSPEDALIERA — Il parere, di maggioranza, della commissione Sanità sullo stanziamento di 600 miliardi per il completamento di opere di edilizia ospedaliera, è favorevole, ma, recependosi sia pure in parte le obiezioni dei comunisti e di altri gruppi, lo si condiziona alla programmazione ospedaliera e sanitaria regionale e al riconoscimento, alle Regioni, di un maggiore potere di condizionamento delle scelte governative.

I comunisti (interventi di Venturoli e La Bella) si sono astenuti sul parere in quanto non è stata accolta la obiezione principale, e cioè che trattandosi di esclusiva materia delle Regioni il fondo deve essere messo a disposizione di queste, senza condizionamento alcuno.

SOSPENSIONE CONTRIBUTI PER ASSEGNI — Pronunciandosi sulla parte relativa alla sospensione, per un anno, del pagamento della quota di contribuzione per gli assegni familiari per il personale femminile delle imprese industriali, la commissione Lavoro ha accolto i rilievi del gruppo comunista ed alla unanimità ha « condizionato » il parere favorevole ai provvedimenti (espresso sul complesso dei decreti dalla sola maggioranza) al fatto che l'onere di questa agevolazione (oltre 300 miliardi, ha documentato il compagno Pochetti) venga posto a carico del bilancio dello Stato, e non gravi invece sulla speciale Cassa, per la quale a fine '75 si prevede già un deficit di 107 miliardi.

La commissione, inoltre, ha chiesto che l'intera materia degli assegni familiari venga riformata per quanto attiene la estensione dei trattamenti e la determinazione delle aliquote ai fini di una più equa distribuzione del carico contributivo, con il riequilibrio della Cassa. Ed ha raccomandato, infine, l'adeguamento del fondo per il credito alle cooperative, misura non prevista dal decreto. Per il PCI, il compagno Aldovrandi ha proposto siano stanziati, allo scopo, 50 miliardi in due anni.

PORTI E CANTIERI NAVALI — Col solo voto contrario dei neofascisti e l'astensione liberale, nella commissione trasporti della Camera comunisti, socialisti, democristiani e socialdemocratici hanno concordato un parere sui decreti, il quale per la parte relativa ai porti prevede che i 50 miliardi stanziati siano concentrati nei porti di Genova e di Trieste e che dai mille miliardi impegnati per il Mezzogiorno uno stanziamento proporzionale sia assicurato per lavori in un porto del Sud.

Anche per la parte relativa ai finanziamenti congiunturali per i cantieri navali, lo stesso schieramento ha convenuto di proporre modifiche al testo governativo. Si proporrà che i 17 miliardi stanziati, invece di essere utilizzati per ridurre i prezzi delle navi (misura che andrebbe solo a favore degli armatori) siano destinati allo ammodernamento e potenziamento dei cantieri navali. Con 17 miliardi si può mettere in moto un investimento di 170 miliardi; essi, cioè costituirebbero un contributo concreto sulla strada per rendere competitivi i cantieri nazionali.

Il compagno Ceravolo, nel suo intervento, ha invitato il governo ad intervenire per rimuovere l'intransigenza padronale nella vertenza dei navalmeccanici. Il padronato pretestuosamente ostacola la ripresa in questo settore.

a. d. m.

Giunte le delegazioni del PCUS e della SED al Festival nazionale dell'Unità

E' giunta ieri mattina a Fiumicino la delegazione del PCUS e della *Pravda* che partecipa al festival nazionale dell'*Unità* e della stampa comunista a Firenze. Essa è guidata dal compagno Mikhail Zimianin, membro della commissione centrale di controllo del PCUS, direttore della *Pravda*, e la compongono i compagni V.P. Orlov, membro del Comitato centrale del PCUS, primo segretario della regione di Kuibisciev e deputato del Soviet Supremo dell'URSS; Victor G. Afanassiev, membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze e direttore della rivista *Komunist*, Enrico Smirnov, della sezione esteri del PCUS, Nicola Progloghin, corrispondente della *Pravda* da Roma e A.G. Zanenko, condirettore della *Pravda* dall'Ucraina.

Nel pomeriggio è giunta a Fiumicino la delegazione della SED, il Partito di unità socialista della Repubblica democratica tedesca, che è quest'anno ospite d'onore al festival nazionale dell'*Unità*. La delegazione è formata dai compagni Joachim Hermann, membro candidato dell'Ufficio politico e direttore di *Neues Deutschland*, Hans Modrow, primo segretario del partito di Dresda, Klaus Mehlita, della sezione esteri, Karl Raab, responsabile di sezione del Comitato centrale. Il compagno Hermann Axen, membro dell'Ufficio politico e segretario del C.C., che guiderà la delegazione, giungerà in Italia nei prossimi giorni.

Il Consiglio comunale si riunirà probabilmente lunedì

Napoli: ripensamenti del PSDI Acuti contrasti in seno alla DC

I socialdemocratici riprendono l'idea di una giunta dell'arco costituzionale - Ferma presa di posizione della sinistra democristiana contro l'oltranzismo di Gava - Compagna (PRI) per un'amministrazione di « unione comunale »

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10

Domani sera la Giunta si riunirà per decidere la data di convocazione del Consiglio comunale, la cui seduta, con ogni probabilità, sarà fissata per lunedì. Questi cinque giorni saranno, com'è facile prevedere, contrassegnati dall'intrecciarsi delle prese di posizione delle forze politiche non solo al livello napoletano, ma anche su scala nazionale: il problema, infatti, di dare un governo a Napoli è — come sostiene il PCI — questione di responsabilità democratica nazionale.

Del resto, già ventiquattro ore dopo la rinuncia di Galasso, si è registrato, come si è visto, l'intervento di due esponenti del PSDI — Orlandi e Di Giesi — per formulare la riproposizione dell'intesa tra le forze dell'arco costituzionale. Tale iniziativa è stata interpretata da Napoli indubbiamente come un tentativo di recupero dei socialdemocratici di fronte all'accusa — mossa loro da tutta la stampa — di essersi accollata in prima persona la responsabilità di silurare, per conto della DC, la mediazione di Galasso; tuttavia è anche il segno di un significativo ripensamento del ruolo che nella drammatica situazione napoletana il PSDI si è assunto.

L'intervento di Orlandi e di Di Giesi ha dato anche l'occasione al sottosegretario Francesco Compagna, repubblicano, di riprendere a sua volta la proposta, con la formula di « giunta di unione comunale da De Lorenzo (PLI) a Valenzi (PCI)» con Galasso sindaco. Anche questo fatto è interessante ed appare perciò sorprendente che l'esponente repubblicano abbia accompagnato questa sua iniziativa con alcuni rilievi all'operato del suo compagno di partito, Galasso, esplicitamente addebitandogli di « essersi fatto eleggere da una maggioranza sbilanciata e colorita » (cioè tutti i partiti dell'arco costituzionale, astenuta la DC), dal che sarebbero derivati « l'impossibilità di ottenere il consenso di tutto il gruppo consiliare della DC, il rifiuto da parte del PSI di tradurre al Comune la formula del centro sinistra con sindaco laico parallela a quella formulata alla regione, e il ritiro del PSDI e del PLI dalla maggioranza del 41 ». Secondo Compagna, Galasso avrebbe dovuto limitarsi a chiedere ai partiti dell'arco costituzionale un mandato informale di esploratore. Ma intanto non si comprende quale differenza vi sarebbe stata tra mandato informale e mandato formale sostenuto dalle medesime forze, in secondo luogo — e soprattutto — la proposta di Galasso sindaco con un mandato esplorativo fu formulata dai socialdemocratici in Consiglio comunale e fu rivolta a tutti i partiti dell'arco costituzionale: la DC la respinse intransigentemente.

E qui, del resto, è ancora il nodo della questione: come la DC risponde alle nuove offerte formulate dal PSDI per bocca di Orlandi e Di Giesi e dallo stesso Compagna? Proprio ieri sera Gava ci ha dichiarato che la posizione della DC « non muterà »: egli cioè è convinto di mantenere fermo il no democristiano ad una intesa programmatica con tutti i partiti dell'arco costituzionale reiterando la pregiudiziale anticomunista. Non si possono tuttavia sottovalutare i fermenti che continuano a manifestarsi nel suo partito, di cui è stata già testimonianza una dichiarazione di aspro dissenso del consigliere comunale Tesorone (*corrente di Colombo*), ieri sera, e di cui è testimonianza un documento diffuso dai rappresentanti della sinistra Armato e Patriarca (deputati) e Aiello, Giovine e Della Corte (consiglieri comunali). Essi, confermata la necessità di « un radicale rinnovamento della DC napoletana, alla cui crisi vanno ricondotte mancanza d'iniziativa, clima di incertezza e confusione che finora, coinvolgendo gli interessi dell'intera città, hanno mandato allo sbando il partito », affermano che « la contestazione alla figura del capogruppo consiliare DC al Comune di Napoli non è di natura personale, ma esprime la sfiducia ad un metodo di potere che ha condotto, dopo la sconfitta del 15 giugno, al fallimento di ogni possibilità di costituzione di un fronte di solidarietà tra le forze popolari e democratiche».

« A questa gestione — prosegue il documento — va fatta risalire, in una con la irresponsabile contraddittoria condotta del partito socialdemocratico, il fallimento di un governo di larga convergenza al Comune di Napoli ». Espresso apprezzamento nei confronti del prof. Galasso « per il meritorio sforzo di ricucire, nella difficile realtà locale, un rapporto di solidarietà e d'iniziativa civile e democratica » gli esponenti della sinistra DC auspicano che si pervenga ad « un governo della città al quale, sul piano programmatico, si trovi la più pronta ed operante solidarietà tra le forze politiche, democratiche e popolari ».

Occorre vedere quali riflessi questi fermenti avranno sull'esito della riunione che il segretario cittadino democristiano ha indetto per venerdì con la delegazione del suo partito che conduce le trattative con gli altri partiti e sull'esito della riunione del gruppo consiliare.

Una cosa, comunque, va sottolineata: che nessuna manovra dilatoria potrà essere consentita.

Ennio Simeone

Le Regioni sulla riforma della contabilità

Una posizione unitaria concordata è stata assunta dalle Regioni a statuto ordinario sul progetto governativo (elaborato dal ministro Morlino) di riforma della contabilità regionale. Tale posizione è stata espressa, a nome di tutte le Regioni, dall'assessore al Bilancio del Piemonte, Simonelli, nella consultazione « informale » che la commissione Bilancio e Programmazione del Senato ha ieri avuto con i rappresentanti degli istituti autonomistici.

Le osservazioni al progetto di legge sono numerose, ma due in particolare spiccano: anzitutto, sostengono le Regioni, la riforma della contabilità regionale deve camminare di pari passo con quella della contabilità generale dello Stato; in secondo luogo è indispensabile introdurre modifiche alla legge finanziaria regionale, che allo stato dei fatti condiziona qualsiasi riforma della contabilità.

Il PCI si è astenuto

Eletta al Comune di Taranto una Giunta DC-PSI-PSDI-PRI

TARANTO, 10

Ieri sera il Consiglio comunale di Taranto ha compiuto due atti estremamente contraddittori. Il primo — di grande valore politico — è quello relativo alla approvazione, con 46 voti (solo i fascisti hanno votato contro), della piattaforma di intesa e del programma del Consiglio comunale (sottoscritto nelle riunioni preparatorie dei giorni scorsi da tutti i partiti dell'arco costituzionale). Su di esso tutte le forze che vi hanno portato il loro concorso di idee e di energie hanno ribadito un ampio consenso e la volontà unitaria di far convergere ogni iniziativa — superando formule precostituite e anacronistiche contrapposizioni — per fronteggiare positivamente i problemi (per la verità, dai banchi della DC qualche voce si è levata contro le intese programmatiche e politiche unitarie). Il secondo atto è stata l'elezione alla carica di sindaco del dc Leonardo Paradiso, che ha ottenuto 25 voti su 50 (un consigliere missino era assente): dalla DC, dal PRI, dal PSDI e da tre consiglieri socialisti (gli altri due consiglieri del PSI, infatti, al momento del voto si sono allontanati dall'aula consiliare, perchè pare non fossero a conoscenza del documento presentato dai quattro partiti per motivare l'elezione del sindaco e della giunta).

Il gruppo comunista, per quanto riguarda la elezione del nuovo sindaco, ha espresso la propria opposizione a Paradiso, un personaggio legato a vecchi gruppi clientelari e di potere che tanto danno hanno arrecato alla città, e ha fatto convergere i propri voti sul compagno Giuseppe Cannata.

Il Consiglio ha poi proceduto alla elezione della Giunta, che sarà composta — per quanto riguarda i consiglieri effettivi — da 5 democristiani, 3 socialisti, 1 repubblicano e 1 socialdemocratico.

La convergenza programmatica, che costituisce un fatto molto positivo, imponeva anche un modo diverso, aperto, di andare alla costituzione del nuovo esecutivo, oltre che, ovviamente, una sua composizione rinnovata. Si è invece ripercorsa la vecchia strada, operando una discriminazione che può spiegarsi soltanto con una deteriore « logica » di potere.

Tutte le federazioni della FGCI devono trasmettere alla Direzione della FGCI dati aggiornati degli iscritti, reclutati e ragazze entro la giornata di lunedì 15 settembre.

Continuano le proteste di sottufficiali Aeronautica

Continuano in tutto il Paese le manifestazioni di protesta dei sottufficiali dell'Aeronautica militare. A Milano gli avieri della caserma di piazza Novelli e dell'aeroporto di Linate hanno deciso di continuare a disertare la mensa ancora per una ventina di giorni. I sottufficiali chiedono l'immediata revisione del regolamento di disciplina e una ristrutturazione delle carriere e del trattamento economico. Analoghe iniziative sono state intraprese dai sottufficiali di Cordovado (Pordenone) e di Roma. A Pisa, presso l'abbazia di S. Zeno, si è tenuta una riunione degli avieri della 46. aerobrigata, alla quale hanno partecipato i colleghi di Luni (Sarzana), Firenze e Grosseto, che hanno deciso di sostenere la lotta degli altri sottufficiali impegnati al raggiungimento della piattaforma rivendicativa.

Documenti sui decreti di Toscana e Molise

In previsione dell'incontro Regioni-Parlamento sui decreti per il rilancio dell'economia, numerose regioni avevano preso critica posizione, prima della riunione di ieri, sui provvedimenti governativi.

Tra l'altro, il Consiglio regionale della TOSCANA ha approvato a maggioranza (voto favorevole PCI, PSI e un consigliere PSDI, astensione DC, PRI e l'altro socialdemocratico) una risoluzione nella quale i decreti sono giudicati « *inadeguati a fronteggiare l'entità e la complessità dei problemi rispetto alla grave situazione economica del Paese* ». Il documento rileva inoltre che i decreti appaiono « *nettamente in contrasto con le linee della riforma autonomistica voluta dalla recentissima legge 382* » del luglio di quest'anno

In merito ai tentativi di svuotare le Regioni di parte delle loro competenze, il presidente della giunta, Lagorio, ha insistito sulla necessità che siano rispettati gli ordinamenti di decentramento

Nel MOLISE, il Consiglio regionale ha approvato a larghissima maggioranza un documento di dura critica dei provvedimenti governativi, per il metodo adottato e nel merito delle misure da essi previste. Rilevata la « *chiara tendenza a privilegiare le competenze ministeriali anche nelle materie trasferite alle regioni* », e denunciato che con essi « *la stessa autonomia finanziaria delle regioni appare gravemente compromessa* », il documento contesta la mancata consultazione preventiva delle regioni stesse ed il carattere dispersivo e insieme inadeguato degl'interventi.

L'estremo saluto di Firenze al compagno Giulio Montelatici

FIRENZE, 10

I comunisti, i lavoratori, i democratici fiorentini hanno reso l'estremo saluto al compagno Giulio Montelatici, limpida figura dell'antifascismo, combattente della Resistenza, dirigente politico e sindacale, parlamentare. Una folla di compagni, di amici, di dirigenti politici, sindacali, dell'ANPI e della Federazione della Resistenza, di cittadini ha reso omaggio alla salma, composta nella sala della biblioteca della Casa del Popolo « Michelangelo Buonarroti » in Piazza de' Ciompi a Firenze.

Alle 17 il corteo funebre — preceduto dai gonfaloni del Comune, della Provincia, della Camera del Lavoro, dai Medaglieri dell'ANPI e della Federazione regionale della Resistenza — si è mosso da piazza de' Ciompi ed ha raggiunto Piazza Massimo D'Azeglio, dove, dinanzi alla lapide che ricorda il sacrificio dei caduti di « Radio Cora », il segretario della CCdL Giorgio Parini e il compagno on. Guido Mazzoni hanno ricordato la figura esemplare del compagno Giulio Montelatici.

Appena appresa la notizia della morte del compagno Montelatici, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato alla Federazione comunista di Firenze il seguente telegramma « Con commozione e profondo rammarico la Direzione del Partito ha appreso la notizia della scomparsa del caro compagno Giulio Montelatici, valoroso militante comunista, tenace combattente antifascista, dirigente sindacale amato e stimato dai lavoratori di Firenze e di tutta Italia. Vi prego trasmettere alla famiglia Montelatici le mie fraterne condoglianze ».

La figura del presidente assassinato

Per una biografia di Salvador Allende

I presupposti di una ricerca che contribuirebbe ad approfondire la conoscenza di alcuni aspetti peculiari della società cilena e della sua storia

Una biografia del Presidente Allende, che tenga conto non soltanto delle tappe della sua lunga carriera politica, ma anche, e forse in primo luogo, di quelle della sua formazione intellettuale e morale, non è stata ancora tentata, a due anni dalla sua tragica scomparsa.

Scarsi sono anche i dati fino ad ora a disposizione di chi volesse accingersi ad un compito che appare, sotto molti aspetti, non rinviabile.

Se si esclude la lunga intervista con Regis Debray, pubblicata anche in Italia e alla quale potrebbe essere affiancato, per una conoscenza, per così dire, dal vivo, del personaggio, il film di Miguel Littin, «Compañero Presidente», che ne costituisce la visualizzazione e però anche il complemento, credo che non esista alcun altro contributo specifico di Allende alla costruzione di una sua biografia.

Salvador Allende

Ciò non vuol dire che essa presenti difficoltà insuperabili, che non siano quelle derivanti dall'impossibilità attuale di eseguire determinate ricognizioni sul terreno, cioè in Cile, alla ricerca non tanto di una aneddotica sicuramente consistente e non priva di un suo significato, che sarebbe però possibile raccogliere anche altrove, fra i cileni dell'esilio, intendo, quanto di quegli elementi indispensabili alla ricostruzione a tutto tondo di una personalità intellettuale, etica e politica che ha operato in settori diversi della realtà, geografica e sociale, del Cile.

Allende studente in differenti città del paese, da Valdivia a Iquique, da Tacha a Valparaiso a Santiago; Allende medico a Valparaiso, ancora, o nell'esilio di Caldera; Allende deputato per Quillota e Valparaiso e poi senatore per la Patagonia e Chiloé, sono la stessa persona, ma in tempi, luoghi e funzioni così differenti e in una realtà sociale così varia e così ricca di eventi (le repressioni sanguinose degli anni 20, durante i due mandati presidenziali di Arturo Alessandri Palma, la Repubblica socialista di quel Marmaduke Grove al quale lo univano consistenti legami familiari, la vittoria del Fronte Popolare, la dittatura di Ibañez, sino alla presidenza del secondo Alessandri, a Frei e infine alla vittoria della Unidad Popular) da non poter limitare l'influenza a lievi modificazioni o suggestioni di natura comportamentale e che invece, per la natura e il ruolo da protagonista che Allende vi ebbe spesso, costituiscono l'ossatura stessa della sua personalità intellettuale e la sostanza pratica delle sue posizioni politiche e ideologiche.

Se si aggiunge la necessità e l'indubbia importanza di una ricerca attenta alle sue origini di classe, ai rapporti della sua famiglia, e in particolare del nonno Ramón Allende Padín, con la società borghese cilena e con talune sue manifestazioni e organizzazioni — la Massoneria, il Partito radicale — si comprende il contributo che non potrebbe non venirne a una conoscenza più ampia e profonda della società cilena più in generale e soprattutto della borghesia nelle sue due componenti, progressista e conservatrice.

Risposte

Si pensi, per esempio, all'indubbio peso della massoneria cilena, alle relazioni che con essa dovettero intrattenere i capi, quanto meno, delle forze armate e gli esponenti più significativi della burocrazia statale, della magistratura, dell'università, i dirigenti politici e gli intellettuali di maggiore rilievo e alla tenacia e persistenza di legami siffatti nel tempo — non escluso il nostro, quello, cioè, dello stesso sanguinoso golpe dell'11 settembre — e sarà facile intendere quali e quanti interrogativi sia capace di suscitare e quali risposte possa al tempo stesso fornire, una biografia di quello che appare come l'uomo politico cileno al quale hanno fatto indubbiamente capo, e intorno al quale si sono dati battaglia, tanti elementi e tante componenti ideali e politiche, sociali e economiche del Cile, nella fase più acuta e drammatica della sua storia contemporanea.

La collocazione, poi, per antica e mai smentita vocazione e per elezione testimoniata con coerenza assoluta fino alla morte di Salvador Allende nelle file del movimento operaio, in un partito di indubbia complessità e di eccezionale rilievo quale fu ed è il Partito Socialista del Cile, impone, d'altronde, una indagine non meno rigorosa, estesa e approfondita della storia del movimento operaio cileno, delle sue formazioni d'avanguardia socialista e comunista, del ruolo della classe operaia, delle sue alleanze con i contadini e con i ceti intermedi, come pure delle ispirazioni e motivazioni ideologiche e delle scelte politiche che hanno portato alla presenza in Cile di due partiti storici della classe operaia, entrambi di dichiarata ispirazione marxista e leninista, ma con differenti tradizioni e regimi interni e divaricazione di collocazione anche internazionale.

Si tratta, come si vede, di un lavoro di largo respiro e di impegno più che severo, in vista del quale sarebbe augurabile che studiosi, cileni e no, fornissero contributi anche parziali.

I discorsi

Per ciò che riguarda in particolare l'azione parlamentare (prima della vittoria della Unidad Popular) e di governo (a partire dal 3 novembre 1970, data di assunzione del mandato presidenziale), il lavoro deve tener conto, in primo luogo, degli Atti parlamentari, dei messaggi del Presidente al Congresso e di tutte le sue iniziative, sia strettamente inerenti la sua responsabilità di capo dello Stato e del Governo, sia di natura diversa, pubblica o riservata. In secondo luogo, occorre provvedere al reperimento, alla catalogazione e all'esame più esauriente dei discorsi pronunciati da Salvador Allende in Cile e all'estero — fondamentale quello pronunciato davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite — nei quali si riflette un pensiero ormai maturo e una volontà di governo chiara e definita.

Chi ha avuto il privilegio di conoscere Allende, prima e dopo la sua elezione alla Presidenza, sa quanto egli fosse maturato nell'esercizio del mandato presidenziale.

Era inevitabile che ciò accadesse in un uomo che si era preparato a quell'evento con una serietà e un impegno che non hanno molti precedenti. La consapevolezza della svolta che la vittoria della Unidad Popular rappresentava nella storia del Cile contemporaneo, delle opposte passioni e degli interessi antagonistici che avrebbe mobilitato; l'alto senso della propria missione, dei propri doveri e delle responsabilità assunte davanti ai lavoratori del suo paese, unito a una non sottovalutazione delle proprie capacità personali, fanno sì che Allende si senta pienamente realizzato solo a partire dal 3 novembre 1970.

Così lo ricordano, appunto, i suoi familiari, i suoi amici e i suoi collaboratori politici.

Vi è oggi, e appare pressoché inevitabile, chi tende a criticare non senza asprezza la serenità e la sicurezza di fondo che animarono lo operato di Allende negli anni del suo governo. E ad attribuire ad esse quella propensione per la manovra politica che in talune occasioni, e la cosa è peraltro tutta ancora da verificare, lo fece apparire esitante di fronte al ricorso a una più incisiva azione diretta.

Certo è, comunque, che la serenità non lo abbandonò neppure nel momento in cui, di fronte all'impotenza creata dal tradimento e dalla tremenda responsabilità per l'esistenza stessa di un intero popolo, scelse la via della lotta e del sacrificio che doveva necessariamente coronarla.

Una razionalità sicura e una visione sostanzialmente realistica e, in questo senso, ottimistica della storia, gli dettò le scarne e persino pacate parole del suo ultimo messaggio.

In quel suo «Non mi arrendo» pare infatti riassumersi il senso di una vita e di una milizia svoltesi alla insegna di una tenacia, di una costanza e di una coerenza delle quali la storia ha voluto dargli atto prima ancora che il trascorrere del tempo venisse a consacrarle.

Il biografo dovrà tener conto di quelle qualità intellettuali e morali nelle quali, più che in altre, forse, si manifestano qualità e limiti anche, se si vuole, non solo individuali ma collettivi, e sulle quali esercita un'influenza decisiva il clima, la temperie morale di quella cultura, nel senso più vasto del termine, della quale Allende indubbiamente si nutrì.

A quella cultura occorrerà badare, attenti a cogliere nella sua evoluzione, non esente da drammatiche fratture, i momenti forse più significativi della nascita di una nuova coscienza collettiva, nazionale, popolare, della quale Allende fu largamente interprete e che la Unidad Popular cercò di condensare nel suo programma.

Ignazio Delogu

A due anni dal golpe fascista in Cile

COME RESISTONO A PINOCHET

Uno dei dirigenti dell'opposizione, il segretario del MAPU Jaime Gazmuri, porta da Santiago una testimonianza sulla lotta che nella clandestinità si conduce contro la dittatura - Un processo di riorganizzazione delle forze democratiche che il regime non riesce a soffocare - Il caso significativo di una manifestazione di edili nella capitale

Viene dal Cile dove in questi due anni ha diretto il suo partito nella clandestinità Jaime Gazmuri, il segretario generale del MAPU operaio e contadino, ha 31 anni e con le sue fattezze di bel ragazzo e il sorriso allegro, stenti a immaginarlo nella lunga notte di questi ventiquattro mesi di oppressione. Nella conversazione avverti la concentrata passione che è in lui e anche l'ironia che vi si accompagna. Quando sul finire dell'intervista i compagni del suo partito lo sollecitano per l'urgenza di altri impegni, risponde: «Ma non posso troncare così.. Oramai mi sono abituato a lavorare con calma».

Con Gazmuri che l'ha vissuta giorno dopo giorno da quella mattina dell'11 settembre di due anni fa, ricostruiamo la vicenda, nelle fasi e negli episodi, di un movimento che riprende a salire uno dopo l'altro i gradini dell'organizzazione, della capacità di resistere, lottare e influenzare l'opinione pubblica. Di un movimento di resistenza che — egli sottolinea — già non può più essere annientato.

Gazmuri si forma come dirigente nell'attività per la riforma agraria della fine degli anni sessanta. Allora, e consigliere nazionale della Democrazia cristiana. Con Rodrigo Ambrosio e poi tra i fondatori e costruttori del partito che nasce dalla fusione di componenti cattoliche e marxiste, e che aderirà all'Unidad Popular, sviluppando negli anni di Allende la sua base tra i giovani e i lavoratori.

Per la sinistra, comincia a dire, il golpe costituì una «sorpresa tattica». Essa fu incapace di prevedere l'ampiezza dell'appoggio delle forze armate alla strategia della reazione. In vista di quanto stava accadendo anche noi del MAPU operaio e contadino avevamo preparato una speciale rete organizzativa, ma che si rivelò precaria, insufficiente. Dovemmo cominciare dalla creazione delle condizioni minime per una riorganizzazione del movimento e, necessariamente, partendo dall'alto, dalla direzione e, mano mano, scendendo verso la base. La questione era ottenere, al più presto possibile, un funzionamento dell'organizzazione ai vari livelli e che questo funzionamento avesse continuità. In Cile si dice che non è lo stesso un «dirigente nascosto» o «nella clandestinità».

Il primo periodo fu il più duro. Nella gente c'era il terrore. Il terrore per qualcosa di sino allora sconosciuto: una repressione dell'ampiezza e violenza quale si abbattè sul Cile dopo l'11 settembre da noi non aveva precedenti, anche considerando gli eccidi di operai e i regimi autoritari della nostra storia.

Il nostro non era soltanto il problema di costruire un'organizzazione di cospiratori. Indispensabile era elaborare una linea politica adeguata al brusco mutamento di tutto il quadro. Anche qui ci siamo mossi presto: è dell'ottobre 1973 un articolo mio nel quale si prospetta la linea del fronte antifascista, seppure diffuso, allora, in poche copie, con cui riprendemmo i contatti. In sei sette mesi eravamo al lavoro con una direzione collettiva in grado di riunirsi. La prima vittoria del movimento antifascista cileno è stata questa capacità, in pochi mesi, di riordinare le sue file e riprendere il lavoro. Ciò si accompagnava al manifestarsi di una forte tendenza all'unità al riconoscimento di criteri comuni di valutazione. Una situazione che non si verifica sempre dopo una sconfitta come quella da noi subita.

E presto avemmo contatti con persone fuori dell'«Unidad Popular», in particolare con quei settori della DC che subito dopo il golpe avevano firmato una dichiarazione di condanna. Vi era qui una continuità a cui dare sviluppo: la ricerca che tra noi e loro vi era stata tra il giugno e il settembre per dare alla situazione che andava precipitando, uno sbocco all'interno del regime democratico.

Nei primi mesi molto importante fu la funzione svolta dalla Chiesa cattolica e dalle altre fedi religiose che si riunirono nel Consiglio della pace, nel dare veridicità alle denunce che noi facevamo con i nostri limitati mezzi e a quelle che si ascoltavano dalle radio estere. Per un certo tempo, infatti, era molta la gente che non credeva alle torture, alle violenze inumane che venivano commesse sui detenuti politici, alle uccisioni che erano avvenute. L'azione delle Chiese prima ha creato il dubbio e poi ha avuto il valore di una rivelazione, di una certezza dolorosa.

Progressivamente nell'opinione pubblica è mutato il giudizio sulla Giunta e non solo per effetto del peggiorare delle condizioni di vita. E' stato un processo sul cui ritmi ha influito la posizione sociale di ognuno. Certo nella cerchia di borgate e accampamenti poverissimi alla periferia di Santiago la comprensione di classe di quanto era avvenuto fu immediata e a non lasciare dubbi di sorta ci pensarono gli stessi fascisti cileni con le retate, le perquisizioni, le brutalità di ogni genere attuate contro quella parte della popolazione.

Nel 1974 cominciò a porsi concretamente la questione di come creare vincoli permanenti, collegamenti ampi con le masse popolari. E dirò subito che quest'anno in tale direzione abbiamo compiuto un gran salto in avanti.

Guardando a questo obiettivo il primo strumento da mettere in opera era il giornale: andare al di là delle comunicazioni interne, della circolazione «nel» movimento. Col primo semestre del '74 riuscimmo a dare periodicità regolare a un quindicinale di dodici-quattordici pagine, ciclostilato, che ha già raggiunto una diffusione di migliaia di esemplari. Ma naturalmente i lettori sono molti di più: quei foglietti girano di mano in mano. Ora nella gente c'è meno quella paralisi del terrore dei primi mesi di fronte a qualsiasi segno di opposizione. La rabbia contro la vita povera, soffocante, senza luce che la dittatura ha imposto spinge a rompere con le esitazioni, con la paura. Vi è inoltre da considerare un fatto evidente: i cileni credono sempre meno a una stampa come quella che è stata offerta loro in questi due anni. In Cile c'era l'abitudine a una stampa libera, polemica e vivace. Non può che sorgere sfiducia, incredulità verso giornali uniformi che su ogni fatto danno una stessa versione. Da qui l'interesse che c'è per le pubblicazioni clandestine della resistenza nelle quali la gente trova l'informazione che la censura gli nega altrove. Vi sono fatti di un'evidenza che la stampa ufficiale non può nascondere e intorno ai quali si raccolgono l'attesa, l'interesse appassionato dei cileni. Per esempio, la disoccupazione.

A Santiago circa il 20 per cento della popolazione non ha lavoro. Questo significa oltre mezzo milione di persone. Non solo è impossibile negare il fenomeno, ma è anche quasi impossibile per la propaganda del regime poterlo giustificare. Oltre al periodico riusciamo a distribuire volantini. Ha un particolare effetto irritante per gli uomini della Giunta una iniziativa che siamo riusciti a ripetere più volte: lasciare le nostre pubblicazioni in punti visibili, ai quali si possano approssimare con facilità i passanti, nelle vie centrali della città. Rompiamo così anche l'ultimo mito politico del regime, la sua capacità, cioè, di mantenere l'«ordine».

Si moltiplicano per ognuno i modi di esprimere la propria protesta. Vi è un segno per esempio, un cerchio con all'interno una R (resistenza) che viene scritto, graffiato sui muri e che è qualcosa come il primo passo per colui che non vuole più rimanere passivo di fronte agli avvenimenti.

Come si può riassumere la fase attuale?

Siamo ora — dice Gazmuri — in quella che potremmo chiamare la terza fase: azioni già con carattere aperto e intorno a rivendicazioni, a necessità primarie dei lavoratori. C. appoggiamo a una realtà che la giunta non ha potuto sopprimere del tutto, quella dei sindacati illegali e la CUT (la confederazione del lavoro) pur se la sua direzione funziona clandestinamente, ma i sindacati di azienda e numerose federazioni nazionali sono autorizzati. Essi sono stati privati dei diritti propri a un organismo rivendicativo, di classe, e possono dedicarsi soltanto ad attività ricreative, culturali, ecc., ma ciò è già una grande possibilità di lavoro della quale cerchiamo di approfittare nel modo migliore. Stretta com'è dalle difficoltà economiche e da un crescente isolamento interno e internazionale, la Giunta cerca di stabilire legami, di creare istituzioni, puramente demagogiche, nella speranza di riaprire un qualche dialogo con i lavoratori. E' questo il caso dello Statuto sociale di azienda, programma vistosamente proposto a una cosiddetta «discussione» nei luoghi di lavoro che, di fatto, doveva ridursi ai soli comitati direttivi delle organizzazioni sindacali (organismi che hanno subito anch'essi in diverse occasioni la repressione). Il movimento di resistenza ha accettato la sfida ed è riuscito a far respingere quasi ovunque la proposta di «partecipazione» della Giunta. Ed in modo così netto e sostanziale che anche i giornali ufficiali hanno dovuto registrare l'insuccesso dei «riformatori» fascisti.

E si è andati più in là. In luglio 5 mila lavoratori edili si sono riuniti al «Caupolican», il più grande teatro di Santiago e il presidente del sindacato vi ha pronunciato un discorso sulle rivendicazioni della categoria. La Giunta non ha potuto impedirlo, non si è sentita in grado di intervenire contro una tale concentrazione di lavoratori. Ha scelto un altra strada: quindici giorni dopo la polizia ha arrestato il presidente della Federazione. E' tuttora in carcere e la solidarietà internazionale è molto importante per la difesa della sua incolumità. E vi sono stati altri arresti tra gli attivisti sindacali.

Che significa questa situazione?

Possiamo dire — è l'opinione di Gazmuri — che da un lato il movimento di massa è cresciuto e la Giunta fatica a definire una politica per fargli fronte e, dall'altro, che nella repressione essa tende piuttosto a una linea selettiva, colpendo gli uomini più combattivi, i nuclei più agguerriti. Vi è una crisi politica e una crisi morale che si avverte nelle incertezze, nel comportamento, in certi casi, meno spietato del quadro medio addetto alla repressione, di alcuni di coloro, per esempio, che conducono le perquisizioni, le retate nei rioni popolari e nelle borgate povere. Ma nello stesso tempo i servizi di sicurezza, la DINA, hanno raggiunto un più alto grado di «specializzazione» e di sanguinaria efficienza. Pinochet si è costruito una sua Gestapo.

Dal giorno della loro vittoria sulla democrazia cilena quando inevitabilmente, ci fu un periodo di consolidamento dell'autorità dei quattro membri della giunta sulle forze armate e i carabinieri, il tempo è passato a loro svantaggio. Sugli ufficiali e sottufficiali pesano le difficoltà economiche, per quante facilitazioni siano state escogitate per approvvigionarli. Si fanno sempre più evidenti e scandalosi i privilegi del gruppo di vertice e di quegli ufficiali che sono addetti alle attività amministrative e di governo. Anzi, sta nascendo un contrasto tra questi ultimi e quelli che devono limitarsi alle caserme. Ma più ancora si estende tra gli ufficiali la consapevolezza dell'insuccesso politico del regime imposto con il golpe e questo è sentito come una colpa che l'istituzione stessa delle forze armate si è attirata addosso. E' un malessere che nasce nel militare quando vestendo l'uniforme si rende conto dell'animosità, dello sguardo malevolo della gente che lo circonda.

Vi sono degli episodi che non sono stati resi pubblici e che hanno un valore sintomatico. A Valparaiso in marzo sono stati arrestati quindici ufficiali di marina sotto l'accusa di cospirazione. In questa stessa città qualche tempo dopo sono stati messi agli arresti otto ufficiali dei carabinieri accusati di «riunione politica». Del resto, in questo momento si calcola ci siano almeno duecento ufficiali, giunti a una chiara coscienza antifascista, nelle carceri della Giunta.

La gente in Cile dice che l'incidente aereo a causa del quale è morto il generale Bonilla, ministro della Difesa e in ordine d'anzianità nell'arma immediato successore di Pinochet, sia stato un attentato. Sta di fatto che Bonilla aveva un comportamento che lo indicava come l'uomo dell'«alternativa» a Pinochet. Oggi si profila un'altra «alternativa», un altro uomo sembra candidarsi nella lotta per il potere: il comandante dell'aviazione Leigh, membro della Giunta. Egli vuole approfittare del malumore, dell'inquietudine che aumenta tra i militari. Vi è stata recentemente una polemica tra lui e Pinochet sulla politica economica del governo. Il dittatore ha detto seccamente che non vi sono altre scelte rispetto alla sua linea e a Santiago si racconta che successivamente, il generale Leigh è stato messo agli arresti domiciliari per quattro giorni. Infatti la verticalità del comando, la forza dell'ordinamento gerarchico è ancora salda. Pinochet è ben consapevole, d'altronde, di avere dalla sua la rigidità stessa della situazione creata dal golpe. Egli ha buon gioco sventolando le conseguenze che qualsiasi breccia, qualsiasi «apertura» può avere per una costruzione qual è il regime cileno privo di margine effettivo di manovra politica, stretto da una situazione di crisi; e oramai, non più in grado di soffocare una opposizione che cresce nelle masse.

Guido Vicario

SANTIAGO — Una via del centro

Un dibattito al Festival nazionale dell'Unità

Gli intellettuali e le istituzioni

Funzione del lavoro culturale e modi nuovi di intervento dinanzi alla crisi profonda della società italiana - Unità e pluralismo in un grande disegno di rinnovamento - Gli interventi di Luigi Pedrazzi, Paolo Volponi, Carlo Ripa di Meana, Aldo Tortorella

Dal nostro inviato

FIRENZE, 10

Che cosa deve intendersi per «intellettuale» oggi in Italia? E in quale rapporto si colloca di fronte alle istituzioni politiche e sociali? Come si può intervenire, con che tipo di contributi, nella crisi profonda che investe la nostra società nazionale? Questi sono non tutti, ma certo alcuni dei maggiori interrogativi proposti, mercoledì sera, al dibattito che ha visto impegnati davanti al foltissimo pubblico di «Telefestival» lo studioso cattolico professor Luigi Pedrazzi, lo scrittore Paolo Volponi, il presidente della Biennale di Venezia Carlo Ripa di Meana e Aldo Tortorella, responsabile della commissione culturale della Direzione del PCI.

Da oltre dieci giorni, tavole rotonde, confronti politici, discussioni intorno a temi specifici o a libri di attualità si succedono in questa «città» del Festival dell'Unità alle Cascine, che è diventata centro d'incontro permanente per decine di migliaia di persone. L'interesse non casuale della gente, che si rinnova di continuo e si mantiene altissimo costituisce una esperienza davvero straordinaria: rivelatrice anch'essa del fatto che il 15 giugno non è stato una «esplosione» improvvisa, bensì la naturale manifestazione di un processo profondo, ormai giunto a maturazione.

Proprio dal 15 giugno, punto d'arrivo e insieme punto di partenza di sviluppi nuovi, ha preso avvio nelle parole di Leonardo Paggi, il confronto «a quattro» che il pubblico ha più tardi arricchito di stimolanti contributi e di vivace problematica: dalla scuola alla dequalificazione intellettuale, al tema della «tolleranza».

In Pedrazzi, la dimensione politica del tema proposto («Gli intellettuali e le istituzioni») è apparsa dominante. Per un cattolico che ha visto progressivamente crollare in questi anni l'ipotesi di una DC capace di rappresentare una sintesi delle esigenze delle società italiane, è ben comprensibile l'ansia derivante dalla crisi profonda che investe non solo l'economia ma le istituzioni stesse dello Stato. Di fronte a questa crisi, esiste il pericolo del farsi avanti di forze, di soluzioni di destra le quali strumentalizzino le esigenze obiettive, di ordine, di certezza, di unità per condurre in nome di esse alla distruzione della democrazia, del pluralismo.

Merito storico del PCI, secondo Pedrazzi, è quello di aver insistito tenacemente sul nesso inscindibile fra i due termini: unità e pluralismo. Alla proposta di unità di cui i comunisti sono portatori per la stessa loro natura di grande partito di classe, è necessario che il contributo del pluralismo venga dal concorso di altre forze, politiche e intellettuali, perchè nel solo PCI non debba attuarsi insieme — con inevitabili pericoli integralistici — la pluralità e l'unità.

Certo, vi è una unità da ricostituire nel paese. Ma occorre definirla meglio, ha sostenuto Volponi. Non si tratta del «bene comune» di cui parla la borghesia. Bensì unità in vista d'un disegno che riorganizzi dal profondo l'intero paese, il suo territorio; che dia a ciascuno coscienza di ciò che avviene.

Per questo è importante — nella visione di Volponi — il ruolo, la coscienza critica dell'intellettuale. Inteso non più come il «cantore del tiranno», e nemmeno come il «funzionario» del potere che in quanto tale non metteva mai in discussione il potere stesso. Persino quando, negli ultimi trent'anni, restava all'opposizione, ma solo come passivo testimone, aristocratico isolato o specialista confinato in posizione tecnocratica. L'intellettuale subiva il rischio e la condizione della subalternità.

Dopo il '68, dopo le lotte di questi anni, si intravvede come l'intellettuale debba considerarsi soprattutto un «innovatore». Intellettuale è qualsiasi persona in grado di modificare gli strumenti della propria società, in rapporto alla realtà. Occorre prendere coscienza della necessità che un nuovo blocco storico si sostituisca a quello vecchio alla direzione del paese. Di fronte a questo compito, all'unità da ricostituire secondo un disegno rinnovatore, deve venire il contributo della fantasia, della coscienza critica degli intellettuali.

Unità e pluralismo, costruzione e realizzazione di un grande disegno rinnovatore. Ripa di Meana ha portato ulteriormente avanti il discorso. Il tema che sta davanti al movimento delle masse è certamente quello di intervenire nelle istituzioni dello Stato, in vista di grave e pericolosa decomposizione. Ma si tratta anche di individuare il terreno specifico di intervento e di lotta nei confronti delle istituzioni culturali. Non è più il momento della semplice solidarietà con le forze, i partiti della sinistra. Il punto di svolta rappresentato dal '68 va sviluppato, la questione della capacità d'urto del lavoro culturale nel processo di rinnovamento è aperta. Bisogna essere in grado di rispondere in modo fermo a quanti, nella sinistra italiana, negano ogni possibilità di agire positivamente nelle istituzioni culturali, in quanto ritengono che ogni ricerca unitaria comporti solo appiattimento e rinuncia a qualunque incidenza.

Si tratta, in sostanza di sciogliere questo nodo: come il lavoro creativo degli intellettuali può combinarsi con l'esigenza politica più ampia di affermare in Italia l'unità e il pluralismo insieme? Una domanda alla quale Tortorella ha risposto in modo ampio e articolato, poiché si tratta della questione rilanciata di fondo nel dibattito. Intanto bisogna aver chiaro come la definizione di «intellettuale» resti un po' ambigua. C'è infatti una specifica funzione dell'intellettuale come produttore di cultura, e c'è un altro aspetto: il suo essere partecipe della vita sociale come gli altri cittadini, ma con diverso bagaglio culturale.

Al problema posto da Ripa di Meana si deve perciò dare risposta su due piani, da integrare fra loro. La complessità della questione presenta diverse facce: quella della lotta ideale (troppo a lungo, come ha detto Pedrazzi, si è cercato di confondere la democrazia col solo pluralismo, ignorando il necessario momento dell'unità) quella della definizione della figura dell'intellettuale, su cui così chiaro è stato Volponi, e infine quella del terreno specifico delle istituzioni.

Su tutti questi punti, siamo effettivamente ad un momento nuovo, segnato dal 15 giugno ma non solo per la grande affermazione della sinistra, bensì perchè a determinarla hanno partecipato molti intellettuali italiani di diversa formazione. Due fenomeni hanno caratterizzato lo spirito di tale partecipazione: la presenza di una intellettualità nuova, e la presa di coscienza a livello di massa della potenzialità di incidenza direttamente politica da parte di queste forze.

Certo, il 15 giugno non risolve tutto. Ha espresso le potenzialità di cambiamento di una situazione, la quale permane tuttavia estremamente grave. Ecco allora che, mentre si impone la necessità di cercare soluzioni a lungo termine — il «nuovo disegno» su cui ricostituire l'unità del paese — urgono rimedi urgenti ai problemi aperti e drammatici di tutto il popolo, dell'economia, delle nuove amministrazioni democratiche. Alla soluzione di questi problemi occorre il contributo operante di chi possiede un patrimonio di cultura e di conoscenza.

Si tratta inoltre di aprire un rapporto più profondo fra l'insieme del mondo della cultura (confinato in questo trentennio nel ghetto degli intellettuali usati come «commessi») perchè l'inquietudine della ricerca appariva comunque dirompente rispetto a un potere sostanzialmente non democratico) e l'insieme del movimento operaio: produttore e creatore esso stesso di cultura, per la visione nuova del mondo di cui sono portatrici le grandi lotte operaie; ma al tempo stesso bisognoso di realizzare nella sua lotta un'organica fusione con le energie intellettuali. Questa fusione, questa intesa sono una necessità della vita nazionale, per far prendere rigore (che non significa dogmatismo) alla battaglia ideale, alla riforma intellettuale e morale senza le quali non si risana la società italiana.

Mario Passi

mazzotta

DAL CILE - Come nasce una controrivoluzione di Saverio Tutino

NI 1, 114 pp., L. 1.500

Tutino, in questo stringato racconto politico, rimette insieme i diversi «pezzi» della complessa macchina del colpo di Stato montata contro il Governo di Unità Popolare.

(Il Giorno)

IL CILE DI ALLENDE E IL RUOLO DEL MIR di Elias Condal

CP 11, 290 pp., L. 2.800

Il libro di Condal ricostruisce dall'interno il processo rivoluzionario cileno facendo perno sull'azione svolta dal Movimento de Izquierda Revolucionaria.

(L'Espresso)

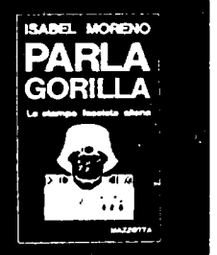
LA DC IN CILE di F. Bertolini e F. Hermans

L'IDEOLOGIA DEMOCRISTIANA E L'INTERNAZIONALE DC di Corrado Corghi

NI 8, 294 pp., L. 2.200

Nell'opera di sedizione sociale, politica, militare contro il legittimo governo di Unidad Popular alla DC cilena spetta una responsabilità piena.

(Il Manifesto)



PARLA GORILLA di Isabel Moreno

NI 25, 190 pp., L. 2.200

A due anni dal golpe un impressionante spaccato del fascismo cileno e della sua crisi attraverso la stampa di Pinochet (e i di lui «scritti teorici»).

per il Cile

Si sono conclusi i lavori del direttivo della FLM su contratto e vertenze generali

Metallurgici: unità del movimento per una reale svolta economica

Occorre battere il disegno dei grandi gruppi padronali e del governo che vogliono rilanciare il vecchio meccanismo di sviluppo - Oggi verrà presentata la piattaforma rivendicativa - Proposto uno sciopero generale nelle Partecipazioni statali e una manifestazione nazionale a Napoli

Oggi i grandi gruppi padronali, sostenuti dal governo, puntano ad uscire dalla crisi attraverso una ristrutturazione che restringa le basi produttive e l'occupazione. Occorre imporre un'altra strada, per uscire dalla crisi, una strada basata su una «linea di riconversione, ampliamento e diversificazione della base produttiva». Ma la realizzazione di un tale obiettivo «non sarà il frutto di accordi indolori e di programmazioni tecnocratiche». Una svolta nel meccanismo di sviluppo «esige lotte dure, coordinate, sistematiche a livello intersettoriale e intercategoriale».

Questo l'orientamento di fondo scaturito, dopo tre giornate di intenso dibattito, dalla riunione dei 123 membri del Comitato Direttivo della Federazione dei lavoratori metalmeccanici. Esso è contenuto in un documento, approvato a tarda sera e che affronta una serie di questioni di politica generale. E' stata anche varata una «*ipotesi di piattaforma*» che verrà resa nota oggi e che dovrà essere sottoposta alla consultazione delle assemblee di fabbrica prima di venir inviata alle controparti interessate.

Il documento di politica generale propone tra l'altro alcune iniziative di lotta come uno sciopero generale nel settore delle Partecipazioni Statali, un incontro a Napoli fra tutte le categorie industriali impegnate nei rinnovi contrattuali, le maggiori strutture territoriali del Nord e l'insieme delle strutture meridionali. Un incontro, seguito da una manifestazione di massa, per definire gli impegni e gli obiettivi immediati del movimento sindacale per il Mezzogiorno e per dare un segno preciso all'avvio dello scontro contrattuale. Per rendere insomma vivo questo «intreccio» che si vuole realizzare tra contratti e occupazione.

La linea politica proposta dai metalmeccanici, parte da una analisi della crisi, in un quadro politico profondamente mutato dalle elezioni del 15 giugno. L'offensiva padronale, mentre è in atto una difficile ricerca di nuovi sbocchi politici, è basata sull'attacco all'occupazione, al diritto di sciopero, mentre il governo ripropone la politica dei redditi. Il sindacato non deve rifugiarsi in una linea puramente difensiva o parziale. Occorre *unificare il movimento*, riproporre una strategia complessiva, battendo il disegno padronale di uscire dalla crisi restringendo le basi produttive. Tale linea è appoggiata dal governo: gli stessi recenti provvedimenti economici tutti puntati sul rilancio delle esportazioni, *si muovono* in direzione del mantenimento del vecchio meccanismo di sviluppo.

Ma «unificare il movimento», significa, tra l'altro, saper stabilire un rapporto nuovo tra categorie dell'industria e pubblico impiego. La ferma condanna dei recenti scioperi degli «autonomi» deve essere accompagnata da una seria riflessione autocritica, per sfuggire dall'alternativa inaccettabile tra «blocco retributivo e fuga corporativa». Oltretutto l'unità tra lavoratori dell'industria e del pubblico impiego è la condizione per una avanzata delle lotte per le riforme (trasporti, sanità, *scuola*, Pubblica amministrazione).

E così questo sforzo di unificazione, deve saper ricollegarsi all'iniziativa per il Mezzogiorno. Vengono proposti tra l'altro tre obiettivi: 1) la difesa dell'occupazione esistente; 2) l'attuazione degli impegni di investimento già contrattati con i *grandi gruppi*; 3) l'attuazione immediata della spesa pubblica per investimenti infrastrutturali e sociali già previsti dal governo.

Per l'*occupazione* occorre puntare sulle vertenze generali già decise all'assemblea dei delegati di Rimini, selezionando, all'interno di ciascun settore, i punti prioritari sui quali misurare la volontà del governo e delle controparti. E' considerato decisivo, in questo senso, il compito di coordinamento e iniziativa delle Confederazioni. Fra lotte contrattuali e quelle per gli investimenti, l'occupazione, le riforme, non ci può essere un «prima» e un «dopo». E così come debbono essere intrecciati gli obiettivi, così le lotte debbono essere intersettoriali, coordinate.

Un altro aspetto della lotta per l'*occupazione* riguarda la necessità di respingere ogni attacco sia sotto forma di licenziamenti che di riduzione di orario a zero ore, ricorrendo a tutte le modalità di lotta necessarie, comprese forme di sciopero alla rovescia e l'occupazione delle fabbriche. Viene inoltre respinta la cassa integrazione o perlomeno essa verrà attuata solo se lo riterranno necessario i lavoratori interessati e il sindacato. Vengono considerate in questo senso esemplari le recenti lotte all'Alfa Romeo e all'Innocenti-Leyland.

Occorre insomma «l'unità del movimento per una profonda svolta economica». E in tale contesto viene respinta ogni contrapposizione tra salario e occupazione. La politica dei redditi, esplicita nelle proposte governative di contenimento salariale, non si è mai risolta nei fatti in un aumento degli investimenti e dell'occupazione. E il contenimento dei salari aggraverebbe la spirale recessiva e la conseguente caduta dell'occupazione. Viene altresì respinta ogni ipotesi di centralizzazione del negoziato salariale.

Occorre invece, per *affrontare* le minacce di inflazione, una politica dei poteri pubblici sui prezzi, sulle tariffe (andando a una trattativa globale su quest'ultima materia).

Per quanto riguarda il discusso problema di una progressiva *fiscalizzazione degli oneri sociali*, il documento della FLM sostiene che essa implica una pregiudiziale svolta radicale nella politica fiscale, capace di liquidare il fenomeno vergognoso delle evasioni che sottraggono allo Stato e quindi alla collettività migliaia di miliardi. Il tema fiscale deve diventare decisivo dell'iniziativa e della lotta dei lavoratori, sia per ridurre il peso crescente dell'imposizione sui salari, sia per rendere possibile, mediante l'espansione delle entrate dello Stato, una più equa politica tariffaria e una nuova politica di investimenti sociali, sia per affrontare in termini graduali e selettivi il problema degli oneri sociali.

E' attorno a questi temi, a questi obiettivi, che verterà soprattutto lo scontro di questi mesi. Ma per portare avanti tali lotte, con questo necessario rapporto tra una categoria e l'altra, tra occupati e disoccupati, tra nord e sud, occorre una grande partecipazione di massa dei lavoratori nella elaborazione e nella selezione degli obiettivi, come nella scelta delle forme di lotta, nel controllo del negoziato e dei risultati. E un grande ruolo dovranno poter avere in questo senso i consigli di zona, le nuove strutture unitarie del sindacato.

Questa è la linea dei metalmeccanici sulle piattaforme di autunno, piattaforme sulle quali i partiti innanzitutto, le assemblee elettive, sono chiamati a un confronto e a una discussione, superando rapporti di maniera, solidarietà occasionali. Questo è il presupposto per il successo delle lotte, per il consolidamento della democrazia nel Paese.

b. u.

RINVIATE LE TRATTATIVE PER IL TRASPORTO AEREO

Sono riprese ieri pomeriggio al ministero del Lavoro le trattative per il rinnovo contrattuale del trasporto aereo fra la Fulat, l'Intersind e le altre compagnie aeree. Era assente l'Anpac, l'associazione autonoma dei piloti, che in un incontro svoltosi martedì sera con i sindacati unitari ha ribadito il proprio intransigente rifiuto all'unificazione contrattuale, nodo questo che ha bloccato la vertenza per mesi. A tarda sera, dopo che il ministro Toros aveva lasciato la riunione, dando l'indicazione di discutere sulla base della sua precedente proposta, la discussione ha registrato momenti di tensione, per alcune inspiegabili difficoltà frapposte dall'Intersind. Comunque, presenti anche i segretari confederali Scheda, Manfron e Fantoni, è stato deciso, se non ci saranno fatti nuovi, che le trattative di merito per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria avranno inizio martedì 16 settembre.

L'azienda ha deciso riduzioni d'orario a Pisa e Pontedera

Sciopero alla Piaggio contro le sospensioni

Oggi la prima risposta di lotta — Astensioni dal lavoro in tutti gli stabilimenti Pirelli di Milano — Ripresa l'attività all'Innocenti, mentre proseguono le trattative — Garanzie della Leyland sulla occupazione

Dal nostro corrispondente

PONTEDERA, 10

Una prima risposta ai tentativi di attacco ai livelli di occupazione portati avanti dalla direzione della Piaggio, la daranno i 10.000 metalmeccanici degli stabilimenti del gruppo nella giornata di domani, giovedì, partecipando compatti a scioperi in tutti gli stabilimenti che si concluderanno con assemblee esterne per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla validità della lotta. La decisione è stata adottata nel corso della riunione congiunta dei consigli di fabbrica del gruppo tenuta a Pontedera per esaminare la grave situazione determinatasi, all'interno della Piaggio, *dopo l'incontro* avvenuto a Genova il 5 settembre fra il coordinamento della Federazione lavoratori metalmeccanici e la direzione generale degli stabilimenti Piaggio.

I consigli di fabbrica, infatti, hanno valutato in modo estremamente negativo i contenuti dell'incontro, data la pesante richiesta di giornate da perdere negli stabilimenti di Pisa e Pontedera con il ricorso a cassa integrazione. La richiesta non trova una giustificazione nella situazione produttiva attuale, ma si riferisce a previsioni aziendali di futuri eccessivi stoccaggi di prodotti invenduti.

Quali i problemi posti dalle organizzazioni sindacali? Lo sviluppo degli investimenti finalizzati anche ad un impegno di ricerca e progettazione verso una diversificazione produttiva che permetta il mantenimento e l'incremento dei livelli occupazionali, il controllo sindacale delle previste ristrutturazioni.

Di fronte all'atteggiamento negativo dell'azienda, i sindacati hanno chiamato alla mobilitazione e alla lotta tutti i lavoratori del gruppo, con una prima risposta di una ora e mezza di sciopero da attuare domani con assemblee esterne davanti ai cancelli delle fabbriche.

Inoltre, i consigli di fabbrica hanno deciso di prendere una serie di iniziative di carattere politico a sostegno della lotta. Su iniziativa della Federazione lavoratori metalmeccanici avranno luogo incontri con la giunta regionale Toscana. Questa mattina, la FLM e il consiglio di fabbrica si sono incontrati con la giunta comunale di Pontedera.

i. f.

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Scioperi e assemblee questa mattina e nel pomeriggio in tutte le fabbriche della Pirelli della provincia di Milano. Secondo il programma predisposto dalla Fulc e dal comitato di coordinamento nazionale, alla Pirelli Bicocca, alla Sapsa, all'azienda di Seregno, di via Ripamonti, di Cinisello, i lavoratori si sono astenuti per due ore ed hanno partecipato alle assemblee indette dai consigli di fabbrica.

Alla Pirelli Bicocca, il più grande stabilimento del gruppo, le assemblee hanno interessato il primo e il secondo turno. Domani saranno i lavoratori del turno normale a scioperare contro il programma di ristrutturazione del gruppo che, pur programmando alcuni importanti investimenti, prevede una drastica riduzione della mano d'opera del gruppo.

A Milano e provincia ci sono particolari preoccupazioni per la Sapsa, per l'azienda di Seregno, per la stessa Bicocca dove la produzione dovrebbe essere specializzata puntando prevalentemente sulla produzione di pneumatici giganti.

Sempre a Milano la direzione della Magneti Marelli ha comunicato di aver avviato la procedura per la messa in cassa integrazione di circa 800 lavoratori degli stabilimenti di Torino, Pavia e Potenza per la durata di alcuni mesi.

Per la Leyland Innocenti, lo stabilimento automobilistico che occupa attualmente 4.500 lavoratori e che, secondo il piano di riduzione della produzione dell'azienda, dovrebbe diventare una fabbrica di meno di tremila persone, sono riprese ieri mattina, presso l'ufficio regionale del Lavoro, le trattative per concordare il programma di lavoro nei prossimi tre mesi, con l'intervento della cassa integrazione guadagni.

La produzione intanto è ripresa secondo un piano provvisorio che ha consentito il ritorno al lavoro di 3.500 dipendenti. L'azienda si è impegnata a presentare domani mattina un programma che consenta di salvaguardare — al termine dei tre mesi di cassa integrazione — il posto di lavoro a tutti i dipendenti.

Minaccia di chiusura per la Lamborghini

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 10.

La Lamborghini auto di S. Agata Bolognese che nei suoi dieci anni di vita ha sfornato le «Miura», le «Espada», le «Urrago», le «Jarama», le «Countach» (costo medio sui 16 milioni, quest'ultima 30 milioni), i bolidi del vacuo prestigio del «miracolo economico», si dibatte nelle sabbie mobili dell'invenduto — un centinaio di esemplari sono in stoccaggio —, dell'insolvenza che supera i due miliardi, della minaccia che un comitato dei creditori chieda il fallimento. La crisi è ormai acutissima, quasi tutti i reparti sono fermi o stanno per arrestarsi; solo il reparto macchine utensili sta ancora lavorando, ne avrà per una ventina di giorni, ma non se ne vede praticamente l'utilità. La cassa integrazione si estende di settimana in settimana. I padroni della fabbrica, gli industriali svizzeri Rossetti (microrologeria) e Leimer (costruzioni stradali), portano gran parte della responsabilità dell'aggravamento della situazione avendo disatteso l'accordo sindacale dell'autunno scorso che prevedeva la riconversione produttiva basata su motori Diesel per applicazioni industriali e marittime. In questa situazione chiara è la posizione dei lavoratori e dei sindacati.

L'obiettivo fondamentale è di salvare la fabbrica, di mantenere il livello occupazionale, di creare le condizioni necessarie per avviare e realizzare compiutamente il piano di riconversione, nell'ambito della programmazione economica in Emilia-Romagna e nel paese. La scelta del Diesel non è casuale: si pensi che il nostro paese importa motori per un'ottantina di miliardi all'anno.

Queste posizioni sono state ribadite nell'assemblea aperta che si è svolta stamani cui hanno partecipato l'assessore regionale Righi, l'assessore provinciale Pirani, i sindaci dell'area che fornisce la manodopera e in cui sono ubicate le fonderie e le altre aziende fornitrici di particolari (Persiceto, Crevalcore, Nonantola, S. Felice sul Panaro, oltre che S. Agata), i rappresentanti delle segreterie provinciali del PCI, PSI, PSDI, DC, PDUP, della Federazione CGIL CISL UIL, della FGCI e del MGS. Da un anno i 315 lavoratori sono in lotta per imporre un preciso piano di riconversione, lotta che ha portato all'accordo a cui abbiamo fatto cenno. Gli impegni sono stati però disattesi.

r. b.

Le ferrovie di fronte a una crisi d'indirizzo

Si stanno creando le condizioni per un nuovo rinvio del piano FS

E' mancato il confronto da cui dovevano scaturire le scelte - Non si tratta di stabilire soltanto stanziamenti e loro durata ma di individuare «indirizzi politici» - I punti qualificanti della prossima vertenza sindacale

E' molto difficile che il Piano pluriennale delle Ferrovie entri in vigore, come previsto, il prossimo primo gennaio. Il progetto definitivo non è pronto e la strada da fare comprende la discussione con le Regioni, tutte interessate direttamente dagli interventi, il confronto con le confederazioni sindacali (nell'ambito della vertenza generale per i trasporti), l'esame del Comitato dei ministri per la programmazione, il dibattito parlamentare per la traduzione in legge. In tre mesi questo si può ancora fare ma l'esperienza mette in dubbio che ne esista la volontà. Già oggi le F.S. lavorano con lo «stralcio» di ciò che doveva essere, da oltre un anno, un vero e proprio Piano. Il tempo disponibile è stato molto; i mutamenti di politica invece risultano marginali.

Per essere efficace il Piano deve intervenire in tempi stretti, non più di cinque anni, con stanziamenti elastici, la cui entità deve corrispondere ad una accresciuta capacità di risolvere i problemi. L'esperienza della direttissima Firenze - Roma, con il costo triplicato e i tempi di attuazione saltati, il problema di Firenze rinviato per anni, deve far riflettere. L'investimento è stato condotto con i criteri privatistici suggeriti fin dall'inizio in notevole misura da un consorzio promosso dal gruppo Fiat. Da lì si è giunti all'appalto a più consorzi i quali, per il fatto di riunire tutti i maggiori interessi spartendo fin dall'inizio la torta, non hanno più motivo di farsi concorrenza. Appalto vero e proprio, nel senso di *gara*, non c'è. Anche la progettazione è passata in gran parte in mani private. E' probabile che, al punto in cui sono le cose, il ministero dei Trasporti vorrà fare una indagine per accertare in che misura i metodi adottati hanno influito sui costi e i tempi di attuazione e, quindi, quanto spreco effettivo ci costi il miraggio di efficienza promesso dai «privatisti».

Gli interessi dei gruppi di potere escludono, in partenza, la razionalità delle scelte: l'emarginazione della ferrovia rispetto alle autostrade appare oggi una scelta irrazionale, ma è stata imposta per due decenni dagli interessi dell'automobile e del cemento, interessi oggi più vivi che mai. Si è cercato persino di far dimenticare, nel frattempo, che le ferrovie furono nazionalizzate proprio perchè i metodi detti «privatistici» le avevano fatte fallire, riproponendo i medesimi metodi ad oltre mezzo secolo di distanza. I risultati sono gli stessi, anzi peggiori, in una fase in cui quei metodi portano alla crisi le stesse imprese private, anche se la nota spese risulta pagata in partenza dal contribuente, senza tante discussioni. Se non vengono mutati i presupposti di questa politica il Piano, sia pure di 10 mila miliardi, non renderà molto all'economia nazionale; e c'è da temerlo quando si legge ogni giorno che il coordinamento strada - rotaia sarebbe una ripartizione tecnica di quote di traffico, da fare a tavolino, anzichè un criterio di gestione che implica confronti politici ed economici con tutti gli interessati, a partire dal piano regionale dei trasporti.

L'industria dei materiali ferroviari, d'altra parte, si è *andata collocando passivamente* alle spalle delle commesse ferroviarie. Non ha mercato estero, manca di ricerca e sviluppo delle tecnologie, non si diversifica in produzioni similari. Colpa dell'Ente di gestione statale EFIM, cui è stato affidato il settore, ma anche della mancanza di verifica politica unitaria a livello di settore che dovrebbe avere il suo centro nel ministero dei Trasporti. Di qui accuse reciproche al posto di una spiegazione effettiva per i ritardi, gli alti costi, la perdita di occupazione, una possibile dipendenza dall'estero per la tecnologia futura dei trasporti che delineano il ripetersi di situazioni note. La crisi di una struttura economica, quale viviamo per l'insieme dell'economia, si presenta qui esemplare in quanto non nasce dal «caos capitalistico» ma dall'indirizzo dato alla gestione del potere pubblico.

Il sindacato fa la sua parte. In testa alle rivendicazioni della vertenza dei ferrovieri troviamo queste richieste:

— il ruolo dell'azienda pubblica e del ferroviere protagonista di un modo di produrre che utilizzi al massimo tutti i mezzi e le risorse;

— gli investimenti per la meccanizzazione, l'automazione, lo sviluppo tecnologico;

— l'ulteriore restringimento delle lavorazioni date in appalto;

— il decentramento aziendale, specie a livello compartimentale;

— l'eliminazione delle prestazioni e dei lavori inutili, poco produttivi, e delle condizioni di lavoro pesanti e nocive alla salute.

— il massimo di sviluppo ed utilizzo della professionalità, anche attraverso il lavoro di gruppo e la mobilità

— il miglioramento degli ambienti di lavoro e l'eliminazione dei fattori di nocività;

— la ristrutturazione delle carriere, eliminando le qualifiche inutili, ricomponendo la professionalità di ciascuna qualifica, assicurando un sufficiente grado di mobilità interna, aggregando i trattamenti economici in un limitato numero di livelli stipendiali;

— omnicomprensività della struttura retributiva, lasciando fuori dello stipendio soltanto poche voci specifiche, quando risultino veramente indispensabili per compensare la differenza di condizioni di lavoro a parità di qualifica e stipendio

Renzo Stefanelli

Per la riforma dell'azienda

I postelegrafonici si fermano il 19

Esaminati dai sindacati i problemi del personale - Denunciato l'atteggiamento negativo del governo

I 180 mila lavoratori postelegrafonici sciopereranno 24 ore nella giornata di venerdì 19 settembre. La data è stata decisa dal comitato di coordinamento delle federazioni di categoria della CGIL (FIP), della CISL (SILP, SILULAP e SILTS) e della UIL (UILPOST e UILTES) insieme alla segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL nel corso di una riunione dedicata all'approfondimento della vertenza per la riforma dell'azienda, degli investimenti, del nuovo ordinamento e di «alcuni peculiari» problemi del personale postelegrafonico.

La scelta di tale data (l'azione di lotta infatti era stata indetta in un primo momento per il 15 settembre) «è scaturita — dice inoltre un comunicato dei sindacati di categoria — dalla volontà di tenere ben distinta la vertenza dei postelegrafonici sia per la sua specificità sia per la peculiarità del contratto della categoria da ogni e qualsiasi altra vertenza in corso». Come è noto per il 15 settembre è in programma anche uno sciopero di 24 ore dei ferrovieri CGIL-CISL-UIL con inizio alle 21.

Subito dopo lo sciopero, il comitato di coordinamento dei postelegrafonici si riunirà nuovamente per valutare l'andamento della vertenza e, «nell'ipotesi del perdurare dell'atteggiamento negativo del governo, — dice sempre la nota — per stabilire un inasprimento dell'azione sindacale nello stesso mese di settembre». I sindacati confederali dei postelegrafonici hanno assicurato l'espletamento «nel giorno dello sciopero, di tutti i servizi essenziali».

Per il pubblico impiego

I sindacati chiedono un incontro al governo

A *conclusione del seminario* di Ariccia sul pubblico impiego e i servizi, la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha deciso la prosecuzione del dibattito e la assunzione degli orientamenti conseguenti sulle politiche contrattuali nell'amministrazione statale, in una apposita sessione del comitato direttivo delle categorie interessate, prevista per il 2 e il 3 ottobre. Relativamente alle vertenze attualmente in corso nel pubblico impiego (statali, parastatali, postelegrafonici, ferrovieri) la Federazione CGIL, CISL, UIL ha sollecitato inviando un telegramma a Moro, un incontro con il governo per giungere ad una rapida soluzione.

Infine, la segreteria della Federazione «in base alla necessità — informa un comunicato — di ulteriori approfondimenti delle questioni sul tappeto, ha deciso di tenere il previsto comitato direttivo sulle politiche contrattuali, l'occupazione e gli investimenti, anziché l'11 e il 12, il 18 e 19 settembre e il comitato direttivo sui problemi dell'unità e del funzionamento della Federazione, il 9 e 10 ottobre prossimi».

Richieste UDI per asili-nido

In un documento trasmesso ai gruppi parlamentari e alle Regioni, l'UDI ha chiesto che nei provvedimenti anticongiunturali attualmente all'esame del Parlamento «*sia esplicitamente inserito il rifinanziamento della legge 1044 sul servizio nazionale degli asili nido*». Il provvedimento è oggetto da troppi mesi di temporeggiamenti tanto più inammissibili in quanto nel frattempo — rileva ancora l'UDI — il ministero del Tesoro ha invece deciso lo stanziamento di 71 miliardi a favore dell'ONMI.

Domani assemblea aperta alla Merrell

Domani all'interno dello stabilimento Merrell, la fabbrica chimica di Napoli, occupata dagli 870 lavoratori contro la decisione della società multinazionale di smobilitare l'azienda, avrà luogo una assemblea aperta. Sono in programma due tavole rotonde con la partecipazione di uomini politici, studiosi, economisti, dedicate rispettivamente alla riforma sanitaria e alla politica delle multinazionali. Intanto sempre domani avrà luogo a Roma un incontro fra le parti convocate, dal ministro del Bilancio, Andreotti.

Diritto di sciopero e agitazioni avventuriste

Non è un caso che, proprio mentre ci si avvicina rapidamente all'apertura delle grandi vertenze per il rinnovo dei contratti, alcuni sindacati cosiddetti autonomi, i fascisti della Cisnal, comitati che si autodefiniscono «di base», abbiano promosso irresponsabili e avventuristiche agitazioni che hanno arrecato grave danno alla collettività e agli interessi dei lavoratori.

L'obiettivo di queste organizzazioni e di chi le manovra è duplice. Concentrando tutta l'attenzione esclusivamente sui salari, con richieste palesemente demagogiche, si vuole sconvolgere l'impostazione che i sindacati confederali stanno mettendo a punto per le lotte di autunno. Tale impostazione ha come centro il legame organico tra lotta per l'occupazione e lo sviluppo e rinnovi contrattuali, presuppone che l'azione per una rinnovata politica economica continui si estenda e si rafforzi. Rompere o indebolire questo legame giova solo a quelle forze politiche e del mondo imprenditoriale, che puntano invece alla ripresa di una inflazione galoppante e vogliono creare un clima di tensione, di marasma nel paese per giocare ancora una volta la carta dell'avventura e dello spostamento a destra.

E' in questo quadro che trovano spazio i tentativi di indebolire l'azione e la funzione del sindacato attraverso la limitazione legislativa del diritto di sciopero. Da qui ha preso le mosse infatti una orchestrata campagna contro il diritto di sciopero, campagna che i sindacati, le forze democratiche, il nostro partito sono fermamente decisi a respingere.

Ma ci sono anche persone, senza dubbio in buona fede, le quali ritengono che l'unico modo per evitare che piccoli gruppi irresponsabili e avventuristi provochino la paralisi di settori importanti della pubblica amministrazione sia appunto quello della limitazione legislativa del diritto di sciopero. Essi non solo sottovalutano l'aspetto obiettivamente antidemocratico che simili proposte assumono oggi nel nostro Paese e non solo mostrano d'ignorare che il movimento sindacale, in tutte le sue componenti, si è già pronunciato contro soluzioni del genere; essi non tengono neppure conto di un fatto significativo: che in quei paesi dove il diritto allo sciopero è regolamentato con misure legislative non si sono evitati scioperi «selvaggi» o «spontanei».

Altra dunque è la strada da battere, e utile è perciò il dibattito e la discussione: senza tabù, che non ci sono in questo senso da parte di nessuno, contrariamente a quanto affermava ieri l'ing. Luraghi sul Corriere della sera.

Il diritto di sciopero di tutte le categorie non può essere toccato. Ma si possono studiare, per fare un esempio, le forme di intervento per far fronte alle situazioni che possono determinarsi in settori come quello ospedaliero o quello della nettezza urbana. A questo dibattito i sindacati sono, come è stato dichiarato, disponibili. Dal canto loro i sindacati prospettano la «autoregolamentazione», così come è stato detto nel seminario Cgil, Cisl, Uil tenuto a Ariccia. La «autoregolamentazione», decisa dai sindacati, può anche diventare un eventuale elemento di libera contrattazione fra le parti? Riteniamo che su tali questioni si possa dibattere per andare a scelte positive, che non tocchino — ripetiamo — il diritto di sciopero di nessuna categoria.

Detto questo con chiarezza, non si può eludere la sostanza del problema del corporativismo, che è squisitamente politica. Se non si affrontano i problemi reali, se non si va alle fonti che alimentano certe agitazioni avventuriste, tutti i rimedi non potranno che essere parziali e inadeguati.

In primo luogo bisogna colpire e liquidare gli appoggi diretti e indiretti che sono venuti a gruppi di orientamento ristretto e corporativo. Forze politiche che hanno ricoperto e ricoprono responsabilità di governo, la DC in primo luogo, hanno largamente utilizzato tali organizzazioni per motivi clientelari. Non a caso un sindacato autonomo dei ferrovieri ha pubblicamente minacciato un parlamentare DC di togliergli l'appoggio elettorale. Il sindacatino dei dirigenti finanziari è diretto da un parlamentare democristiano. Altri solidi appoggi e connivenze vengono offerti da gruppi dell'alta burocrazia.

Significa ciò limitare la libertà di associazione sindacale? Assolutamente no. Significa solo condurre una battaglia politica, legittima e assolutamente necessaria, per isolare gruppi che intendono colpire l'intera collettività per mantenere o assicurarsi privilegi di casta.

C'è quindi molto da fare e, in primo luogo, mettere ordine, riformare e rinnovare la macchina dello Stato, eliminare profonde sperequazioni tra settore e settore, categoria e categoria. Le responsabilità del governo sono ben nette a questo proposito e certi esponenti DC non possono far finta di meravigliarsi di fronte alle spinte corporative e settorialistiche, dopo che la politica del loro partito le ha provocate e favorite.

C'è ampio materiale per discutere in modo serio e responsabile. Solo da un confronto di questo tipo fra tutte le forze sindacali e democratiche possono venire valide indicazioni se veramente si vogliono evitare i pericoli e i danni prodotti da agitazioni avventuriste. Per chi invece persegue l'obiettivo di indebolire il sindacato e la stessa democrazia, la risposta non può che essere di lotta ferma e decisa.

Alessandro Cardulli

Alfa: nuovo confronto

Il confronto tra sindacati e direzione dell'Alfa Romeo, già fissato prima delle ferie, è iniziato ieri sera, presso la sede dell'Intersind. Al centro della riunione sono soprattutto le prospettive produttive del grande complesso dell'auto a partecipazione statale. Sono presenti i responsabili del settore auto della FLM, dirigenti milanesi e napoletani del sindacato, numerosi delegati delle fabbriche.

L'azienda nei giorni scorsi, dopo la massiccia protesta effettuata dai lavoratori — con l'entrata in massa nei capannoni del complesso milanese, per respingere un provvedimento unilaterale di ennesimo ricorso alla cassa integrazione — aveva dichiarato di non prevedere più per questi prossimi mesi, nuove sospensioni, nuove riduzioni produttive

Ma l'intenzione del sindacato è ora quella di verificare fino in fondo questa disponibilità, questi mezzi impegni verbali. Soprattutto si vogliono conoscere — per un confronto concreto — i piani precisi della direzione del gruppo industriale Occorrono cioè garanzie concrete per l'occupazione, garanzie concrete sul fatto che non si vada a nuove riduzioni produttive, ma anzi si inizi una politica capace di espandere l'occupazione. E per questo occorre procedere sia pure *gradualmente a riconversioni* produttive. Certo questo presuppone un impegno non solo del gruppo Alfa Romeo, ma del governo nel suo insieme

Questo è il senso della lotta intrapresa dai lavoratori del gruppo, puntando, tra l'altro, all'attuazione di precisi accordi che prevedono investimenti nel Mezzogiorno. L'azienda, d'altro canto, insiste molto sulla richiesta di una «mobilità della manodopera». Il sindacato è disposto a discutere, proponendo una «mobilità» che non si risolva in un «nomadismo incontrollato»

L'incontro è stato sospeso poco dopo le 19, e riprenderà oggi, alle 14.30 L'azienda ha chiesto la sospensione per riflettere sulle richieste fatte dal sindacato che riguardano tra l'altro gli investimenti, l'incremento dell'occupazione e la garanzia di non ricorrere alla cassa integrazione fino a parte del 1976

Le risposte fornite dall'azienda sono state considerate dai sindacati deludenti in quanto esse si sono incentrate solo sul problema della mobilità e dei trasferimenti.

La richiesta avanzata dal PM nella requisitoria contro gli ottantasei golpisti neri

NUOVE INDAGINI SUL «SID PARALLELO»

Esse si rendono necessarie per approfondire il ruolo svolto da centri occulti che avrebbero operato all'interno dei servizi segreti nel tentativo di Borghese e nelle successive trame eversive - Le gravissime responsabilità del generale Miceli: sapeva, ha taciuto e perfino minimizzato - Un volto ancora sconosciuto - La vana ricerca di appoggi nelle Forze Armate

La verità è ancora a metà strada

Il PM romano dottor Claudio Vitalone

A leggere la lunga requisitoria con la quale il sostituto procuratore Claudio Vitalone ha chiesto il rinvio a giudizio per 86 persone implicate nei tentativi golpisti di Borghese si ha una netta impressione che le indagini sono state come incapsulate in un ambito rappresentato dagli schemi della prima istruttoria sul golpe Borghese quella per intenderci che fu insabbiata sul nascere

Quanto è accaduto successivamente, la attività dei congiurati che, forti della goduta impunità continuavano a tramare, viene presentata come staccata, avulsa dai drammatici episodi (stragi, attentati, ecc.) che hanno segnato la storia del nostro paese negli ultimi anni, e soprattutto come il frutto della folle iniziativa di pochi disperati senza coperture e perfino con pochi mezzi.

Per essere più chiari: ristretto il ruolo di Miceli a quello di semplice favoreggiatore dei golpisti nel '70, cancellati dalla lista degli imputati alcuni alti ufficiali, evitato di approfondire il discorso, che stava portando avanti l'istruttoria del giudice Tamburino a Padova, sul ruolo giocato da occulti settori dell'apparato statale, nelle carte processuali è rimasto ben poco. Così in poche pagine il grosso nodo della Rosa dei venti risulta liquidato: restano solo i pesci piccoli, i Nardella, i Rizzato, gli Spiazzi. Gli uomini che contavano nel SID (Marzollo, per fare il primo nome che viene fuori dal mazzo dei sollecitati proscioglimenti) possono godere, nell'istruttoria, quantomeno del beneficio del dubbio.

Ora è probabile che agli atti processuali (in specie quelli spediti frettolosamente da Padova a Roma quando la Cassazione decise il dirottamento dell'inchiesta) non vi fossero ancora prove sufficienti contro costoro ma è proprio qui il punto: si è fatto tutto il possibile per scavare fino in fondo nelle complicità che hanno permesso a chi tramava contro le istituzioni democratiche di agire indisturbati? Nella stessa requisitoria si ammette infatti la necessità di proseguire a indagare in questa direzione e si avanza la richiesta precisa di supplemento di indagini.

Del resto è cosa nota (lo afferma lo stesso magistrato) che gli inquirenti hanno trovato sul loro cammino numerosi ostacoli che in definitiva hanno impedito l'accertamento fino in fondo della verità. Ma forse i magistrati avrebbero dovuto andare a vedere perché e chi ha fatto scattare i meccanismi di protezione per isolare e staccare episodi, personaggi e responsabilità dal più ampio contesto.

I tragici frutti dell'impunità

Tale discorso appare tanto più valido se si va a leggere la premessa per così dire «storica» della requisitoria del PM, nella quale giustamente si sottolinea come la tragedia dell'Italicus, la strage di piazza della Loggia a Brescia e tanti altri tragici episodi della strategia eversiva sono il frutto dell'impunità di cui hanno goduto gli eversori.

Dunque vi sono precise responsabilità, lo riconosce lo stesso PM, per quanto è accaduto dopo il fallimento del golpe Borghese. Responsabilità che, sempre il magistrato, così riassume «Disarmonie sistematiche conflitti decisionali, omissioni e lentezze, hanno reso inaccettabilmente tardiva la risposta che il tragico fenomeno della violenza fascista meritava in termini di assoluto rigore punitivo».

Si trattava di dare dei nomi a queste responsabilità e questo, stando alla requisitoria, l'attuale istruttoria non lo ha fatto. Se ne dovrà aprire un altra: come non osservare che questa «altra» già esistela e veniva portata avanti da un anno, quando fu letteralmente strappata dalle mani dei giudici padovani?

In più riprese il magistrato ribadisce che nella strategia nera operavano gruppi, come Avanguardia nazionale, la Fenice, Delta e così via che avevano il compito di organizzare i commandos, i «bombaroli», gli attentatori. Ebbene nell'elenco di coloro per i quali viene sollecitato il proscioglimento appaiono i nomi di Azzi, De Min, Esposti e lo stesso Carlo Fumagalli. Come è possibile pensare che gli attentati ai treni, o Piano di Rascino siano episodi isolati, staccati dal piano generale elaborato dagli strateghi che aggiornavano di continuo il vecchio piano di Borghese? Come è possibile sostenere che nonostante contatti continui che i kamikaze fascisti avevano con gli organizzatori, le loro imprese non rientrassero nel piano golpista dal 70 al 74? Si risponderà ma le prove non ci sono, possiamo sospettarlo, anzi esserne intimamente convinti, ma è necessario portare delle pezze d'appoggio. Giusto, troppo giusto ma allora ritorniamo al punto: una volta scelta la strada, non sappiamo quanto volutamente, dell'incapsulamento dell'istruttoria in confini ben determinati, era difficile poi poter trovare agganci e di conseguenza prove anche per gli altri episodi che logicamente rientrano in una medesima strategia.

Se non si va a scavare nei fascicoli del SID, se non si va a controllare il gioco avuto in questa vicenda da alcuni uomini dei servizi segreti, se non si ha la forza per spezzare le barriere anche legali (si pensi ai «segreti di stato» continuamente frapposti ai magistrati) opposte allo approfondimento dell'indagine è di tutta evidenza che restano e resteranno ampie zone d'ombra. Non per l'opinione pubblica, certo, che invece collega cause ed effetti e trae quelle conclusioni che da anni la battaglia dei comunisti porta avanti per il rinnovamento profondo e democratico delle strutture preposte alla vigilanza e alla sicurezza nello Stato democratico.

Il pericolo è che nel perpetuarsi di zone d'ombra si annidino ancora i nemici della democrazia. E questo non è tollerabile. C'è la possibilità di fare ulteriore opera di chiarezza anche attraverso indagini giudiziarie, di assicurare alla giustizia altri colpevoli.

Paolo Gambescia

Il ruolo svolto da certi ambienti del SID nel fallito «golpe» di Borghese dell'8 dicembre 1970 e nelle successive trame eversive, è rimasto l'elemento più importante che l'inchiesta giudiziaria dei magistrati romani non è riuscita a chiarire e che resta come un punto interrogativo sospeso su tutta l'indagine. L'esigenza di chiarirlo, viene rilevata dallo stesso PM dottor Vitalone nella sua requisitoria, nella quale si giunge infatti a chiedere «un approfondimento istruttorio», in altre parole l'apertura di una nuova inchiesta sulla materia. Essa appare «necessaria — è detto nella seconda parte della requisitoria — per stabilire l'esistenza di strutture organizzate all'interno del SID, a questo collegate», che avrebbero svolto un ruolo nella strategia eversiva di questi ultimi anni. La richiesta del PM, che dovrà essere vagliata dal giudice istruttore, cui spetta la decisione di aprire una inchiesta giudiziaria parallela e separata dagli atti istruttori fin qui elaborati, viene corredata da alcuni elementi raccolti durante le indagini.

Dopo aver ricordato le affermazioni del maggiore Amos Spiazzi, uno degli organizzatori della «Rosa dei venti» secondo il quale «il capo del SID sarebbe al vertice di un'organizzazione occulta di militari e civili aventi finalità politiche ed operante all'interno delle stesse istituzioni dello Stato» il PM rileva che «la pratica seguita da Miceli di utilizzare i suoi sottoposti senza seguire la trafila gerarchica, se può costituire riprova della disaffezione dell'imputato per il rispetto di taluni principi della disciplina militare, non può in alcun modo trarci a dimostrare l'esistenza di deviazioni del Servizio verso fini illegittimi o tanto meno illeciti».

Ma i dubbi restano. «Oltre a quelle dello Spiazzi, altre dichiarazioni acquisite al processo depongono per l'esistenza di strutture che appaiono occulte nella segretezza, di strutture cioè — sono sempre le parole del PM — organizzate all'interno dello stesso SID o a questo collegate e sconosciute perfino a qualificati esponenti del servizio. Di qui la richiesta di prosieguo delle indagini. «In tale sede — precisa il magistrato — sarà possibile stimare la corrispondenza al vero su quanto dedotto sul presunto organismo (Il «SID parallelo» ipotizzato da Spiazzi n.d.r.) e chiarire se le asserite deviazioni siano state dettate dall'esigenza di tutelare il superiore interesse politico-militare del Paese, ovvero abbiano realizzato non scriminabili travalicamenti della legge penale».

Restringendo il problema alla figura di Miceli i dubbi invece non sussistono affatto per il PM, in particolare per il suo comportamento nella notte dell'8 dicembre del '70 (la notte del tentato golpe Borghese) che gli ha procurato la richiesta di rinvio a giudizio per favoreggiamento. «Se il SID — dichiara il PM — avesse tempestivamente avvertito la PS e i carabinieri, tutte le persone presenti nella palestra di via Eleniana sarebbero state arrestate». Perché il gen. Miceli ha voluto «favorire» i congiurati?

Ma c'è di più. Miceli diede dell'episodio una «interpretazione riduttiva». Nella prima inchiesta giudiziaria infatti l'ex capo del SID invia una lettera al giudice istruttore affermando che il suo servizio aveva appurato da fonte fiduciaria che la notte dell'8 dicembre 1970 l'estrema destra avrebbe inteso effettuare «un gesto clamoroso in contrapposizione alle manifestazioni dell'estrema sinistra extraparlamentare».

Questa lettera è datata 10 agosto 1971 e cioè otto mesi dopo il tentativo del «golpe» di Borghese. In questi otto mesi il centro raggruppamento del SID effettua intercettazioni telefoniche degli apparecchi di moltissimi esponenti del «Fronte nazionale» che avevano partecipato al tentativo di «golpe». Il fatto che i servizi segreti avessero individuato questi personaggi e dalle loro conversazioni telefoniche stabilito che si era trattato di un tentativo di «golpe» è ormai un fatto acquisito.

Tra gli esponenti messi sotto controllo ed individuati come «golpisti» figurano anche Stefano Delle Chiaie, implicato successivamente nella strage di piazza Fontana a Milano, Pietro Benvenuto che voleva collocare un ordigno esplosivo nella stazione di Genova e che invece esplose nella sua abitazione nel settembre 1974 ecc. Inoltre erano stati individuati anche elementi come Orlandini, Pomar Parigini, Micalizio ed altri che dopo il fallito «golpe» proseguirono nell'azione eversiva.

«Il SID — afferma il dottor Vitalone — aveva il primario dovere di difendere le istituzioni dello Stato denunciando la trama cospirativa ed i suoi responsabili. Nell'assolvimento di tale obbligo non gli era accordata alcuna alternativa, alcun margine di discrezionalità». Tutto questo invece non è stato fatto e soltanto dopo che la strategia della tensione aveva procurato vittime e lutti si è notato una certa propensione del SID. C'è infine da aggiungere che nelle file del SID operavano anche i vari Giannettini, Rauti, e nell'ultimo periodo i «golpisti» Nicoli e Degli Innocenti.

Mentre quindi rimangono oscure le manovre in certi ambienti del SID, il PM Vitalone afferma con estrema certezza l'estraneità ai tentativi eversivi da parte delle Forze Armate. «E' doveroso sottolineare — si legge nella requisitoria — che l'assoluta fedeltà delle Forze Armate, intese come istituzione, alla Repubblica ed alle sue leggi non è affatto in discussione. Il discorso semma. concerne singoli individui che, legandosi alla cosca eversiva, hanno disonorato la divisa e hanno tradito gli obblighi di lealtà ed obbedienza consacrati da un giuramento. Borghese e i suoi accoliti, invero, nonostante il massiccio impegno profuso in direzione dell'ambiente militare, nonostante la pretestuosa propaganda della azione fiancheggiatrice, nonostante l'abuso fatto del «mito eroico», assai poco ha raccolto di quanto speravano».

Il PM Vitalone ammette invece che «qualcuno deve aver generato nel Borghese ingiustificate certezze circa la disponibilità di reparti militari all'avventura golpista». Il reo di fellonia, purtroppo, non ha ancor oggi un volto ma la sua presenza si avverte in molte pagine processuali.

«A smascherarlo servirà il tempo, ma soprattutto l'impegno di quanti credono fermamente all'onore militare e all'irrinunciabilità della regola democratica».

Un altro importante aspetto che è rimasto nell'ombra di questa inchiesta giudiziaria è quello relativo ai finanziamenti del «golpe» di Borghese e delle successive trame eversive.

Agli atti processuali risulta soltanto il finanziamento dell'industriale Andrea Piaggio effettuato tramite il suo uomo di fiducia Lercari. Anche questo elemento è stato appurato dal giudice di Padova, Tamburino, durante le sue indagini sulla «Rosa dei venti». Un assegno di 20 milioni dato al maggiore Spiazzi e un'eguale cifra versata in precedenza al «Fronte nazionale». Ben poca cosa, se si tiene conto delle diverse organizzazioni eversive proliferate dopo il fallito «golpe» in varie parti d'Italia.

E' stato altresì appurato che i vari personaggi implicati avevano a disposizione mezzi finanziari non indifferenti, disponevano di armi e le numerose e affollate riunioni per stabilire le attività eversive avvenivano in luoghi mondani e in alberghi di gran lusso. Chi ha finanziato questa attività? Anche questi sono volti che restano sconosciuti come anonimi conti in banca. Si parla delle disponibilità finanziarie assicurate dal consigliere missino Giancarlo De Marchi: ma in sostanza perfino i contatti con il «re del caffè» Tubino restano di carattere «ideologico».

Franco Scottoni

Il maggiore Amos Spiazzi

Il consigliere missino Giancarlo De Marchi

Dibattito sull'informazione nello «Psichiatrico» di Arezzo

AREZZO, 10

Nel quadro dell'annuale «festa dell'amicizia» in corso all'Ospedale psichiatrico di Arezzo, si tiene domani tra un gruppo di giornalisti italiani e i quattrocento ricoverati un dibattito su «Psichiatria e informazione».

Con un'istanza dei difensori di Ventura alla magistratura

Richiesta l'unificazione dei processi al petroliere Monti e al missino Rauti

Si rivela sempre più illogico lo smembramento del procedimento in quattro tronconi deciso dalla Cassazione - Con ciò la suprema Corte anticipa praticamente un giudizio di non colpevolezza a carico del presunto finanziatore della cellula eversiva

Dalla nostra redazione

MILANO, 10.

Dal carcere di Bari Giovanni Ventura ha chiesto che il procedimento a carico di Attilio Monti, Lando Dell'Amico e altri, venga riunito a quello di Pino Rauti e altri, istruito attualmente dal giudice istruttore Gianfranco Migliaccio di Catanzaro. Come si sa, la corte di Cassazione con l'ordinanza che estromise i magistrati milanesi dalle indagini sui retroscena della strade di Piazza Fontana, scorporò il processo in quattro tronconi lasciando al giudice Gerardo D'Ambrosio la sola competenza per inchiesta a carico del petroliere Attilio Monti, indiziato di falsa testimonianza in riferimento alla vicenda del 18 milioni che sarebbero stati da lui versati al parlamentare missino per finanziare il gruppo eversivo di «Ordine Nuovo».

Giustamente i giudici milanesi avevano ritenuto inscindibili i due procedimenti sostenendo che la separazione era arbitraria, giacchè il quadro del processo doveva essere visto nella sua globalità. Appreso dal nostro giornale che il giudice Migliaccio, dopo l'interrogatorio di Pino Rauti, aveva chiesto al collega milanese la trasmissione degli atti riguardanti la questione di Monti, Ventura ha immediatamente rivolto una istanza ai due magistrati con lo scopo di ottenere, ai sensi dell'art. 52 del codice di procedura penale, la cessazione del *conflitto prima della denuncia*. In altre parole, il Ventura chiede al giudice di Catanzaro di dichiarare la «propria competenza a prendere cognizione del procedimento a carico di Lando Dell'Amico, Attilio Monti e altri, attualmente istruito dal giudice istruttore di Milano; e che quest'ultimo in ragionevole armonia e sollecita conformità, dichiari la propria incompetenza in ordine alla cognizione del medesimo procedimento». Anche il Ventura, insomma, considera arbitraria la conclusione della suprema corte «perché non è possibile non ravvisare concorso formale e connessione probatoria tra i fatti e i reati addebitati al presunto associato sovversivo Giuseppe Rauti e quelli ascritti al presunto finanziatore della medesima attività associativa Attilio Monti».

Sul piano logico, e anche su quello giuridico, il ragionamento, sicuramente condiviso da magistrati milanesi ma presumibilmente anche da quelli di Catanzaro, non fa una grinza. La preoccupazione che muove il Ventura è quella di evitare una nuova perdita di tempo. In questo caso, però, il Ventura stante la convinzione dei giudici milanesi, sfonda una porta aperta. Per il momento riteniamo che il dott. Migliaccio si sia limitato a chiedere gli atti del procedimento in visione. Il giorno in cui però si decidesse a dichiarare la propria competenza, il collega milanese, quasi sicuramente in coerenza coi propri convincimenti, non contesterebbe la decisione.

L'istanza del Ventura, invece, richiama l'attenzione sulla inaudita decisione della Cassazione. Gli stralci operati, come è noto, riguardano il procedimento a carico di Franco Freda e Massimiliano Fachini (entrambi indiziati di omicidio volontario per la morte del portinaio Alberto Muraro di Padova), assegnato quindi al tribunale di Padova; il procedimento per l'accusa mossa a Ventura da Alberto Sartori di essersi appropriato di nove effetti cambiari, assegnato al tribunale di Vicenza; il procedimento, infine, concernente Monti, assegnato a Milano.

La parte più scandalosa dell'ordinanza riguarda, naturalmente, l'estromissione dei magistrati milanesi dalle indagini sui retroscena della strage. Ma la suprema corte ha voluto spingersi più oltre, anticipando in un certo qual modo, con stralci, un giudizio che non le spetta. Il procedimento a carico di Monti, infatti, non è ancora terminato. Può concludersi, quindi, in diversi modi: con l'archiviazione o con il rinvio a giudizio. In ipotesi, può anche concludersi con lo accertamento delle responsabilità del petroliere; con lo stralcio, invece, la Cassazione ha obiettivamente interferito, ipotizzando autorevolmente che il Monti con i finanziamenti a «Ordine Nuovo» e a Rauti, incriminato di concorso in strage per le bombe del 12 dicembre del 1969, non c'entra. E come ha potuto stabilirlo, essendo ancora in corso le indagini? E se risultasse, invece, che il Monti i soldi li ha effettivamente versati al gruppo eversivo, il quale di tali finanziamenti si è valso per attivare la strategia della tensione sfociata nella strage di Piazza Fontana?

Con la richiesta degli atti ai colleghi milanesi, d'altronde, anche i magistrati di Catanzaro sembrano convinti che il processo non è scindibile e che deve essere visto nella sua globalità.

A quale punto siano giunti i giudici calabresi non sappiamo, nè conosciamo quale sia stato l'esito dell'istanza inoltrata da Ventura. Sull'inchiesta di Catanzaro, peraltro, pende ora un'altra istanza, avanzata alla Cassazione dai difensori di Valpreda. La richiesta, legittima, di rinviare il processo Valpreda di fronte al suo giudice naturale, e cioè il tribunale di Milano, interessa anche l'inchiesta del giudice Migliaccio. A Catanzaro, infatti, il processo contro Rauti, Giannettini ed altri, è stato assegnato perchè venisse riunito a quello contro i gruppi Ventura — da un lato — e Freda e Valpreda già riuniti con un'altra scandalosa ordinanza della suprema corte. Se l'istanza dei difensori di Valpreda dovesse essere accolta, cesserebbero automaticamente le ragioni di una ulteriore permanenza a Catanzaro del processo contro Freda e Ventura e dell'inchiesta a carico di Rauti e Giannettini.

Su quest'ultima istanza, la cassazione deciderà fra due mesi.

Ibio Paolucci

Anche il PSI contrario alla legge-ponte sulla Sanità

Il PSI non è disposto ad avallare manovre dc che, con il pretesto di un nuovo provvedimento-ponte, si traducano in un rinvio dell'iter della riforma sanitaria, la cui discussione in aula, alla Camera, può cominciare già dal prossimo mese di ottobre come aveva rilevato ieri in una intervista al nostro giornale il compagno Sergio Scarpa, responsabile del gruppo della Sicurezza sociale della direzione del PCI.

L'indisponibilità del Partito socialista è stata annunciata nel pomeriggio di ieri da Alessandro Menchinelli, responsabile della sezione Sanità del PSI, appunto in replica alle dichiarazioni del compagno Scarpa. Menchinelli ha detto — in polemica con quanto annunciato dal «Popolo» — che i socialisti non partecipano alla riunione promossa dalla DC per concordare appunto i termini della operazione.

Egli ha anche rilevato che effettivamente «*il PSI intendeva favorire, ricercando il consenso delle altre forze politiche, compreso il PCI, anche un allargamento della materia da affrontare subito con la legge*» su cui i comunisti sono d'accordo, per il superamento del blocco delle convenzioni mutualistiche relative alla medicina generica.

Tuttavia, ha aggiunto Menchinelli, «*non esistendo questo consenso, l'intenzione del PSI non era e non è quella di insistere, ma di limitare la materia alla sola revisione dell'art 8 della legge 386*», cioè appunto al superamento delle norme sul blocco. I socialisti chiedono però che la competenza delle nuove convenzioni sia attribuita alle regioni.

Menchinelli sostiene tuttavia che se non si arrivasse «*subito ad adeguare congruamente l'entità del fondo ospedaliero*» a disposizione delle regioni la responsabilità sarebbe della mancanza di questo consenso. Dobbiamo presumere si tratti di una mera svista se il fondo non viene aumentato la colpa è del governo ed in particolare del CIPE che, già in base alla legge 386, *deve* aggiornare la dotazione del fondo alle reali necessità.

Arrestato in Liguria

Dirigente missino nascondeva esplosivo

SAVONA, 10

In galera un altro dirigente missino scoperto con un ingente quantitativo di esplosivo. A Borghetto Santo Spirito, una località della riviera di ponente, in provincia di Savona, è stato arrestato questa mattina il segretario della locale sezione del Movimento sociale italiano, Agostino Sansone, di 40 anni. In una autorimessa di sua proprietà i carabinieri hanno trovato venti detonatori, circa settecento grammi di esplosivo — che secondo i primi accertamenti dovrebbe essere tritolo — e molti metri di miccia. Il materiale era stato celato dentro una specie di grotta scavata nel muro e custodito in sacchetti di plastica perchè non si deteriorasse.

Gli inquirenti stanno indagando per sapere a quale uso era destinato il tritolo e se il segretario missino era in contatto con il gruppo di dinamitardi che diversi mesi fa fece esplodere diversi ordigni a Savona e in altre località della riviera di ponente.

La vicenda di Wayne Eden

Pastore arrestato per il «ratto» del cavallo

CECINA (Livorno), 10

Il fermo del sardo Michele Giobbe, pastore, abitante nei pressi di Cecina, sospetto di essere implicato nel «rapimento» del famoso trottatore Wayne Eden è stato oggi tramutato in arresto. L'accusa, per il momento, è di favoreggiamento in furto un dettagliato rapporto sull'intera vicenda è stata inviata dagli inquirenti al procuratore della repubblica di Pistoia.

Di concreto mentre il sardo arrestato continua a protestare la propria innocenza, in effetti, non c'è molto. Si sa solo che la presenza di Wayne Eden era stata notata, dalla guardia giurata della fattoria dove poi è stato ritrovato, già nella mattinata di domenica, sono state poi rilevate tracce inconfondibili, e non recenti del passaggio del cavallo nella zona, segno che esso era nei paraggi da qualche giorno. Insomma, sarebbe stato abbastanza sicuramente circoscritto il luogo della sua prigionia.

Resterebbero adesso da scoprire i presunti complici del Giobbe mentre per quanto riguarda i motivi del clamoroso furto, l'ipotesi più fondata rimane sempre quella del sequestro a scopo di estorsione; in seconda analisi, non si esclude che il prestigioso animale sia servito a svolgere la funzione di stallone di razza.

In una indagine a Perugia

Nuova conferma dei legami fra «mala» e fascisti

UNO DEGLI «ARMIERI» DELLA BANDA DEI MARSIGLIESI APPARTIENE A «ORDINE NUOVO» — LEGAMI CON LA DESTRA EVERSIVA FRANCESE

Dal nostro inviato

PERUGIA, 10

Un'interessante scoperta che conferma i legami tra malavita e neofascisti a Perugia. Nel corso di una indagine per scovare complici di Mario Tuti è saltato fuori che Nerino Forghieri, 28 anni sposato con un figlio, residente a Milano impiegato presso la «San Pellegrino», e arrestato lo scorso anno proprio di questi tempi assieme alla banda dei «marsigliesi», figura in un elenco di «Ordine Nuovo». Il documento è stato sequestrato dagli uomini dell'Antiterrorismo durante una perquisizione effettuata nel capoluogo umbro appunto per rintracciare i «collaboratori» di Mario Tuti, l'omicida di Empoli.

Il personaggio di Nerino Forghieri balzò alla notorietà quando la polizia fiorentina mise le mani sul «clan dei marsigliesi» implicato in un traffico di donnine che movimentavano le notti della Versilia. Nella rete tesa dalla squadra mobile rimasero «impigliati» i marsigliesi Joseph Delagrande, 31 anni, Paul Plassio, 43 anni; Georges Arnetoli, 29 anni, Valdomero Cintas, 39 anni, Emanuela De Matteis, 28 anni e gli italiani Rolando Vannucchi, 29 anni, residente a Lucca, Martino Francesconi, 31 anni, di Viareggio e Nerino Forghieri.

I magistrati Vigna e Fleury contestarono al Forghieri un'accusa di detenzione di armi da guerra (mitra, pistole e bombe a mano) mentre per gli altri l'accusa era solo di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

Nerino Forghieri, già allora non potè negare di essere un estremista di destra legato anche ad ambienti del MSI milanese, ma si dichiarò estraneo sia all'attività eversiva sia a quella del «clan dei marsigliesi». Sostenne che il suo compito era quello di «custodire» le armi dei marsigliesi che, secondo gli inquirenti, venivano usate di volta in volta per compiere rapine nelle banche. E le bombe a mano? Il neofascista non volle rispondere. Fra l'altro da una valigetta che conteneva appunto le bombe ne mancavano due. A chi erano state date? Gli ordigni erano del tipo «ananas» come quella lanciata da Gianfranco Bertoli per la strage davanti alla questura di Milano. E' ormai arcinoto che il Bertoli prima di giungere in Italia si era fermato proprio a Marsiglia.

Nel prosieguo delle indagini sui marsigliesi — rimessi successivamente in libertà provvisoria — è saltato fuori che anche costoro erano simpatizzanti o facevano parte dell'estrema destra francese. A completare il quadro c'è ora la scoperta di Perugia. Il nome di Nerino Forghieri, infatti, è stato trovato nei documenti sequestrati ad un «ordinovista» perugino.

Ecco allora che un interessante mosaico si incomincia a ricomporre. Questa scoperta può rappresentare una prima breccia nel mondo del traffico delle armi che rifornisce malavita e neofascisti. Non si traffica in merce di quel tipo (bombe a mano) per compiere assalti agli istituti di credito.

Appare più logico e più degno di attenzione, come ormai sostengono gli inquirenti che Forghieri sia stato uno dei «corrieri» tra l'organizzazione e i gruppi neofascisti che acquistavano o ricevevano armi dai marsigliesi e che le bombe a mano tipo «ananas» custodite in quella famosa valigetta che i sottufficiali della questura fiorentina trovarono in casa del Forghieri non erano altro che un campionario da mostrare agli acquirenti o da usare addirittura.

Sarà una coincidenza ma i marsigliesi avevano scelto come campo operativo proprio la città di Viareggio e la Versilia, teatro di numerosissimi episodi di violenza nera e di grossi traffici. E guarda caso della banda facevano parte un viareggino e un lucchese.

Purtroppo i marsigliesi hanno rifatto da tempo ritorno in Francia e la speranza di poterli avere sotto mano è sogno. Resta difficile, quindi, poter procedere nell'inchiesta e accertare il ruolo effettivamente svolto dal «clan dei marsigliesi» in Versilia che dietro il paravento del «traffico di donnine» svolgevano ben altre e più pericolose attività.

Rimane Forghieri, ma il giovane neofascista milanese — se non interverranno ulteriori fatti nuovi — non si discoterà molto dall'atteggiamento assunto a suo tempo: quello di apparire contro ogni evidenza un armiere di poco conto.

Giorgio Sgherri

L'irresponsabile azione ritardatrice delle destre al Senato

Legge sulla droga: dure critiche alla manovra MSI-PLI

Ferme e unitarie posizioni sono venute in commissione Giustizia-Sanità da tutti i gruppi parlamentari — La posizione del governo — Un comunicato del PCI

Stupore e indignazione per la gravissima grossolana manovra messa in atto al Senato dai gruppi della destra missina e liberale per tentare in extremis di ritardare l'approvazione della legge per una nuova normativa sugli stupefacenti e le tossicomanie, alla vigilia del voto in aula previsto per il prossimo 24 settembre. Unendo a fatica il numero di firme previsto dal regolamento, missini e liberali avevano infatti presentato l'altra sera la richiesta di discussione della legge in aula in sede referente anziché redigente, come era stato in precedenza convenuto da parte della stragrande maggioranza delle due commissioni, Giustizia e Sanità, che hanno proceduto all'elaborazione del testo. Ciò vuol dire che l'assemblea di Palazzo Madama non potrà approvare la legge secondo una procedura breve — la semplice dichiarazione di voto —, ma sarà costretta ad un riesame del testo, articolo per articolo.

In effetti, si ha l'impressione che, sia pure con motivazioni separate da quelle dei neofascisti, l'irresponsabile comportamento dei liberali abbia reso possibile una bassa operazione che i missini, sempre e puntualmente assenti (oltre che isolati politicamente e culturalmente) durante la lunga fase di elaborazione del testo in commissione, tenevano in serbo da parecchio tempo.

Questi giudizi e valutazioni sono stati espressi con forza, e unitariamente, dai membri delle commissioni competenti e da un esponente del governo, che hanno ascoltato ieri mattina, riuniti in sede referente, le impacciate argomentazioni addotte da missini e liberali.

Per il gruppo comunista, presente con un largo schieramento, sono intervenuti i compagni Argiroffi e Benedetti. I senatori del PCI hanno pure diramato un comunicato.

L'imbarazzo del liberale Valitutti in commissione è stato evidente: la legge è troppo importante e delicata — questa la tesi del suo partito — per sottrarla al dibattito in aula. Smaccatamente retrivi i missini che, con un assunto tanto errato quanto reazionario, hanno attaccato il principio della depenalizzazione nei confronti del consumatore di modiche quantità di sostanza stupefacente, sostenendo che questa misura finisce per sottrarre lo stesso spacciatore ai rigori della legge.

Le reazioni, come dicevamo, sono state secche e decise, e sono venute dal sottosegretario alla Giustizia, Dell'Andro, dal presidente della commissione Giustizia Viviani e dai socialisti Pittella (relatore di parte sanitaria sul provvedimento) e Licini, dai democristiani Torelli, Martinazzoli e De Carolis (altro relatore) e dal repubblicano Venanzetti.

«Non mi interessa — ha detto quest'ultimo — la posizione del MSI che peraltro non avrebbe raggiunto, senza l'apporto liberale, il quorum necessario per la richiesta. Quindi, il gruppo PLI si è assunta una grossa responsabilità con motivazioni puramente formali che esprimono una concezione arcaica del Parlamento». Il senatore De Carolis, nell'affermare che i relatori compiranno ogni sforzo per contribuire alla sollecitudine del dibattimento, ha affermato che «la dignità del Parlamento si difende anche e soprattutto esaltandone la funzionalità e quindi la rapidità di rispondere alle attese del Paese in una materia che ha caratteristiche di grande urgenza».

Una dura valutazione critica sulla posizione assunta dai liberali «che ha trovato l'entusiastica e sospetta solidarietà del gruppo missino», è venuta pure da Martinazzoli, mentre il senatore Torelli ha detto che contro il rinvio in aula di chi cerca di aprire strade a sorprese, «sta la garanzia dell'impegno e della responsabilità di quelle forze che hanno contribuito all'elaborazione della legge». C'è molta gente in carcere — ha affermato il sottosegretario Dell'Andro — e gli spacciatori ne escono con pene leggerissime, perché la legge non entra in vigore. «Il governo ha respinto la tesi del decreto legge per rispettare la volontà del Parlamento: ora ci auguriamo che il Parlamento sia davvero sollecito».

Dal canto suo, il compagno Argiroffi ha dichiarato che non era pensabile in questa circostanza che a voti missini si aggiungessero voti liberali, mentre il compagno Benedetti si è chiesto come mai gli esponenti del PLI non si siano inseriti prima nella discussione.

Ma ecco il testo del comunicato diffuso dal gruppo comunista: «Il grave atto compiuto dai gruppi del MSI e del PLI per il trasferimento in aula della legge riguardante la nuova normativa sugli stupefacenti e le tossicomanie, ritarda un provvedimento la cui urgenza è generalmente riconosciuta e mira a rimetterne in discussione punti fondamentali su cui si è determinata un'ampia convergenza democratica. Il gruppo dei senatori comunisti compirà i passi necessari perché il calendario dei lavori dell'aula garantisca ugualmente una rapida conclusione dell'iter del provvedimento. La salvaguardia dei suoi contenuti innovatori sta nella coerenza di impegno, già manifestata in commissione, da quanti hanno contribuito a elaborare il disegno di legge unificato».

g. c. a.

Produzione industriale: −11,6 per cento a luglio

Ancora un peggioramento per la produzione industriale italiana a luglio scorso: il relativo indice calcolato dall'ISTAT è infatti sceso — secondo valutazioni ancora provvisorie — dell'11,6% rispetto allo stesso mese del 1974. «Tale diminuzione — rileva l'Istituto di statistica — ha interessato la quasi generalità delle classi di industria». Nel luglio scorso si ebbe un numero di giorni lavorativi identico a quello dello stesso mese del 1974: 27.

Nel periodo gennaio-luglio 1975 (173 giorni lavorativi di calendario) l'indice medio — rileva ancora l'ISTAT — è diminuito del 12,2% rispetto allo stesso periodo del 1974 (174 giorni lavorativi di calendario). Le variazioni percentuali in meno degli indici medi dei periodi precedenti al luglio 1975, nei confronti dei corrispondenti periodi dell'anno precedente, sono state le seguenti: gennaio-febbraio 10,7, gennaio-marzo 12, gennaio-aprile 11,3, gennaio-maggio 12,8, gennaio-giugno 12,2.

Ai fini di consentire un confronto della dinamica della produzione industriale italiana con quella di alcuni principali paesi, è da tenere presente che, secondo i dati resi noti dalla Comunità economica europea sugli indici della produzione media giornaliera, nel periodo gennaio-giugno 1975 (ultimo periodo per il quale si dispone dei dati relativi) le variazioni percentuali verificatesi rispetto al corrispondente periodo del 1974, sono state le seguenti: Regno Unito −2,3%, Olanda −5,8%, Repubblica federale tedesca −8,8%, Francia −9,9%, Italia −11,8%.

Ricoverato in ospedale psichiatrico poteva entrare e uscire a suo piacimento

Non regge l'alibi del presunto «cervello» della banda che uccise Cristina Mazzotti

La magistratura indaga su uno speciale permesso concesso al «boss» mafioso durante la sua permanenza nel nosocomio di Girifalco - L'inchiesta prosegue in Calabria anche se gli arrestati sono stati trasferiti a Novara - Riciclata in piccole banche calabre una parte dell'ingente riscatto?

SAVONA - Francesco Russello (di profilo), un immigrato calabrese che a Sanremo ha fatto improvvisamente fortuna

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME, 10

Con la partenza avvenuta stamane di magistrati, funzionari di polizia, detenuti (quelli arrestati al Nord e tradotti in Calabria per sopralluoghi e confronti e quelli arrestati nella regione negli ultimi giorni) non si chiude l'inchiesta sul sequestro Mazzotti a Lamezia Terme e in Calabria. Ci sono, in primo luogo, da identificare altri componenti la pur già tanto folta banda: si tratta, a quanto sembra, di personaggi minori, utilizzati, magari in ruoli del tutto marginali. Ma soprattutto c'è da scavare nei collegamenti che la banda ha avuto, quasi certamente, con altre cosche mafiose della regione e, quindi, del ruolo che la banda stessa, o una parte di essa, ha assolto in altri sequestri ed in altri episodi criminosi a Lamezia Terme in Calabria e, forse, anche fuori della regione.

C'è, infine, da disegnare, meglio di quanto non si sia potuto fare finora, il ruolo dei singoli personaggi e dei singoli gruppi della banda nel sequestro. E non si tratta, neanche in questo caso, di poca cosa in quanto, tra l'altro, occorre tentare di stabilire chi porta la responsabilità maggiore per la morte di Cristina ed in quali mani sia andato a finire il grosso del riscatto.

E' un lavoro difficile, delicato, che richiede conoscenza dell'intricata rete mafiosa calabrese, dei suoi rapporti, delle sue proiezioni esterne, dei suoi legami all'interno del tessuto economico e sociale della regione. Di una cosa, comunque, ormai sembra vi sia certezza: la banda che ha rapito ed ucciso Cristina, pur se composta da elementi così eterogenei ed apparentemente non coincidenti con un certo cliché della mafia calabrese, è una organizzazione criminale non improvvisata e che non è alla sua prima esperienza. Quello che viene ritenuto il suo «cervello», Antonio Giacobbe, «don Ninno u scangiapicciuli», arrestato lunedì notte, pur se non ha niente del tradizionale «padrino» e anzi veste chiaramente i panni dello «sciancato», trafficante, contrabbandiere, legato al mondo della «manovalanza della malavita» che vive in una casupola fatiscente («ha lavorato sempre come un mulo per portare avanti sei figli», ha detto stamane ai giornalisti la vecchia moglie), è tutt'altro che uno sprovveduto. Egli avrebbe dei legami precisi con le cosche mafiose di Lamezia Terme e del Reggino. Due circostanze avvalorerebbero questa convinzione. La prima è il suo alibi: egli risulta essere stato ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Girifalco (pochi chilometri dal suo paese di residenza, Borgia) dal 23 luglio al 29 agosto scorsi.

Nella cartella clinica c'è scritto che egli soffre di «sindrome derivante in soggetto psicolabile». Abbiamo parlato con il direttore sanitario dell'ospedale, dottor Spataro, e ci ha detto che il Giacobbe, durante il ricovero, spesso sarebbe andato soggetto a crisi epilettiche. Il dottor Spataro ci ha detto anche che il 29 agosto il Giacobbe era stato riaffidato alla moglie «in prova», in base alla legge che regola la vita degli ospedali psichiatrici.

Come si ricorderà la circostanza emersa finora sulla base della quale al Giacobbe si muove l'accusa di essere il capo della banda, è quella di aver presieduto il «processo» nell'uliveto nei pressi di Catanzaro contro Giuliano Angelini, il capo carceriere di Cristina. Tale «processo» sarebbe avvenuto a notte fonda del 7 agosto scorso. Giacobbe avrebbe detto appunto che quella notte egli era regolarmente ricoverato a Girifalco.

«Se questa circostanza dovesse risultare falsa — ci ha detto ancora il direttore sanitario dell'ospedale — bisognerebbe trovare il responsabile tra i sedici infermieri, l'ispettore, il medico di guardia, il portiere che quel giorno erano di turno dalle ore 22 alle ore 6». Sarebbe stato, comunque, accertato in modo definitivo dagli inquirenti che il Giacobbe entrava ed usciva a suo piacimento dall'ospedale ed era anche munito di un permesso speciale, scritto a penna, su carta non intestata. Un trattamento di «favore» sul quale sta indagando la magistratura. In base a questo speciale permesso il Giacobbe si poteva assentare anche la notte. Nessuno può dire con sicurezza che il «boss» si trovava in ospedale la sera del 7 agosto.

A parte questa circostanza sulla quale gli inquirenti non hanno più dubbi, e a parte anche il fatto che evidentemente sono nelle mani dei magistrati altre prove (al di là della confessione e del riconoscimento di Angelini) che inchiodano il Giacobbe e gli altri, si avanza un'altra considerazione ben più importante che riguarda la circostanza del ricovero del Giacobbe). Si pensa, infatti, che il ricovero sia avvenuto dietro consiglio di qualcuno in previsione dei possibili sviluppi delle indagini sul sequestro di Cristina (rapita il 30 giugno) ma anche su altri rapimenti o su altri episodi criminosi che avrebbero per protagonista la banda con tutti i suoi protetti e protettori.

C'è, poi, come si diceva, un altro elemento che fa crescere sempre più di peso questa cosiddetta «armata Brancaleone» che si vuole sia stata la banda Giacobbe. Dove sono andati a finire i soldi della parte più consistente del riscatto pagato dai Mazzotti e portato in Calabria? Stando a quanto si sa finora, solo piccole parti hanno preso la via della Svizzera, mentre il resto sarebbe stato «pulito», o dovrebbe essere pulito, nella regione, magari dalle piccole banche che pullulano di personaggi legati al sottobosco del potere ed alla mafia. Sono stati eseguiti minuziosi controlli in questa direzione? Se, poi, tutto questo non bastasse a dare il dovuto peso alla banda, resta da valutare un altro elemento: il fatto che tutti i suoi appartenenti, a partire da Giacobbe, siano sempre riusciti in qualche modo a sfuggire dalle maglie della giustizia.

Franco Martelli

Dalla polizia svizzera

Altri tre personaggi scoperti a riciclare denaro dei riscatti

Il loro nome non è noto - Trovato un nesso fra i sequestri Malabarba e Mazzotti

Dal nostro inviato

NOVARA, 10

Vi sono altri tre personaggi che potrebbero essere legati al mondo della finanza coinvolti nell'operazione di riciclaggio del miliardo e 50 milioni pagati dalla famiglia Mazzotti per la liberazione di Cristina. Si tratterebbe di tre «insospettabili» ed in particolare l'identità di uno di essi potrebbe suscitare non poca sorpresa.

Non è da escludersi che i nomi di queste tre persone cui la polizia elvetica annette molta importanza nello sviluppo delle indagini, possano essere comunicati al procuratore della repubblica di Novara dottor De Felice, domani, nel corso di un incontro previsto fra lui e il delegato della polizia di Chiasso Gualtiero Medici.

Data la delicatezza dell'argomento non è possibile ottenere, negli ambienti degli inquirenti, né conferme né smentite, ma non si esclude che anche nel corso di queste indagini, così come già avvenne per quelle riguardanti l'«anonima sequestri» di Liggio, affiori un'organizzazione di supporto con propri componenti all'interno del mondo dell'alta finanza.

Alla banda che si è resa responsabile del sequestro e della morte di Cristina Mazzotti sembra, infatti, che si debbano attribuire anche altri rapimenti e l'arresto in Svizzera dell'Andina — dirigente di una filiale di uno dei principali istituti di credito elvetici — aveva già fatto nascere il sospetto che questa nuova «anonima sequestri» avesse conoscenze e amicizie tali che permettevano di tramutare il provento dei sequestri in soldi «puliti» senza eccessivo rischio.

Diviene sempre più consistente la traccia di un collegamento diretto fra il sequestro di Cristina Mazzotti e quello di Angelo Malabarba, l'assessore del comune di Gaggiano che dovette pagare due miliardi per la sua liberazione. Il 3 settembre venne fermato a Sanremo, come indiziato di ricettazione, Francesco Russello di 39 anni, originario di Staiti, in provincia di Reggio Calabria, da tempo trasferitosi nella cittadina rivierasca dove era divenuto proprietario del ristorante «Da Francesco».

La fortuna di Francesco Russello fu una sorpresa per tutta Sanremo. Arrivato al nord senza un soldo in tasca e dopo avere lavorato a lungo presso una sartoria per la quale cuciva abiti in cambio di un modesto stipendio, improvvisamente un anno fa Francesco Russello divenne un uomo facoltoso, acquistò il ristorante e anche alcuni immobili e andò ad abitare in un lussuoso attico del centro cittadino.

L'11 agosto scorso il Russello aveva depositato in banca 40 milioni e poco dopo aveva tentato di prelevare una cifra corrispondente in denaro «pulito»: il versamento, infatti, era stato effettuato con banconote che provenivano dal riscatto pagato dalla famiglia Mazzotti. Il Russello, però, in altra occasione, aveva versato altri 10 milioni in due successive rate: i numeri di serie di queste banconote corrispondono a parte di quelle pagate come riscatto per la liberazione di Angelo Malabarba.

Si sta ora indagando sul ruolo che Francesco Russello potrebbe avere svolto nei due rapimenti, anche se sembrerebbe da escludersi che possa essere stato quello di semplice «riciclatore» del denaro pagato per la liberazione degli ostaggi.

Anche le indagini che portarono all'arresto del Ballinari e dell'Andina partirono, il 14 agosto scorso, da alcuni numeri di serie di banconote che il ministero dell'Interno italiano aveva segnalato alla polizia svizzera. Gli inquirenti di oltre frontiera riuscirono a localizzare, nel giro di pochi giorni, alcuni conti correnti e cassette di sicurezza che sembravano essere in qualche modo legati alle persone di Ballinari, Angelini e Andina, oltre che ai tre personaggi «insospettabili» i cui nomi vengono mantenuti segreti.

Oggi a Novara sono proseguiti gli interrogatori degli arrestati: il dottor De Felice ha lungamente sentito lo Gnemmi, l'Abramo, il Carpino e il Menzaghi; personaggi di secondo piano rispetto all'Angelini, al Ballinari e ai due latitanti Achille Gaetano e Sebastiano Spadaro, ma non per questo meno interessanti.

Domani mattina alla procura della Repubblica di Novara verrà sentito un testimone della massima importanza, il delegato della polizia cantonale di Ponte Chiasso, Gualtiero Medici, cui si deve l'arresto dell'Andina e del Ballinari e che conduce le indagini per quanto riguarda la parte svizzera. La testimonianza del delegato della polizia elvetica sarà particolarmente interessante soprattutto per quanto riguarda la famosa frase pronunciata da Giuliano Angelini quando la notte del 31 agosto disse al Ballinari che la cava di Varallino di Gallarate era particolarmente sicura per occultare un cadavere in quanto lui stesso ve ne aveva già sotterrato uno.

La frase esatta che l'Angelini pronunciò in quella circostanza, mentre indicava al Ballinari la cava fu: «E' un posto sicuro perché prima che tu fossi arrestato ne ho buttato lì dentro un altro che non è mai stato trovato».

Libero Ballinari era stato arrestato in Svizzera il 27 marzo per diserzione e prima di quella data a Buguggiate, vicino a Varese, era stato sequestrato l'industriale Tullio de Micheli di cui si sono perse completamente le tracce.

m. b.

Convegno a Firenze sui beni culturali

FIRENZE, 10

Il comune di Firenze ha promosso per il prossimo 24 settembre un convegno dei sindaci delle città capoluogo per discutere le proposte legislative sulla organizzazione del ministero dei beni culturali ed esprimere il parere delle autonomie locali. L'iniziativa presa dal sindaco compagno Elio Gabbuggiani, dopo contatti con i sindaci delle altre città, nasce dalla esigenza di dare avvio ad una seria ed organica politica per la tutela dei beni culturali nel nostro paese. Per il 24 settembre alle 11, nella sala de Gigli di Palazzo Vecchio Elio Gabbuggiani ha infatti invitato tutti i colleghi sindaci delle città capoluogo di regione d'Italia.

Della riunione è stato informato il senatore Giovanni Spadolini ministro per i beni culturali e ad essa è stata invitata anche la presidenza nazionale dell'ANCI. Parteciperanno anche gli assessori alla cultura dei comuni interessati. Quello della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, con la piena partecipazione degli enti locali, è uno dei problemi sui quali pressante è l'iniziativa del comune di Firenze e della stessa regione, la quale ha promosso per l'11 settembre un convegno degli assessori alla cultura delle varie regioni d'Italia.

Smentito il presunto incontro Agnelli-Lama

E' inventata di sana pianta la notizia pubblicata nell'ultimo numero dell'«*Espresso*» circa un incontro tra Lama e Agnelli per discutere le linee dei prossimi contratti. La smentita, secca e perentoria è venuta ieri dall'ufficio stampa della CGIL. In un comunicato, viene appunto definita «inventata di sana pianta la notizia circa un presunto incontro o colloquio avvenuto tra Lama e Agnelli concernente i rinnovi contrattuali. L'ultimo incontro fra il segretario generale della CGIL e l'avvocato Giovanni Agnelli risale infatti alle trattative sulla scala mobile del gennaio scorso. Invenzioni di questo genere gettano discredito sul giornale che le riporta — scrive l'ufficio stampa della CGIL — e sulla serietà e sull'impegno che caratterizzano il lavoro della grande maggioranza dei giornalisti».

Dal canto suo il presidente della Confindustria ha puntualizzato che l'incontro «non solo non c'è stato», ma che «le opinioni che mi vengono attribuite sul rinnovo dei contratti sono in tutto contrarie a quelle che ritengo debbano ispirare la politica indispensabile per la soluzione dei problemi della nostra economia» (il giornalista aveva scritto che Agnelli sarebbe di opinione contraria a quella di La Malfa e avrebbe manifestato «disponibilità a concedere aumenti sostanziosi»).

A tarda sera la direzione dell'*Espresso* ha emesso un comunicato per riconfermare «integralmente» quanto scritto, malgrado le ferme smentite ufficiali.

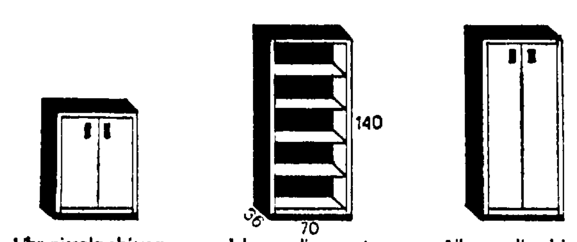
i.a.g. mobili i.a.g. mobili i.a.g. mobili i.a.g.

Per aiutarVi a spendere meno

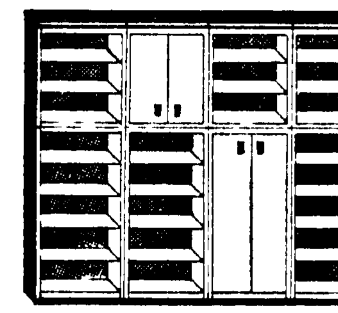
i.a.g. MOBILI

fare armadi e' il nostro mestiere

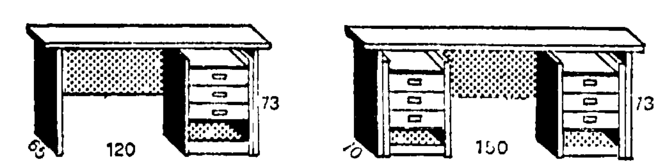
Libr. pensile aperta L. 21.000 — Libr. pensile chiusa L. 29.750 — Libr. piccola aperta L. 29.750



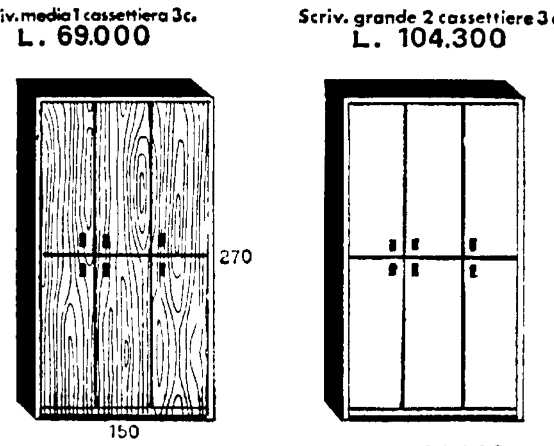
Libr. piccola chiusa L. 42.000 — Libr. media aperta L. 40.600 — Libr. media chiusa L. 59.150



ESEMPIO DI LIBRERIA PARETE



Scriv. media 1 cassettiera 3c. L. 69.000 — Scriv. grande 2 cassettiere 3 c. L. 104.300



ARMADIO DOPPIA STAGIONE 3 PORTE L. 168.000

I.VA COMPRESA FRANCO DOMICILIO

Ultimo giorno 30 settembre

FILIALI IAG IN ITALIA

ALESSANDRIA - via Mazzini 73 - tel. 56 360
ANCONA - prossima apertura
BARI - via Cognetti 11/13 - tel. 58 34 19
BASSANO DEL G. - V.lo Venezia - Tel. 26 203
BERGAMO - via G. Camozzi 38 angolo via Taramelli 2 - tel. 21.03 63
BOLOGNA via Zanardi, ang. via Parmeggiani 2 - tel. 22 84 65; via Augusto Righi 17 19 - tel. 22 55 44
BOLZANO - via Torino 62 - tel. 91 65 23
BRESCIA - via S. Maria Crocifissa di Rosa 61 tel. 30 72 32
BRINDISI - via Appia 11 24 - tel. 25 007
BUSTO ARSIZIO - viale Cadorna, angolo via C. Correnti tel. 62 73 60
CAGLIARI - via Pao[illegible] ang. via To[illegible] - tel. 49 47 81
CATANIA - Viale Ruggero Di Lauria (Lungomare) 97 103 - Tel. 49[illegible] 442
MISTER BIANCO - Via Carlo Marx 27 (S.S. 121) tel. 47 22 51
CINISELLO BALSAMO - via Libertà 100 (cinema Marconi) - tel. 92 87 330
FERRARA - Via Bologna, 90
FIRENZE via De' Bardi [illegible] - tel. 28 43 52; via Benedetto Marcello [illegible] (ang. via del Ponte alle Mosse) - tel. 47 46 98
FOGGIA - P.zza Giordano, 24 - Tel. 70 398
GENOVA - galleria XII Ottobre 140 142 rosso [illegible]
GRADO GIARDINO - [illegible]
JESOLO LIDO - [illegible]
LECCE - [illegible]
LIGNANO PINETA - [illegible]
LODI - viale Italia, angolo viale Vittorio Veneto [illegible]
MACERATA - via Carroli [illegible]
MANTOVA - via Verdi [illegible]
MESSINA - V.le [illegible]
MESTRE-VENEZIA - via Cappuccina [illegible]
MODENA - via Emilia Est [illegible]
MONFALCONE - viale S. Marco [illegible] - tel. 72 346
MILANO viale Sabotino 15 (p. Med. d'Oro) - tel. 59 37.15 59 33 56; viale Monza 40 - tel. [illegible]; [illegible]; via Zamenhof 7 [illegible] - tel. 83 22.440; [illegible] - Tel. 34.05.062; [illegible]
MONZA - [illegible] via De Amicis 1 [illegible]
NAPOLI [illegible] - via Bernini [illegible]
NOVARA - [illegible]
PADOVA - [illegible]
PARMA - [illegible]
PAVIA - [illegible]
PIACENZA - [illegible] - tel. 28 326
PRATO - [illegible] angolo via Tacca [illegible]
REGGIO EMILIA - [illegible] angolo via [illegible]
ROMA [illegible]; via [illegible] angolo via G. Belli 29 [illegible]
SESTO S. GIOVANNI - [illegible] 53
SIRACUSA - [illegible]
TARANTO - [illegible] - tel. 35 022
TORINO - [illegible]
TRIESTE [illegible]
UDINE - [illegible]
VARESE - [illegible]
VERONA - [illegible]

Richiedete il catalogo gratuito scrivendo a: I.A.G. c.p. 210 Treviso

i.a.g. mobili i.a.g. mobili i.a.g. mobili i.a.g.

FESTIVAL NAZIONALE DE L'UNITÀ FIRENZE

IL FESTIVAL DEL TRENTENNALE

Il prima e il dopo

MOLTI giornali dopo aver «scoperto» il PCI il 15 giugno adesso «scoprono» anche i festival dell'*Unità*. E dal '58 in poi che conquistiamo un milione di voti in più ad ogni consultazione elettorale. Ma fingevano che non significasse niente. E dal 1945 che facciamo le feste dell'*Unità*. Ma l'ignoravano o al più le liquidavano con il distacco di una battuta «Sagre del Lambrusco e del tortellino». Stavolta che il salto anziché di uno è stato di circa due milioni di voti e che sopratutto è entrato in crisi il sistema di potere DC guardano all'ultima consultazione elettorale come ad un miracoli stico prodigio di cui non riescono a spiegarsi origini e motivi. Le feste dell'*Unità* le avevano sotto gli occhi fin da bambini ed ora vi si aggirano stupefatti come un figlio della foresta scaraventato per la prima volta in un Lunapark.

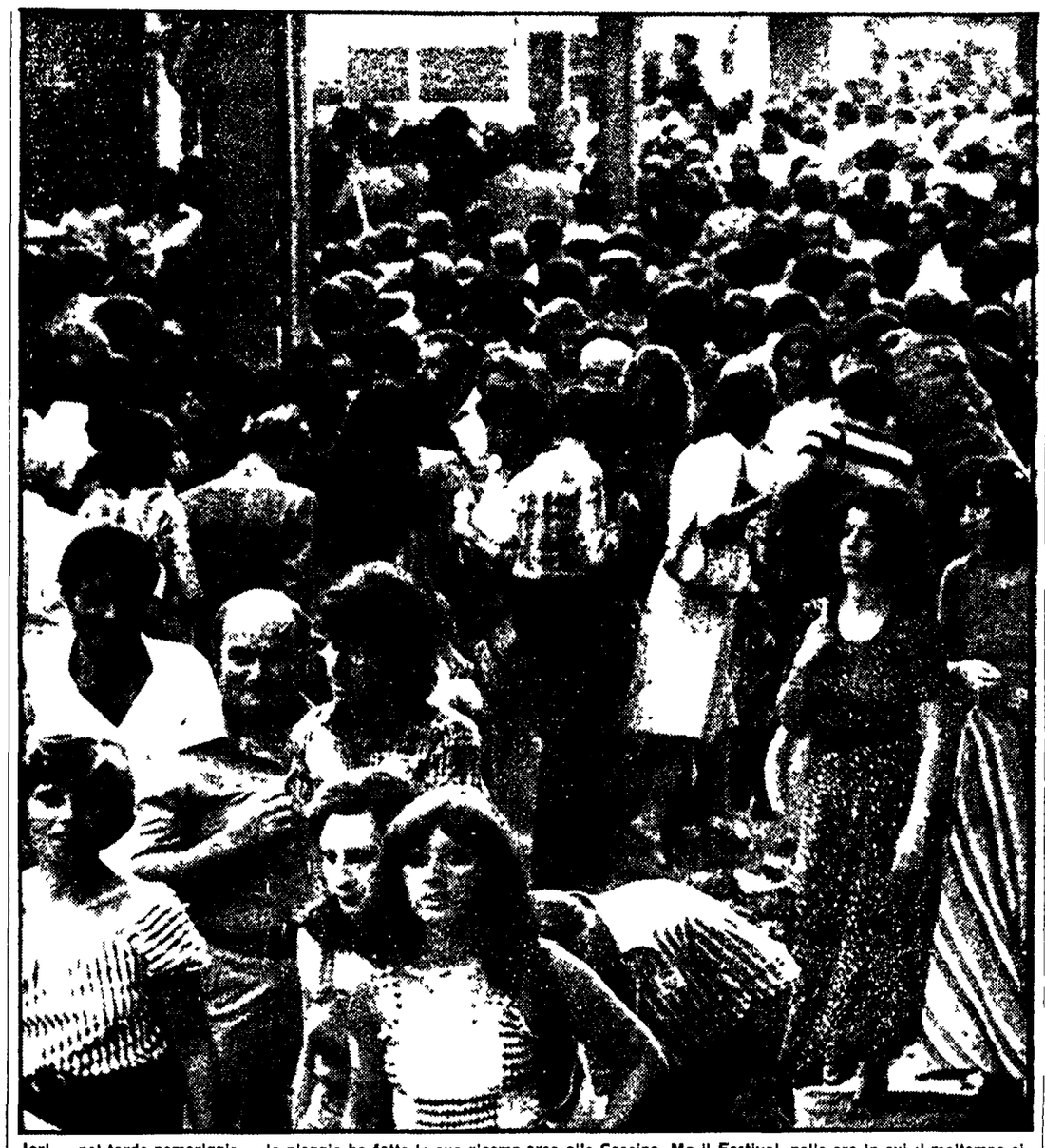
Non s'erano accorti — tranne il «*Corriere*» — di Venezia 1973 della riscoperta del Campo del Ghetto del «Berliner Ensemble» portato a ridestare l'Angelo Raffaele dei giardini di Castello strappati ad un annoso letargo. Non avevano «visto» Milano lo straordinario concorso di folla di tutti i ceti sociali la «linea» culturale degli spettacoli l'apertura politica dei dibattiti. L'anno scorso Bologna era stata semplicemente «ignorata» quindici giorni di festa ininterrotta un autentico «festival dei due mondi» quanto a internazionalità dei gruppi e complessi artistici (dai coreani ai somali) intervenuti un milione di persone alla manifestazione conclusiva l'avessero seguita, ne avessero registrato il senso e la spinta che esprimeva sarebbero forse riusciti a intuire che il 15 giugno si stava preparando.

Adesso che è in corso il Festival di Firenze, fra i molti che continuano a far finta di nulla fra i giornali della catena di Monti che si ostinano a veder solo «bomboloni» e propaganda (ma quante volte devono essere sbalzati da cavallo per accorgersi come il 15 giugno di essere caduti per terra?) ci sono alcuni «grossi» settimanali che fra il saputo e lo sconcertato si dilettano nelle interpretazioni «di fondo». Ma allora — si chiedono — questi Festival sono una manifestazione del conformismo dei piccoli o medi borghesi tutt'interi che si buttano nelle braccia del vincitore? Se così fosse se si trattasse solo dei neofiti di «dopo» il 15 giugno dovrebbero spiegare non solo chi il 15 giugno ci ha dato undici milioni di voti ma anche chi veniva alle feste dell'*Unità* degli anni passati. Oppure — proseguono — si tratta di una astuta operazione di «cattura» che — sfruttando il successo del 15 giugno — i comunisti compiono nei confronti della cultura tradizionale e di quella alternativa delle masse popolari e dei ceti borghesi?

Facciamo un po' loro. Noi ci limitiamo a informarli che questo grandioso Festival di Firenze muove sulla linea non solo di Venezia di Milano di Bologna ma anche delle prime scampagnate così care che però di slancio politico di Mariano Comense o del Parco Lambro.

Per la precisione aggiungeremo che la struttura il programma gli spettacoli le iniziative politiche e culturali del Festival delle Cascine erano stati studiati a gennaio e messi in cantiere ad aprile. Cioè ben «prima» del 15 giugno. Quando noi comunisti diciamo che «veniamo da lontano e andiamo lontano» sarebbe ora che i nostri esegeti critici o avversari cominciassero a rendersi conto che senza questo canone interpretativo di noi non capiranno mai nulla.

m. p.



Ieri — nel tardo pomeriggio — la pioggia ha fatto la sua ricomparsa alle Cascine. Ma il Festival, nelle ore in cui il maltempo si è attenuato, ha superato la prova con nuovo slancio, cosicché anche ieri migliaia e migliaia di lavoratori, donne, giovani, si sono riversati nella città dell'Unità affollando gli stand, partecipando ai dibattiti, entusiasmandosi agli spettacoli in programma.

Alle Cascine dibattito sull'edilizia

Un piano pluriennale per garantire lavoro e case a prezzo equo

Questa l'indicazione scaturita da un franco e vivace confronto che ha avuto per protagonisti il compagno Luciano Barca, Antonio Lauricella (PSI), Pietro Padula (DC), Stelvio Ravizza per i sindacati, Eligio Lucchi presidente dell'ARCA - Compiti urgenti per Stato, Regioni e Comuni

Dalla nostra redazione

FIRENZE 10

«Casa ed edilizia: due leve decisive per la ripresa. Compiti urgenti per lo Stato, Regioni e Comuni». Su questa tematica — la cui importanza è superfluo sottolineare — si sono confrontati, nell'«Arena 1» del Festival, il compagno Luciano Barca, della direzione del PCI, Antonio Lauricella della direzione del PSI Pietro Padula dc della commissione lavori pubblici della Camera Stelvio Ravizza in rappresentanza delle organizzazioni sindacali dei lavoratori delle costruzioni ed Eligio Lucchi presidente dell'associazione nazionale delle cooperative per abitazione.

Si è trattato — come ha del resto rilevato il compagno Barca nelle sue conclusioni — di un dibattito franco vivace svoltosi sulle «cose» concrete sui problemi del momento e non su astratte questioni di principio impostato a quel metodo nuovo quale da tempo il PCI va sollecitando per rispondere alle urgenze del paese.

La battaglia per la casa si protrae ormai da 15 anni ha osservato il compagno Andriani nell'introdurre il dibattito — in un arco di tempo contrassegnato sul piano legislativo dalla legge urbanistica Sullo (che mai ebbe sbocco) dalla «167» cui ha fatto seguito la «865».

Quali sono stati i motivi che hanno impedito una vera e propria riforma della casa? Le attuali misure sono adeguate alle esigenze dell'oggi? Quali interventi sono necessari per ridurre i costi delle abitazioni? A questi interrogativi pur nella diversità delle posizioni espresse dai relatori il dibattito ha dato risposte precise la riforma non è andata avanti perché fortissime sono state le resistenze a livello politico ed economico. Le misure attuali di rifinanziamento della «865» (attraverso la recente legge «166») non sono sufficienti a «rilanciare» le iniziative per una diversa politica della casa e delle opere pubbliche. «Non bastano — ha detto Ravizza — le iniezioni. Le misure congiunturali non sono in grado di risolvere il problema della casa e dell'edilizia facendone una potente leva per la ripresa economica del paese». Le procedure di approvazione dei piani e di finanziamento — ha aggiunto Lucchi — sono lente e farraginose i mutui sono troppo elevati gli stessi finanziamenti sono insufficienti.

Basti pensare che il rifinanziamento della «166» è molto al di sotto delle previsioni triennali indicate nel piano decennale fissato dalla legge 2949 (il noto pacchetto Lauricella). La previsione di spesa di 3500 miliardi si è ridotta ai 1600 miliardi per l'edilizia sovvenzionata ed ai 1100 miliardi per l'edilizia agevolata e convenzionata. Il rischio che anche queste «iniezioni» non siano capaci di riattivare il processo costruttivo.

Anche Padula ha convenuto sulle difficoltà del momento sulla esigenza di passare dalla fase degli interventi congiunturali ad un piano programmatico «con il concorso di tutte le forze». I «nodi» da affrontare sono molti da quelli di ordine giuridico (ci si è trovati ad operare nei confronti di una legislazione del 1865) a quelli finanziari (sistema bancario) a quelli delle strutture operative. E certo che occorre agire per rilanciare il settore in modo da abbassare i costi e scalfire certe posizioni di rendita.

Lauricella ha posto l'esigenza di modificare l'attuale modello di sviluppo che è andato avanti in modo distorto. «La crisi del settore — ha detto — non è congiunturale. Occorrono perciò misure di lungo respiro. Gli interventi dell'oggi devono raccordarsi con una politica di programmazione pluriennale del settore».

Entrando nel merito delle varie questioni — così come hanno fatto anche gli altri interventi — Lauricella ha ribadito la propria opposizione all'ipotesi delle «concessioni» ha sollecitato una linea di decentramento che faccia leva sui Comuni e le Regioni ha auspicato una Finanziaria autonoma che eviti il dirottamento dei fondi destinati all'edilizia.

Stabilita l'ampia convergenza per un rilancio dell'edilizia e delle opere pubbliche il compagno Barca ha posto l'accento sulla necessità di chiarire quelle che devono essere le direttrici di marcia si tratta di selezionare le scelte privilegiando la casa ed i servizi (scuole ospedali asili ecc.) attraverso un piano pluriennale che consenta (e quindi offra garanzie di posti di lavoro) che dia un «quadro di certezza» agli stessi operatori economici e che salvi il «potere d'acquisto» dei lavoratori. Già importanti settori imprenditoriali avvertono questa esigenza la quale incontra tuttavia forti resistenze da parte di settori della DC e anche di alcuni tecnocrati e assurdo e sbagliato insistere sul concetto della proprietà privata del suolo occorre andare verso un nuovo regime dei suoli — come quello della concessione da parte dell'ente pubblico del diritto di superficie — il quale consente di ridurre fortemente le incidenze delle aree dimezzandole. Ciò è accettabile dal mercato delle costruzioni. E altresì necessario tentare di dirottare finanziamenti al di fuori della «865».

Dopo aver convenuto sulla necessità di distinguere le varie fasce di reddito Barca ha posto l'esigenza del superamento del CER (comitato per l'edilizia residenziale) affidando poteri e mezzi alle Regioni di intaccare la rendita bancaria di garantire costanti flussi finanziari di andare ad un piano decennale per l'edilizia e la casa. Ecco le questioni sulle quali occorre proseguire il confronto a più livelli per imporre una svolta profonda nel settore.

m. l.

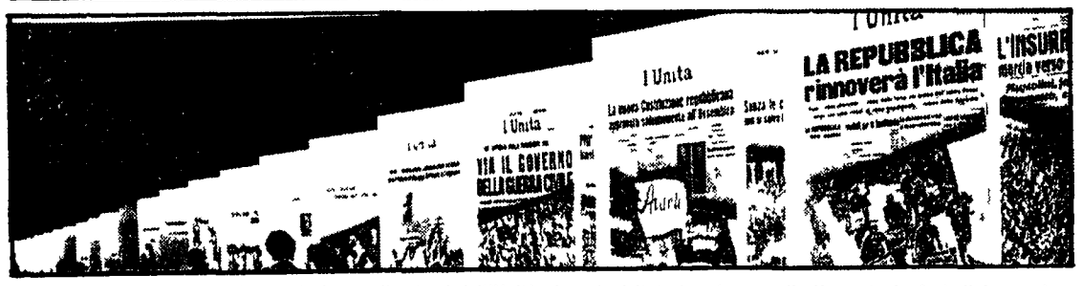
Sabato 13 l'incontro degli «Amici dell'Unità»

Nell'ambito delle iniziative politiche del Festival nazionale dell'Unità sabato 13 settembre alle ore 10 presso la Sala delle Pavoniere alle Cascine si svolgerà il previsto incontro degli «Amici dell'Unità» e dei responsabili provinciali di stampa e propaganda sui problemi della stampa comunista. Introdurrà il dibattito il compagno Luca Pavolini, direttore dell'Unità

Migliaia e migliaia di persone ogni giorno allo stand dell'Unità

La linotype al ritmo del Festival

A ruba le copie del 26 aprile '45 - Una dedica fusa nel piombo - Gli operai fanno da guida attraverso le fasi di lavorazione del giornale - Una riunione di redazione nel caotico via-vai - Comunicazioni con la telescrivente insieme al pubblico



Una folla crescente si accalca ogni giorno allo stand dell'Unità dove i visitatori «vivono» direttamente le fasi di lavorazione del nostro giornale

Dal nostro inviato

FIRENZE 10

Il piombo e in fusione, la tastiera in movimento le righe cadono ad una ad una «I compagni redattori e i tipografi dell'Unità dedicano questo numero ai compagni e agli amici della sezione V R Rocchi di Tavarnuzze». Il blocchetto di righe per i compagni della sezione fiorentina servirà da timbro speciale per l'Unità di domenica prossima sulla quale verrà stampigliata la dedica ricordo del Festival nel XXX dalla Liberazione.

Gigi Lattuada linotipista del consiglio di fabbrica della TEMI a Milano ha messo in moto la linotype per realizzare l'idea dei compagni di Tavarnuzze ma anche per rispondere alla curiosità di centinaia e centinaia di visitatori.

La grande macchina che compone le parole in piombo è infatti esposta al centro dello stand dell'Unità e di Rinascita nel cuore delle Cascine. È stata presa così come era da un carro gru nella tipografia di Milano e depositata nel padiglione aperto sul Festival una vetrina dove tutti penetrano e circolano in una babele di lingue di potenti voci che escono dagli altoparlanti e di domande che si intrecciano.

Il compagno Giampiero Bombardi, della direzione della tipografia milanese è al microfono ininterrottamente in questo turno di lavoro straordinario (otto compagni per volta della tipografia di «Rinascita» degli «Amici del l'Unità» più i redattori che vanno e vengono) per dire alla folla che cosa può trovare nello stand.

Innanzitutto, «compagni amici democratici venite a prendere la gloriosa pagina del 26 aprile 1945 ristampata per voi dai tipografi del giornale del PCI. 31 000 copie del giornale che a nove colonne annuncia «L'insurrezione in atto marcia verso il suo epilogo vittorioso» sono andate via in un lampo nelle prime giornate di una festa popolare che è prima di tutto riaffermazione di impegno democratico e antifascista.

Nell'ora di punta mani e mani si allungano per prendere il foglio e per dare una offerta volontaria all'«Unità» che — grida il microfono — ha come sovvenzionatori i lavoratori». Ma poi la folla circola in ogni punto del padiglione e vuol sapere tutto su come nasce e vive il giornale. Un bancone che riproduce quello della tipografia ne fornisce gli strumenti le bande perforate le righe di piombo il telaio della pagina composta i menabò disegnati sono illustrati da didascalie «1) Il dattiloscritto viene inviato in tipografia 2) In linotipia si preparano » e via di seguito fino al numero 10 «La spedizione confezione i pacchi per le edicole e le copie per gli abbonati» e lì accanto c'è il pacco un altro esempio dal vero.

Così vengono presentati tutti i momenti del lavoro dell'«Unità» e tutti i lavoratori dalle mansioni diverse che stanno dietro al prodotto quotidiano. In fondo lo stand è anche una originale edicola a cui si attinge per avere il giornale di trent'anni fa e quello di oggi. Ma come e più vivo sentirsi spiegare le successioni dell'attività di ogni giorno da un compagno lo sanno i bambini (tantissimi) gli operai i contadini la gente di ogni condizione sociale che si accalca vicino alla linotype dove in questo momento alla «guida» è Marcello Teleschi linotipista della GATE a Roma. Ha inserito il nastro perforato nella macchina e mentre il piombo scivola via automaticamente spiega gli aspetti tecnici del giornale e insieme quelli politici. Si rivolge anche a una signora molto attenta che fa domande a ripetizione e poi confessa la caduta di radicati pregiudizi dopo questo primo incontro con il Festival. Sono democristiana dice all'operaio comunista ma sarò lieta se continuerai a darmi del tu.

A turno si alternano in questa «corsa» della linotype Bruno Chiodelli Gigi Lattuada Riccardo Mejani Angelo Lanzafame («siculo di Roma» viene specificato). Tutti hanno rinunciato a una parte delle ferie per essere al lavoro alle Cascine.

Due giovani che vengono dalla Grecia uno che viene dall'Africa e Simone — otto anni gli occhiali una mente vivace — sono intanto i più attivi interlocutori nel gruppo che circonda Gigi. Questi lustra al bambino perfino la divisione del lavoro nell'era industriale facendo l'esempio dell'armadio costruito dall'artigiano e di quello «parcellizzato» in fabbrica. Gli serve tra l'altro per giustificare certe imprecisioni (vorrebbe essere scientifico dalla alla zeta) per quanto riguarda non solo le telescriventi o il menabò. Aggiunge: ecco cent'anni fa probabilmente avrei cominciato tutto il ciclo di lavorazione. A proposito di menabò spiega che è errato ritenerlo un francesismo la parola viene da Milano e il menabò cioè guidare i buoi quindi guidare la pagina disegnarla.

La confusione nello stand è al colmo. Sono anche in funzione le diapositive di Rinascita (con commenti parlati) e il film del 50° dell'Unità (con un sonoro poderoso). Di fronte i giovani cantanti della RDT danno la misura della potenza delle loro voci. E in un angolo mentre la gente filtra dappertutto si ritira un gruppo per la riunione di redazione (nello stand abbiamo a disposizione anche tre macchine da scrivere nuove fiammanti dove è finita quella abituale con le emme senza il tasto che buca amichevolmente il dito? Lo chiederemo poi ridendo ai compagni amministratori ed economi come il Ludovichetti) che è attendato con la famiglia nel camping e che protegge bino telescriventi e telefoni con spartano rigore).

In che modo può svolgersi una riunione dei redattori di fronte e insieme a migliaia di persone? Spettacolo di alleg ra follia e la raccolta delle notizie (eppure si fa) la messa a punto del calendario delle iniziative e quindi dei compiti da affidare a ciascuno infine addirittura il menabò si anche il disegno delle pagine. Ci si sente un branco di fanatici esibizionisti così alla scoperto ma la gente con questa trovata entra in redazione con noi (anche per riposarsi come la signora carica di opuscoletti di ogni tipo che si accascia in poltrona).

Il gruppo dei giovani e giovanissimi redattori di Firenze è scatenato vanno a Cuba e nel Vietnam (si intende gli stand ma il linguaggio del l'abbreviazione da l'idea vera però nella sostanza politica di un viaggio per il mondo), al jazz e in teatro.

È difficilissimo non perdere «la notizia» in questa città labirinto dove spesso la fantasia si sovrappone alla organizzazione. «Oggi c'è un Tito Schipa junior in più» si sente al volo al «spazio musicale» della FGCI un iniziativa accolta con soddisfazione ma un imprevisto che nel calendario non appare. Come non appariva l'altra mattina quello che pure si andava svolgendo sotto i nostri occhi la grande arena affollatissima sul palco lo pettacolo dei giovani del Komsomol un «fuori programma» da registrare.

A sera mentre le rotative rombano a Roma e a Milano sul filo delle telescriventi in un rombare diverso — si intrecciano dialoghi con redattori e tipografi del turno di notte. Ancora tanta gente si ferma a leggere le serpentine di carta che portano fino a noi insieme ai saluti e agli schersi (da Roma ci accusano di non leggere i loro articoli perché troppo impegnati a crogiolarci sui nostri) la «notizia» di prima pagina dell'Unità di domani.

Luisa Melograni

Manifestazione nel trentesimo della R.D.T.

Oggi alle 17 all'arena del Teleiestival si terrà una manifestazione nel corso della quale i dirigenti della RDT parleranno sul tema «Conquiste e realizzazioni della Repubblica Democratica Tedesca nel trentennale della Liberazione». Presenterà il compagno Alberto Cecchi del CC del PCI.

IL PROGRAMMA DI OGGI

OMAGGIO A FIRENZE — Piazza della Signoria ore 18 Concerto degli «Inti Illimani» e del «Piccolo Insieme» di Livorno

ARENA CENTRALE — Ore 21 Giornata per il Cile con certo degli «Inti Illimani». Partecipano alla manifestazione il compagno Volodia Teitelboim Adonis Sepulveda e il compagno Renzo Trivelli

ANFITEATRO — Ore 21 Concerto degli «Area» e del «Gruppo Insieme»

TEATRO TENDA — Ore 21 Il Collettivo di Parma presenta «Il figlio di Pulcinella» di Edoardo De Filippo

ARENA TELEFESTIVAL — Ore 18 Documenti sul Cile, ore 21 dibattito su «L'esperienza dei decreti delegati» con Giuseppe Chiarante (PCI) e Ballardin (PSI)

ARENA FGCI — Ore 21 Testimonianza per il Cile «Machu Picchu» immagine e suono di Aguerre Bufalari ore 22 30 Jazz meeting con la «Bovisa New Orleans Jazz Band»

SPAZIO MUSICA PERMANENTE — Ore 19 Gruppo Sistema Solare Gruppo Insieme Gruppo Albero Imma Gherardi

ARENA 2 CINEFESTIVAL — Ore 21 «Romanzo popolare» di M Monicelli

VILLAGGIO DEI RAGAZZI — Ore 18 Spettacolo di animazione con il Teatro Gioco Vita

STAND EDITORIA — Ore 18 Incontro dibattito sul tema «Rapporti tra Stato partito e organizzazione della cultura». Partecipano Ivan Vitanyi direttore dell'Istituto di cultura ungherese il compagno Farago giornalista Paolo Cantelli direttore dell'Istituto Gramsci di Firenze e Luigi Colajanni

CENTRO EDITORIA DEMOCRATICA — Ore 21 Presentazione della collana «Il vertice». Partecipano Carlo Ro scilli Giorgio Galli Ruggero Orfei

ARENA SEZIONE UNIVERSITARIA — Ore 17 Dibattito sulla nuova canzone cilena

SPAZIO DONNA — Ore 21 Proiezione di diapositive su «Il nuovo che avanza» e di una serie di filmati del Centro sperimentale di cinematografia su «La donna nel settore terziario». Proiezione del film di Dacia Maraini sull'aborto

SAGGISTICA

La conquista di Tozzi

Uno studio storico-critico dell'opera dello scrittore toscano - La coscienza e la crisi

PASQUALE VOZA: «La narrativa di Federico Tozzi». De Donato, pp. 138, L. 2500.

Il saggio di Voza su Tozzi giunge opportunamente, intanto perché la stessa fortuna di Tozzi abbisognava di un intervento storico-critico di collocazione complessiva, di un'analisi dialettica della forma specifica dell'esperienza artistica, e della risentita e particolare collocazione di Tozzi stesso nell'ambito degli scrittori di crisi del Novecento italiano. Il problema fondamentale che sta alla base dell'impegno di Voza consiste proprio da un lato nella capacità di collocare dialetticamente e analizzare criticamente il quadro generale pertinente all'ideologia di quel gruppo di intellettuali a cui appartiene (sia pur in modo contraddittorio, non totalmente risolto) Tozzi stesso, ideologia che intende rispondere ai processi generali e strutturali di crisi della società italiana; dall'altro nella caratterizzazione accurata e pertinente dello specifico percorso artistico, dell'articolazione interna che struttura queste forme artistiche, fino a identificare la qualità e le caratteristiche specifiche di quell'operazione estetica nella conquista di uno strumento propriamente anti-ideologico, quella che Voza definisce la «totalità paratattica» della forma romanzesca.

Sul primo versante, quello dell'ideologia, appare centrale il momento della *coscienza* rispetto alla crisi, una coscienza «atterrita» di fronte ai risultati di disgregazione, di dispersione, che il tessuto sociale subisce sotto la spinta dei processi di crisi e di ristrutturazione. E' appunto la coscienza piccolo-borghese travolta dai processi economici, dalla loro emergenza, violenza e estensione, non solo rispetto alla società civile, ma più propriamente e quindi drammaticamente rispetto ai privilegi, consuetudini, condizioni materiali che caratterizzano una certa piccola-borghesia provinciale in Italia agli inizi del Novecento. Di qui la caratteristica di una coscienza e di una forma di resistenza e di orrore rispetto ai processi economici che appaiono unicamente distruttivi, laceranti un tessuto sociale stabile e solido; per questo una risposta tendenzialmente regressiva rispetto a quelle forze produttive, una coscienza della crisi ma tutta interna a una verifica dei valori come restaurazione del primato della stessa coscienza.

L'osservazione più calzante di Voza su questo terreno è quella appunto che propone un terreno di analisi più preciso e più scientifico, quando indica nei processi di crisi della società italiana una contraddizione, qualificante e tutta interna al modo proprio di sviluppo del capitalismo e della borghesia in Italia: la contraddizione cioè tra l'assenza di una società nazionale formata e l'emergenza visibile di una società di massa. Da un lato quindi le contraddizioni tipiche dell'arretratezza non solo dello sviluppo economico, ma anche delle sfasature della società civile; dall'altro l'estrema violenza e la apparenza degradata che viene ad assumere, in una società così squilibrata, l'incipiente affermazione di una società di massa. In questa contraddizione si possono allora cogliere nell'analisi persuasiva di Voza i passaggi propri sì all'itinerario di Tozzi, ma largamente esemplificativi di una coscienza «media» della crisi nella società italiana primo-novecentesca. Sono appunto quei processi che qualificano la specificità del decadentismo italiano nelle sue polarizzazioni stridenti, nei suoi contrasti apparentemente irriducibili: da un lato la provincia contrapposta all'esperienza europea, dall'altro l'aspirazione a una risposta complessiva alla crisi ed invece i risultati parziali, limitati, insufficienti.

Dentro queste tensioni si forma e si qualifica l'ideologia letteraria di Tozzi, e si afferma dentro un processo di finale assolutizzazione della forma artistica di fronte a quel sociale che appare così urtante e così degradato. Nel rapporto tra la dinamica delle forze sociali e dei loro tentativi ideologici di conoscere i processi di crisi, di offrirne forme di coscienza praticabili e in qualche modo di ricomposizione rispetto al dirompente effetto sociale, si inserisce l'intero esito della esperienza artistica di Tozzi, che ne ripercorre drammaticamente i punti centrali, dalla degradazione delle ideologie spiritualistiche alla finale, sofferta, negazione dell'intera esperienza dannunziana.

Il punto centrale di questo percorso viene indicato da Voza in quella che lui stesso definisce la «conquista» del romanzo, come momento in cui si definisce in Tozzi non un «recupero di interessi "politici" o di *engagement* culturali e letterari, bensì un rafforzamento realistico della sua scelta *estetica*». E' il momento in cui, attraverso la fondamentale esperienza di *Con gli occhi chiusi*, Tozzi approda alla decisiva realizzazione dei due romanzi: *Il podere* e *Tre croci*. Il romanzo come forma artistica conquistata realizza pienamente quella che è la specifica risposta che Tozzi dà alla crisi: la poetica del mistero, l'immediatezza della percezione dei processi di disgregazione, e nello stesso tempo la condizione fissa, allucinata, quasi da visionario. L'estrema immediatezza, la violenza espressiva, si legano direttamente alla volontà di dare una risposta artistica *nelle forme* alla crisi *nel sociale*.

Il percorso artistico di Tozzi resta così dialetticamente fondato e analiticamente ripercorso dentro un progetto più ampio, che non può non approdare a quell'analisi sociale, a quella storia degli intellettuali italiani dentro la crisi, che è appunto l'obiettivo urgente: il punto a cui tendere, non solo nell'approfondimento critico del problema del Decadentismo italiano, ma più avanti fino alla nuova crisi degli anni '30, dell'intellettuale italiano di fronte al fascismo come regime reazionario di massa.

Mario Ricciardi

POESIA D'OGGI

Apre vuoti enigmatici

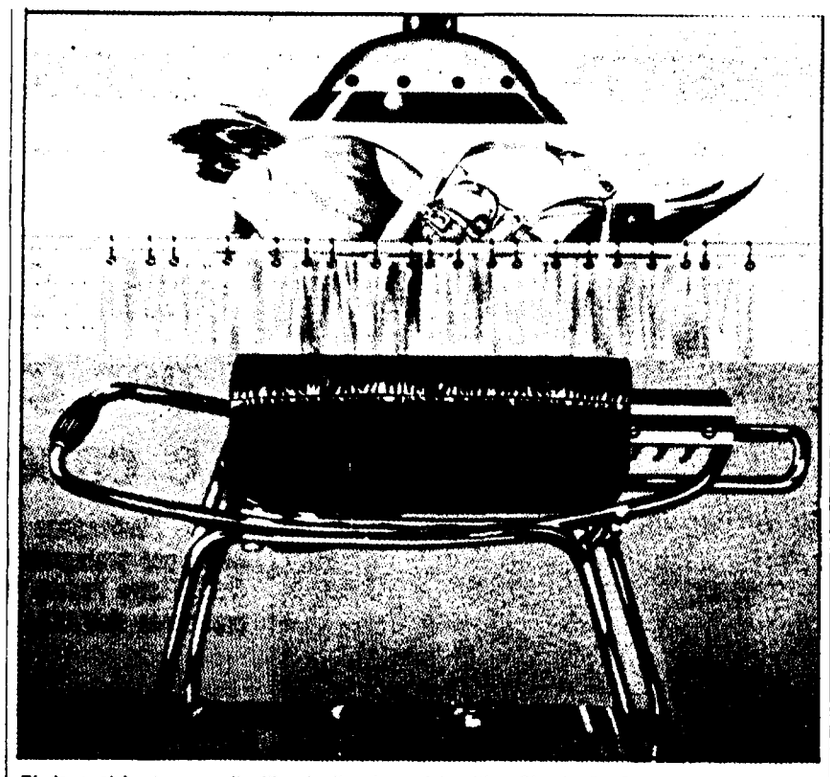
GIORGIO CAPRONI: «Il muro della terra». Garzanti, pp. 151, L. 4000.

Desta meraviglia la straordinaria intelligenza formale che hanno saputo dimostrare nelle loro ultime opere i poeti della cosiddetta «generazione di mezzo», come Sereni, Luzi, Bertolucci, Caproni. E proprio il più recente libro di quest'ultimo poeta lo conferma in modo sorprendente. *Il muro della terra*, che segue a dieci anni esatti il precedente *Congedo del viaggiatore cerimonioso* (nel '68 Caproni aveva pubblicato un altro volumetto, contenente però in gran parte poesie degli anni '40-'50) rende più che mai esplicito un procedimento che si avvale di una metrica originalissima, impostata su versi di estrema brevità e su un sapiente uso dell'enjambement: caratterizzata da un'attentissima, ritmica distribuzione sulla pagina dello spazio bianco (del silenzio), da una serie di citazioni che legano lo svolgersi del «racconto» e che contribuiscono pertanto a creare quel senso di assoluta unitarietà che il libro presenta, nella sua gradualità che ad ogni pagina, o meglio ancora ad ogni verso, arricchisce e varia il testo, pur centrato attorno ad alcuni temi chiave.

Rispetto al *Congedo*, nel quale stile e forma erano già chiaramente presenti nei loro elementi peculiari, *Il muro della terra* appare più composito e segmentato. La narratività è meno esplicita ed uniforme: si realizza, cioè, in un susseguirsi di arresti, di spunti e aggiunte molteplici, anche se mai divaganti; questo per ogni singola composizione, come a livello del libro, dove soprattutto il discorso ed il modo sembrano funzionare impeccabilmente.

Entrando nel vivo del libro, della vicenda che avanza, ci si accorge dell'estremo rigore morale, della necessità e serietà quasi artigianale che presiedono ad ogni controllatissima scelta stilistica. Il viaggio, tema caro a Caproni, prosegue un po' oscuramente e senza soluzione imposta («Tonica, terza, quinta, / settima diminuita. / Rimane così irrisolto / l'accordo della mia vita?») mentre d'attorno si avverte come il progressivo aprirsi di un vuoto enigmatico, in un clima di sfacelo e di fuga generale. L'atmosfera generale è per lo più di indeterminatezza nel tempo e nei luoghi, pur nel concreto manifestarsi di cose e personaggi, tra sogno e minutissima cronaca. Ma questa indeterminatezza non ha significato di evasione o di arretramento, bensì di massimo ed essenziale recupero di un'autenticità oggi quasi del tutto perduta; di interrogazione continua e insinuante, di scavo che produce, rischiarando il senso del viaggio e delle sue tappe, vertici di intensa e meditata drammaticità.

Maurizio Cucchi



E' da qualche tempo nelle librerie il volume del critico Giorgio Di Genova «Le realtà del fantastico - L'arte fantastica in Italia dal dopoguerra ad oggi» pubblicato dagli Editori Riuniti (L. 25.000). L'opera, frutto di un lungo e attento lavoro, raccoglie la produzione pittorica che ha una diretta derivazione dalla non accettazione dei codici usuali e usati. Un ampio saggio, denso di stimoli, precede la vasta iconografia. Nella foto: un dipinto del '72 del pittore Sarri

ENCICLOPEDIE

La sicurezza sociale

Uno straordinario lavoro di équipe ha consentito la stesura di questo prezioso manuale dell'INCA-CGIL

AA.VV.: «Manuale enciclopedico della sicurezza sociale» a cura dell'INCA-CGIL, tre voll. (pp. 922+881+629), L. 50.000.

Frutto di uno straordinario lavoro di équipe che ha impegnato un folto gruppo di dirigenti e collaboratori del più forte istituto di patronato, questo prezioso manuale — che l'INCA ha edito nel trentesimo della sua costituzione, avvenuta all'indomani del primo congresso della ricostituita CGIL — rappresenta un indispensabile strumento di lavoro per chiunque operi (e non soltanto in campo specificamente sindacale) nel vastissimo settore della sicurezza sociale.

In realtà, un'opera del genere poteva esser portata a termine soltanto e proprio da chi, come appunto l'INCA, ha potuto e saputo raccogliere sul piano culturale e politico, attraverso un'esperienza orientata a ricavare dalle singole controversie individuali e collettive, tutt'una serie di indicazioni di carattere più generale, valide sia a migliorare l'iniziativa specifica di patronato e sia ad arricchire la piattaforma rivendicativa dei lavoratori nei diversi settori della sicurezza sociale.

In questo senso il manuale, oltre che per le sue intrinseche caratteristiche di spiccata originalità, si segnala per gli indubitabili e innumerevoli elementi di utilità politica e pratica. Così, esso può insieme costituire l'organica piattaforma di studio (pensiamo ad esempio alla sempre maggiore necessità di meglio attrezzare nuove generazioni di quadri sindacali e politici) ed uno strumento continuo di intervento, di iniziativa diretta, di autogestione di un lavoro complesso, difficile, persino ingrato per districarsi nei meandri di un sistema mutuo-assicurativo, come quello italiano, paurosamente complesso.

A queste due esigenze, ben spesso fortemente integrate, risponde del resto la stessa struttura del manuale. La prima parte è costituita da un ampio saggio introduttivo che affronta, con una particolare attenzione all'evolversi della situazione dall'Unità ad oggi, alcuni momenti fondamentali del sistema: assicurazione e prevenzione degli infortuni e dei rischi da lavoro, assicurazione malattie in rapporto alla riforma sanitaria, emigrazione e sicurezza sociale, riforma della macchina assistenziale.

Tale è il terreno che prepara la seconda parte del manuale, un vastissimo dizionario (quasi mille voci) dove c'è di tutto: dall'analisi dei fattori e dei singoli elementi di rischio alla definizione e all'illustrazione degli organi istituzionali, degli strumenti d'intervento, delle modalità d'istruzione di una vertenza, e inoltre l'indicazione completa delle sostanze impiegate nei processi produttivi, e delle lavorazioni nocive, nonché dei loro effetti sulla salute dei lavoratori. Non si tratta di una arida elencazione di voci: gran parte di esse son vere e proprie monografie.

La terza parte infine è costituita dalla raccolta sistematica ed assai ampia di un materiale documentario di grande utilità pratica: dallo Statuto agli integrativi contrattuali e agli accordi in materia previdenziale, di ambiente, di organizzazione del lavoro e di attività sociali; dalle tabelle per i calcoli dei contributi pensionistici ai parametri per la definizione dei gradi di inabilità; dalle tariffe dei premi assicurativi agli schemi di convenzioni sanitarie e farmaceutiche.

g. f. p.

GENETICA

La lotta per l'adattamento

LAWRENCE E. METTLER - THOMAS G. GREGG: «Genetica di popolazioni ed evoluzione». Zanichelli, pp. 218, L. 4600.

Scritto con uno stile chiaro ed immediato, con costanti riferimenti all'uso di organismi sperimentali più semplici e quindi più idonei all'analisi genetica e biochimica, questo testo offre una moderna sintesi delle più attuali prospettive e conoscenze nel campo della genetica di popolazione ed evoluzione e dei lavori fondamentali svolti in questo settore.

L'evoluzione infatti è un fenomeno che implica cambiamenti genetici al livello di organizzazione della popolazione e per spiegare i meccanismi che determinano tali cambiamenti è necessario applicare alle popolazioni le regole genetiche, le leggi attraverso le quali le forme «infinite, bellissime e meravigliose», si sono evolute e si evolvono tuttora. Per esistere, infatti, una popolazione deve essere adattata all'ambiente che immediatamente la circonda e deve possedere non solo le premesse genetiche che le permettano di sopravvivere nelle condizioni esistenti, ma anche quelle che le consentano di trasformare la propria struttura genetica in risposta agli inevitabili cambiamenti dell'ambiente: questo significa produrre e riprodurre nuovi genotipi e fenotipi, idonei alla sopravvivenza in condizioni alterate, con una flessibilità genetica che permetta alla popolazione di compiere spostamenti adattativi.

L'evidenza dell'adattamento selettivo ai nuovi ambienti come meccanismo evolutivo è estesa anche agli aspetti ecologici ed etologici.

Dedicato a coloro che hanno già una conoscenza di base della materia, il volume vuol essere una risposta non solo agli interrogativi che riguardano l'evoluzione biologica dell'uomo, ma a tutto lo studio della dinamica delle popolazioni, attraverso la formazione delle razze, i meccanismi di isolamento, di speciazione, di interazioni genetiche. Ed è su questa analisi che si impernia la intera opera.

Laura Chiti

ECONOMIA

Piano contro mercato Piano come mercato

Raccolti in volume i testi di un dibattito avvenuto intorno agli anni trenta fra Dobb, Lange e Lerner

GIORGIO GATTEI (a cura di): «Teoria economica e economia socialista». Savelli, pp. 164, L. 3000.

La possibilità di utilizzare il meccanismo di mercato quale strumento di allocazione delle risorse anche nell'ambito delle economie pianificate, è un tema che, fin dalla fine del secolo scorso, ha visto impegnati economisti di grande rilievo sia di parte liberale che socialista.

Tale problematica, ancor oggi al centro del dibattito sulle riforme economiche in atto nei paesi socialisti, ha subito nel corso degli anni una notevole evoluzione, nelle ipotesi di base e nelle argomentazioni addotte e dovuta non solo ai mutamenti del clima politico internazionale ma anche alle esperienze maturate nella realizzazione dello stato socialista. Superate dall'evidenza dei fatti le tesi dell'«imminente naufragio» del sistema collettivistico (Gossen, Mises), il dibattito è andato sviluppandosi soprattutto in campo socialista tra chi, come Lerner e Lange, sosteneva la validità dell'approccio marginale nell'allocazione delle risorse e chi riteneva inapplicabile ad una economia collettivistica qualsiasi concetto della teoria economica generale (Dobb). Per i primi, piano e mercato, rappresentano concetti non solo compatibili tra loro ma complementari per poter pervenire a criteri di scelta basati sul calcolo economico ed ottenere così un efficiente impiego delle risorse; per i secondi che, riconoscevano nel piano l'unico strumento utilizzabile per costruire un sistema economico socialista, piano e mercato rappresenta l'antinomia tra socialismo e capitalismo.

Questo libro, curato da Giorgio Gattei, si riferisce al dibattito avvenuto in campo socialista intorno agli anni trenta ed è costituito da una raccolta di articoli dai quali emergono le diverse posizioni.

I saggi proposti al lettore («La teoria economica e i problemi di un'economia socialista» di M. Dobb, «Sulla teoria economica del socialismo» di O. Lange e le risposte di A. P. Lerner ai due articoli) sono di grande interesse non solo per chi volesse conoscere i termini in cui veniva posto allora il problema della presenza del mercato nell'ambito dell'economia pianificata ma anche per cogliere il clima politico e gli atteggiamenti nei confronti dell'unico stato socialista allora esistente. Le due tesi — «piano contro mercato» e «piano come mercato» — erano sostenute rispettivamente da M. Dobb e A. P. Lerner.

Quest'ultimo, riprendendo le teorie di Dikinson, sostenne l'impossibilità di pervenire ad un giudizio di efficienza in assenza di un sistema dei prezzi che rifletta le scarsità relative delle risorse e ciò non per l'inesistenza della proprietà privata (Ludwig von Mises) quanto per la mancanza di «un libero mercato». La critica al sistema socialista quindi era rivolta, sul piano economico al modo di organizzare la produzione — disorientata da un sistema dei prezzi arbitrario — mentre, sul piano sociale, alla mancanza di libertà, erroneamente identificate da Lerner con la possibilità da parte del consumatore di acquistare ciò che vuole. Inefficienza e autoritarismo sarebbero secondo questo autore i limiti del sistema economico collettivistico superabili introducendo il meccanismo del mercato.

L'accusa politica mossa dai marxisti ortodossi a tali posizioni fu quella di «sabotaggio» del sistema socialista attraverso «l'introduzione dei germi del revisionismo» mentre sul piano teorico venivano respinte da un lato le tesi delle analogie dei due diversi sistemi (scarsità delle risorse e necessità di impiegarle nel modo più efficiente) dalle quali poi si faceva discendere la conformità degli strumenti da utilizzare, dall'altro la presunta oggettività delle scienze economiche e quindi la neutralità degli strumenti stessi.

Per Dobb, le analogie possono apparire solo quando si spinge l'analisi ad un alto livello di astrazione, quando si passa però dall'aspetto formale a quello sostanziale, le differenze qualitative diventano sempre più evidenti e la diversità dei due sistemi massima.

Entrando nel merito egli criticava sia il postulato della «sacralità» delle scelte del consumatore sia la ricerca a tutti i costi di un equilibrio di breve periodo. Il postulato della «libertà di scelta» del consumatore e quindi del prezzo quale massima espressione di tale libertà, veniva respinta con argomentazioni di natura sia socio-politica che economica. La facilità con cui nel sistema capitalistico vengono manipolate ed influenzate dalla pubblicità e da altre forme di condizionamento, le scelte del consumatore, fanno sì che tale libertà venga di fatto svuotata di ogni contenuto reale; anche qualora tali libertà venissero rispettate, i prezzi non potrebbero ugualmente rappresentare «i termini ai quali vengono effettuate le alternative» poiché essi non tengono conto degli aspetti qualitativi delle preferenze individuali che difficilmente possono essere trasformate in una scala quantitativa così da poter influire sul sistema dei prezzi. Essi quindi non sono più elementi oggettivi ed univocamente determinati per mezzo dei quali vengono ripartite nel modo migliore le risorse bensì essi stessi sono effetto di una serie di elementi di natura qualitativa dipendenti dal sistema socio-politico esistente. La ricerca meccanica di un punto d'ottimo, «orgoglio professionale degli economisti» neoclassici, ad un più attento esame si rivela priva di senso poiché non tiene conto minimamente delle possibilità di prevedere lo sviluppo economico. Le autorità di pianificazione possono ritenere più utile, per il raggiungimento dello obiettivo di lungo periodo, una distribuzione delle risorse nel breve, difforme da quella ottimale.

Il dibattito sul ruolo dei prezzi e sulla loro formazione nell'economia socialista ha subito un grande impulso intorno ai primissimi anni del '50, quando Stalin riconobbe la validità della legge del valore quale unico criterio di fissazione del prezzo anche nell'ambito dell'economia collettivistica. Attualmente la funzione parametrica dei prezzi è riconosciuta unanimemente anche in campo socialista ed è a questo principio che ormai si ispirano le modifiche introdotte nei modelli di pianificazione adottati nei diversi paesi socialisti.

Massimo Sabbatini

PROBLEMI SOCIALI

Il costo della casa

PAOLO CERI: «Casa, città e struttura sociale». Editori Riuniti, pp. 446, L. 3500.

Il problema della casa rimane uno dei nodi più importanti della situazione politica, economica e sociale della nazione. A questo problema, gli Editori Riuniti, hanno dedicato, con *Casa città e struttura sociale* un volume contenente 11 saggi di vari autori, ricuciti dal sociologo Paolo Ceri mediante una introduzione generale e quattro introduzioni particolari, su altrettanti gruppi di argomenti: l'espansione metropolitana, il funzionamento del mercato edilizio e fondiario, il conflitto urbano, il funzionamento del settore edilizio nel quadro economico complessivo.

Nell'insieme, il libro fornisce un buon contributo all'avanzamento dell'informazione e dell'elaborazione teorica in un campo, quello delle «scienze territoriali» e della sociologia urbana, finora coltivato (e con risultati modesti) da una certa sociologia «di sinistra».

In polemica con le posizioni astratte e velleitarie di questa corrente, il Ceri, nell'introduzione generale, affronta il compito di approfondire il nodo centrale del rapporto rendita fondiaria-profitto industriale: un compito essenziale, se si vuole chiarire la natura del blocco moderato che governa il paese. In effetti, l'attuale crisi deriva anche dalla contraddizione fra la necessità del contenimento del costo di riproduzione della forza-lavoro, e il prelievo crescente di rendita urbana: quello intreccio identificato molti anni fa (anche se allora riguardava prevalentemente le campagne) dal Sereni.

Le questioni connesse a questo nodo centrale sono considerate in alcuni casi concreti — i casi di Torino, Milano, Venezia — in studi originali, come quello di M. G. Grabbi e M. Venegoni, sulla politica edilizia (del comune e della proprietà) nel centro di Torino, anno per anno dal 1966 in poi; o come lo studio di sintesi di P. L. Crosta sul meccanismo della speculazione edilizia sulle case vecchie dei centri urbani.

Il quadro che risulta, in sostanza, è questo: la strada che la speculazione tenta per sfuggire alle crescenti contraddizioni col profitto (l'industria ha interesse a fitti modesti per le case dei lavoratori, per evitare aspre vertenze sindacali) è da un lato quello dello spostamento dell'azione delle immobiliari verso i centri urbani, con la «condominializzazione» dei vecchi fabbricati, la cui rendita viene rivalutata a costi (anche politici) minimi; dall'altro il cambiamento di qualità nella attività delle immobiliari più forti, che procedono a operazioni sempre più vaste di costruzione di interi quartieri, in collegamento con i maggiori gruppi economici (vedi legame Gabetti-Fiat), e quando possono, in collusione coi poteri locali. Si assiste all'ingresso nel settore edilizio di gruppi privati e statali, come la Tecneco, dotati di grandi mezzi, di centri di ricerca, di finanziarie proprie, e collegati alla produzione di materiali edilizi, in genere di tecnologia avanzata; e dotati anche di capacità di pressione politica. Come rileva Petralia nel suo saggio (già pubblicato in una rivista) «... puntare sui momenti di controllo, piuttosto che su iniziative autenticamente imprenditoriali, consente di spostare i rischi d'impresa, dal momento manageriale ed industriale, al momento politico e finanziario». Per cui «si passa a un momento integrativo, ma sostanzialmente sostitutivo, nei confronti delle pubbliche amministrazioni».

Questa è anche la politica (quanto meno nelle intenzioni) delle partecipazioni statali: l'intervento pubblico allora non serve ad aprire la strada a nuovi modi di sviluppo, ma è funzionale a più aggiornate forme di integrazione fra rendita e profitto, col fine, fra l'altro, di allentare le tensioni che minano la stabilità del sistema.

E' impossibile discutere tutti gli apporti (forse un po' dispersivi) di questo libro. Ricordiamo tuttavia il panorama delle lotte urbane a Torino di V. Erba, e gli importanti anche se non facili contributi degli studi (già pubblicati) di Secchi, Fattinnanzi e Stefanelli: questi, in particolare, pone in rilievo che in tutti questi anni lo stato ha praticamente finanziato le costruzioni (con l'esenzione venticinquennale) senza chiedere alcuna contropartita di criteri pubblicistici, come scelta urbanistica, qualità delle costruzioni, rapporto fra costi e prezzi, e fra costi e affitto.

Ma più gravi e più ampie sono le responsabilità politiche dei gruppi dirigenti: come rileva il Secchi, «l'aver rinunciato ad un'efficiente politica di riequilibrio territoriale (...) così come l'aver rinunciato ad intervenire in modo consistente nella produzione edilizia (come invece si è fatto in altri paesi), ha significato rinunciare a governare una parte importante dello sviluppo del sistema economico e lasciare che al suo interno venissero in luce contraddizioni probabilmente insanabili».

Lando Bortolotti

novità

RENE ZAZZO: «Manuale per l'esame psicologico del bambino». Editori Riuniti, pp. 976, L. 8000.

Nella collana «Paideia», un importante contributo allo studio della psicologia del bambino e dell'adolescente fornito da una équipe di studiosi, guidata da Rene Zazzo, che operano nel laboratorio di psicologia dell'ospedale H. Rousselle di Parigi. L'opera — che espone il lavoro svolto dell'equipe attraverso la pratica del metodo dei test — è divisa in due volumi: il primo dedicato all'esame della motilità, della psicomotilità e dell'organizzazione percettiva; il secondo interamente allo studio della personalità.

SALVO D'AGOSTINO: «L'elettromagnetismo classico». Sansoni, pp. 89, L. 900

ROSSANA MUGELLESI: «Paesaggi latini». Sansoni, pp. 87, L. 1.100

PAOLO VIOLA: «Il terrore». Sansoni, pp. 121, L. 1.000

G. DEVOTO/A. NOCENTINI: «La lingua omerica e il dialetto miceneo», Sansoni, pp. 119 L. 1.800

Nella collana «Sansoni Scuola aperta» e «Università», una serie di libretti-manuali per gli studenti e gli insegnanti. Una antologia delle più importanti teorie sull'elettromagnetismo — curata da Salvo D'Agostino — dall'invenzione della pila di Volta alla teoria speciale della relatività di Einstein, con una vasta introduzione per una lettura critica dei testi. Di Rossana Mugellesi, una raccolta delle più suggestive descrizioni della natura nei classici latini: dal paesaggio bucolico di Virgilio fino agli orridi scenari di Seneca e di Lucano. Uno studio sul periodo più drammatico 1792-1794, della Rivoluzione Francese, di Paolo Viola, particolarmente attento alla dinamica delle classi sociali e alla partecipazione popolare durante il Terrore. Infine due saggi di linguistica. Il primo, di Devoto, è una edizione completamente rinnovata e arricchita da Nocentini, di uno studio del 1936 sulla lingua dei poemi omerici. Il secondo, una novità, è un saggio di Nocentini sul dialetto miceneo.

ALBERTO BEVILACQUA, «Una città in amore», Rizzoli, pp. 226, L. 1000.

Protagonista di questo romanzo uscito nel '62 è Parma, città natale dello scrittore, da Bevilacqua definita «il teatro ideale dove inscenare con la massima evidenza le passioni del nostro secolo».

L. PECHADRE/Y. ROUDY: «Il successo della donna», Sansoni, pp.212, L. 1.500

Preceduta da una introduzione che vuole essere uno «studio per un ritratto della donna italiana» questa enciclopedia pratica Sansoni è una raccolta di norme per la donna che vuole realizzarsi pienamente nella famiglia e nel lavoro senza cadere negli eccessi del femminismo.

JOSEPH CONRAD: «Il compagno segreto», Rizzoli, pp. 165, L. 1500

Prima edizione economica e bilingue di un lungo racconto del 1909 per il quale Conrad si ispirò a un episodio accaduto sul veliero «Cutty Sark» molti anni prima e scoperto dai giornali intorno al 1885. E' la storia misteriosa e inquietante di un assassino, Leggatt, scoperto e assolto dal capitano della nave.

GENTILE-OMODEO: «Carteggio», Sansoni, pp. 436, L. 9000.

Documento storico di grande interesse, le lettere che il filosofo del fascismo Giovanni Gentile, e il suo allievo Adolfo Omodeo, storico antifascista, si scambiarono fra il 1911 e il 1930. Documento del progressivo e poi radicale distacco di Omodeo dalle idee, che ormai si identificavano con quelle del fascismo, del Gentile, questo epistolario è anche la testimonianza delle inquietudini, delle frustrazioni e dei disagi di tanti intellettuali, che come l'Omodeo, avevano creduto nel fascismo prima di conoscerne il vero volto.

SCRITTORI ITALIANI

La rabbia del piccolo lupo

MARIO BIONDI: «Il lupo bambino». Marsilio Editori, pp. 152, L. 3400.

E' la metafora contenuta nel titolo a rendere perspicuo il nucleo ideologico intorno al quale si distende il tessuto narrativo di questo romanzo di Mario Biondi. *Il lupo bambino* infatti è l'emblema di una gioventù che nei nostri anni rabbiosamente ed anche romanticamente insegue, tra le macerie di una società falsa e priva di scrupoli, un ideale di coerenza e, dunque, di salvezza.

Scena del racconto è una torbida città di provincia, ai confini con la Svizzera, dove i giovani, incalzati da tutta una somma di sollecitazioni politiche e culturali, cercano disperatamente una misura esistenziale che li sottragga alla nefasta monotonia della più vieta convenzionalità. Protagonista è poi un giovane — il *lupo bambino appunto* — il quale tenta di resistere al fine di salvare la propria personalità in formazione. Ed allora il libro, nella vertiginosa confessione del giovane, diventa la storia, a volta anche patetica, di un'autoeducazione che passando attraverso le più disparate esperienze sessuali e culturali finirà fatalmente con l'impattare, rimanendo sconfitta, contro il muro di quella incoerenza e convenzionalità strenuamente contestate. Alle origini della sconfitta c'è, senza scampo, quella irrazionalità di propositi a causa della quale tanti giovani non riescono ad individuare i loro obiettivi. Infatti, senza una netta coscienza di classe, il *lupo bambino* sarà inesorabilmente fagocitato dal sistema tanto aborrito.

Ma quali sono sul piano culturale ed umano i punti di riferimento, positivi e negativi, attraverso i quali, nella sua caotica evoluzione, passa l'autoeducazione di questo *lupo bambino?* Pollock, Dylan Thomas, la musica jazz fruita al pari di un allucinogeno, un provocatorio linguaggio fallico ed escrementizio le cui analogie non salvano alcun aspetto dell'esistenza. E' evidente, a questo punto, che la rabbia del protagonista, nella sua forma di fatuo ribellismo, altro non cela in fondo che una immensa debolezza, cioè l'irresolutezza e deficienza di una problematica in grado di affrontare adeguatamente, con opportuni strumenti culturali, i termini della società.

Passano ell'effimera fiammata contestatrice del giovane un pittore, contestatore anch'egli all'apparenza, ma in realtà non meno conformista di quella società, interessata ed egoista, che lo circonda, ed un negro americano incontrato per caso e quasi per caso perduto dopo una breve e corroborante amicizia. E sarà questo negro, una volta tornato in patria, a salvarsi perché, resosi cosciente, si giocherà il destino nella lotta armata per il riscatto della sua gente. Al *lupo bambino*, che ormai sta per cedere, il negro, che dà rapide notizie di sé, apparirà come un favoloso ed irraggiungibile miraggio.

Il tempo all'imperfetto, opportunamente usato dal Biondi, rende ancor più evidente l'atmosfera rarefatta entro la quale si dibatte, come l'insetto nella ragnatela, il destino del protagonista.

Enzo Panareo

STORIA

Oriente e Roma in un classico

M. ROSTOVTZEFF: «Storia del mondo antico». Sansoni, pp. XLIV-848, 466 ill. f.t., L. 12.000.

La *Storia del Mondo Antico* fu pubblicata nel 1924 a Berlino, nella sua stesura originale, in russo. Fu poi tradotta in inglese nel 1926-27. L'opera più famosa di Rostovtzeff, la *Storia sociale ed economica dell'Impero romano* (1926), nasce da una «ammirazione illuministica, ingenua e calda, per la civiltà dell'Impero romano e implicitamente, dunque, per la civiltà borghese del Secolo XX che le era considerata simile» (Momigliano).

La *Storia del mondo antico* esamina, da un punto di vista analogo, l'Oriente e la Grecia. Fin dalle prime pagine Rostovtzeff riafferma il significato paradigmatico della civiltà antica e riscopre in essa tutti gli aspetti della civiltà moderna che valga la pena di difendere e sviluppare. In questo processo di identificazione, appare sopravvalutata l'importanza del commercio e dell'industria, ed appare esagerata l'uniformità della vita economica nei vari territori del mondo ellenistico e romano.

Il valore dell'opera va cercato piuttosto nel suo carattere *informativo*, nel senso migliore del termine, che ne fa uno strumento scientificamente esemplare.

l. a.

Il terzo seminario della Biennale

Film e industria culturale negli USA anni Venti

Ricca la documentazione e molto ampio il dibattito — La società americana còlta in un momento di cruciali trasformazioni

Nostro servizio

VENEZIA, 10

Mentre le «Proposte» cinematografiche della sezione cinema della Biennale non avevano ancora esaurito il loro percorso (sono in programma per domani le ultime proiezioni decentrate dei film visti le scorse settimane al Palazzo del Lido) si è concluso a Venezia il terzo e ultimo dei seminari di studio dedicato al cinema muto americano in connessione con l'affermarsi dell'«industria culturale» negli USA.

Il primo dato che è possibile trarre dalle quattro giornate di discussione in cui s'è articolata l'iniziativa, porta ad una valutazione complessivamente assai positiva. Infatti il seminario, organizzato da Alberto Abruzzese e Beniamino Placido, ha raggiunto due importanti obiettivi: la «produzione» di una corposa documentazione da cui far procedere il discorso oltre gli stessi limiti temporali del convegno, e un approccio realmente «interdisciplinare» ai temi affrontati.

Fin dall'apertura dei lavori sono stati messi a disposizione dei partecipanti nove volumi contenenti materiali del tutto inediti o difficilmente reperibili. Nell'impossibilità di riferire adeguatamente di ciascuno di essi e rimandando il discorso ad una vera e propria «recensione» libraria ci limitiamo ad elencare temi ed autori: *Periodici cinematografici in USA (1910-1930)* di Achille Pisanti, *Artista e pubblico nella critica americana degli anni '20* di Stefano Rizzo, *Il cinema muto americano e la critica moderna* di Adriano Aprà, *La storia americana dalla «Tesi della frontiera» (1893) a «The birth of a nation» (1915)* di Beniamino Placido, *Introduzione allo studio delle teoriche cinematografiche americane (1910-1929)*, di Alberto Abruzzese, *Avanguardia e arti figurative in America e Cinema d'animazione e fumetti in America* di Barbara Lanati e Gianni Rondolino, *Cinema muto hollywoodiano e organizzazione sociale* di Giorgio Fabre, *L'uomo del Ku Klux Klan* di Thomas Dixon jr., *Lineamenti di una bibliografia griffithiana* di Guido Cincotti. E' un complesso di materiali quanto mai stimolanti e anche di vere e proprie «ghiottonerie» il cui assemblaggio è stato reso possibile dall'impostazione conferita alla Biennale dopo la riforma del 1973 e la sua trasformazione in laboratorio internazionale. In questo modo è stata superata la fase della pura e semplice «distribuzione» della cultura già esistente, a favore di un intervento diretto, produttivo nel campo della creazione e dell'elaborazione.

Il seminario ha registrato la presenza di studiosi di storia e letteratura americane, critici cinematografici e figurativi, operatori culturali e rappresentanti delle associazioni di base. Il dibattito ha preso lo spunto da alcune relazioni di cui non ci è consentito, a causa delle solite ragioni di spazio, trattare in modo analitico. Scusandoci con quanti saremo costretti a trascurare, diamo conto di quelle che ci sembrano aver maggiormente contribuito allo svolgersi dei lavori.

Claudio Gorlier ha tracciato un profilo della letteratura americana nei primi anni del secolo collegando i filoni «ideologici» che vi paiono *dominanti alle modifiche* che intervengono in quegli anni nella struttura produttiva e sociale statunitense. Così quando lo sviluppo delle industrie consente l'immissione sul mercato di una massa di beni destinata a diventare sterminata, ecco modificarsi i canoni «morali» dell'accesso alla ricchezza; dal binomio lavoro-risparmio a quello lavoro-consumo. Né meno importanti sono i rapporti che è possibile scorgere tra «idee-guida» dell'epoca ed elaborazione sociale di posizioni culturali e filosofiche suscettibili di «gratificare» ideologicamente il sistema. Così è, per esempio, per l'evoluzionismo darwiniano che, debitamente misticizzato e produttivisticamente finalizzato, si traduce nell'assioma secondo cui solo i buoni diventano ricchi. Tracce di questo intricato processo di omogeneizzazione tra esigenze produttive e istanze culturali sono reperibili in tutti i prodotti che l'industria culturale incomincia a sfornare proprio in quegli anni a livello di «massa».

Anche Guido Martinotti è partito dalle profonde trasformazioni intervenute nella società USA negli anni che vanno dal 1898 (elezione alla Presidenza di Mc Kinley) al 1929-30 (grande depressione e nascita del cinema sonoro) individuandovi la fine del liberalismo di stampo tradizionale e la nascita di una società a modello industriale. Ne risulta *una progressive era*, in cui mutano profondamente sia la politica e la struttura economica del paese (tramonto dell'isolazionismo quale sintomo del passaggio da un'economia basata sull'esportazione di materie prime ad un'altra centrata sul commercio «aggressivo» dei manufatti), sia la stessa immagine che la società propone di sé stessa. Siamo in presenza di una fase «chiave» nella storia degli Stati Uniti che proprio in quegli anni si stanno trasformando in società «di massa», stanno cioè dandosi un assetto caratterizzato da una forte concentrazione del potere economico politico e da una parallela, massiccia esigenza di «consenso». Ciò determina il potenziamento di quei «mezzi di legittimazione» che sono i più efficaci mediatori tra potere e sudditi. E' in questo quadro che Hollywood è chiamata a svolgere un ruolo ben preciso.

Alla funzione svolta dall'industria cinematografica e all'uso che ha fatto degli attori si è rivolto Tino Ranieri, il quale ha individuato nella creazione del «divo» e nella figura dell'interprete «pacifico» i due binari su cui si è mossa Hollywood nella ricerca di una produzione sempre più «penetrante». Da ciò nasce la possibilità di esaminare le forme di lavoro (da un lato la produzione alla De Mille, dall'altro film come *Total able David* di Henry King) in cui si sono tradotti praticamente i due poli d'utilizzazione dell'attore divo.

Restando sempre in campo cinematografico, Gino Frezza ha analizzato il saggio di Eisenstein (*Dickens, Griffith e gli altri*) di cui ha criticato la parzialità alla luce di una visione più organica ed elaborata dell'opera del grande regista americano.

Infine Aldo Fabbris ha tracciato una radiografia dell'industria americana negli anni '20 mettendone a punto le basi ideologiche (taylorismo) e la tipicità (produzione in serie, a catena, di massa) e collegandone lo sviluppo ad una serie di temi (ripercussioni a livello operaio, rapporti con i sindacati...) di grande rilievo.

Il dibattito che ha accompagnato la presentazione delle varie relazioni ha spaziato dalla letteratura (in primo piano i rapporti tra Hemingway, Fitzgerald, Faulkner e l'industria cinematografica) al cinema (con un interessante intervento di Ernesto Laura sulla funzione contestativa svolta dal film comico).

In sostanza, una ricca elaborazione di temi, che anche quando non sono riusciti a fondersi organicamente, hanno tuttavia contribuito ad avviare un utile confronto tra discipline e metodologie diverse. Dopo questo primo lavoro, come ha giustamente notato Giovanni Cesareo, bisogna continuare nella ricerca non tanto per individuare i punti di separazione tra le varie forme d'industria culturale o, peggio, per guardare a questa ultima come ad un fenomeno parziale, quanto piuttosto per mettere in luce i tratti comuni delle differenti forme di comunicazione massificata e i momenti che strutturalmente e politicamente unificano cinema, teatro, editoria e, in una prospettiva a noi più vicina, televisione.

E' un lavoro destinato ad allungarsi nel tempo, e non a caso il seminario ha deciso di «aggiornare» i suoi lavori e non di considerare esauriti gli obiettivi che si era proposto. Molto c'è ancora da fare, come hanno indicato alcune proposte di «approfondimento» dei temi sul tappeto, che hanno individuato, e citiamo solo alcuni fra i problemi senza pretendere di esaurirne neppure la semplice elencazione, i nodi da sciogliere con maggiore urgenza nell'analisi del ruolo degli intellettuali in rapporto alla diffusione di nuovi modelli sociali, nella identificazione del processo «circolare» attraverso cui i mezzi di comunicazione di massa veicolano i loro messaggi, nell'esame dei rapporti tra cinema ed evoluzione delle tecniche letterarie.

Umberto Rossi

«Troilo e Cressida» in scena a Vicenza

Gioco dell'assurdo tra amore e guerra

La regia di Guicciardini per lo spettacolo di Teatro Insieme all'Olimpico mantiene la tragedia di Shakespeare nell'ambito di una generica meditazione esistenziale che finisce con l'appiattire cose e persone - Diseguale resa del cast degli attori

Dal nostro inviato

VICENZA, 10

Pietre, sassi, qualche arbusto strappato, un palo d'elmi deposti in terra: è tutto qui il nuovo arredo dell'antico palcoscenico dell'Olimpico, dove si dà *Troilo e Cressida* di Shakespeare, nell'edizione di Teatro Insieme, regista Roberto Guicciardini, scenografo e costumista Lorenzo Ghiglia. Gli abiti degli attori, seppure vi si sovrappongono pezzi di armature omeriche, e all'occasione, tetre maschere, sono di foggia moderna: prevalgono giacche e pantaloni gotti, logori, sporchi, sul nero quelli dei Troiani, sul grigio quelli dei Greci.

Greci e Troiani ci si mostrano dunque assimilati gli uni agli altri dalla stanchezza, dall'usura di una guerra che volge già al decimo anno. Le ragioni, i torti si confondono tanto tempo addietro, chissà, si è cominciato a combattere, e ci si uccide ancora. Dalle parti opposte, uomini e donne sorbiscono rumorosamente il rancio dalle gavette, lo stesso interprete (Piero Nuti) finge ora Priamo ora Agamennone, l'intersecazione, la simultaneità, la scambievolezza delle azioni che hanno luogo nei due campi è accentuata al massimo, mediante tagli o spostamenti di scene o di battute operati sul testo, nuovamente tradotto da Gerardo Guerrieri (e infiorato poi di nostrani epiteti correnti).

L'intreccio shakesperiano è complesso: vi spiccano, comunque, due temi: l'amore di Troilo, fratello di Ettore e di Paride, per la bella Cressida, figlia dell'indovino Calcante e nipote del ruffiano Pandaro; il dissidio tra Achille, Agamennone, i diversi capi greci, che ha portato al ritiro del grande campione sotto la sua tenda: Agamennone cerca di imporre la propria autorità, il tronfio Aiace tenta di sostituirsi ad Achille, Ulisse e Nestore si sforzano, con tortuose manovre, di spingere il Pelide a riprendere posto nella battaglia, ma ciò avverrà solo dopo la morte di Patroclo. Intanto Troilo ha perduto la sua Cressida, consegnata agli Achei per vie diplomatiche, e quindi facile preda del seduttore Dionede, dopo esser stata sbaciucchiata un po' da tutti.

«Sempre guerre e lussuria, non c'è altro che sia di moda»: nell'invettiva dello sboccato ma lucido Tersite è una delle chiavi, sin troppo citata, di *Troilo e Cressida*. La degradazione degli eroi si trova già certo in Shakespeare, e vi si riflette la coscienza d'una crisi generale di valori, nel tramonto del Rinascimento. Ma nello spettacolo di Guicciardini il modello eroico, il punto sublime di riferimento, è talmente rimosso, allontanato, che una lugubre irrisione finisce per coprire, appiattire ogni cosa e persona. La regia ormai leggendaria, ma indimenticabile, di Luchino Visconti (Maggio fiorentino, 1949) salvava quanto meno il generoso patriottismo di Ettore, l'affettuosa umanità di Andromaca, il profetico strazio di Cassandra; e, per altro verso, esaltava la critica corrosiva ma pertinente di Tersite. Luigi Squarzina, una decina d'anni fa, allo Stabile di Genova, impostava il suo *Troilo e Cressida* secondo espliciti, polemici richiami ai misfatti dell'imperialismo del nostro secolo. In Guicciardini, risalta una malinconica e anche generica meditazione esistenziale, più che storica e politica: e guerra e lussuria e lo stesso amore sono qui aspetti di un medesimo gioco assurdo, quasi di un'astrazione agonistica, da cui nemmeno Tersite riesce a staccarsi. Semmai l'unico, parziale riscatto è per Ulisse e Nestore; che comunque tengono in esercizio l'intelletto e tramano i loro intrighi come se disputassero una partita di biliardo; mentre Achille, al di là di qualche esteriore posa mussoliniana, si pavoneggia alla maniera d'un atleta più famoso con l'avversario.

Da una tale linea interpretativa, dichiarata sin dall'inizio e ribadita di continuo, viene alla rappresentazione un notevole difetto di carica dialettica, accompagnato da un vago senso di monotonia: né i minacciosi, ricorrenti colpi di timpano dal fondo (la colonna sonora è di Benedetto Ghiglia) né la ripetuta pantomima del guerriero morente giungono a suscitare un vero turbamento, a evocare una riconoscibile realtà attuale.

I limiti della proposta registica hanno riscontro negli scompensi della distribuzione. Ragguardevole la prova di Paolo Bonacelli, un Pandaro sottilmente ironico, che quasi assume la consapevolezza sarcastica altrimenti attribuita a Tersite (il quale, interpretato da Ettore Conti, appare come un pagliaccio non tanto beffardo quanto triste). Anche Tino Schirinzi, nei panni di Ulisse, non manca d'incisività; e discreta è la resa di Piero Nuti, già citato, di Lombardo Fornara (Achille), di Bruno Slaviero (Ettore), di Sandro Borchi (Aiace), di Umberto Verdoni (Nestore). Ma Anna Teresa Rossini (Cressida) e Mariano Rigillo (Troilo), sembrano, lui specialmente, al di sotto della loro media, per incertezza di definizione dei personaggi (del che non può esser fatta colpa solo ad essi). E nel contorno, alcune presenze sono decisamente scadenti.

Del resto, questo *Troilo e Cressida*, prodotto in associazione con l'ATER, ha davanti a sé un lungo cammino sulle ribalte italiane, durante il quale è augurabile si chiariscano e si irrobustiscano intenzioni e risultati. A Vicenza, la cronaca dell'anteprima registra un buon successo. Le repliche proseguiranno sino al 16 settembre. Dal 24 al 30, l'Olimpico ospiterà *Il feudatario* di Goldoni, regista Maurizio Scaparro, del quale *L'Unità* ha già parlato in occasione della prima assoluta, tenutasi a Borgio Verezzi nel luglio scorso.

Aggeo Savioli

Dichiarazioni di Patroni Griffi

Viviani messo nei pasticci dalle bizze di Ranieri

Le esorbitanti pretese economiche del cantante - attore hanno reso impossibile la ripresa di «Napoli: chi resta e chi parte»

Massimo Ranieri ha messo nei pasticci Viviani (almeno per questa stagione). Il cantante, che aveva esordito come attore di teatro, ricevendo lusinghiere critiche e moltissimi applausi, in *Napoli: chi resta e chi parte*, lo spettacolo che riunisce due atti unici di Raffaele Viviani (*Caffè di notte e giorno* e *Scalo marittimo*) presentato nel luglio scorso al Festival di Spoleto, si è ritirato all'ultimo momento dalla «sociale» costituita con gli altri attori e con il regista Patroni Griffi.

Per dare forfait Ranieri ha scelto la strada più ambigua: ha cioè bussato a quattrini. Invece delle quindicimila lire giornaliere, oltre ad una «caratura» (cioè ad una cospicua parte degli utili da dividere alla fine della stagione) Ranieri, alla vigilia di firmare i contratti con l'ETI (nel cui circuito lo spettacolo era stato ospitato in ottima posizione), ha chiesto quattrocentomila lire per sera oltre al venti per cento degli utili su ogni incasso superiore ai tre milioni. Non staremo qui a fare i ragionieri, ma vogliamo solo esemplificare, per i lettori: se, per caso, lo spettacolo avesse incassato una sera cinque milioni, a Ranieri sarebbero dovute andare, oltre le quattrocento mila lire di paga, altre quattrocentomila lire di utili).

In queste condizioni lo spettacolo è saltato. La notizia è stata confermata ieri da Patroni Griffi, in un incontro con alcuni giornalisti. Il regista ha rifatto tutta la cronistoria di *Napoli: chi resta e chi parte*.

«Lo spettacolo non è condizionato da Ranieri — ha detto Patroni Griffi —. Ma purtroppo avendo egli parlato solo la sera del 5 settembre, dieci giorni prima della chiusura dei contratti, ci è stato impossibile trovare una soluzione di ricambio. Non si sarebbe trattato, comunque, di cercare un altro cantante, ma di dividere le sei parti, affidate a Ranieri, tra i vari attori della compagnia, aggiungendo solo una sostituzione. Ma ci voleva del tempo. Se Ranieri avesse parlato solo un mese prima avremmo potuto benissimo andare in scena lo stesso. A parte questi dettagli tengo a dire — ha aggiunto Patroni Griffi — che il mio dolore, la mia rabbia oggettiva è dovuta al fatto che Ranieri è bravo, ha stoffa. Ma purtroppo non ha realizzato, che cosa gli è successo, non ha capito che, a soli ventiquattro anni, una esperienza di teatro, come quella che gli era stata offerta, era una capitalizzazione. In questo modo, oltre a dimostrare una buona dose di egoismo nei confronti dei suoi compagni di lavoro, ha dato ragione ai suoi nemici, a coloro, cioè, che non avevano fiducia nel suo impegno d'attore».

La malattia del teatro non ha contagiato l'ex scugnizzo. Non ci dispiace per lui, ma per gli altri attori della compagnia, tutti seri professionisti, per il regista e per Raffaele Viviani, questo grande uomo di teatro che avrebbe meritato davvero di essere meglio conosciuto dal pubblico di oggi.

Napoli: chi parte e chi resta avrebbe dovuto cominciare la sua *tournée* al Politeama di Napoli, il 10 ottobre, per proseguire poi alla Pergola di Firenze, al Quirino di Roma (era in programma dal 25 novembre al 6 gennaio, per permettere a Ranieri di assolvere contemporaneamente i suoi proficui impegni televisivi) e quindi in varie altre città italiane, tra cui Bari, Palermo, Bologna, Milano (al Lirico sotto l'egida del Piccolo) e poi a Parigi.

Auguriamo a Patroni Griffi e agli attori (tra cui Antonio Casagrande, Mariano Rigillo, Angela Pagano, Angela Luce, Franco Acampora, Ezio Marano) di poter, magari in un'altra stagione, procedere alla riproposta vivianesca in barba al «divo» Ranieri.

Mirella Acconciamessa

Un nuovo modo di fare danza domani al Festival dell'«Unità»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10

Oltre a proporre spettacoli e gruppi di teatro attivi già da tempo, il Festival nazionale dell'«Unità» in corso di svolgimento alle Cascine di Firenze sta svolgendo anche una vasta attività promozionale.

Fra le varie iniziative prese, mette senz'altro conto segnalare quella del Collettivo di danza contemporanea che, composto di otto ballerini, ha scelto questa occasione per cominciare un tipo nuovo di lavoro, nel senso soprattutto della ricerca di un inedito rapporto con il pubblico, e quindi di una diversa fruizione del loro lavoro, in questo caso appunto il balletto. Otto, dunque, i danzatori: Barbara Barr, Hector Barrilo, Lidia Bertelli, Cristina Bozzolini, Maurizio Dolcini, Maria Grazia Nicosia, Gabriella Pecchioli e Oscar Tartara (la parte coreografica è inoltre affidata ad Hector Barrilo), alcuni dei quali facenti parte del corpo di ballo del Teatro Comunale di Firenze.

Fra i motivi che hanno sollecitato la nascita del Collettivo di danza contemporanea, prima di tutto la volontà di lavorare in stretto rapporto con quanto avviene nella vita, rivolgendosi a quei contenuti di solito assenti nella tradizione classica del balletto, peculiarità, questa, quanto mai interessante dato l'alto specifico professionale che è proprio di tutti i componenti del Collettivo. In aggiunta al l'intento di rinnovamento sui contenuti, si è altresì mirato ad una gestione davvero collegiale del lavoro.

E' evidente che i membri del Collettivo, non a caso, come già detto, tutti professionisti e quindi ben addentro alle questioni in materia, non vogliono porsi in modo alternativo nei confronti delle grandi istituzioni. Lungi da ogni tentazione più o meno velleitaria, quello che si vuole è da un lato dare vigore ad una disciplina artistica in gran parte fossilizzata, e dall'altro cercare un tipo di medita interlocuzione, rivolgendosi in concreto, specie in un'auspicabile attività decentrata, a nuovi strati sociali, a tutti coloro che la tradizione ha tenuto per molte ragioni lontani dal balletto.

Per la sera del debutto, e cioè dopodomani presso il Teatro Tenda del Festival nazionale dell'*Unità*, saranno proposti alcuni brani con testi musicali di Luciano Berio e Ugalberto De Angelis.

v. b.

La scomparsa di Hans Swarowsky

VIENNA, 10

Il direttore d'orchestra Hans Swarowsky è morto oggi all'età di 76 anni. Era ricoverato da alcune settimane in un ospedale di Salisburgo per una infiammazione ai polmoni. Nato a Budapest, aveva diretto importanti orchestre in Romania, Germania, Svizzera ed Austria. Dal 1941 era professore all'Accademia di musica di Vienna.

Isabelle è l'assassina

PARIGI - Isabelle Adjani (nella foto) si appresta ad interpretare «Barroco», un poliziesco che sarà girato ad Amsterdam con la regia di André Techiné. Nel film la giovane e bella attrice interpreterà la parte di un'incallita assassina.

Su Panorama c'è scritto ...che...

La 'ndrangheta

Dietro l'uccisione di Cristina Mazzotti sta emergendo una realtà sempre più inquietante. Chi sono i potenti capobastoni della mafia calabrese che tirano le fila dei sequestri di persona? Chi li protegge? Perché la polizia si è ribellata? A che scopo è stato tirato in ballo il nome di un politico insospettabile come il socialista Achilli?

Scandalo fiscale

Perché il ministro Visentini ha sfasciato i calcolatori elettronici dell'anagrafe tributaria? Quando potranno essere riattaccati? Quanti miliardi lo Stato ha buttato al vento? Per quando è previsto un perfetto funzionamento della macchina fiscale? Un'intervista rivelatrice con il presidente della IBM Ludovico Bianghi Lossetti.

Signorsì, signornò

«Barra a dritta», «Mi sviluppi questo piano operativo», «Con le sue truppe occupi immediatamente il ministero dell'Interno». A quali ordini un militare deve obbedire automaticamente? Perché il concetto di obbedienza non può più essere quello di ieri? Risponde a queste e ad altre domande sulla disciplina militare l'ex comandante dell'Indomito, Falco Accame.

La fine di Allende

Poche ore prima di morire, Salvador Allende credeva ancora nella fedeltà di Augusto Pinochet. Quando capì che ormai era giunta la fine? E come reagì? Nella testimonianza eccezionale di Joan Garces, consigliere di Allende che gli fu accanto nel palazzo della Moneda le ultime 20 ore del presidente cileno.

Panorama

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

BERLINGUER E IL PROFESSORE ATTO II

L'anonimo autore del più venduto romanzo italiano di fantapolitica ha colpito ancora: stavolta invece del professor Fanfani il bersaglio è l'avvocato Agnelli...

La nuova opera sarà nelle librerie tra pochi giorni, ma «L'Espresso» ne pubblica in esclusiva una sintesi nel numero che è da oggi in edicola.

RAI TV

controcanale

IL PADRONE DEL MONDO — *Con la sesta puntata dedicata al Senegal, si è conclusa martedì la serie* Storie di villaggi *curata da Paolo Glorioso. Il titolo del servizio,* Il padrone del mondo, *non si riferiva ovviamente, come si potrebbe evincere dal* Radiocorriere, *al Senegal, bensì, come ha chiarito Glorioso nella sua breve introduzione, e come sapevano tutti coloro che avevano seguito questa serie, al mercato capitalistico internazionale. Protagonista indiscusso di queste* Storie di villaggi *è stato infatti — piuttosto che questo o quel villaggio dell'Oceania o dell'Africa, mero pretesto ed elemento esclusivamente esemplare per sostenere le tesi di fondo dei realizzatori della serie - il grande mercato monopolistico internazionale, e cioè la stessa economia capitalistica occidentale esaminata nel momento stesso in cui si appropria degli effetti del suo sfruttamento imperialistico delle economie sottosviluppate.*

Con la puntata di martedì, realizzata da Marcello Gisenti con la regia di Vittorio Nevano, Storie di villaggi *ha avuto un nuovo sussulto di interesse, dopo le ultime due trasmissioni che avevano segnato un momento di «stanca» del programma, riportandolo così nell'alveo estremamente significativo in cui fin dalla prima puntata Glorioso lo aveva collocato. Analizzando la vicenda di tre villaggi senegalesi, uno dominato dall'islamismo, un altro dal cattolicesimo e un terzo dall'animismo (il riferimento religioso è fondamentale — nella concezione dei popoli africani — per intendere appieno la loro realtà), la Gisenti ha tracciato un panorama agghiacciante delle condizioni del sottosviluppo africano: il Senegal, popolato da tre milioni e mezzo di abitanti, di cui il 90 per cento è analfabeta, ha dimensioni simili a quelle del Benelux, ma ha un solo medico per 60 000 abitanti, e una sola coltura: quella delle arachidi, unica «ricchezza» del paese, di cui viene sistematicamente spogliato. Sono questi solo alcuni dati, fra i tanti citati nel servizio, che tuttavia valgono a dare un'idea della spaventosa arretratezza di un paese che costituisce, proprio per questo, uno dei tanti anelli della catena dello sfruttamento imperialistico.*

Nell'economia generale del servizio, ci pare siano stati troppo schematicamente utilizzati — per illustrare le cause dello «sviluppo del sottosviluppo» cinicamente preordinato dal sistema occidentale ai danni dell'Africa alcuni assunti di carattere «terzomondista» che, per quanto interessanti (quali quelli di Arghiri Emmanuel sullo scambio ineguale o di André Gunder Frank o di Samir Amin), sono tuttavia alquanto discutibili se non vengono posti a confronto con la strategia generale dei movimenti di liberazione del Terzo Mondo. In questo senso, la Gisenti si è limitata ad evidenziare, compiendone una sintesi valida ma forse un po' meccanica, le ragioni che stanno alla base del sottosviluppo «assegnato», senza uno sforzo reale per individuare le responsabilità specifiche, troppo sommariamente attribuite al «capitalismo occidentale».

E' stato questo, per la verità, un limite che ha caratterizzato un po' tutta la serie, accanto a quello, riscontrabile in alcune puntate — non in tutte — relativo all'emergenza dell'aspetto puramente documentaristico nella descrizione di usi e costumi di determinati popoli, pur se condotta ad un alto livello scientifico e etnologico. Ciononostante, Storie di villaggi *ha rappresentato, nello squallido e squinternato panorama della programmazione televisiva di quest'estate, uno dei pochissimi prodotti di qualità che ci è stato dato di vedere. E il rammarico, semmai, nasce dal fatto che esso sia stato collocato in una posizione dichiaratamente secondaria dal palinsesto televisivo, quasi che fosse un riempitivo estivo dello stesso calibro, per intenderci, delle consuete, scontate, indorate pillole tranquillanti quali quelle ammannitici, con gran clamore, da Bruno Vallati e dal suo* L'uomo e il mare.

Trasmissioni come quella di Glorioso, inquietanti e problematiche per chi vi assiste, costituiscono, a nostro parere, un primo esempio di quello che potrebbe essere la produzione culturale della RAI-TV una volta che diventi operante la riforma televisiva, che non è soltanto un fatto burocratico, ma anche e soprattutto un risveglio dell'intelligenza critica.

vice

oggi vedremo

MORITZ AUGUST BENJOWSKI (1°, ore 20,40)

Si concludono stasera le avventure di Benjowski, avventuriero ungherese del 1700. Giunto a Parigi, Benjowski può facilmente mettere a frutto tutte le sue esperienze di viaggio: così gli viene offerto di colonizzare il Madagascar. E dopo aver superato le resistenze della burocrazia coloniale francese, viene incoronato imperatore dell'isola.

NUOVI SOLISTI (1°, ore 21,45)

La trasmissione-rassegna di vincitori di concorsi internazionali si apre stasera con un brano orchestrale interpretato dalla «Scarlatti» di Napoli diretta da Franco Caracciolo: l'*ouverture* dalla *Ifigenia in Aulide* di Gluck. Quale nuovo solista si presenta il pianista inglese Christian Blackshaw, che eseguirà una sonata di Mozart, un valzer di Chopin, un andante e rondò di Mendelssohn e la *Danza del fuoco* di De Falla.

ANNI QUARANTA (2°, ore 22,30)

Il ciclo dedicato al documentario cinematografico italiano a cura di Ghigo De Chiara e Nicoletta Anton presenta stasera opere realizzate negli anni '40 e '43. Siamo in piena guerra con la censura fascista che si fa sempre più severa: i documentaristi italiani sono costretti a rifugiarsi nella ricerca *formale*, parlando di poesia e di letteratura, ignorando deliberatamente la guerra. Vedremo stasera alcune scene di documentari di Francesco Pasinetti quali *Venezia minore*, *Gondola*, *Piccioni a Venezia*; di Michele Gandin (*La bottega della melodia*) di Giulio Petroni (*Goethe a Roma*) e di Ubaldo Magnaghi (*Tre rioni*).

programmi

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi
Cartoni animati di Hanna e Barbera.

19,15 Telegiornale sport

20,00 Telegiornale

20,40 I viaggi straordinari di Moritz August Benjowski
«Verso nuovi orizzonti». Quinta puntata dello sceneggiato televisivo scritto e diretto da Fritz Umgelter. Interpreti. Christian Quadflieg, Eleonore Weisberg, Massimo Girotti, Romuald Perry, Georges Claisse.

21,45 Nuovi solisti

22,45 Telegiornale

TV secondo

18,30 Sport
Nuoto: campionati italiani assoluti. Telecronaca da Padova

20,30 Telegiornale

21,00 Festivalbar

22,30 Anni quaranta

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Strumenti in libertà; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,10: Le interviste impossibili; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Attenti a quei tre; 14,05: Tuttolotto; 14,40: Giuseppe Mazzini (4); 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pilottissimo; 17,40: Musica in; 19,15: Ascolta, si fa sera; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: A qualcuno piace freddo; 20,20: Ritratto d'autore: R. Ortolani; 20,35: Le nuove canzoni italiane; 21,10: Concerto di U. Ughi e T. Macaggi; Disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, d'estate; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Due brave persone; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Canzoni di ieri e di oggi; 15,30: Media delle valute - Bollettino del mare; 15,40: Cerarsi; 17,35: Dischi caldi; 18,35: Discoteca all'aria aperta; 19,30: Radiosera; 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 6,30: Bollettino del mare; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori dell'orchestra; 9,30: Madre Cabrini (4); 9,50: Vetrina di un

Radio 3°

ORE 6,30: Pagine pianistiche; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: Le settimane di Haendel; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,20: Listino borsa di Milano; 14,30: Musica corale; 15,20: Pagine clavicembalistiche; 15,30: Concerto sinfonico, direttore B. Walter; 17: Listino borsa di Roma; 17,10: Piccolo trattato degli animali in musica; 17,45: Appuntamento con N. Rotondo; 18,10: Musica leggera; 18,25: Il jazz e i suoi strumenti; 18,45: L'opera pianistica di C. Debussy; 19,15: Concerto della sera; 20,10: Il castello di Barbablù; 21,10: Il Giornale del Terzo;

La gravità della crisi esige chiarezza e coerenza

Il PCI: prioritario il confronto sul programma regionale

Occorre assicurare alla Regione una guida politica autorevole e fondata sul più largo consenso - La DC deve uscire dall'ambiguità e dall'incertezza - Urgente una verifica pubblica tra i partiti

Si infittisce il dibattito in vista della prossima seduta del consiglio regionale fissata per martedì prossimo. Al centro del confronto sono i temi programmatici e la composizione della nuova giunta. Per oggi è convocato l'esecutivo regionale del PCI Ieri si è riunito anche il comitato direttivo del gruppo regionale comunista che ha emesso il seguente comunicato: «Rispetto alla decisiva scadenza che sta di fronte al Consiglio regionale, convocato martedì 16 settembre per procedere alla elezione della giunta, la situazione appare tuttora caratterizzata da uno stato d'incertezza e da un atteggiamento delle forze politiche in cui tendono a prevalere preoccupazioni per equilibri ed assetti interni piuttosto che la considerazione, che deve essere preminente, per i problemi, urgenti e spesso drammatici, dei lavoratori e dell'intera collettività».

«La drammaticità della crisi economica, con migliaia di operai e lavoratori licenziati o sotto cassa integrazione, con un numero crescente di giovani privi di un'occupazione e di una prospettiva; l'aggravarsi dello stato di inefficienza dei servizi che colpisce ceti sociali sempre più ampi e in modo particolare le donne; le questioni delle lotte contrattuali e della ripresa delle attività scolastiche che con l'avanzare dell'autunno si porranno con particolare acutezza: tutto ciò esige che si esca al più presto dall'incertezza e che ogni forza politica definisca con chiarezza il proprio orientamento e la propria posizione, e che si corrisponda — con un coerente indirizzo programmatico e con una efficace azione di governo — alle attese e alle esigenze popolari».

«Non da oggi i comunisti sostengono la necessità di una svolta democratica alla Regione, fondata sul concorso e la partecipazione diretta delle forze popolari e antifasciste L'esigenza dell'unità e delle più larghe intese nasce non solo dal risultato del voto del 15 giugno, ma anche dalla portata eccezionale della crisi che investe in modo particolare Roma e il Lazio. In una situazione come quella che stiamo attraversando, occorre compiere ogni sforzo per assicurare alla Regione una guida politica autorevole e fondata sul più largo consenso».

«Perciò i comunisti ritengono che si debba riaprire immediatamente, in forma ufficiale e pubblica, il confronto tra i partiti, in modo da verificare quali possibilità di intesa si possano determinare, innanzitutto su un programma capace, per la sua operatività e concretezza, di incidere nella situazione economica e di innovare profondamente nei metodi di governo. A questa esigenza primaria vanno subordinate tutte le altre esigenze, compresa quella della direzione della giunta che pure non può essere sottovalutata».

«Si tratta in sostanza di concludere la fase del confronto già positivamente avviata in luglio, che ha portato alla elezione di Maurizio Ferrara alla presidenza del Consiglio regionale, e successivamente interrotta agli inizi di agosto non certo per responsabilità del PCI. Se oggi questa fase, sui temi del programma e dell'indirizzo politico, non si potrà concludere positivamente entro il 16 settembre, è chiaro che il Consiglio regionale non potrà non prenderne atto, e che si aprirà una fase nuova la cui valutazione dovrà essere attentamente considerata dagli organi dirigenti dei partiti».

«Allo stato attuale — continua il comunicato —, è la Dc che deve uscire dall'ambiguità e dall'incertezza, facendo fino in fondo i conti col risultato del voto, superando l'immobilismo che la caratterizza e assumendo una posizione politica chiara. Non si possono non rilevare, al riguardo, al di là di numerose dichiarazioni verbali, i comportamenti concreti di esponenti di primo piano di questo partito, che sono in aperta contraddizione con l'esigenza di cambiare i metodi di governo».

«Provvedimenti di singoli assessori democristiani, nel campo sanitario e ospedaliero e in altri campi, la volontà di imporre determinate soluzioni al Pio Istituto S. Spirito, ed altre iniziative, tutte fortemente censurabili, indicano che ancora non si è compresa la lezione del 15 giugno. E' perciò indispensabile, — conclude il comunicato — perché il confronto possa oggi svilupparsi, che a questi metodi e iniziative venga posto fine, e che si ricostituisca un quadro di rapporti tra le forze politiche prenda atto sostanzialmente dei problemi reali aperti dal voto del 15 giugno».

Sulle prospettive politiche della Regione ha discusso anche l'esecutivo regionale del PSI, riunito ieri fino a tarda sera. Per lunedì prossimo è prevista la riunione del direttivo socialista Va segnalata inoltre una presa di posizione del segretario della Camera del lavoro Polidori, che — in un intervista a un quotidiano — ha ribadito il giudizio dei sindacati sulla particolare *gravità della situazione economica* del Lazio «che risente in termini più drammatici della crisi economica che ha avvolto il paese».

«Per questo — ha detto ancora il sindacalista — reclamiamo l'urgenza della costituzione degli organi regionali e riteniamo che la giunta debba avere i suoi organismi efficienti in tempi rapidissimi».

L'abusivismo commerciale

Non è solo un problema di ritardi burocratici

Le notizie sulla recente iniziativa della Magistratura in relazione all'abusivismo commerciale, *hanno messo in luce* soltanto alcuni aspetti, i più clamorosi, presenti nel vasto settore distributivo all'ingrosso ed al dettaglio. Il gruppo comunista al Campidoglio in diverse occasioni ha presentato a riguardo documentate interrogazioni che, nel corso di questi anni, non hanno trovato mai risposta da parte delle giunte capitoline.

Il problema non riguarda il solo abusivismo dei banchi-tipo, ma anche quello della grande distribuzione, dei magazzini, dei depositi e di alcuni centri commerciali.

Le mancate risposte alla richiesta di una definizione della politica annonaria, indicano una chiara incapacità, non soltanto ad avviare concretamente una programmazione degli interventi nel settore distributivo, prevista dalla stessa legge 426 di riforma del commercio, ma una implicita sudditanza nei confronti del massiccio intervento della distribuzione monopolistica nel territorio di Roma e della regione.

I ritardi da parte della Camera di Commercio, della stessa ripartizione Annona del Comune di Roma nel predisporre i previsti interventi per la redazione dei piani di adeguamento commerciale a livello di circoscrizione, confermano la volontà di non voler porre mano ad un programma di riorganizzazione e ammodernamento della rete distributiva, più volte sollecitata anche dalle organizzazioni sindacali e dai consigli di circoscrizione.

Le stesse richieste di intervento nei casi in cui l'abusivismo assumeva caratteri fin troppo evidenti e che non riguardavano i banchi-tipo, ma nuove costruzioni realizzate dalla grande distribuzione (tempestivamente avanzate dalle forze democratiche a livello comunale e circoscrizionale) non hanno avuto risposta; cosicché si è consentito che decadessero i termini necessari per un giusto intervento.

In questi casi, non certo isolati, gravi sono state le responsabilità delle Giunte che si sono succedute in questi anni, perché tale singolare indifferenza ha finito per alimentare una tendenza incontrollata, che ha poi determinato l'attuale situazione.

La necessità di garantire un canale democratico alla distribuzione all'ingrosso ed al minuto per sviluppare un commercio sano, capace di vendere prodotti ad un giusto prezzo è oggi avvertita dai cittadini e dai lavoratori e dagli stessi operatori, che vedono in questa frantumazione, anche il segno di una sottoccupazione che cerca un precario sbocco nel piccolo commercio.

E' necessario quindi esaminare, attraverso una partecipazione democratica attiva, il *problema della distribuzione* quello dei banchi-tipo nel quadro di uno sviluppo e di un risanamento della rete commerciale, partendo dalle esperienze dei mercati rionali, dal loro potenziamento e cominciando a esaminare la possibilità di un nuovo rapporto con le Circoscrizioni, le cui indicazioni non hanno ancora trovato una attenzione a livello di Giunta.

In alcuni casi (ad esempio alla Magliana) esiste un abusivismo di necessità, che assolve ad un servizio pubblico e che non può certo rimanere in una indefinita situazione di attesa.

Un esame fotografico della situazione attuale è necessario, anche perché fino ad oggi, non sono stati ancora resi noti i dati che dovrebbero illustrare le proposte di applicazione della legge 426. Ma non riteniamo che sia sufficiente attribuire ad una generica inefficienza burocratica la responsabilità di un problema, le cui dimensioni sono state nuovamente messe a fuoco dall'iniziativa della Magistratura.

La realizzazione di un canale democratico di distribuzione deve essere costruita attraverso un rapporto nuovo che deve svilupparsi nelle Circoscrizioni il cui ruolo — com'è stato rilevato dal gruppo comunista — non può essere quello di frettoloso redattore di piano commerciali. Non ci si può limitare a chiedere alle Circoscrizioni di compiere accertamenti, se poi si negano concreti poteri di intervento.

Occorre, perciò, andare oltre la registrazione di una situazione grave: da due anni abbiamo presentato in Campidoglio una mozione con precise proposte, sulle quali intendiamo avere un confronto con le forze politiche democratiche, i lavoratori e gli operatori economici direttamente interessati ad una larga iniziativa, per avviare una organizzazione della distribuzione in grado di sconfiggere insostenibili posizioni di parassitismo e garantire una applicazione democratica della 426

Il comune di Roma dispone di strumenti per un intervento organico nel settore degli approvvigionamenti che, senza una politica annonaria, hanno finito per rappresentare, in alcuni casi, inutili oneri. Il caso dell'ente comunale di consumo, la cui funzione di approvvigionamento non può più essere ritardata da inutili e sterili polverizzazioni al consumo, rappresenta lo esempio più indicativo di una situazione che deve essere superata.

Giuliano Prasca

Organizzato dalla Federazione romana

Un treno speciale per il festival di Firenze

Numerose le richieste di partecipazione pervenute dalle sezioni - Oggi in programma sei feste nei quartieri della città e nei Comuni della provincia

A Roma e nei Comuni della regione si sta organizzando una grande partecipazione per la giornata di chiusura del Festival nazionale dell'Unità di Firenze. A Roma in particolare a seguito delle numerose richieste di partecipazione pervenute dalle sezioni alla Federazione, ed al fine di soddisfare tali richieste, si è reso necessario organizzare un treno speciale.

Domani sarà precisata l'ora di partenza del treno e quella di ritorno da Firenze. Il costo del biglietto di andata e ritorno è fissato in 3.500 lire a persona. Le prenotazioni vanno raccolte dalle zone tramite le sezioni del PCI e debbono pervenire in Federazione entro le ore 19 di domani, venerdì.

Proseguono intanto nei quartieri di Roma e nella provincia, le feste locali dell'Unità di cui pubblichiamo di seguito le iniziative principali in programma per la giornata di oggi:

ALESSANDRINA E. N. ALESSANDRINA: ore 18 apertura Festa - manifestazione internazionalista con il compagno Roberto Nardi partecipa una delegazione cilena.

BORGATA FINOCCHIO: ore 19: apertura Festa - dibattito unitario su «antifascismo vecchio e nuovo». Partecipa il compagno Giansiracusa coordinatore regionale della FGCI.

GUIDONIA CENTRO: ore 17: apertura Festa; ore 19: proiezione del film: vittoria del 15 giugno; ore 20 tavola rotonda sul tema «il ruolo degli enti locali dopo le elezioni del 15 giugno». Partecipa il compagno Gustavo Ricci consigliere provinciale.

VELLETRI: apertura Festa.

TOR LUPARA: ore 20: dibattito su problemi internazionali con il compagno Carlo Fredduzzi del Comitato Federale; ore 21: proiezione film

A **COLLEFERRO** la festa continua con il seguente programma: ore 16,30 giochi vari; ore 17,30 rapporto tra democrazia e socialismo con il compagno Massimo Ilardi; ore 20,30 spettacolo musicale nuova canzone italiana.

Per quanto riguarda l'estrazione a premi tra i sottoscrittori della stampa comunista alla **festa di Valmontone** i numeri estratti sono 1. 1284; 2. 3408; 3. 3786; 4. 2307.

Oggi alle 18 alla Basilica di Massenzio parleranno Gazmuri, Ferrara e Craxi

Manifestazione popolare per il Cile

L'adesione del Comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico, del PCI, del PSI e dei movimenti giovanili (FGCI, FGS, FGSD, FGR e ACLI), — Si estende la solidarietà con i due patrioti baschi condannati a morte da un tribunale franchista

Con una manifestazione popolare Roma democratica e antifascista riaffermerà questo pomeriggio il suo impegno al fianco della resistenza cilena, nel secondo anniversario del sanguinoso golpe fascista. Nel corso dell'iniziativa, — promossa da Italia Cile per le 18, alla Basilica di Massenzio — prenderanno la parola Jaime Gazmuri, dirigente del MAPU operaio e contadino, Bettino Craxi, di Italia-Cile, e Maurizio Ferrara, presidente del consiglio regionale.

All'incontro hanno aderito le federazioni romane del PCI e del PSI, il comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico (composto da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, dalle associazioni partigiane ANPI, FIAP e FVL, e della federazione sindacale unitaria CGIL, CISL, UIL), i movimenti giovanili democratici (FGCI, FGS, FGSD, DGR e gioventù aclista), l'Arci, la federazione sindacale unitaria, la lega nazionale delle cooperative, la lega nazionale autonomie e poteri locali, la casa della cultura, l'Anpi, l'Udi, la confederazione nazionale artigianato, l'Upra, la Sal, l'Anac, il comitato Von Schowen, il tribunale Russel.

Pieno appoggio all'iniziativa di Italia-Cile è stato espresso anche da numerose personalità del mondo della cultura, dell'arte e dello spettacolo, fra cui Anna Maria Guarnieri, Stefano Satta Flores, Bruno Cirino e Adriana Martino, che parteciperanno alla manifestazione presentando alcune poesie di Pablo Neruda.

Alla manifestazione, che sarà conclusa con un concerto in onore del presidente Salvador Allende, eseguito dal «Teatrum Instrumentorum», prenderanno parte alcuni familiari dei 119 patrioti cileni arrestati dalla polizia dei golpisti, dei quali si ignora la sorte. Ieri la delegazione dei parenti dei detenuti ha tenuto, nella sede romana di Italia Cile, una conferenza stampa Il resoconto dell'incontro con i giornalisti è riportato in un'altra pagina del giornale

Il comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico, aderendo alla manifestazione odierna, ha diffuso una nota in cui *ribadisce «l'impegno di tutte le forze sindacali e politiche democratiche di Roma a sviluppare l'iniziativa*, l'azione e la lotta a sostegno del popolo cileno, per la liberazione di tutti i prigionieri politici e per il ripristino di un regime di libertà e di democrazia». Nello stesso comunicato si «auspica il rafforzamento dell'unità di tutte le forze antifasciste cilene, condizione essenziale per sconfiggere la dittatura militare di Pinochet».

Altre iniziative di solidarietà col popolo cileno si svolgeranno nella giornata di oggi Al cinema Bolto — promossa dal comitato Italia-Cile, dall'Arci-Uisp e dal centro «amici del Cile Trieste Salario» — avrà luogo la proiezione del film «Non basta più pregare». Seguirà un dibattito.

Una giornata di solidarietà internazionalista si terrà oggi a Ladispoli, con la partecipazione di alcuni esponenti della resistenza cilena. Le forze democratiche della cittadina coglieranno questa occasione per ribadire anche il loro appoggio alla lotta del popolo spagnolo, e per chiedere un intervento delle autorità italiane in favore dei due patrioti baschi, Garmendia e Otaegui, condannati a morte da un tribunale militare di Burgos

Per salvare la vita ai due giovani antifascisti, dopo le numerose prese di posizioni dei giorni scorsi, di organizzazioni politiche e sindacali, di associazioni culturali, di personalità del mondo dello spettacolo e dell'arte, una grande manifestazione popolare è stata indetta per la prossima settimana dal comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico «Di fronte alla aberrante condanna a morte dei due patrioti baschi — si legge nel comunicato diffuso ieri sera dal comitato — si invitano i cittadini, i lavoratori, tutte le organizzazioni che si ispirano ai valori del riconoscimento della dignità umana e agli ideali di libertà e di democrazia, ad intensificare l'impegno civile in favore di Garmendia e Otaegui, e si rivolge un pressante appello al governo italiano per un urgente intervento affine di ottenere la revoca della sentenza di morte»

Gli istituti di lingua e letteratura spagnola delle facoltà di lettere e di magistero dell'Università da parte loro, hanno inviato all'ambasciata di Spagna il seguente telegramma: «Esprimendo sdegno e esecrazione per sentenza di morte chiediamo revisione processo e immediata scarcerazione patrioti baschi».

SCIOLTO IL «GIALLO» DELLA PINETA DI CASTELPORZIANO CON 5 ORDINI DI CATTURA

IL RAPIMENTO DI UN CORRIERE DELLA DROGA DIETRO L'OMICIDIO DEL GIOVANE COLOMBIANO

L'allucinante «guerra» tra due bande rivali - La vittima fu sottoposta ad uno spietato interrogatorio con torture e mutilazioni: doveva rivelare il nascondiglio del sequestrato — Latitanti tre degli incriminati

Uno spietato interrogatorio con atroci torture e mutilazioni, poi l'esecuzione: fu questa la fine di Alberto Folero, 25 anni, il trafficante di droga colombiano trovato morto la mattina di ferragosto nella pineta di Castelporziano, con il volto sfigurato da quindici coltellate. A meno di un mese dall'efferato delitto, che in principio si è presentato agli investigatori come *un intricato «giallo», i funzionari della Squadra Mobile hanno fatto luce sulla vicenda. La magistratura ha già spiccato* cinque ordini di cattura nei confronti di altrettanti sudamericani, due dei quali sono in carcere, mentre gli altri sono latitanti. All'origine dell'uccisione di Alberto Folero, ha accertato la polizia, ci sarebbe un sequestro di persona a scopo di estorsione. Un rapimento rimasto segreto, di cui non si è mai parlato al di fuori del mondo della malavita per un motivo semplice: l'ostaggio era un trafficante di droga, sequestrato da una banda rivale alla sua.

Ma cerchiamo di vedere fin dall'inizio tutte le tappe di questa complicata vicenda che ha come protagoniste due *gang* rivali, di sudamericani, entrambe impegnate nell'importazione in Italia di grosse partite di stupefacenti. Il primo agosto giunge a Roma Matrallana Trujillo Alfonso, 63 anni, colombiano. Con sé ha una grossa partita di cocaina: sette chili, pari a *trecento milioni di lire*. E' il corriere della banda capeggiata da Ricardo Martinez, 32 anni, anch'egli colombiano. Ma poco dopo avere messo piede in città Matrallana viene rapito: alcuni gregari di una banda che fa capo ad un altro colombiano — Alberto Garson, 40 anni, soprannominato «El Manteco», che in spagnolo significa «feroce assassino» — lo portano in un nascondiglio. Al capo della gang dell'ostaggio presto giunge la richiesta del riscatto: 200 000 dollari. Ricardo Martinez tratta, e riesce a ridurre la richiesta a 90.000 dollari, più un'aggiunta «in natura» costituita da due chili di droga Ma nel frattempo prepara la vendetta.

Dalla Colombia giungono così due sicari di Ricardo Martinez, due killer ai quali vengono date consegne precise. I due entrano subito in azione sequestrando Alberto Forero, affiliato alla banda del «Manteco», quella che ha compiuto lo «sgarro» Ed è a questo punto che per Forero incomincia un drammatico «processo» che si conclude poi con una morte atroce. I suoi rapitori sono convinti — e secondo la polizia la convinzione era giusta — che Forero sa dove Matrallana è stato nascosto Così gli chiedono l'indirizzo del nascondiglio, ma lui non parla E qui i sicari passano alle botte, poi alle torture, infine alla mutilazione di tre dita Ma nonostante le sevizie Alberto Forero continua a tacere Sa che le leggi della malavita sono ferree e che se parlasse verrebbe ucciso da quelli della sua gang.

A questo punto si arriva al delitto: pur non riuscendo a sapere dove è stato nascosto il suo gregario, Ricardo Martinez ordina l'esecuzione di Forero. L'uomo viene assassinato *in modo atroce*: quindici colpi con un coltello da macellaio, inferti tutti sul volto. Il cadavere viene abbandonato nella pineta di Castelporziano Le dita di una mano vengono piegate in modo da formare il segno delle corna: è la spiegazione del movente, un crudele avvertimento per la banda rivale. Un avvertimento che a quanto pare sortisce i suoi effetti, poiché Matrallana poco dopo viene rilasciato

La vicenda, che è come un fascio di luce gettato sul mondo della malavita e sulle sue crudeli leggi, si conclude qui E' una ricostruzione dei fatti a cui sono giunti il capo della «mobile», Fernando Masone, insieme ai funzionari Gabriele Ciccone e Roberto Scighano, dopo una serie di accertamenti svolti soprattutto a Ladispoli dove, in via Livorno 36, c'era quello che la polizia ha definito il quartier generale della banda del «Manteco».

In base al rapporto della squadra mobile il sostituto procuratore della Repubblica Tranfo ha quindi spiccato i cinque ordini di cattura che riguardano Ricardo Martinez e Trujillo Matrallana (gli altri di questa banda devono essere ancora identificati): Alberto Garson («El Manteco»), e i suoi gregari Ramirez Ibarra, 24 anni, nato a Santiago, e Jose Garcia Martinez Di Dier, 27 anni, colombiano. Questi ultimi due sono già in carcere, mentre gli altri sono latitanti

se. c.

NELLE FOTO: A sinistra (dall'alto in basso) Ricardo Martinez, Jose Garcia, Jaime Ramirez, Alfonso Trujillo e Alberto Sorge, accusati dell'assassinio del giovane colombiano. A destra, il ritrovamento del cadavere di Luis Alberto Folero la mattina di Ferragosto nella pineta di Castelporziano.

Contro la violazione dei diritti sindacali e per una soluzione positiva della crisi produttiva

Riprende la lotta all'Autovox Assemblea aperta alla SAUCA

Impedito ai delegati di entrare nei reparti della fabbrica metalmeccanica - Gli ottanta dipendenti della società che lavora su appalti dell'INPS si battono contro i licenziamenti

Nessuna schiarita per l'Autovox, la fabbrica della multinazionale americana Motorola, dove, ormai da un anno, si continua a utilizzare, in modo spregiudicato, la cassa integrazione. Attualmente nello stabilimento di autoradio, TV a colori e giradischi sulla Salaria ci sono 350 lavoratori a zero ore, senza che l'azienda abbia presentato un piano di ripresa, o discusso con i lavoratori i programmi futuri.

Anzi, un solo programma scaturisce chiaramente dallo atteggiamento della direzione: quello di ristrutturare allo interno, accentuando lo sfruttamento e puntando ad espellere manodopera. Per condurre in porto il disegno, l'azienda non indietreggia di fronte a nessuna arma: da una parte invia lettere, nelle quali minaccia i lavoratori in lotta di licenziamento, accusandosi di «scarso rendimento», dall'altra impedisce ai delegati sindacali, che si trovano a cassa integrazione di svolgere l'attività all'interno dei reparti.

L'attacco al sindacato e quindi condotto su due fronti in vista della stagione contrattuale a livello individuale impedendo l'esercizio dei propri diritti ai singoli delegati, a livello generale facendo ricorso a una norma, quella dello «scarso rendimento», ormai in disuso da decenni e ampiamente superata dagli accordi sindacali sui licenziamenti.

Le organizzazioni sindacali, hanno risposto a questa sequela di violazioni dei diritti sindacali presentando un esposto alla magistratura e, con le lotte aziendali, puntano a imporre la verifica dei tempi del rientro dei lavoratori, tuttora a orario ridotto. Tale verifica si rende tanto più urgente, in quanto fra tre mesi scade il termine fissato per la garanzia dei livelli di occupazione. Termine che fu fissato l'anno scorso quando fu annunciato il ricorso alla cassa integrazione. Cosa intende fare l'Autovox che con le sue 2.500 persone è una delle più grosse fabbriche metalmeccaniche di Roma? E' la domanda alla quale le organizzazioni sindacali, che chiedono investimenti e garanzie dei livelli di occupazione attendono una risposta.

SAUCA — Un'assemblea aperta si è svolta ieri nei locali della società che aveva in appalto dall'INPS lavori di perforazione meccanografica e che vuole chiudere, lasciando da un giorno all'altro senza lavoro gli 80 dipendenti. Nel corso dell'assemblea è stato denunciato il comportamento dell'azienda che ha lucrato in tutti questi anni sugli appalti ricevuti dall'ente pubblico utilizzando anche il lavoro a domicilio. E' stata anche sottolineata la responsabilità dell'INPS che fornisce appalti di miliardi a società che non offrono alcuna garanzia. La SAUCA, infatti, ha un capitale sociale di sole 900 mila lire.

«Mia madre non fu uccisa per sbaglio» sostiene Bindi

Il cantautore genovese Umberto Bindi, figlio di Bice Iandelli, la donna uccisa da un amico il 25 agosto scorso in una villa di Rocca di Papa, si è costituito parte civile contro l'uomo che ha sparato. Nell'istanza presentata alla magistratura si sostiene che la morte della madre non fu accidentale. Secondo il figlio della vittima, infatti, Ulderico Bippi — attualmente accusato di omicidio colposo — avrebbe agito in stato di ubriachezza con l'intenzione di ferire.

La tragedia, com'è noto, *avvenne nella villa del cantautore*, a Rocca di Papa, dove la notte del 25 agosto la madre di Bindi era in compagnia di numerosi amici di famiglia Ad un tratto, secondo la prima ricostruzione della polizia, Ulderico Bippi prese una pistola ed improvvisò un «tiro a segno». Uno dei proiettili raggiunse alla schiena la signora Iandelli fulminandola.

Altri 3 ordini di cattura per la rivolta a Rebibbia

Ordini di cattura per altri tre detenuti che avevano partecipato alla sommossa avvenuta nei giorni scorsi nel carcere di Rebibbia Si tratta di Vasco Slori di 33 anni di Abbadia San Salvatore, Giuseppe Cinicia di 24 anni e Stefano Venturi di 27, entrambi romani. I tre dopo la rivolta erano stati trasferiti nel penitenziario «Don Bosco» di Pisa.

L'accusa nei loro confronti è di danneggiamento aggravato, incendio doloso e resistenza a pubblico ufficiale. Per essere interrogati dal magistrato che conduce l'inchiesta Slori, Venturi e Cinicia, sono stati ieri mattina riportati a Roma e rinchiusi nel carcere di Regina Coeli.

Nel corso delle riunioni della giunta e della commissione speciale

Decisa la gestione comunale per gli asili nido dell'ONMI

Da stamane si sta elaborando una convenzione da stipulare con l'opera maternità e infanzia — La Palombini costretta a fare marcia indietro e a firmare un ordine del giorno per lo scioglimento dell'ente — L'impegno dei consiglieri comunisti

Da oggi una speciale commissione è incaricata di stilare una convenzione per il passaggio al Comune dei 33 asili nido dell'ONMI. Alla decisione si è giunti ieri sera, nel corso della riunione della commissione speciale asili nido, riunita nella sala rossa del Campidoglio, alla presenza, questa volta, della recalcitrante presidente dell'ente che aveva rifiutato di partecipare alla precedente seduta. Sempre ieri sera sono stati approvati due ordini del giorno, presentati dal PCI, con i quali si chiede l'immediata approvazione del testo unificato che prevede lo scioglimento dell'ONMI, un finanziamento che assicuri il suo funzionamento sino al termine dell'anno in corso, il passaggio di tutte le strutture, i fondi e il personale alle Regioni e ai Comuni; l'altro auspica che, nell'ambito dei decreti anticongiunturali presentati dal governo vengano previsti stanziamenti per la costruzione e la gestione dei «nidi», per i quali attualmente vengono erogati contributi del tutto insufficienti, 40 milioni per la costruzione, quando ne occorrono almeno 250 e solo 20 per la gestione

Una copia dell'ordine del giorno è stata inviata alla presidenza della Camera e Senato.

Alla decisione di ieri sera non si è arrivati senza difficoltà Vi era stata, in mattinata, una presa di posizione della giunta comunale che si dichiarava disponibile ad assorbire gradualmente gli asili dell'Opera nazionale maternità e infanzia; una riprova dell'isolamento in cui si è venuta a trovare la Palombini. La presidente dell'ONMI, sperava, infatti, con il suo colpo di mano di assicurare altri mesi di sopravvivenza a una struttura che è sempre servita solo ai giochi di potere della DC.

Alla riunione l'esponente dello scudocrociato si è presentata decisa a dare battaglia, e a difendere il suo discusso operato. Tant'è che, in un primo momento, quando l'assessore Cazora ha annunciato che era intenzione del Comune prendere in gestione diretta i «nidi», la Palombini ha risposto bruscamente: «da lunedì vi restituisco l'unico asilo di proprietà comunale, mi porto via suppellettili e personale, così fate ciò che vi pare».

La sortita non ha certo destato sorpresa, semmai ha accentuato la frattura che si è creata su questi problemi anche all'interno della stessa democrazia cristiana, una parte della quale da anni va dichiarando la sua intenzione di sciogliere l'ente, e cerca di recuperare credibilità.

In ogni caso l'impennata è rimasta isolata, cosicchè, in seguito, anche la Palombini è stata costretta ad ammettere la necessità di trasferire i nidi alle Regioni e agli enti locali, tant'è che, non senza resistenza, alla fine ha firmato l'ordine del giorno che sollecita la sparizione dell'ente. Si tratta ora di vedere se, alle prese di posizione ufficiali, faranno seguito atti concreti

Certo il passaggio non è così semplice come può apparire a prima vista. I problemi amministrativi e burocratici da superare sono complessi: intanto quello del personale che resterà alle dipendenze dell'ONMI fino all'approvazione della legge che prevede il suo scioglimento; poi quello dell'amministrazione del patrimonio edilizio dell'ente La convenzione dovrà esaminare nel dettaglio le questioni. Alcuni «nidi» ad esempio, sono a corto di personale, in altri gli edifici sono da ristrutturare Bisogna insomma verificare caso per caso lo stato delle cose

Non si tratta di andare a un corpo a corpo con l'ONMI per strappare qualche asilo, come fosse una questione personale — ha detto la compagna Anita Pasquali, rappresentante del PCI nella commissione — ma di garantire un'assistenza efficace, un controllo democratico della gestione, come previsto dalla legge sugli asili nido. Ciò che si vuole, insomma, è aprire alla partecipazione delle forze sociali un settore delicato come quello dell'assistenza all'infanzia

L'atteggiamento strumentale della Palombini, che non è indietreggiata neppure davanti al ricatto per procurarsi i mezzi utili al mantenimento dell'ONMI, è stato quindi implicitamente sconfessato E' un dato politico da sottolineare, perchè dimostra come i colpi di mano, i *diktat*, si trasformano in un «boomerang» per chi li mette in atto Ora le forze democratiche devono controllare che alle parole facciano seguito i fatti

I comunisti hanno chiesto da parte loro che del fatto si discuta alla riapertura dei lavori del consiglio comunale che deve riunirsi al più presto

In Parlamento, d'altra parte, continua la battaglia per far approvare celermente la proposta di legge per sciogliere l'organizzazione, mentre prese di posizione contro l'attuale gestione e per il passaggio delle competenze ai Comuni continuano a giungere E' di ieri quella del comitato dei genitori dell'asilo nido di via Iberia dell'ONMI, che hanno stilato un documento unitario insieme alle organizzazioni sindacali dei lavoratori dell'asilo Nel l'ordine del giorno si sottolinea come «il passaggio al Comune significa partecipazione diretta alla gestione, partecipazione che non può estrinsecarsi con la contemporanea sopravvivenza di strutture di un ente come l'ONMI».

Dalla XIV circoscrizione

Richieste al sindaco per bloccare lo «zoo» di Villa Torlonia

Il Comune è stato sollecitato ad intervenire per tempo a impedire l'apertura del cosiddetto «Zoo safari» di Fiumicino. L'operazione — che prevede un «serraglio» nella grande area destinata a verde pubblico — è destinata tra l'altro a rappresentare un pericoloso precedente (qualora andasse in porto) per la sorte di altri parchi ugualmente destinati a servizio pubblico, ma non ancora espropriati. Basti pensare alle vicende di aree di verde come il Parco di Veio e quello dell'Appia Antica, qualora passasse il principio della loro utilizzazione a scopi speculativi.

Queste ed altre considerazioni sono state fatte nel corso della riunione della XIV circoscrizione, svoltasi ieri a Fiumicino con la partecipazione del sindaco Darida e dell'assessore agli espropri Benedetto. In questa sede i rappresentanti del PCI e del PSI hanno chiesto fermamente un passo ufficiale della amministrazione capitolina per impedire l'apertura dello «zoo safari». Inoltre è stata sollecitata una riunione congiunta dei capigruppo circoscrizionali con la commissione consiliare all'urbanistica per un attento esame delle opere abusive compiute all'interno della villa in allestimento.

Sia il sindaco che l'assessore Benedetto si sono dichiarati disposti a valutare con attenzione i problemi relativi alla tutela dell'area. In particolare Benedetto si è impegnato a prendere decisioni al più presto dopo una attenta valutazione di tutti gli aspetti collegati alla sorte di Villa Torlonia.

Come è noto il parco comprende un'area di 1069 ettari: ne sono proprietari gli Sforza Cesarini, che hanno concordato con Enis Togni «l'affare». I lavori per la costruzione dello «zoo safari» — che impiega una grande varietà di animali, con relative attrezzature per accoglierli, recinzioni, ecc. — sono iniziati da mesi sui centoventi ettari dell'enorme area, che sono stati destinati dal piano regolatore a verde pubblico.

Perchè — si è chiesto il compagno Tegolini, che per il PCI ha partecipato alla riunione di ieri — si è fatta questa scelta Perchè lo «zoo» non è stato collocato ad esempio sugli ettari soggetti a zona agricola? E' chiaro che con l'avvio dell'opera abusiva, i proprietari hanno tentato di evitare eventuali delibere di esproprio, pregiudicando ulteriori soluzioni di pubblica utilità dell'area.

Assemblea di sottufficiali dell'Aeronautica

Numerosi sottufficiali che prestano servizio negli aeroporti dell'Urbe, di Fiumicino e di Ciampino e alla seconda Regione aerea di Roma, hanno preso parte ieri sera, in una saletta della casa editrice Napoleone, ad una riunione nel corso della quale sono stati dibattuti i problemi che sono alla base dell'agitazione dei sottufficiali dell'Aeronautica militare di tutta Italia.

Molti degli intervenuti nel dibattito — presieduto dal magistrato Mario Barone — hanno posto in rilievo la necessità di portare avanti, con le rivendicazioni di carattere economico, normativo e di carriera, la richiesta di un radicale cambiamento dell'attuale regolamento di disciplina — che, è stato detto, deve essere discusso e approvato dal Parlamento — e della riforma dei codici militari.

Hanno parlato fra gli altri Ermanno Detti, ex sottufficiale dell'Aeronautica e l'editore Napoleone, che ha annunciato la costituzione di un centro studi sui problemi delle forze armate e la decisione di pubblicare un *dossier* sulle iniziative dei militari per i diritti civili e politici nelle caserme.

il partito

ESECUTIVO REGIONALE — è convocato per oggi, alle ore 10, in sede, l'Esecutivo del Comitato regionale.

SEZIONE CETI MEDI E FORME ASSOCIATIVE — Ore 20,30 in Via Nemorense 7: assemblea degli artigiani del quartiere Salario, con Iembo e Calabrese.

ASSEMBLEE — TIBURTINO III: ore 16 sull'edilizia scolastica (Ciuffini). CAMPO MARZIO: ore 19 attivo femminile (P. Napolitano - Sebastiani).

CC.DD. — ROMANINA: 19,30 (Spera). NEROLA: ore 20 con gruppo consiliare (Filabozzi). SANTA MARINELLA: ore 18,30 (Cervi). OLEVANO: ore 19 (Bartolotta).

UNIVERSITARIA — MAGISTERO: in Federazione ore 21 CD.

ZONA CIVITAVECCHIA — Domani a Civitavecchia (Via Bastioni), ore 18,30, CD di zona e CCDD di sezione. O.d.g.: «Ulteriore sviluppo della campagna stampa e tesseramento» (Cervi).

F.G.C.I. — Salario: ore 17,30 attivo circoscrizione salaria (Paparo). Forte Aurelio - Bravetta: alle ore 10 direttivo del circolo.

piccola cronaca

Culle

Ai compagni Elena e Fernando Carioni è nato un bambino che verrà chiamato Massimo. Al neonato il benvenuto dei compagni della cellula dell'ATAC di Prenestino e dell'«Unità».

* * *

Ai compagni Anna Sepe e Carlo Rosa è nato un bel maschietto. Alla felice coppia gli auguri dei compagni della sezione Capannelle e dell'«Unità».

* * *

La casa dei compagni Sergio Daga e Alessandro Malizia è stata allietata dalla nascita di Natascia Alla neonata, ai genitori e ai nonni i sinceri auguri dei compagni della sezione di Montesacro, di Ponte Mammolo e dell'«Unità».

* * *

La casa dei compagni Gaetana e Pasquale Zaffina è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto di nome Carlo Ai genitori i più cari auguri dei compagni dell'«Unità»

Nozze d'argento

I compagni Francesco Rasi e Rosa Di Raffaele hanno festeggiato ieri il venticinquesimo anno di nozze. Ai cari compagni i più fraterni auguri dei comunisti della sezione di Civitavecchia e dell'«Unità».

Diffide

La compagna Paola Frattani della sezione Ponte Milvio ha smarrito la tessera del PCI del '75 numero 1167834 La presente vale anche come diffida

* * *

Il compagno Federigo Argentieri della sezione Campitelli ha smarrito la tessera del PCI del 75 numero 0868652 La presente vale anche come diffida

* * *

Il compagno Alfredo Granito ha smarrito la tessera del PCI del 75 n. 1936649 La presente vale anche come diffida.

Sottoscrizione

La compagna Maria Trinetti in Emisi ha sottoscritto 20 000 lire per l'«Unità» in memoria della figlia Wladimira Emisi della cellula INPS in occasione del secondo anniversario della morte

Iscrizione

Presso l'Opera Universitaria, in via Cesare de Lollis 24-B, si distribuiscono i moduli necessari per concorrere all'assegno di studio universitario e per l'esenzione dalle tasse per l'anno accademico 1975-1976. Il termine per la presentazione delle domande scade il 5 novembre.

Concorso magistrale

Le prove scritte per il concorso magistrale, bandito nell'aprile scorso dal Provveditorato agli studi di Roma inizieranno lunedì 22 in dieci diverse sedi d'esame I 13 000 maestri che parteciperanno al concorso potranno consultare da oggi, presso l'ufficio scolastico in via Pianciani, gli elenchi per sapere in quale istituto sosterranno gli esami.

Nozze d'argento

Una tappa importante, un momento felice una breve sosta in cui si affollano tutti i ricordi lieti di venticinque anni di un unione fatta di amore e d'affetto Marco e Marisa Visocchi con le figlie Germana, Maria Luisa e Maria Carla la festeggiano serenamente con i molti amici che affettuosamente sono a loro vicini in questa gioiosa ricorrenza Auguri!

Era tutto pronto per il furto

Ancora pochi colpi di piccone e sarebbero arrivati al pavimento della banca, nella centrale piazza Dante Ma un operaio della ACEA, calatosi in un tombino per eseguire dei lavori, ha scoperto il loro piano Prima ha rinvenuto le pale, i picconi e gli altri arnesi usati dai ladri per lo scavo, poi l'imboccatura del cunicolo. A far fallire l'ennesimo colpo della «banda del buco», specializzata in assalti notturni delle cassette di sicurezza, sono state le lamentele degli abitanti di piazza Dante per la continua fuoriuscita, dal tombino, di acqua. Cosa questa che provocava grossi allagamenti. Sembra che siano stati gli stessi ladri a causare, inavvertitamente, l'ostruzione di una tubatura.

Il tentativo di furto è stato scoperto ieri pomeriggio poco dopo le 17 quando Pasquale Morelli, 55 anni, operaio dell'ACEA, si è calato nel tombino che è di fronte all'ingresso dell'agenzia numero 2 della Banca Popolare di Novara Ha avuto la sorpresa di rinvenire, proprio dove il tubo era ostruito, diversi arnesi da scavo. Si è chinato e su una delle pareti del tombino, nella parte bassa, ha scorto l'imboccatura di un cunicolo. Era stato scavato di recente, la terra infatti era smossa.

NELLA FOTO: Agenti mostrano gli arnesi rinvenuti nel tombino di piazza Dante.

Due vigili urbani accusati di concussione

«Dacci le sigarette o ti sequestriamo l'auto»: arrestati

Colti in flagrante dopo la denuncia di un automobilista - Avevano chiesto due stecche di «Diana» in cambio della restituzione del libretto di circolazione

«Dacci due stecche di sigarette e noi non ti sequestriamo la macchina»: sono finiti in carcere due vigili urbani del settimo gruppo motociclisti che avevano fatto questa proposta ad un giovane automobilista, che si è presentato all'appuntamento per il pagamento del «riscatto» da due agenti di polizia in borghese. I due vigili, Nicola Russo, di 30 anni, e Angelo Pace, di 37, dovranno essere giudicati dalla magistratura per il reato di concussione.

Tutto è incominciato l'altro pomeriggio quando Antonio di Palma, di 19 anni, è stato fermato dai due motociclisti in divisa bianca mentre percorreva via di Centocelle a bordo della sua «500». Il giovane è stato invitato ad esibire la patente ed il libretto di circolazione ed è stato a questo punto che i vigili gli avrebbero contestato che il numero di matricola del motore della «500» non corrispondeva a quello stampato sul libretto di circolazione Alle rimostranze dell'automobilista, il quale ha detto di avere acquistato l'auto nuova presso un concessionario della Fiat, i vigili avrebbero insistito dicendo che dovevano ugualmente procedere alla stesura di un verbale di sequestro ed invitando il giovane a seguirli

Prima di giungere al comando la — ricostruzione dei fatti è quella che Di Palma ha fornito alla polizia — i vigili avrebbero però fatto capire al giovane che era possibile trovare un «accomodamento» attraverso il pagamento di una somma di denaro Essi gli avrebbero addirittura suggerito di procurarsi i soldi denunciando il furto della «500» e facendosi rimborsare dall'assicurazione Ma Di Palma avrebbe scosso la testa, deciso a non cedere al ricatto fino a quando i due vigili non gli hanno sequestrato il libretto di circolazione dell'auto avanzandogli, però, una richiesta più modesta: due stecche di «Diana».

Sindacati - Cassa per il Mezzogiorno

Oggi l'incontro per l'occupazione nel Frusinate

Tremila senza lavoro nel settore dell'edilizia - Miliardi stanziati e non spesi - Bloccate anche le opere destinate alla sistemazione rurale e all'irrigazione

Dal nostro corrispondente

FROSINONE, 10

Domani a Roma presso la sede della Cassa del Mezzogiorno si avrà l'incontro, fissato fin dall'inizio dell'estate scorsa, fra le organizzazioni sindacali della provincia di Frosinone e il ministro della Cassa del Mezzogiorno, Andreotti, per l'esame della situazione economica provinciale alla luce della grave situazione occupazionale e per verificare la volontà dell'esecutivo sul rispetto degli impegni ripetutamente presi per bocca dello stesso ministro già dalla primavera scorsa ed ancora alla vigilia della competizione elettorale del 15 giugno.

I sindacalisti e le delegazioni dei lavoratori delle fabbriche più duramente colpite dalla crisi si recheranno presso il ministero con la consapevolezza che nel frattempo la situazione generale si è ancor più deteriorata e tutti quei «rimedi» parziali e occasionali studiati per fronteggiarla non hanno avuto, come del resto avevano facilmente previsto sia le organizzazioni sindacali sia il nostro partito, alcun effetto concreto.

Occorre che finalmente il responsabile della politica di Cassa del Mezzogiorno prenda una posizione chiara: il problema è di sapere se è d'accordo sull'assetto del territorio e sulla tipologia e localizzazione degli insediamenti industriali nella provincia di Frosinone fatte da tempo dal sindacato a livello regionale

La ripresa può venire — dicono i sindacati — con il rilancio delle attività edilizie (anche per le sue caratteristiche di stimolo e aiuto ad altri settori produttivi) mediante l'utilizzazione immediata delle centinaia di miliardi stanziati per le opere pubbliche da tempo nella provincia e a cui se ne sono aggiunte altre recentemente. Ospedali scuole, asili nido, acquedotti, case per lavoratori, possono diventare una molla *formidabile contro la re*cessione e la disoccupazione. Sono oltre 3mila i disoccupati dell'edilizia nella provincia di Frosinone e non deve trarre in inganno la diminuzione delle ore di cassa integrazione nel settore edilizio in quanto il fenomeno è dovuto al semplice fatto che è diminuito di molto il numero dei cantieri attivi nel primo semestre di quest'anno.

Ai 3 mila disoccupati si aggiungano altre migliaia di lavoratori — tra i quali numerosi artigiani delle attività collaterali — che rimangono forzatamente inattivi per il fermo assoluto dell'edilizia mentre gli enti locali della provincia dispongono di decine di miliardi per le opere pubbliche bloccati per ostacoli di natura burocratica ed anche per scarsa volontà politica degli amministratori

La stessa situazione si ripete nel campo dell'agricoltura dove gli stanziamenti da tempo effettuati per opere di sistemazione rurale e di irrigazione non sono stati ancora utilizzati per gli stessi motivi

«Non si ha bisogno, in provincia di Frosinone — dice il compagno Notarcola della segreteria sindacale unitaria — di altri interventi di questo tipo che non danno alcuna prospettivo concreta e sicura per il futuro come pure non risolvono nemmeno le immediate esigenze delle nostre popolazioni abbiamo bisogno ora di utilizzare finalmente quelle somme per i piani già pronti come pure per la individuazione di zone di intervento più vasto, come per esempio la zona Sora - Isola Liri per la costruzione delle infrastrutture necessarie per lo sviluppo trasversale della provincia di Frosinone»

Maurizio Federico

Schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA DI S. CECILIA
Da oggi fino al 20 settembre compresi è possibile rinnovare gli abbonamenti alla stagione sinfonica e di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 19 e 24 ottobre Gli Uffici, in via della Conciliazione 4, tel. 654.10.44, sono aperti nei giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 36.01.702 - 36.01.752)
Presso la Segreteria dell'Accademia sono in vendita gli abbonamenti e le tessere della «Sezione Giovanile» per la stagione '75-'76 che sarà inaugurata al T. Olimpico l'8 ottobre alle ore 21 con un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Mosca diretta da Kirill Kondrascin. La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 16 alle 19 tutti i giorni escluso il sabato pomeriggio.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Chiesa S. Maria dell'Orto - Via Anicia 10 - Trastevere)
Domani alle 21,30 VIII Festival Intern. d'organo - André Bernard, tromba; Wijnand Van de Pol, organo Informazioni 656 84.41.

I SOLISTI DI ROMA (S. Francesca Romana - Tel. 757.70.36)
Lunedì 15 e martedì 16 settembre alle ore 21,30, musiche di: Haydn, Felici, Durante, Locatelli, Cowell; per due violini, viola, violoncello e flauto. Biglietti lire 1.500, studenti L. 1 000.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 39.64.777)
La segreteria dell'Istituzione, è aperta tutti i giorni feriali (9-13, 16-19) escluso il sabato per il rinnovo delle associazioni per la stagione '75-'76 I posti saranno tenuti a disposizione dei soci fino al 2 ottobre I soci possono confermare i loro posti anche per iscritto

PROSA-RIVISTA

ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462.114)
Tradizionale stagione lirica. Questa sera alle 21 «Rigoletto» di G. Verdi

TEATRO GOLDONI (V.lo dei Soldati - Tel. 561156)
Da domani alle 21 recital «Rome past and present» con Frances Reilly

TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia 11 - Tel. 589.48.75)
Riapertura stag teatrale da domani alle 21,15 il Gr «Gli Attori» con A Ballerio, E Florio, L Fò, F. Javarone, M. Sbragia presentano. «Magia rossa», di M. Ghelderode. Regia Ballerio e Sbragia Costumi G Gissi Musiche O Sbragia.

TEATRO D'ARTE DI ROMA AL MONGIOVINO (Via Genocchi - Colombo-INAM tel. 51.39 405)
Alle 18, «Concerto di Chitarra Classica» con Riccardo Fiori e recital di Garcia Lorca e New York e Lamento per Ignazio Sancho Meyas con Giulia Mongiovino.

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Tel. 678.38.07)
Alle 21,30 ult sett., XXII Estate di Prosa Romana di Checco ed Anita Durante, Leila Ducci con Sanmartin, Pezzinga Morelli, Pozzi Raimondi Merlino nel successo comico «Il marito di mia moglie» di Cenzato Regia di Checco Durante

CABARET

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 589.23.74)
Alle 22 «La Chanson de Provence» antiche ballate francesi con Veronique Salot ed il suo gruppo.

GUSCIO CLUB (Via Capo d'Africa 5 - Tel 737.953
Alle ore 22, spettacolo musicale con il complesso i Gipsy e la partecipazione del chitarrista Giancarlo Biagini

THE FAMILY HAND THE POOR-BOY CLUB (Via Monti della Farnesina 79 - Tel. 39.46.98)
Sabato alle 20,30 il Complesso Teatrale anglo-americano «The Uncle Dave s fish Camp» Rock and Roll Show

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere)
Alle 22 Marcello, folklore cubano - Dante, folklore cileno - Dakar, folklore sud americano.

PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 854.459)
Alle 21 Musica, 22,30 e 0,30 Giancarlo Bornigia pres.: «Follia d'Estate n. 3» Sexy Revue e Paris con nuovi numeri.

SPERIMENTALI

LA COMUNITA' (Via Zanazzo 4 - Tel. 58.17.413)
Alle ore 22 «Hermann (1930 a Berlino)» di G. Sepe. Con: S Amendolea, S. Cigliana, S. Gragnani, M. Milazzo, A Pudia, L. Venanzini, P. Tufillaro. Scene e costumi C. Di Vincenzo. Musiche originali Stefano Marcucci. Regia G. Sepe.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 59.06.08)
Metropolitana - 93 - 123 97. Aperto tutti i giorni

SCUOLA DI FORMAZIONE PER EDUCATORI DI COMUNITA'
(Telefono 589.16 05)
— Centro permanente diurno della Scuola per Educatori dell'Università in collaborazione con il ministero dell'Interno, AAI e la VI Circoscrizione, via C della Rocca, 75 (Torpignattara); il martedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16,30 in poi: attività ricreative ed espressive.
— Centro permanente diurno della Scuola per Educatori dell'Università in collaborazione con il ministero dell'Interno, AAI e la XVI Circoscrizione, via A. Colautti, 30-A; il martedì, giovedì e venerdì dalle ore 16,30 in poi attività ricreative ed espressive.

CINE - CLUB

CIRCOLO DEL CINEMA S. LORENZO (Via dei Vestini 8)
Alle 21 - 23 «Miseria e nobiltà» di Mattoli.

POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo 13-A - Tel. 360.56.06)
Alle 19 - 21 - 23 «Brivido nella notte» di C Eastwood.
Ore 1 «Cinque corpi senza testa».

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI Profumo di donna, con V Gassman DR ⊛ e Rivista di spogliarello
VOLTURNO I pornogiochi svedesi e Rivista di spogliarello

CINEMA PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153) Ispettore Brannigan la morte segue la tua ombra, con J. Wayne A ⊛
AIRONE Prigioniero della seconda strada, con J Lemmon SA ⊛⊛
ALFIERI (Tel. 290.251) Le guerriere dal seno nudo (prima)
AMBASSADE Profezia di un delitto (prima)
AMERICA (Tel. 581.61.68) La polizia interviene ordine di uccidere, con L Mann DR ⊛
ANTARES (Tel. 890.947) Gli uccelli, con R Taylor (VM 14) DR ⊛
APPIO (Tel. 779 038) Il seme del tamarindo, con J Andrews S ⊛
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) L'uomo del banco dei pegni, con R. Steiger (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ARISTON (Tel. 353.230) Lenny, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Morte sospetta di una minorenne, con C Cassinelli (VM 18) DR ⊛
ASTOR Piange il telefono, con D. Modugno S ⊛
ASTORIA Roma violenta, con M Meril (VM 14) DR ⊛
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209) Roma violenta, con M Meril (VM 14) DR ⊛
ATLANTIC (Via Tuscolana) Ispettore Brannigan la morte segue la tua ombra, con J. Wayne A ⊛
AUREO Combattenti della notte, con K. Douglas A ⊛⊛
AUSONIA Mark il poliziotto, con F. Gasparri G ⊛
AVENTINO (Tel. 571.327) Il seme del tamarindo, con J. Andrews S ⊛
BALDUINA (Tel. 347.592) Peccato mortale, con R. Verley (VM 18) DR ⊛
BARBERINI (Tel. 475.17.07) Fantozzi, con P. Villaggio C ⊛⊛
BELSITO Il seme del tamarindo, con J. Andrews S ⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700) La città sconvolta caccia spietata ai rapitori, con J. Mason (VM 18) DR ⊛
BRANCACCIO (Via Merulana) Mark il poliziotto, con F. Gasparri G ⊛
CAPITOL Fantozzi, con P. Villaggio C ⊛⊛
CAPRANICA (Tel. 670.24.65) Vivere pericolosamente, con A. Vint (VM 18) DR ⊛⊛
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) Bersaglio di notte, con G. Hackman (VM 14) DR ⊛⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) La città sconvolta caccia spietata ai rapitori, con J. Mason (VM 18) DR ⊛
DEL VASCELLO La peccatrice, con Z. Araya (VM 18) DR ⊛
DIANA Chiuso per restauro
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Colpo grosso al Jumbo Jet, con J. Jillison (VM 18) SA ⊛
EDEN (Tel. 380.188) Good-bye Bruce Lee, con B. Lee A ⊛
EMBASSY (Tel. 870.245) Rollerball (prima)
EMPIRE (Tel. 857.719) Profezia di un delitto (prima)
ETOILE (Tel. 687.556) Prigioniero della seconda strada, con J Lemmon SA ⊛⊛
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86) Ultime grida dalla Savana (VM 18) DO ⊛
EUROPA (Tel. 865.736) Morte sospetta di una minorenne, con C. Cassinelli (VM 18)
FIAMMA (Tel. 475.11.00) L'importante è amare, con R. Schneider (VM 18) S ⊛
FIAMMETTA (Tel. 475.04.64) Moulin rouge (prima)
GALLERIA (Tel. 678.267) Chiusura estiva
GARDEN (Tel. 582.848) Mark il poliziotto, con G Gasparri G ⊛
GIARDINO (Tel. 894 940) Codice d'amore orientale, con J. De Vega (VM 18) S ⊛
GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149) Il cav. Costante Nicosia demoniaco ovvero Dracula in Brianza, con L. Buzzanca (VM 18) SA ⊛
GOLDEN (Tel. 755.002) Esotika, erotika, psicotika, con S Venturelli (VM 18) DR ⊛
GREGORY (Via Gregorio VII, 185 - Tel. 638.06.00) Pippo Pluto e Paperino alla riscossa DA ⊛⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Il mistero delle 12 sedie, con F. Loquelle SA ⊛⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.51) Per favore non toccate le vecchiette, con Z Mostel C ⊛
INDUNO Il ladro di Bagdad, con S Reeves A ⊛
LE GINESTRE Frankesten Junior, con G Wilder SA ⊛⊛
LUXOR Chiuso per restauro
MAESTOSO (Tel. 786.086) Mandingo, con P King (VM 18) DR ⊛
MAJESTIC (Tel 679.49 08) La novizia, con G Guida ((VM 18) DR ⊛
MERCURY La mogliettina, con J Mitchell (VM 18) DR ⊛
METRO DRIVE-IN (T 609 02 43) La poliziotta, con M Melato SA ⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Mandingo, con P King (VM 18) DR ⊛
MIGNON D'ESSAI (T. 869.493) Scaramouche, con S. Granger A ⊛⊛
sythe DR ⊛
MODERNETTA (Tel. 460.285) La città sconvolta caccia spietata ai rapitori, con J. Mason (VM 18) DR ⊛
MODERNO (Tel. 460.285) L'insegnante, con E. Fenech (VM 18) C ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271) Assassinio sull'Eiger, con C. Eastwood DR ⊛
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) Occhio alla vedova, con J. Len SA ⊛
OLIMPICO (Tel. 395.635) Mark il poliziotto, con G. Gasparri G ⊛
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Frankenstein Junior, con G Wilder SA ⊛⊛
PARIS (Tel. 754.368) La polizia interviene ordine di uccidere, con L. Mann DR ⊛
PASQUINO (Tel. 503.622) Electra Glide in Blue (in inglese)
PRENESTE Mark il poliziotto, con G. Gasparri G ⊛
QUATTRO FONTANE La polizia interviene ordine di uccidere, con L Mann DR ⊛
QUIRINALE (Tel. 462.653) 40.000 dollari per non morire, con J Caan (VM 18) DR ⊛⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Ogni uomo dovrebbe averne due, con M. Feldam SA ⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.234) Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
REALE (Tel. 581.02.34) Assassinio sull'Eiger, con C. Eastwood DR ⊛
REX (Tel. 884.165) Il seme del tamarindo, con J. Andrews S ⊛
RITZ (Tel. 837.481) Cipolla colt, con F Nero C ⊛
RIVOLI (Tel. 460.883) Galà «La pantera rosa colpisce ancora»
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Assassinio sull'Eiger, con C. Eastwood DR ⊛
ROXY (Tel. 870.504) Per favore non toccate le vecchiette, con Z Mostel C ⊛
ROYAL (Tel. 757.45.49) Cipolla colt, con F Nero C ⊛
SAVOIA (Tel. 861.159) Roma violenta, con M. Meril (VM 14) DR ⊛
SISTINA Ultime grida dalla Savana (VM 18) DO ⊛
SMERALDO (Tel. 351.581) Cabaret, con L. Minnelli S ⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Roma violenta, con M. Meril (VM 14) DR ⊛
TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390) Faccia di spia, con M Melato (VM 18) DR ⊛⊛
TREVI (Tel. 689.619) Prima pagina, con J Lemmon SA ⊛⊛⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Le amanti, con T Fabian (VM 14) DR ⊛⊛
UNIVERSAL Fantozzi, con P Villaggio C ⊛⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) La città sconvolta caccia spietata ai rapitori, con J Mason (VM 18) DR ⊛
VITTORIA Le guerriere dal seno nudo (prima)

SECONDE VISIONI

ABADAN: La guerra di Gordon, con P. Winfield (VM 14) DR ⊛⊛
ACILIA: Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman A ⊛⊛⊛
ADAM (Riposo)
AFRICA: L'uomo dalle due ombre, con C Bronson DR ⊛
ALASKA: Zanna Bianca alla riscossa, con H Silva A ⊛
ALBA: Il testimone deve tacere, con B Fehmiu DR ⊛
ALCE (Chiusura estiva)
ALCIONE: Gli sposi dell'anno secondo, con J P Belmondo SA ⊛⊛
AMBASCIATORI: La sbandata, con D Modugno (VM 18) SA ⊛
AMBRA JOVINELLI: Profumo di donna, con V Gassman DR ⊛
ANIENE: Sweet Movie, con P. Clementi (VM 18) DR ⊛⊛
APOLLO: 24 dicembre 1975, fiamme su New York, con J. For-
AQUILA: Vieni vieni amore mio, con J Piro (VM 18) SA ⊛
ARALDO: Passi di danza su una lama di rasoio, con R. Hoffman (VM 18) DR ⊛
ARGO: Il sipario strappato, con P. Newman (VM 14) G ⊛
ARIEL: Superargo contro Diabolicus, con K. Wood A ⊛
AUGUSTUS: La porta dalle 7 chiavi, con H Drake G ⊛
AURORA: Il terrore dagli occhi storti, con E. Montesano C ⊛
AVORIO D'ESSAI: Amore amaro, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
BOITO: Non basta più pregare, con M. Romo DR ⊛⊛
BRASIL: Peccato mortale, con R. Verley (VM 18) DR ⊛
BRISTOL: L'uomo che uccideva a sangue freddo, con A Girardot (VM 14) DR ⊛⊛
BROADWAY: Piange il telefono, con D. Modugno S ⊛
CALIFORNIA: Al soldo di tutte le bandiere, con T. Curtis A ⊛
CLODIO: Le tentazioni di Cristina, con P. Novarini (VM 18) S ⊛
COLORADO: Maliziosamente, con D Vigo (VM 18) DR ⊛
COLOSSEO: Kung Fu l'arte di uccidere, con W. Scine (VM 14) A ⊛
CORALLO: Ulisse, con K Douglas A ⊛⊛
CRISTALLO: Il presidente del Borgorosso..., con A Sordi SA ⊛
DELLE MIMOSE: Il gioco della verità, con J Valerie DR ⊛
DELLE RONDINI: Katango
DI[illegible]NTE: Guardie e ladri, con Totò SA ⊛⊛⊛
DO[illegible]A: Provaci ancora Sam, con W Allen SA ⊛⊛
EDELWEISS: Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ⊛
ELDORADO: Un minuto per pregare un istante per morire, con A Cord (VM 14) A ⊛
ESPERIA: Piange il telefono, con D Modugno S ⊛
ESPERO: La tana della volpe rossa, con E Porter S ⊛⊛
FARNESE D'ESSAI: Piccoli omicidi, con E Gould (VM 14) SA ⊛⊛
FARO: Silvestro contro Gonzales, DA ⊛⊛
GIULIO CESARE: Flash Gordon, con J. Williams (VM 18) SA ⊛⊛
HARLEM: Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ⊛
HOLLYWOOD: L'età della malizia, con C. Lindberg DR ⊛
IMPERO (Chiusura estiva)
JOLLY: Arrivano i dollari, con A Sordi C ⊛⊛
LEBLON: Angeli con la pistola, con G Ford S ⊛⊛
MACRYS: Il trapianto, con C Giuffrè (VM 14) C ⊛
MADISON: Combattenti della notte, con K Douglas A ⊛⊛
NEVADA: Gli onorevoli
NIAGARA: *Il sepolcro indiano*, con D Paget SM ⊛
NUOVO: Serpico, con A Pacino DR ⊛⊛
NUOVO FIDENE: Se ti incontro ti ammazzo
NUOVO OLIMPIA: Tre passi nel delirio, con T Stamp DR ⊛⊛⊛
PALLADIUM: La collera del vento, con T Hill A ⊛
PLANETARIO: Il dormiglione, con W Allen SA ⊛
PRIMA PORTA. Il ritorno dei magnifici sette, con J Brynner A ⊛⊛
RENO: Il West ti va stretto arriva Alleluia, con G Hilton A ⊛
RIALTO: Non toccare la donna bianca, con M Mastroianni DR ⊛⊛
RUBINO D'ESSAI: Viva la muerte, con N Espert (VM 18) DR ⊛⊛
SALA UMBERTO: La sensualità è un attimo di vita
SPLENDID. La collera di Dio, con R Mitchum DR ⊛
TRIANON: La vendetta di Bruce Lee
VERBANO Sole rosso con C Bronson A ⊛
VOLTURNO I pornogiochi svedesi e Riviste

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Riposo
NOVOCINE: Arrivano i dollari, con A Sordi C ⊛⊛
ODEON: Attenti arrivano le collegiali

ARENE

ALABAMA (Via Casilina, Km. 14,500 - Tel. 779.394) L'uomo dal braccio d'oro, con F. Sinatra (VM 18) DR ⊛⊛
CHIARASTELLA (Via Edimeone 6) Un esercito di 5 uomini, con N Castelnuovo A ⊛
COLUMBUS (Via delle 7 Chiese 101 - Tel. 511.04.62) (Riposo)
FELIX (Circonvallazione Gianicolense 121-b) 5 dita di violenza, con Wang Ping A ⊛
LUCCIOLA (Circ.ne Gianicolense 16 - Tel. 531.410) *La rossa ombra di Riata*, con R Harris A ⊛
MEXICO (Via di Grottarossa 37 - Via Cassia - Tel. 69.13.391) L'esorciccio, con C. Ingrassia C ⊛
NEVADA Gli onorevoli
NUOVO (Via Ascianghi 6 - Telefono 588.116) Serpico, con A Pacino DR ⊛⊛
ORIONE (Via Tortona 3) (Non pervenuto)
SAN BASILIO (Via Pennabili) (Non pervenuto)
TIBUR (Via Etruschi 36 - Telefono 495.77.62) La rapina più pazza del mondo, con G C Scott SA ⊛⊛
TIZIANO (Via Guido Reni 2-d - Tel. 392.777) Il maestro e Margherita, con U Tognazzi DR ⊛
TUSCOLANA (Piazza Santa Maria Ausiliatrice) L'uomo che vide il suo cadavere, con M. Craig G ⊛⊛

OSTIA

CUCCIOLO: *Terremoto*, con C Heston DR ⊛⊛

FIUMICINO

TRAIANO: Il circolo vizioso, c R. Moore G ⊛

SALE DIOCESANE

ACCADEMIA: La rapina più scassata del secolo
BELLARMINO: Cavalieri selvaggi con O Sharif A ⊛
CINEFIORELLI: Un provinciale a New York, con J. Lemmon SA ⊛
COLOMBO: Totò
CRISOGONO: Zorro, con A. Delon A ⊛
DEGLI SCIPIONI: Vera Cruz, con G Cooper A ⊛⊛
DELLE PROVINCE: 8 dicembre 1941: Tokio ordina...
DON BOSCO: I 7 nani alla riscossa
EUCLIDE. San Giovanni Decollato, con Totò C ⊛⊛⊛
LIBIA: Gli allegri pirati dell'isola del tesoro DA ⊛
MONTE OPPIO: Capitan Jack, con C Bronson A ⊛⊛
MONTE ZEBIO: Cosa è successo tra mio padre e tua madre
NOMENTANO: Nemici per la pelle, con J Gabin C ⊛
NUOVO DONNA OLIMPIA: La favolosa storia di pelle d'asino
ORIONE. Detective [illegible] anche troppo, con Topol S ⊛⊛
PANFILO: La collina del disonore, con S Connery (VM 14) DR ⊛⊛⊛
RIPOSO (Sabato riapertura)
SALA S. SATURNINO: Sfida all'O.K. Corral, con B Lancaster A ⊛⊛⊛
TIBUR La rapina più pazza del mondo
TIZIANO: Il maestro e Margherita, con U Tognazzi DR ⊛
TRASPONTINA: Due pezzi da 90
TRASTEVERE: Leo il re della giungla
TRIONFALE Pippo Pluto e Paperino supershow DA ⊛⊛

LETTI D'OTTONE
E FERRO BATTUTO
VELOCCIA
VIA LABICANA, 118-122
VIA TIBURTINA, 512

Prima uscita azzurra e prime delusioni: il 6 a 0 al timido Basilea dice infatti meno di niente

LA MEDIOCRE NAZIONALE DI SEMPRE

FIRENZE — Il gol segnato di testa da Beppe Savoldi (Telefoto)

A Firenze fischi per tutti, persino per Antognoni - Dal marasma generale si sono salvati soltanto Benetti, Pecci e Graziani - Ancora fallito l'« esperimento » Causio - Savoldi da rivedere

ITALIA PRIMO TEMPO: Zoff; Rocca, Roggi; Benetti, Bellugi, Facchetti; Causio, Pecci, Savoldi, Antognoni, Graziani.

ITALIA SECONDO TEMPO: Castellini; Gentile, Roggi (57' Morini); Benetti, Bellugi, Facchetti; Antognoni, Zaccarelli, Graziani, Pecci, Pulici.

BASILEA: Muller (Werber); Mundskin, Ramseyer; Demanmois, Marti, Numenthaler; Hasler (Ta-...r), Geisser, Stolher, Schoenberg, Nielsen.

ARBITRO: Menicucci.

MARCATORI: al 29' Graziani, al 34' Savoldi, al 59' Benetti, al 74' e 75' Antognoni, al 77' Pulici.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10

Il 6 a 0 inflitto dagli « azzurri » agli svizzeri del Basilea non deve trarre in inganno. I prescelti dalla « *troika* » azzurra per la partita del 27 settembre all'« Olimpico » contro la Finlandia, nonostante avessero di fronte un avversario bellino a vedersi, ma privo di uomini decisi in zona goal, non sono riusciti a convincere e di ciò se ne è reso ben presto conto anche il pubblico che non ha lesinato a nessuno delle sonore bordate di fischi.

Gli « azzurri », anche in questa occasione, si sono presentati in campo con troppa sufficienza e quando hanno inteso dimostrare il loro valore, hanno combinato una serie di pasticci perdendo di vista il gioco corale. Gli unici che non si siano smarriti contro avversari che badavano a mantenere il controllo del pallone allo scopo di evitare una sonora sconfitta, sono stati il « granata » Pecci, lo esperto Benetti e il torinese Graziani che della prima linea è apparso il più vivace e il più disposto a sacrificarsi per i compagni.

Alla fine Bearzot ha cercato di difendere i giocatori ma nonostante le sue affermazioni: « Non siamo ancora al massimo della condizione »; « Non appena i giocatori saranno in forma si troveranno quegli automatismi indispensabili per creare le occasioni da rete ». « Nel primo tempo il Basilea ha giocato con maggiore concentrazione, ed Hasler che è un grande marcatore non ha permesso ad Antognoni di esprimersi al meglio », resta il fatto che la squadra non è apparsa né carne né pesce, ma un'accozzaglia di uomini, in parte egoisti che badavano più a mettere in mostra le proprie virtù che a cercare un minimo di intesa logica. E così Causio — sul quale si nutrivano dubbi sin dalla convocazione — con la maglia n. 7 non è riuscito a ripetere le prestazioni che offre con la maglia bianconera, così come i due terzini, per una buona mezz'ora, hanno fatto le ali di ruolo dimenticandosi che sulle fasce laterali si trovavano già due loro compagni più portati a coprire questa parte del campo. Infatti a turno, Rocca e Roggi si sono portati in zona avanzata, creando così una gran confusione non solo perché i due difensori non sono dei realizzatori, ma anche perché non sono al massimo della condizione e molto spesso perdevano duelli facili. Per fortuna che gli svizzeri mancavano di uomini decisi e dal piede buono in zona goal

Detto dei terzini, occorrerà anche aggiungere che Savoldi non è mai stato servito e l'unica volta che Causio ha effettuato un calibratissimo centro dalla destra il centravanti del Napoli non si è fatto tanto pregare: è saltato in perfetto tempo ed ha fatto secco il portiere con un ben assestato colpo di testa.

Chi invece ha confermato le sue innumerevoli doti è stato Graziani, il quale oltre che a sacrificarsi e « lavorare » anche per gli altri, al 29' del primo tempo ha siglato una bellissima rete battendo in uscita il portiere svizzero. Gli altri, Facchetti e Zoff hanno reso quanto era nelle previsioni, mentre invece Antognoni non ha mai trovato una giusta posizione tanto è vero che anche lui è stato in più di una occasione « beccato » dal pubblico amico. La squadra, invece, si è espressa molto meglio nel secondo tempo ma ciò è avvenuto quando gli svizzeri avevano sostituito un paio di giocatori che, sono la forza della squadra. Nonostante gli « azzurri » avessero il compito facilitato, la prima linea si è mossa con maggiore ordine e anche con più determinazione: Pecci avendo trovato la posizione giusta, è notevolmente migliorato ed ha avuto in Zaccarelli una buona spalla come del resto ha sempre avuto un costante aiuto da Benetti che è apparso il migliore in senso assoluto.

La squadra del secondo tempo, si è mossa con maggiore facilità in quando Antognoni giocando libero da impegni ed avendo maggiore spazio (pur trovandosi ad operare in una zona del campo non a lui confacente), ha trovato il modo non solo di inventare delle trame valide ma è riuscito a segnare due reti: la prima su calcio di punizione; la seconda sfruttando un perfetto passaggio filtrante di Pecci e battendo il portiere con un gran tiro in diagonale. Prima che Antognoni si scatenasse (si fa per dire!), Benetti aveva segnato il terzo gol mentre il sesto è stato realizzato da Paolino Pulici il quale ha trovato il compito facilitato, in quanto gli svizzeri stavano attaccando in massa scoprendosi così alle spalle. Pulici, infatti, ha segnato con una tipica azione di contropiede.

Come abbiamo già accennato, Bearzot alla fine ha tenuto una conferenza stampa per puntualizzare come i giocatori non siano ancora in buone condizioni fisiche e per precisare che il prossimo 22 settembre saranno rese note le convocazioni ufficiali. I giocatori si ritroveranno a Coverciano il giorno dopo e il 24 la squadra titolare (quella che ha giocato oggi *nel primo tempo?*), disputerà una partita di allenamento contro la squadra juniores.

Loris Ciullini

Milan: confermata la fiducia a Buticchi

MILANO, 10

Si è riunito questa sera il Consiglio di amministrazione del Milan che, preso atto della pretesa pattuizione di vendita delle azioni di Buticchi a Rivera, riconferma la sua fiducia al presidente. Il consiglio tornerà prossimamente a riunirsi.

Intanto il dott. Carraro, presidente della Lega calcio, con riferimento a notizie di stampa, ha smentito qualsiasi preinterferenza nelle vicende del Milan.

Nella partita di Coppa Europa (gruppo 5°)

Dominata l'Olanda dalla Polonia: 4-1

POLONIA: Tomaszewski; Szymanowski, Bulzacki; Zmuda, Wawroski, Maszczyk; Deyna, Kasperczak; Lato, Szarmach, Gadocha.

OLANDA: Van Beveren; Suurbier, Overweg; Van Kraay, Krol; Neeskens, Van Hanegem (dal 46' Geels), Jansen; Van Der Kerkhof, Cruyff, Van Der Kuylen.

ARBITRO: Partidge (Inghilterra).

RETI: al 14' Lato, al 44' Gadocha, al 63' Szarmach, al 78' Szarmach, all'80' Van Der Kerkhof.

CHORZOW, 10.

Clamoroso successo della Polonia sull'Olanda, che è uscita battuta per 4-1 fra il tripudio dei 70.000 spettatori che hanno incitato per tutti i 90' i loro beniamini. Con questa vittoria la Polonia mette una grossa ipoteca sulla possibilità di vincere il girone eliminatorio e di accedere al girone finale della Coppa Europa. La Polonia, infatti, deve ancora giocare in Olanda e ricevere l'Italia (che, a sua volta, ospiterà gli olandesi all'Olimpico). Ha un punto di vantaggio sui tulipani e tale punto potrebbe, alla fine, anche risultare decisivo specie se i bianchi dovessero uscire indenni dalla trasferta olandese.

La Polonia inizia in grande stile. Dopo appena cinque minuti dal fischio di inizio dell'arbitro inglese Partridge, i polacchi si procurano tre occasioni da rete a seguito di altrettante splendide e veloci azioni. La difesa dei tulipani si dimostra molto incerta e « balla » letteralmente di fronte agli scatenati attaccanti polacchi. La superiorità della nazionale polacca si concreta al 14' minuto con un gol di Lato che si impossessa di un passaggio indietro della difesa olandese. Il pallone, dopo una carambola sul portiere, viene sospinto in rete di testa dalla ala destra polacca. L'Olanda, che sino a questo momento era stata praticamente a guardare e che nei rari tentativi di contropiede si vedeva bloccati i suoi attaccanti dai difensori polacchi — in particolare Zmuda aveva montato una ferrea guardia a Cruyff — inizia la sua reazione.

Al 40' l'olandese Neeskens lascia il campo per qualche minuto in seguito a una contusione ad una gamba. I polacchi traggono vantaggio dalla circostanza e riprendono ad attaccare con foga. Al 42' Szarmach sciupa un cross dalla destra di Kosperczak. Un minuto dopo azione identica con il centravanti polacco che però viene spinto oltre misura da un difensore. I polacchi reclamano il rigore che l'arbitro però non ravvisa. Dopo un'azione di alleggerimento olandese al 43' con Van Der Kuylen che spedisce a lato dopo essersi liberato di tre avversari, la Polonia raddoppia. Gadocha filtra nella difesa avversaria liberandosi con un colpo di tacco del suo avversario diretto e dopo aver driblato anche il portiere mette a segno il secondo gol polacco.

Nella ripresa l'Olanda si presenta in campo con Geels che sostituisce il provato e sfocato Van Hanegem. Dopo un'ennesima incursione senza esito dell'ala destra Lato, è l'Olanda che si porta in attacco. Al 10' anche Szarmach deve restare *fuori* campo qualche minuto per un leggero infortunio. La pressione dell'Olanda ha il suo momento migliore al 14' quando Geels indirizza pericolosamente a rete ma la difesa polacca sventa in angolo. Riprende invece la danza dei padroni di casa che portano a tre le reti di vantaggio al 18'. E' Szarmach a spedire in rete un passaggio millimetrico di Lato.

Da questo momento si registrano *continui capovolgimenti* di fronte con entrambe le difese fortemente impegnate. Si assiste anche ad un calcio di ottima fattura e molto veloce. Al 33' Szarmach segna ancora portando a quattro i gol della sua squadra, mentre due minuti più tardi Van Der Kerkhof riesce a cogliere il punto della bandiera per l'Olanda.

Alla partita era presente Fulvio Bernardini.

La classifica del Gruppo 5

Polonia	7	4	3	1	0	9	2
Olanda	6	4	3	0	1	11	7
Italia	3	3	1	1	1	2	3
Finlandia	0	5	0	0	5	3	8

PARTITE DA DISPUTARSI: 27-9 Italia-Finlandia; 15-10 Olanda-Polonia; 26-10 Polonia-Italia; 22-11 Italia-Olanda.

Nell'allenamento col Chiasso

Due reti di D'Amico nell'« Under 23 »

UNDER 23 (primo tempo): Pulici; Tardelli, Peccenini, Guerini, Danova, Scirea; Caso, D'Amico, Casarsa, Boni, Bertuzzo; (secondo tempo): Conti; Mozzini, Boldini, Oriali, Della Martira, Scirea, Orlandi, D'Amico, Virdis, Boni, Libera.

CHIASSO: Battistini (dal 65' Rainieri); Carboniero, Gostinelli; Stephani (dal 57' Marselli) Bionda, Sogari; Preisig Mario (dal 75' Tamburelli), Peters Mario (dal 46' Preisig Peter), Bolla, Michaelsen, Calcagno (dal 57' Katnic).

ARBITRO: Biscagna di Lugano.

RETI: al 10' Peters Mario, al 40' D'Amico, al 57' Orlandi, al 76' Virdis, all'85' D'Amico.

CHIASSO, 10.

« Vogliamo il centrocampo » ha urlato verso la fine del primo tempo un ragazzino giunto fino a Chiasso per assistere alla partita della rapresentativa italiana « under 23 » contro la squadra locale che milita in serie «b». Ed a volerlo, il centrocampo, non deve essere stato il solo. In quel momento gli undici azzurri scesi in campo (dei 9 convocati per l'incontro di ritorno per la coppa Europa con la Finlandia ad Helsinki) stavano perdendo per 1-0, ma contava soprattutto che i nostri giocatori si erano espressi ad un livello di gioco non certo esaltante.

Spariti dalla rappresentativa giovanile giocatori del calibro di Antognoni e Pecci, era apparso chiaro, leggendo la lista dei convocati, che il vero problema che l'allenatore vicini avrebbe dovuto affrontare era quello del centrocampo.

Vicini, pur senza dirlo espressamente, aveva fatto capire ieri ad Appiano Gentile che alla mancanza di un « faro » a metà campo si poteva supplire con un collettivo di centrocampisti ben amalgamati, ricchi di brio ed in grado di muoversi per 90 minuti. Anche se vi è ancora la possibilità di migliorare la condizione fisica, la sensazione avuta questa sera a Chiasso è stata di precaria coesione e di grave ritardo, per alcuni, nella preparazione. In particolare D'Amico, che nei piani di Vicini dovrebbe presidiare insieme a Boni la zona avanzata del centrocampo, è apparso lento e a disagio nel ruolo di suggeritore. Le cose migliori, tra le quali i due gol ottenuti l'uno con un gran tiro da lontano, ed il secondo con un'abile girata in area, D'Amico le ha ottenuto giocando praticamente da fermo. Nella ripresa la mezzala laziale ha aumentato il suo dinamismo senza però legare con i compagni. Più positiva sia per il grande movimento a tutto campo sia per la caparbietà nel cercare l'intesa, è stato Boni, forse il migliore in campo durante i 90 minuti.

Nel « Rothmans Gran Prix »

Quattro tennisti romani da oggi al Foro Italico

● BARAZZUTTI

● ZUGARELLI

Da oggi a domenica sui campi di tennis del Foro Italico si concluderà il « Rothmans Grand Prix », lo *challange* artistico su nove tornei italiani, ai quali hanno preso parte tutti i migliori tennisti nazionali, ad eccezione degli « internazionali » Panatta e Bertolucci. Quattro i tennisti romani che partecipano al torneo Di Matteo, Franchitti, Zugarelli e Castigliano.

Il « Rothmans » è stato varato quest'anno ed ha avuto in Corrado Barazzutti un autentico dominatore, vincitore di quattro dei cinque tornei cui ha partecipato, sconfitto una volta soltanto, ad Udine, da Tonino Zugarelli.

Il cartellone di Roma che prevede tutti gli incontri al meglio delle cinque partite ad eccezione della semifinale del doppio, al meglio dei tre sets, è formato dagli otto che hanno fin'ora conseguito il miglior punteggio, vale a dire: Barazzutti, Di Matteo, Franchitti, Zugarelli, Castigliano, Di Domenico, Toci, Lombardi. (Barazzutti in ragione del punteggio fin'ora conseguito sarà testa di serie).

A ben vedere l'insidia maggiore per Barazzutti sembra costituita da Zugarelli, oltre che dal fatto che il piemontese ha alle sue spalle nella classifica cinque giocatori romani i quali, tutti — c'è da giurarlo — sui campi del Foro Italico in Roma vorranno fare bella figura e ce la metteranno tutta

Questo il programma orario della manifestazione: oggi ore 14,30 - Franchitti c. Di Domenico, Barazzutti c Lombardi. Domani ore 13,30 - Di Matteo c Toci, Castigliano c. Zugarelli, Di Matteo-Toci c. Franchitti-Marzano Sabato ore 13,30 - semifinali del doppio Barazzutti-Zugarelli c Lombardi-Mattioli Domenica ore 14,30 - finali del singolo e del doppio.

CAMPIONATI NUOTO: 100 dorso e 100 farfalla donne e 100 dorso uomini

Roncelli, Schiavon e Bisso record

Mennea 10" netti nei 100 m. a Palermo

PALERMO, 10

La seconda, conclusiva giornata dell'incontro di atletica leggera *Italia-Finlandia*, vinto dagli ospiti per 109-102, è stata illuminata da una splendida prestazione di Pietro Mennea, il quale ha vinto i cento metri con il tempo di 10" netti, eguagliando ancora una volta il primato europeo.

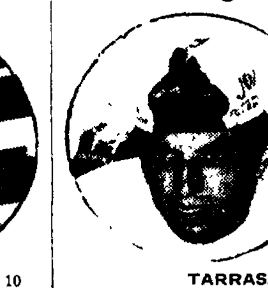
La prestazione del barlettano è tanto più apprezzabile se si tiene conto che la « freccia del sud » viene da una stagione intensissima ed era logico che si presentasse all'appuntamento di Palermo piuttosto scarico. Mennea, infatti, aveva addirittura rinunciato a correre la staffetta 4 x 100 mentre sui 200 metri, pur vincendo in carrozza, aveva dato l'impressione di non essere irresistibile come altre volte. Invece oggi e venuto l'acuto. E il tempo ottenuto acquista anche maggior valore se si considera che il secondo arrivato, il finlandese, Raty ha ottenuto un mediocre 10"5 il che significa che Pietro ha fatto praticamente corsa da solo

Gli azzurri hanno ottenuto una bella doppietta dei 110 hs. con Liani e Buttari nell'ordine.

Inoltre vi sono da registrare le vittorie di Carlo Grippo (finalmente) negli 800 m. (1'49"8), di Giordano Ferrari nel salto in alto (m. 2,15) e delle staffette 4x400 formate da Magnani, Ballati, Abeti, Di Guida col tempo di 3'07"8. Da segnalare infine l'ottimo secondo posto di De Vincentis nel lancio del disco che, con la misura di m 62,14, ha ancora una volta avvicinato il record italiano, che sta inseguendo dall'inizio della stagione.

Nella foto: Mennea.

Bertoglio vince il Giro della Catalogna



TARRASA, 10.

L'italiano Fausto Bertoglio, recente vincitore del *Giro d'Italia, si è aggiudicato* il Giro della Catalogna. Il corridore della Jollceramica, già al centro delle polemiche circa la squadra azzurra che ha partecipato ai « mondiali » di Yvoir in Belgio ha trovato oggi l'occasione per un suo *pieno riscatto vincendo la* tappa a cronometro, rivalutando con ciò pienamente, anche la sua vittoria nel Giro.

La corsa spagnola era già stata caratterizzata da vittorie parziali di corridori italiani, tre delle quali conseguite da Gavazzi.

Nella foto: Bertoglio.

Le altre gare vinte da Barelli (100 m. farfalla), Affronte (400 s. l.) e dalla Pandini (400 s. l.) — Le staffette alla Fiat Torino

Dal nostro inviato

PADOVA, 10

La terza giornata dei campionati italiani di nuoto ha avuto la duplice fortuna di tre record italiani e di rivivere il magnifico scontro Rampazzo-Schiavon, che già fu il meglio di ieri. Ma il meglio di oggi è un meglio — come dire? — migliore, e lo è grazie alla bergamasca Antonella Roncelli, un'atleta che sta dando una veste europea al dorso italiano. Ed eccovi la storia delle gare. Le prime a scendere in acqua sono le liberiste dei 400 metri con le ragazze del San Donato Nuoto a darci dentro con bracciate avvelenate. Ai cento metri è prima la minuscola Lea Bortolotti, sorella di Laura (1'05"68"). Poi la compagna di squadra Giuditta Pandini se ne va a far gara solitaria appena appena inquietata dalla napoletana Sonia Rosini, terza la sorprendente sorellina di Laura che, sostiene la madre, « *avesse qualche muscolo in più sarebbe più brava della sorella* ». Eccellente quinta è l'altra piccoletta in gara, la sestese Milvia Pasqualetti. Ecco i tempi: Pandini 4'34"90, Rosini 4'36"36, Lea Bortolotti 4'40"71. La gara maschile è un capolavoro di equilibrio; nei trecento metri tra il primo (Sergio Affronte) e l'ultimo, Giorgio Quadri, ci sono sì e no tre metri. Augusto Papini (*corsia sei*) va in libera uscita sino ai 280 metri. Poi vien fuori Affronte che non ha bisogno di spremersi per vincere in un modestissimo 4'14"43, davanti a un Paolo Revelli in scarsa vena (4'16"18).

La terza gara (cento farfalla femminile) è da « *fuoco e flamme* ». In corsia quattro c'è Cinzia Rampazzo, vincitrice ieri nei 200, e due corsie più in là la socia della Patavium Donatella Schiavon. Separa le due (corsia cinque) la campionessa uscente Donatella Taipo. Tra le due padovane c'è una fiera rivalità e le occhiate che si lanciano sono di tonalità agrodolce La gara è splendida: a cinquanta metri le tre atlete sono quasi allineate, ma nella vasca di ritorno la Schiavon tira l'acqua con i denti e piomba all'arrivo col tempo della vittoria (1'05"66) e del record italiano. Le due padovane — tra ieri e oggi — *hanno quindi chiuso in parità*: 1 a 1.

Appassionante pure la prova maschile, anche se Paolo Barelli mostra di non aver avversari, visto che Alessandro Griffith è ancora troppo giovane. La gara è bella per la battaglia tra Griffith, Guarducci e Urbani per la medaglia d'argento. Guarducci affonda a poche bracciate dall'arrivo e così deve contentarsi del terzo posto con 42 centesimi di margine su Urbani. Tempi: Barelli 58"52, Griffith 1'00", Guarducci 1'00"18.

Nei cento dorso femminili viene modificato il secondo record italiano della giornata. Antonella Roncelli, vera e propria collezionista di medaglie d'oro, è fermamente intenzionata a condurre il limite italiano su un accettabile livello europeo. Antonella (che già aveva eguagliato il suo record in mattinata in 1'07"21) scivola con un dorso rabbioso e demolisce il record di mezzo secondo abbondante (1'06"64). La seconda (Paola Cesari, 1'08"44, e la terza (Cristina Grugni, 1'09"10) sono lontanissime quando lei tocca. Il dorso porta fortuna a questa terza giornata, visto che cade il record anche nella gara maschile. Il fiorentino Lapo Cianchi e Enrico Bisso scavano la vasca con bracciate lunghe e virano quasi assieme Ma nella vasca di ritorno, mentre il toscano si ingrippa, il ligure ci dà dentro allegramente e tocca in 59"84: primato italiano e primo record maschile di questi campionati.

Le staffette degli « *assoluti* » sono in genere delle divertenti bagarre che non « *scrivono* » mai record ma che si distinguono per il grande agonismo degli atleti in gara La 4x100 «*crawl*» femminile non può sfuggire al Fiat Torino, che vince in 4'13"84, lasciando a quasi 4" il Nuoto Club Milano. Al Fiat non sfugge nemmeno la prova maschile, vinta in 3'42"46, record di società.

Remo Musumeci

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● CALCIO — *Il giudice sportivo della Lega nazionale* calcio ha modificato il risultato conseguito domenica scorsa sul campo da Taranto e Sambenedettese, nella partita valida per la Coppa Italia. Accogliendo il reclamo del Taranto, il giudice sportivo ha dato partita vinta ai pugliesi per due a zero. La punizione nei confronti della Sambenedettese è stata determinata dal fatto che la squadra marchigiana ha sostituito nel corso dei novanta minuti tre giocatori, *mentre il massimo stabilito è di due.*

● PUGILATO — Mike Quarry, all'ottavo posto nella classifica degli sfidanti al titolo mondiale dei pesi massimi di pugilato, ha vinto l'altra sera ai punti un incontro con il campione portoricano Tami Santiago, pur essendo finito al tappeto al secondo round. Quarry è stato atterrato da un destro d'incontro, ma dopo il conto regolamentare di « otto » ha preso in mano le redini del combattimento dominando in lungo e in largo.

● MONDIALI LOTTA — Sono cominciate ad arrivare a Minsk, capitale della Bielorussia, le squadre nazionali che parteciperanno al campionato del mondo di lotta che quest'anno si svolge per la prima volta in Unione Sovietica. Le prime a giungere sono state le nazionali del Messico, del Giappone, dell'Italia, della Francia e degli Stati Uniti. Molti atleti hanno già iniziato i primi allenamenti. L'interesse per il mondiale è altissimo. Tutti i biglietti sono da tempo esauriti. Seguiranno le competizioni oltre 300 giornalisti sovietici e esteri.

● HOCKEY A ROTELLE — La terza giornata degli « europei » di hockey a rotelle che si svolgono a Viareggio, si è conclusa con la vittoria della Spagna sulla RFT e dell'Italia sulla Francia. La prima partita ha visto di fronte due delle squadre che *fino a ieri erano a pieni* punti ed ha vinto, come era nelle previsioni, la Spagna (4-1), una delle favorite di questi campionati. Nell'altra, l'Italia ha liquidato con un secco 10-1 la Francia. Questa la classifica: Portogallo, Spagna e Italia punti 6; RFT 4; Svizzera 2; Francia, Inghilterra e Olanda 0.

NON GESTI ma parole! Per le vostre protesi super-polvere ORASIV

FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Visitate la

XXVIII FIERA DI BOLZANO

MASSIMA RASSEGNA CAMPIONARIA D'AUTUNNO DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

13-22 settembre 1975

G GIORNI

❑ Il caro-telefono lo comperiamo dagli americani

❑ Alfa: le buone ragioni degli operai per non andare in frigorifero

❑ Chi ha costretto al suicidio il deputato dc?

❑ Criminalità: vogliono a tutti i costi un altro autunno « nero »

❑ A volte i fantasmi dettano musica alle signore

❑ Il mare è anche una grande farmacia

❑ Diario spregiudicato del dopoguerra di Davide Lajolo

Un tetto sicuro, di lunga durata, economico all'acquisto e nella messa in opera. In vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili e legnami.

Onduline la lastra ondulata più economica

Stabilimento, Sede Sociale e Direzione: ALTOPASCIO (LUCCA) Telef. (0583) 25611/2/3/4/5 r. a. - Telex 50228 ITALOFIC

MAMME!

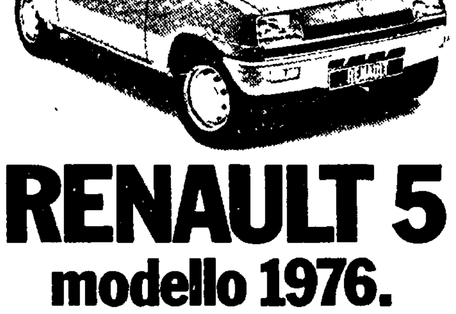
per gli studi dei vostri figli scegliete la

SCUOLA ELEMENTARE E MEDIA DEL

"COLLEGIO G. PASCOLI" di Cesenatico

Per informazioni Tel. (0547) 80.236 - CESENATICO Tel. (051) 474.783 - BOLOGNA

B5



RENAULT 5
modello 1976. Fresca di fabbrica.

In tre cilindrate (850, 950 e 1300), Renault 5 è disponibile da oggi a rate senza cambiali. Fatta per durare, con la sicurezza e il comfort della trazione anteriore, Renault 5 è più competitiva. Anche nel prezzo.

Provatela alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).

RENAULT

MENTRE SI SVOLGONO IN SPAGNA GIORNATE DI LOTTA PER SALVARE LE LORO VITE

La Corte suprema militare decide di rivedere il processo ai due giovani patrioti baschi

Le manifestazioni e le proteste represse dalla polizia con arresti in massa: a Tolosa, presso San Sebastiano, i prigionieri sono stati concentrati nello stadio, alla maniera di Pinochet - Oggi si apre nella capitale un altro processo contro cinque antifascisti: anche su di essi pende la minaccia della condanna a morte

MADRID, 10.

Domani, nelle province basche comincerà lo sciopero generale di due giorni lanciato dal PC basco e da un'altra decina di organizzazioni democratiche della regione per la salvezza dei due giovani patrioti condannati a morte, Garmendia e Otaegui. Dall'inizio del movimento sviluppatosi in Spagna per salvare i due giovani, la polizia ha effettuato un gran numero di arresti. A Tolosa, presso San Sebastiano, gli arrestati sono tanti che è stata adottata la «maniera Pinochet», concentrando gli imprigionati nello stadio cittadino. Altrove, come a Ataun, gli arrestati sono stati chiusi dentro a dei magazzini.

Oggi intanto si è appreso che il Consiglio supremo del tribunale militare ha deciso di procedere ad una revisione del processo contro i due patrioti baschi. Lo hanno riferito i difensori di Garmendia e Otaegui, i quali hanno valutato positivamente la notizia: il Consiglio supremo, infatti, avrebbe potuto limitarsi a ricevere l'appello, e poi confermare la sentenza di morte (come avvenne per Puig Antich, «garrotato» quaranta giorni dopo la sentenza); questa volta, invece, si tratta di una vera e propria revisione del processo. La data non è stata ancora fissata, ma dovrebbe essere entro il corrente mese; alla revisione assisteranno soltanto i rappresentanti dell'accusa e della difesa, senza l'intervento né degli imputati né dei testimoni. In precedenza era stato annunciato che dopodomani il consiglio dei ministri franchista avrebbe esaminato il caso dei due patrioti, per decidere se concedere o meno la grazia; ora è da ritenere però che questa riunione sia da considerare superata dalla decisione di sottoporre a revisione il giudizio.

Domani intanto si aprirà a Madrid un nuovo processo contro altri cinque spagnoli, sui quali pende la minaccia della condanna a morte. Sono il giornalista Manuel Blanco Chivite, Pablo Mayoral, Wladimiro Fernandez Tovar, Fernando Sierra Marcos, José Humberto Baena. Sono accusati di essere responsabili dell'uccisione di una «guardia civil», avvenuta il 14 luglio a Madrid.

Il «fiscal» (pubblico ministero) ha già dichiarato che nel corso del processo, di fronte al tribunale militare, rinuncerà a presentare qualsiasi prova, sostenendo che i fatti sono provati dalla «confessione» degli imputati.

La «confessione» è stata ottenuta mediante torture prolungatesi per giorni e giorni, fino a quando gli imputati non hanno rinunciato a dichiararsi innocenti e non avessero modificato le dichiarazioni in questo senso fatte al giudice.

L'inchiesta, contrariamente a quanto accade normalmente in Spagna, è stata rapidissima (gli imputati erano stati arrestati il 17 luglio), per contro, l'autopsia dell'agente ucciso, venne effettuata solo il 27 luglio, a due settimane dalla morte. Inoltre, i risultati dell'esame necroscopico non sono mai stati comunicati alla difesa.

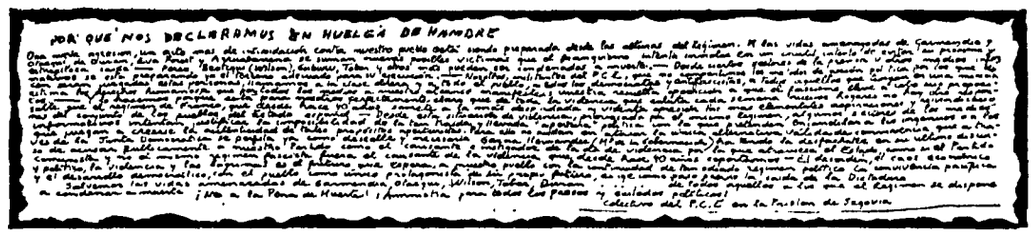
Durante l'inchiesta sono avvenuti fatti singolari: tre delle quattro pallottole che la polizia dice di aver recuperato dal cadavere sono scomparse; l'arma che avrebbe sparato è stata indicata in una stessa «confessione» con nomi diversi; né sull'arma né sulla vettura usata dagli attentatori sono state rilevate impronte digitali; è stata esclusa l'audizione di testimoni che potrebbero riconoscere gli attentatori.

La richiesta della difesa che venisse dichiarata l'incompetenza del tribunale militare, membri del quale appartengono allo stesso corpo cui apparteneva la vittima, è già stata respinta.

Nei giorni scorsi una delegazione del gruppo socialista al parlamento europeo ha preso contatto con esponenti dell'opposizione antifranchista. La delegazione che era guidata dal socialdemocratico tedesco Fellermaier ha riferito sull'esito dei suoi colloqui ad alcuni giornalisti spagnoli e stranieri.

LA PROTESTA ANTIFRANCHISTA DI 88 DETENUTI POLITICI

Appelli dal carcere di Segovia per salvare i patrioti baschi



«Un solo grido si levi in questi giorni in tutto lo Stato: salviamo le vite di Garmendia e Otaegui!» così conclude un appello degli 88 detenuti politici antifascisti rinchiusi nelle carceri di Segovia. Un appello immediatamente raccolto in tutta la Spagna e all'estero dove si è andato sviluppando un vastissimo movimento di protesta e di lotta per strappare i due patrioti baschi alla «garrota». Un impegno che registrerà un momento di particolare impegno nello sciopero generale che inizierà oggi nelle province basche, appoggiato da manifestazioni e sospensioni del lavoro nel resto del paese.

I preparativi per le due giornate di lotta antifascista, a quanto ci hanno riferito Roberto Bonsanti e Valeriano Giorgi, della CGIL, che hanno fatto parte della delegazione unitaria che nei giorni scorsi si è recata a Madrid per attestare alle forze impegnate nella lotta contro la dittatura, la volontà dei lavoratori e dei democratici italiani di continuare con tutti i mezzi l'azione per salvare la vita a Garmendia e Otaegui e che venga abolita la pena di morte, hanno visto impegnati tutti i movimenti patriottici e antifranchisti, dai partiti della Giunta democratica, alle Commissioni operaie.

La prima clamorosa protesta è venuta proprio dalle carceri del regime, da quelle di Segovia a quelle di Carabanchel, come attestano le notizie di cui le autorità franchiste non hanno potuto impedire la diffusione e come, ancor meglio e più drammaticamente, attestano i documenti inviati dai detenuti politici di Segovia all'esterno del penitenziario. Prima ancora che il tribunale di Burgos emettesse l'infame verdetto, di cui però era scontata la conclusione, proclamavano lo sciopero della fame. L'annuncio era contenuto in un «documento dei detenuti politici» scritto con caratteri minuti, quasi microscopici, su sottili strisce di carta.

Il documento reca la data del 22 agosto. Annunciava all'esterno che di «fronte al nuovo intento criminale della sanguinaria dittatura di assassinare due patrioti appartenenti all'ETA» essi, membri delle «organizzazioni ETA, FAC, LCR-ETA-IV, PCE (m-l), CNT, PCE (i), PTE e PCE» e indipendenti, «al di sopra di tutte le differenze politiche» avevano deciso di unire la loro «lotta unitaria a quella della classe operaia e del popolo di tutte le nazionalità spagnole» per sfociare in «una poderosa mobilitazione che faccia retrocedere la dittatura e salvi la vita ai due rivoluzionari». I detenuti politici avevano deciso di «iniziare uno sciopero della fame a tempo indefinito, a partire dal momento» in cui sarebbe stata resa nota la sentenza del tribunale di Burgos «in atto di solidarietà combattiva con gli imputati e in appoggio alla mobilitazione che si realizzerà nel paese».

Il documento concludeva lanciando un appello «alla classe operaia e ai settori popolari» di tutta la Spagna «a tutti coloro che si battono contro il franchismo» per strappare i due patrioti baschi dagli «artigli» della dittatura, «facendo così un nuovo passo in avanti sul cammino che ci porta al suo abbattimento».

Da canto suo il «collettivo del partito comunista spagnolo della prigione di Segovia» trasmetteva all'esterno una dichiarazione con cui motivava la sua adesione allo sciopero della fame e denunciava la «nuova aggressione», la «nuova intimidazione» contro il popolo ordita «dai vertici del regime». «Alle minacce alla vita di Garmendia e Otaegui, di Duran, Eva Forest e Arruaberrena, si aggiungono nuove possibili vittime che il franchismo cerca di immolare nell'inutile tentativo di evitare la sua prossima e clamorosa caduta. Perez Beatequi (Wilson), Gaburu, Tobar e altri ancora (alcuni compariranno oggi — come riferiamo in altra parte del giornale — davanti al tribunale fascista, n.d.r.) possono essere condannati a morte». «Noi militanti del PCE anche se non condividiamo i metodi di azione politica per i quali saranno giudicate queste persone» facciamo appello a tutto il popolo «perché con tutti i mezzi a sua disposizione manifesti la sua decisa opposizione per impedire che il fasciamo porti a compimento i suoi propositi». Per noi — aggiunge il documento — è perfettamente chiaro che di tutti gli avvenimenti che recano ogni settimana il lutto in nuove famiglie, non c'è altro responsabile che il regime di Franco, che da 40 anni sottomette alla più spietata e manifesta oppressione le più elementari aspirazioni e rivendicazioni dell'insieme dei popoli dello Stato spagnolo».

Dopo l'infame verdetto di Burgos tutti i detenuti politici di Segovia iniziarono lo sciopero della fame. Anche in altre carceri hanno luogo manifestazioni per salvare la vita a Garmendia e Otaegui. La protesta è durata nove giorni. I detenuti sono stati sottoposti a maltrattamenti e si è giunti perfino a togliere loro l'acqua. Momentaneamente lo sciopero della fame è stato sospeso. Solo gli appartenenti all'ETA hanno continuato il digiuno. Undici di loro sono stati trasferiti in condizioni pietose in altre carceri. Uno è gravemente ferito.

Anche il compagno Luis Lucio Lobato ha cessato lo sciopero, ma ha voluto motivare questo suo gesto con una lettera al direttore del penitenziario (copia della stessa è stata rimessa dalla moglie di Lobato, Dulcinea Bellido, ai compagni della CGIL). La situazione venutasi a creare nella prigione — scrive — «attenta concretamente contro la mia condizione di detenuto politico». Il movente dello sciopero della fame è stato quello «di protestare contro la pena di morte e le condizioni che la rendono possibile in Spagna».

Lobato reclama dalla direzione che sia rispettato nei confronti di tutti i detenuti politici che hanno terminato lo sciopero della fame il trattamento che si usava, prima che nei giorni scorsi sia stato improvvisamente abolito, e cioè l'applicazione di «una prudente misura terapeutica» prima dell'inevitabile «punizione» e conclude affermando che non rinuncerà in alcun momento che gli siano riconosciuti — come agli altri detenuti — «tutti i diritti che la dignità delle attività strettamente politiche per le quali sono condannato esigono in un paese civilizzato».

Il compagno Luis Lucio Lobato è malato e ferito ad un braccio. Ma — ha scritto Dulcinea Bellido — «la causa per la quale mio marito ha fatto lo sciopero della fame è giusta». E aggiunge che in novembre Lobato compie 5 anni di carcere per l'attuale condanna e 24 complessivi (metà della sua vita). «Tanti anni! Tanti scioperi della fame!» conclude Dulcinea.

Dal carcere di Segovia è uscito anche un altro documento che testimonia del grande impegno di lotta dei detenuti politici spagnoli contro il fascismo, un impegno che deve trovare ogni giorno di più l'appoggio e la solidarietà internazionale. Eccone il testo, anche questo miniaturizzato, su una striscetta sottile di carta: «Ai detenuti politici del Cile. Cari compagni, i detenuti politici delle diverse nazionalità dello Stato, nella prigione di Segovia, come voi torturati e puniti con durissime pene, vi inviano un saluto come prova di solidarietà e appoggio alla vostra eroica lotta contro il sanguinario fascismo di Pinochet, che, ne siamo convinti, vincerete. Vinceremo!».

La solidarietà in Italia

Un largo movimento di solidarietà con il popolo spagnolo e di lotta per strappare alla «garrota» i due patrioti baschi condannati alla pena capitale si è sviluppato in questi giorni in Italia. Proteste e appelli sono stati lanciati da organismi politici e istituzioni, mentre vengono annunciate manifestazioni e iniziative.

A MILANO, la Giunta provinciale, riunitasi sotto la presidenza di Roberto Vitali, ha inviato questo telegramma al presidente del consiglio Moro e al ministro degli esteri, Rumor: «La condanna a morte dei patrioti in Spagna evidenzia sempre più la tragica situazione in cui versa il popolo spagnolo. Sollecitiamo immediata azione del nostro governo onde salvare vite umane colpevoli solo di un impegno di lotta per la libertà contro la dittatura. La Giunta provinciale milanese condannando ogni regime soffocatore di libertà, chiede di ricorrere a ogni mezzo per impedire un ennesimo crimine del regime franchista».

All'ambasciata di Spagna a Roma, la Giunta provinciale milanese ha inviato quest'altro telegramma: «Significhiamo la nostra indignazione per le condanne a morte pendenti su combattenti per la libertà del vostro paese. L'esecuzione di tali condanne aggraverebbe ulteriormente l'isolamento del regime spagnolo dal mondo libero. Mentre riconfermiamo la nostra fratellanza al popolo spagnolo, esprimiamo a nome della provincia di Milano la più ferma richiesta di immediato ritiro delle condanne».

BOLOGNA vivrà domani una grande giornata internazionalista per la libertà della Spagna e per la salvezza dei patrioti baschi Garmendia e Otaegui condannati a morte. Una manifestazione di solidarietà e lotta avrà luogo all'università, dove parleranno docenti, uomini di cultura, sindacalisti) mentre il Festival dell'Unità dedicherà la sua giornata di chiusura alla libertà della Spagna sotto la parola d'ordine: «Salviamo la vita dei patrioti spagnoli».

IL COMITATO NAZIONALE ANPI ha inviato al ministro degli esteri Rumor il seguente telegramma: «Si esprime formale richiesta per un adeguato intervento presso le opportune sedi spagnole affinché la voce del governo italiano si unisca al coro dei democratici di tutta Europa per salvaguardare la vita dei due giovani separatisti baschi condannati a morte dal tribunale di Burgos. Confidiamo nella sua sensibilità umana e politica, anche a nome dei resistenti italiani».

IL COMITATO DI SOLIDARIETA' con i perseguitati politici spagnoli, nell'imminenza del processo, che si svolgerà domani contro i cinque patrioti anti-franchisti aderenti al FRAP accusati dell'uccisione di un poliziotto, ha lanciato un appello «a tutti gli antifascisti italiani di mobilitarsi per prendere iniziative varie e molteplici per impedire che nuovi crimini vengano compiuti da questo regime agonizzante e per salvare la vita dei patrioti baschi già condannati». Il comitato «invita le organizzazioni politiche, sindacali e di massa e le singole persone a inviare anche telegrammi di protesta indirizzati al "Capitan General - Primera Region Militar - Madrid"».

Manifestazioni e iniziative in Italia a due anni dal golpe fascista

I familiari dei 119 patrioti cileni «scomparsi» denunciano il vergognoso inganno di Pinochet

Le precise testimonianze in una conferenza stampa a Roma su l'ora, il giorno e il luogo nel quale sono stati arrestati gli antifascisti - Le menzogne della giunta nascondono assassini e torture - Quattro familiari dei prigionieri hanno cominciato a Parigi lo sciopero della fame - Delegazione di giuristi in Cile per accertare le condizioni di prigionia di Corvalan

In molte città d'Italia oggi e domani si svolgeranno manifestazioni di solidarietà con il popolo cileno e contro la sanguinaria dittatura fascista istallatasi con il golpe dell'11 settembre di due anni fa.

Di particolare rilievo saranno le iniziative previste dal programma del Festival nazionale dell'Unità a Firenze. Quest'oggi alle Cascine sarà «giornata cilena». Alla principale manifestazione interverranno il compagno Volodia Teitelboim, della direzione del Partito comunista cileno, e Renzo Trivelli, della segreteria del PCI. Vi sarà un concerto del complesso musicale Inti Illimani, una proiezione di documentari e testimonianze sul Cile.

La federazione CGIL CISL UIL di Venezia d'intesa con i rappresentanti in Italia, della CUT (Centrale unica dei lavoratori cileni), ha organizzato a Mestre per venerdì, alle ore 17,30, in piazza Ferretto, una manifestazione di solidarietà con il popolo cileno.

Alla manifestazione hanno aderito PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PDUP, Avanguardia Operaia, Lotta continua, i comuni di Venezia, Cavarzere, Vigonovo, Martellago, Concordia Sagittaria, Mera, Strà, Meolo, Fieso d'Artico, Spinea, Noale, Salzano, e la Provincia di Venezia.

Parleranno uno dei segretari della federazione sindacale provinciale promotrice dell'iniziativa, il sindaco di Venezia e un rappresentante dei sindacati spagnoli.

Le confederazioni sindacali provinciali hanno invitato i lavoratori ad esprimere anche nei luoghi di lavoro iniziative solidali con il popolo cileno.

Vengono votati intanto da assemblee o comitati sindacali mozioni di solidarietà con il popolo cileno. La Federazione dei dipendenti dagli enti pubblici afferma che «i lavoratori parastatali romani, come parte integrante del movimento dei lavoratori italiani, sono ben consapevoli che un contributo a questa dura battaglia dei compagni cileni sta anche nel mantenere viva la mobilitazione e la capacità di iniziativa e di lotta contro la reazione italiana e internazionale». La segreteria della Federazione portuali «impegna ad esprimere e manifestare con altre forze politiche e culturali... tutta la solidarietà dei lavoratori portuali» sempre «all'avanguardia nelle lotte per la libertà dei popoli». Il comitato di coordinamento Elettronica e Telecomunicazioni FLM ribadisce la «necessità di attuare la decisione assunta a Bologna del boicottaggio dell'acquisto del rame e di altre materie prime cilene».

Una delegazione di familiari di detenuti politici cileni si è incontrata ieri a Roma con i giornalisti italiani. Si tratta dei parenti di 119 militanti democratici, il cui arresto — del quale esistono prove consistenti — è stato negato dalla giunta golpista con il ricorso a vergognose menzogne. Il giornale governativo di Santiago, «El Mercurio», pubblicò nell'aprile scorso i loro nomi, sostenendo che essi — espatriati clandestinamente — sarebbero stati uccisi in Argentina dai loro stessi compagni.

I familiari dei patrioti erano giunti l'altro giorno nella capitale, ed erano stati ricevuti dal presidente del Senato Spagnolli, dal segretario nazionale delle ACLI Rosati, e da monsignor Levi, rappresentante della S. Sede.

Ieri mattina la conferenza stampa si è svolta nella sede romana di Italia-Cile, con la partecipazione di Homero Julio, segretario esecutivo del coordinamento esteri della resistenza cilena. Il dirigente cileno ha espresso il riconoscimento di tutto il movimento democratico del suo paese, per l'azione che il popolo italiano ha svolto in questi anni, allo scopo di sollecitare un intervento internazionale che ponga fine al massacro di cui il Cile è teatro dal settembre del 73.

Sono poi intervenuti i familiari dei detenuti politici, che hanno ricostruito la drammatica vicenda dei «119», in realtà — ha detto uno di essi — i patrioti cileni caduti nelle mani della polizia dei generali, sono come noto molto più di 119: almeno 6 mila, secondo i dati in possesso del movimento democratico cileno. E di quasi duemila si conoscono l'ora, il giorno e il luogo in cui è stato operato l'arresto.

Siamo sicuri che i nostri parenti — ha affermato un portavoce della delegazione — sono nelle mani degli aguzzini di Pinochet. Ignoriamo qual è stata la loro sorte, ma abbiamo fondati motivi per ritenere che alcuni di essi siano ancora vivi, mentre altri, probabilmente, sono stati assassinati in carcere, dopo aver subito atroci torture. Solo la solidarietà e la pressione internazionale può oggi salvare la vita a quanti di loro ancora vivono nelle carceri dei golpisti».

«Sono stato per alcuni mesi nelle galere dei golpisti — ha affermato un giovane cileno —. Mi avevano arrestato solo perché sono fratello di un militante antifascista. Nel periodo della mia detenzione ho avuto la possibilità di incontrare più volte alcuni dei 119 patrioti che la giunta afferma di non aver mai arrestato».

Ha preso successivamente la parola la madre di due giovani donne — i cui mariti sono compresi nell'elenco dei 119 — che in questi giorni, a Parigi, hanno iniziato uno sciopero della fame per chiedere un intervento delle Nazioni Unite a favore dei prigionieri politici in Cile.

Essa ha riferito quando, dove e, con nome e cognome, chi arrestò suo genero in Santiago.

Concludendo l'incontro, Julio Omero, dopo aver consegnato ai giornalisti una documentazione dettagliata dei crimini compiuti dai generali cileni in questi due anni di dittatura, ha rivolto un appello a tutta la stampa democratica e all'opinione pubblica del nostro Paese, perché prosegua la mobilitazione dei lavoratori, dei democratici e di tutto il movimento antifascista, in sostegno alla lotta della resistenza cilena.

Nel corso della conferenza stampa è stato inoltre reso noto che il professor Guido Calvi, difensore di Luis Corvalan, segretario del partito comunista cileno, è partito ieri per Santiago del Cile con l'avvocato Ruiz Jimenez, per avere una serie di incontri con magistrati e autorità militari per chiedere la libertà del leader cileno. Sarà anche trattata la possibilità di far visitare Corvalan da due medici europei, così come richiesto dai difensori in una istanza inviata a Pinochet due mesi fa, dopo che era giunta la notizia che Corvalan era stato sottoposto ad un improvviso e misterioso intervento chirurgico.

* * *

PARIGI, 10

Quattro donne, moglie di detenuti politici cileni, hanno cominciato oggi a Parigi nella centralissima chiesa di Saint-Germain-des-Pres uno sciopero della fame per chiedere che il governo francese intervenga sulla questione della sparizione dei 119 patrioti cileni. Erika Chansreau, Atena Reyes, Amelia Rodrigan, Marguerite Arias hanno i loro mariti nella lista di supposti uccisi tra gli emigranti cileni diffusa dalla giunta fascista. Con tale vergognosa invenzione le autorità cilene cercano di nascondere l'effettiva condizione o forse la morte delle persone in elenco.

* * *

SANTIAGO CILE, 10

Una bomba nascosta in un libro avvolto in carta da regali è esplosa nelle mani di Mario Carneyro, 56 anni, direttore del quotidiano «La secunda».

Carneyro ha riportato gravi ferite al volto e al collo.

Il giornale, uno dei pochi attualmente permessi dal regime fascista, si era distinto durante gli anni di Allende per la sua faziosità e per il sostegno dato all'opera dei cospiratori golpisti.

Zaccagnini riceve Bernardo Leighton

Il segretario della DC Zaccagnini ha ricevuto ieri a Roma l'esponente della DC cilena in esilio in Italia Bernardo Leighton. Zaccagnini ha espresso a Leighton e, attraverso di lui, a tutti i dc cileni in esilio la *«più viva solidarietà per la lotta che essi conducono per il ristabilimento delle libertà democratiche nel loro paese»*.

L'Unione DC mondiale condanna Pinochet

Nel secondo anniversario del colpo di stato in Cile, il segretario generale aggiunto dell'Unione mondiale democratica cristiana, Angelo Bernassola, ha dichiarato che «i democratici cristiani ribadiscono la loro dura condanna del colpo di stato militare e la ferma denuncia delle cause e delle situazioni che hanno originato la violenta soppressione della libertà in Cile. Rinnoviamo con vigore nelle sedi internazionali — ha detto Bernassola — la nostra richiesta perché cessino le sempre più gravi violazioni dei diritti umani ad opera della polizia politica, come di recente anche da me personalmente constatato. Riconfermiamo la nostra completa solidarietà col popolo cileno e in particolare con i democratici cristiani, oggetto di continue e sempre più gravi violenze e persecuzioni. Tutti i democratici cristiani sono accanto agli amici cileni, nella loro coraggiosa quotidiana resistenza alla dittatura».

Lettere all'Unità

Se c'è assenteismo, quali sono le sue cause reali?

Caro direttore,

il Presidente della Repubblica ha espresso alcune sue opinioni a un giornalista. Bisogna aprire bene le orecchie perchè ogni parola potrebbe fissare un messaggio. Io, come lavoratore, ho raccolto il messaggio rivolto ai lavoratori. E' vero che fra le tante piaghe d'Italia c'è anche quella dell'assenteismo, ma questa piaga non è una causa, bensì una conseguenza della crisi istituzionale. La maggior parte degli assenteisti è gente che ha scelto un dato lavoro non per amore ma per necessità. Conosco centinaia di persone della mia terra, l'alto Lazio, che sarebbero volentieri rimaste a coltivare i propri campi, se soltanto fosse stata data loro la possibilità di vivere di quel lavoro. La lettera di «raccomandazione» o la «buona parola» che li ha fatti diventare dipendenti statali o parastatali, la disperazione che li ha fatti emigrare all'estero o al nord Italia, che insegnamento hanno dato a questi onesti lavoratori? Li hanno forse qualificati? Niente di strano se alcuni di essi si assentano dal lavoro nei mesi della mietitura, della vendemmia e della raccolta delle olive per andare a dare una mano ai parenti che sono rimasti a coltivare i campi.

Conosco decine di artigiani, quassù in Brianza, costretti a chiudere bottega per fame e indotti a bussare alle porte di qualche persona influente per trovare una collocazione decente. Ora lavorano alla Snia, all'Autobianchi, alla Pirelli, all'Alfa Romeo. Niente di strano se questi ottimi lavoratori si assentano, come possono, dalla catena di montaggio per chiudersi nella loro vecchia bottega o in quella di un loro ex collega più fortunato, per «attendere ad un lavoro diverso» da quello al quale sono stati costretti.

Non si può parlare, generalizzando, di «spirito di resa». Perlomeno, questo atteggiamento non è da imputare alle classi lavoratrici. Chi vive di lavoro non può permettersi di arrendersi, al massimo può gridare di dolore. Nella stessa pagina del Corriere che pubblica le preoccupazioni dell'on. Leone, c'è la foto di una ruspa che schiaccia pomodori invenduti. Non è per «rinuncia» che un contadino distrugge così il raccolto di un'annata di fatiche.

AUGUSTO GUIDONI
(Cassina S. - Milano)

«Se non sarò presente alle Cascine»

Cara Unità,

in questi giorni c'è guerra aperta tra la mia volontà, che vorrebbe, almeno per l'ultima volta, non disertare l'appuntamento del 14 settembre alle Cascine, e le gambe, o peggio, quella parte delle gambe, dalle ginocchia in giù, che minacciano di ribellarsi se mai decidessi d'imbarcarmi nella festosa avventura. All'appuntamento mancano ancora alcuni giorni, e può ben darsi, così quel che così, che le gambe finiscano per adattarsi, sia pure col passo del ronzino, a farmi da cavallo in quella gioiosa passeggiata politica. Vedremo! Ma tu, Unità, se non mi vedrai fra i tanti, non pensare che la mia amicizia verso di te, amicizia che dura dalla primavera del 1924, sia venuta meno... Io sono sempre quello, pur col pelo mutato, che nel tardo pomeriggio di ogni giorno veniva nella tua modesta abitazione di via Napo Torriani, in Milano, a portare quegli scampoli di cronaca che riuscivo a raccogliere dopo la giornata di lavoro nel cantiere edile, e a te erano tanto utili per allargare le informazioni da offrire ai lettori che la tua parola attendevano con ansia e speranza. Sono sempre lo stesso, cara amica Unità! Il peso degli anni ha indebolito le gambe, ma ha lasciato eretto il tronco e in piena efficienza il cervello e la fede.

PEPPINO FRONGIA
(Varese)

Ringraziano le guardie della Polizia ferroviaria

Alla redazione dell'Unità.

Siamo un gruppo di guardie della Polizia ferroviaria del compartimento di Milano e scriviamo al giornale che è portavoce delle nostre idee. Noi auspichiamo la costituzione del sindacato delle forze di polizia; noi aspettiamo che il famoso Coordinamento per cui siamo stati chiamati a votare non molto tempo fa venga messo in condizione di funzionare; ma, nell'attesa, diciamo intanto che non è giusto essere trattati come numeri, non è giusto appesantire gli orari di servizio con la scusa di «migliorarli» (siamo infatti costretti a subire turni pesanti, spesso a posticipare i riposi). E' inutile parlare del resto, già noto a tutti e comune alla PS. Spesso si sente dire che siamo vagabondi sfaticati. Il fatto è che ogni lavoratore può reclamare i suoi diritti e noi no; ogni lavoratore può discutere e concordare l'orario di lavoro e noi no.

Approfittiamo dell'occasione per rivolgere un ringraziamento ai compagni onn. Pecchioli e Flamigni e a tutti quelli che si interessano delle nostre condizioni e lottano per la costituzione del sindacato di polizia; un ringraziamento anche al dott. Fedeli, direttore di Ordine pubblico, *che con il suo giornale ci ha fatto capire molte cose.*

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Qualche osservazione sulla fattura del nostro giornale

Cara Unità,

sono un compagno studente che scrive nella convinzione che anche muovendo critiche si migliorano le cose e in questo caso il nostro giornale. Credo che l'Unità non dia adeguato spazio a quelle che sono, secondo me, importanti discussioni sull'applicazione pratica della teoria marxista-leninista, nella lotta che conduciamo. Mi riferisco in particolar modo ai contrasti suscitati dall'articolo dei compagni sovietici sulla questione della dittatura democratica e del proletariato e sulla lotta per il socialismo in occidente nella attuale situazione storica europea ed italiana.

Inoltre credo che per un giornale come il nostro, che è un giornale essenzialmente politico, sia eccessivo lasciare troppo spazio ai fatti di cronaca: mentre invece bisognerebbe utilizzare questi spazi per accrescere la conoscenza della storia e della linea politica del partito, tanto più che il nostro giornale non è letto da soli compagni che dedicano parte del loro tempo all'attività politica, ma anche da migliaia di cittadini non comunisti che guardano a noi con occhi differenti dal passato e di questo il 15 giugno è una prova.

FERNANDO DI SALLE
(Roma)

I miliardi «sporchi» nelle banche svizzere

Caro direttore,

l'articolo dell'Unità del 4 settembre «Riciclano miliardi all'ombra dei potenti gruppi finanziari» a firma di Wladimiro Settimelli, solleva un velo su uno stato di cose che il nostro giornale dovrebbe denunciare con maggior vigore e con più frequenza: sia perchè ne venga a conoscenza l'opinione pubblica italiana, sia perchè sappiano che cosa succede a casa loro i cittadini svizzeri. I banchieri elvetici da anni incettano nelle loro rapaci casseforti il frutto e il sudore dei lavoratori italiani, accaparrando e proteggendo gli iniqui profitti che il peggiore capitalismo nostrano riesce ad esportare. Adesso, in quelle casseforti, va accumulandosi anche il denaro intriso di sangue, frutto di crimini orrendi.

Ai cittadini italiani spetta il compito di lottare nel modo più fermo onde colpire i disonesti e gli assassini; e quelli svizzeri, diciamoglielo chiaramente, hanno il dovere di dissociarsi da coloro che conducono il mestiere dell'usuraio a questa dimensione, commettendo un crimine verso le genti.

C. G.
(Fino Mornasco - Como)

Sul servizio elicotteri dei Vigili del fuoco

Caro direttore,

ti mando copia della risposta che ho inviato al lettore Giovanni Spisa — motorista dell'aeroporto di Genova —, autore dello scritto comparso nelle «Lettere all'Unità» del 22 agosto. Ecco il testo:

«Caro compagno Spisa, ho letto sul nostro giornale la tua lettera con la quale hai avanzato molti rilievi critici in merito alla decisione, presa dalla commissione Affari Interni della Camera, di abolire il servizio elicotteri del corpo nazionale dei Vigili del fuoco. In relazione alle tue affermazioni circa una nostra presunta scarsa conoscenza sul ruolo positivo che ha il nucleo elicotteri, ritengo doveroso precisare che i componenti della commissione, e particolarmente i commissari (compreso me) del comitato ristretto, prima di giungere alla stesura dell'ordine del giorno, con il quale si impegna il governo a provvedere alla soppressione del servizio, hanno avuto incontri sia con le organizzazioni sindacali di categoria sia con una delegazione di piloti e motoristi del nucleo elicotteri i quali hanno suggerito la soppressione del servizio giudicandolo molto oneroso e anche superfluo. Tale suggerimento è scaturito sia dalla esigenza di una migliore utilizzazione dei mezzi finanziari indispensabili per l'ammodernamento del corpo dei Vigili del fuoco sia perché con la legge sulla protezione civile in caso di eventi calamitosi o di esigenze di pronto soccorso possono essere utilizzati gli elicotteri dei reparti militari.

«Ecco perché siamo pervenuti unanimemente alla decisione di sopprimere il nucleo elicotteri, che oltre tutto è composto di poche unità e in gran parte inutilizzabili in caso di necessità. Questa decisione, suggerita anche dalla delegazione degli elicotteristi, non offende gli appartenenti al nucleo, né offusca l'impegno positivo svolto dagli uomini addetti al servizio, che è stato semmai riconosciuto e ammirato non solo dal Consiglio comunale di Genova ma anche dalla commissione Interni. Infine, non credo che vi sia contraddizione tra la soppressione del servizio e il riconoscimento dell'indennità di volo in quanto tale indennità spetta fino a quando gli elicotteristi svolgeranno tale servizio. Fatte queste brevi considerazioni e precisazioni, sarei lieto di poterti incontrare per approfondire il problema perché sono certo che quando non esistono interessi particolari si può arrivare ad una giusta comprensione del nostro atteggiamento».

GIROLAMO TRIPODI
(deputato del PCI)

Oggi a Venezia i ministri degli Esteri

Il vuoto politico dell'Europa a nove

OGGI e domani riunione a Venezia dei ministri degli Esteri della Comunità europea. Siamo, come è noto, nel semestre di preminenza italiana, che è cominciato a luglio e durerà fino a dicembre. Toccherà dunque all'on. Rumor dirigere i lavori di questo primo incontro formale nel quadro *della cosiddetta «cooperazione politica»*. Incontro di *routine*? In questi termini viene prospettato. Ma i tempi non sono di *routine*. In un modo o nell'altro, perciò, i ministri degli Esteri dell'Italia, della Francia, della Gran Bretagna, della Germania federale, dell'Irlanda, del Belgio, della Danimarca, dell'Olanda e del Lussemburgo dovrebbero pronunciarsi su quanto è accaduto in Europa e nel mondo in questi ultimi mesi e abbozzare un minimo di prospettiva comune.

Se lo faranno, l'Europa a nove attenuerà l'immagine, che *si è venuta sempre più accentuando*, di una entità sulla strada di una lenta disgregazione; se non lo faranno, tale processo potrebbe diventare irreversibile. Voci preoccupate, in tal senso, non hanno mancato di farsi sentire. Tra di esse basterà ricordare gli accenni contenuti nella discussa intervista del presidente della Repubblica. I problemi evocati, per quanto riguarda l'Europa, in quella intervista, non hanno certo perduto di attualità: il ritardo, la stanchezza, la difficoltà con cui si procede alla costruzione di un minimo di linea unitaria e la minaccia, in conseguenza del progetto kissingeriano di dar vita a una sorta di direttorio a cinque dell'assieme del mondo capitalistico (Stati Uniti, Germania federale, Gran Bretagna, Francia, Giappone) *di dividere l'Europa a nove* in paesi di serie A e paesi di serie B. E' difficile che l'on. Rumor possa fingere che i rilievi del capo dello Stato siano diretti a interlocutori indefiniti. E in quanto presidente della riunione di Venezia toccherà proprio a lui assumere l'iniziativa per tentare di dare una risposta ai problemi sollevati. Si può comprendere benissimo che egli non *sia un mago e che non possegga* ricette miracolose per far uscire l'Europa a nove dallo stato di paralisi in cui si trova. Ma se l'incontro di Venezia dovesse davvero limitarsi alla *routine*, confermando il vuoto politico della CEE, una gran parte di responsabilità ricadrebbe anche su di lui e in misura doppia rispetto agli altri: in quanto ministro degli Esteri dell'Italia e in *quanto presidente di turno del* Consiglio dei ministri della Comunità.

Una delle questioni più immediate e più importanti da chiarire, a nostro avviso, è appunto quella del «direttorio». Gli americani insistono nella loro proposta? Oppure la hanno ritirata? Da Venezia dovrebbe venire, su questo punto, una risposta netta. E nel caso il progetto di Kissinger fosse ancora in piedi, l'on. Rumor dovrebbe porre i suoi colleghi francese, tedesco-occidentale e inglese davanti alla evidente incompatibilità tra lo essere parte di un «direttorio» a cinque e al tempo stesso di una Comunità europea a nove che ne risulterebbe oltre che subalterna, divisa e impotente. Ognuno avverte che non si tratta di un punto di orgoglio nazionale ma del prezzo che inevitabilmente finirebbero per pagare i paesi della Comunità esclusi dal «direttorio» e la Comunità nel suo assieme.

Non meno acuta è la necessità di formulare un giudizio comune sulla situazione nel Medio Oriente alla luce dell'accordo recente tra Egitto ed Israele. Sono note le perplessità, le critiche e anche l'ostilità suscitate da quell'accordo in larga parte del mondo arabo e in particolare nelle organizzazioni della resistenza palestinese. Due sono i punti su cui si accentrano le preoccupazioni maggiori: il primo è il carattere bilaterale dell'accordo, fuori, cioè, dalla trattativa per una sistemazione complessiva della questione medio orientale entro *la quale trovino piena soddisfazione* i legittimi diritti del popolo arabo di Palestina; il secondo è l'insediamento americano in posizione esclusiva e determinante nella zona chiave per i rapporti tra Egitto e Israele. Tutti e due questi punti toccano in modo specifico e diretto gli interessi della Europa occidentale. Ed è evidente che se la situazione dovesse cristallizzarsi nei ter*mini codificati dall'accordo*, i paesi europei avrebbero più di un motivo di preoccupazione: l'intera zona rimarrebbe infatti esplosiva e non si sarebbe fatto il più piccolo passo avanti verso la liberazione dell'area mediorientale dal rapporto incontro-scontro tra le due massime potenze mondiali. Al contrario, si perpetuerebbe da questo punto di vista uno squilibrio che non *promette nulla di buono per* lo sviluppo della distensione. L'unico modo per uscirne rimane una forte pressione dell'Europa perché l'accordo tra Egitto e Israele diventi realmente, e non soltanto a parole, un primo passo verso un accordo generale basato sul rispetto e sulla piena applicazione delle risoluzioni dell'Onu.

Ci siamo limitati ad indicare solo alcune delle questioni che richiedono un intervento incisivo dei ministri degli Esteri che oggi e domani si riuniscono a Venezia. Ve ne sono altre, che ci sembra tuttavia superfluo enumerare per il momento. Tanto più che quel che si tratta di verificare è se esiste o meno una reale volontà politica di far uscire l'Europa a nove dallo stato di subordinazione e di divisione che la *caratterizza. Le ultime vicende* — dalla riunione dei ministri finanziari che si è tenuta anch'essa a Venezia a quella del Fondo monetario a Washington e alla tendenza ad affrontare i nodi della crisi economica più in termini nazionali e persino più in termini atlantici che europei — sono tutt'altro che incoraggianti. Vedremo tra oggi e domani se una inversione di tendenza è ancora possibile oppure se si dovrà costatare l'arresto, e per un tempo che nessuno è in grado di calcolare, di ogni processo verso l'unità e l'autonomia della Europa a nove.

Alberto Jacoviello

Un discorso del Presidente di Cuba

Dorticos: «Portorico non è un affare interno degli USA»

L'AVANA, 10.

A due giorni dalla conclusione all'Avana della Conferenza internazionale di solidarietà con Portorico alla quale hanno partecipato più di 300 delegati di 79 paesi, ieri il presidente cubano Osvaldo Dorticos, presente il Primo ministro e segretario del PC cubano Fidel Castro, ha inaugurato un nuovo villaggio scuola a Guines, che è stato intitolato all'eroe dell'indipendenza portoricana Pedro Albizu Campos.

Davanti a centinaia di delegati il presidente Dorticos ha ricordato gli antichi legami di solidarietà e di lotta che uniscono i popoli cubano e portoricano. Il Presidente della Repubblica ha ribadito il profondo significato internazionalista della conferenza di solidarietà con Portorico ed ha sottolineato la necessità di un fermo intervento dell'ONU per ridare all'isola caraibica l'indipendenza dagli USA. In questa occasione, Dorticos ha risposto a dichiarazioni «ufficiali o ufficiose, evidentemente ispirate dagli USA, secondo le quali la lotta per l'indipendenza di Portorico e soprattutto questa conferenza altro non sarebbero se non un espediente introdotto da Cuba nelle relazioni con gli Stati Uniti d'America. Il governo rivoluzionario di Cuba — ha continuato Dorticos — non può accettare che si consideri la causa portoricana e il nostro dovere di solidarietà con la lotta per questa causa, come mera materia di controversia bilaterale tra USA e Cuba. Il governo rivoluzionario cubano considera Portorico come una nazione latino americana sottomessa a dominazione coloniale, non come un problema interno degli USA».

Il documento finale della Conferenza di solidarietà con Portorico reso noto ieri afferma, tra l'altro, che il «dispositivo militare impiantato dagli Stati Uniti nell'isola costituisce una minaccia per i movimenti di liberazione nazionale e per i paesi che in America latina lottano per affermare la loro indipendenza nazionale».

L'ambasciatore Francisci accreditato a Pechino

PECHINO, 10

L'ambasciatore Marco Francisci di Baschi ha presentato ieri al presidente del Comitato permanente dell'Assemblea del popolo, Chu Teh, le lettere credenziali con cui è stato accreditato ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso il governo della Repubblica popolare cinese.

Dopo la cerimonia che si è svolta nella sede dell'Assemblea del popolo, l'ambasciatore Francisci ha avuto una conversazione con il presidente Chu Teh nel corso del quale si è parlato principalmente delle relazioni culturali, economiche e politiche tra i due paesi.

SENZA RISULTATO LE CONSULTAZIONI

Portogallo: la crisi continua Nuove difficoltà per Azevedo

L'insediamento del sesto governo provvisorio rinviato, forse, a lunedì — Ma si parla anche di una possibile rinuncia dell'ammiraglio incaricato — Polemica del PCP contro i socialdemocratici

Dal nostro inviato

LISBONA, 10.

La crisi continua: l'insediamento del sesto Governo provvisorio, presieduto dall'ammiraglio Pinheiro De Azevedo, non avverrà domani — come si era detto quando era stato chiesto a Vasco Goncalves di restare in carica fino a giovedì per l'ordinaria amministrazione — ma probabilmente bisognerà attendere ancora per un tempo imprecisato che potrebbe anche protrarsi fino a lunedì. E questo non volendo dar credito alle voci più preoccupanti, le quali parlano — non si sa con quanta fondatezza — di una possibile rinuncia dell'ammiraglio De Azevedo che si sarebbe trovato di fronte troppi ostacoli. Di certo si sa che stamane il presidente della Repubblica e il capo del governo incaricato hanno ricevuto contemporaneamente le delegazioni del partito socialista e del partito comunista, che si sono trovate sedute allo stesso tavolo dopo un lungo periodo nel quale non avevano più avuto alcun rapporto che non fosse quello delle reciproche accuse. Questo pomeriggio Costa Gomes e Pinheiro De Azevedo hanno avuto un altro incontro con la delegazione socialista e con quella socialdemocratica; domani infine — anche se la notizia non è ufficialmente confermata — dovrebbe svolgersi la riunione che potrebbe essere definitiva: a Belem si incontrerebbero il presidente della Repubblica, l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo e le segreterie comunista, socialista e socialdemocratica per confrontarsi ed accordarsi sul programma di governo o per giungere ad una definitiva rottura.

Se avrà luogo — e la scarsezza di informazioni non permette di affermarlo con sicurezza — si tratterà della più difficile e della più conclusiva delle riunioni, in quanto in queste ultime ore, mentre ha continuato ad attenuarsi la polemica tra comunisti e socialisti, si è inasprita *fortemente* quella tra comunisti e socialdemocratici. Una dichiarazione dell'ufficio stampa del PCP riprende tutte le accuse che le organizzazioni periferiche del partito avevano rivolto al PPD per il ruolo a questo attribuito negli episodi di violenza fascista nel Nord e in rapporto con l'inchiesta che sullo stesso partito ha promosso il Consiglio della Rivoluzione, per giungere alla conclusione che è difficilmente compatibile la presenza al governo di un partito coinvolto in attività controrivoluzionarie. La durezza della polemica è tale (il PCP fa risalire al PPD anche la responsabilità della morte di alcuni militanti) che secondo alcune fonti l'incontro a tre avrebbe poche probabilità di giungere positivamente a termine.

Da questo quadro deriva la convinzione secondo la quale l'insediamento del nuovo governo non potrà aversi nei termini precedentemente annunciati: la prospettiva del rinvio, comunque, non deriverebbe tanto dalla difficoltà di far collaborare queste forze politiche nel governo (anche se questa appare un ostacolo gravissimo) quanto dalla necessità di trovare una sia pur minima base comune che consenta di impedire che il paese riprecipiti *in una crisi che potrebbe* essere irreparabile. Perché di fronte a questa difficoltà di accordo sta il sempre più aperto riemergere della destra la quale si inserisce in un vuoto di potere che oramai dura da due mesi, e oggi si assiste alla situazione paradossale di vedere le forze che si sono duramente battute per far cadere il governo Gonçalves costrette ad insistere perché lo stesso governo continui a rimanere in carica: la coalizione del «no», che ha stravinto, non riesce a ritrovarsi su una prospettiva positiva, almeno per quanto riguarda le correnti che si sono imposte nel MFA.

E' tipico, sotto questo profilo, quanto sta accadendo dopo i limiti alla libertà di stampa imposti dal nuovo Consiglio della Rivoluzione. Uno degli argomenti più sfruttati dall'opposizione al governo Gonçalves era stata proprio la nuova legge sulla stampa approntata dal ministro delle informazioni Correia Jesuino: accusato di imporre la censura sulle informazioni, la legge, ancora in fase di elaborazione, era stata sottoposta ad una serie di duri attacchi. Caduto il governo Gonçalves, decaduta di conseguenza la legge Jesuino, rientrati a maggioranza nel Consiglio della Rivoluzione quelli che erano stati i suoi più accesi critici, il primo provvedimento di cui si è avuta notizia è stato proprio quello che limita la libertà di stampa in misura assai più drastica di quanto non fosse attribuito alla legge *precedente. Tanto drastica* che oggi i rappresentanti di Radio Club (una delle due emittenti radiofoniche di Lisbona) e di quasi tutti i quotidiani della capitale — compresi il socialista e il socialdemocratico — hanno deciso di «consorziarsi» per respingere il provvedimento. In base all'accordo raggiunto i giornali — e l'emittente radiofonica — continueranno a dare le informazioni di carattere politico-militare badando però di dare tutti le stesse notizie (indipendentemente dal modo in cui queste saranno trattate a seconda degli orientamenti politici dei singoli mezzi di informazione) in modo che le eventuali misure amministrative previste dal Consiglio della Rivoluzione colpiscano tutti, nello stesso tempo e nella stessa misura. In altri termini: se la pubblicazione di una determinata informazione dovesse essere punita con 5 giorni di sospensione, per 5 giorni a Lisbona non si avrebbero giornali nè radiogiornali.

Kino Marzullo

CRIMINI USA IN VIETNAM Si è aperta a Saigon una mostra dei crimini americani nel Sud Vietnam. NELLA FOTO: una ragazza mostra ai visitatori alcuni esemplari delle mostruose bombe da 7.000 chili profuse a milioni di tonnellate dai bombardieri USA in tutto il Vietnam

Deciso a Beirut dal consiglio dei ministri

Intervento dell'esercito nel Libano settentrionale

Ieri mattina erano ripresi i combattimenti fra Tripoli e Zghorta con altri dieci morti - Sostituito il comandante in capo, malvisto dai musulmani

VOCI E SMENTITE SU UN ATTENTATO A SADAT

BEIRUT, 10

Dopo una notte di relativa calma, stamane si è ripreso a sparare nel Libano settentrionale. Elementi cristiani della Falange di Zghorta hanno sparato col mortai sulla vicina Tripoli, roccaforte dei musulmani di sinistra e questi hanno reagito bombardando posizioni cristiane. La polizia ha riferito che le due parti hanno avuto ciascuna cinque morti, il che fa salire a 97 il numero degli uccisi in otto giorni di scontri. A Baalbeck, i musulmani hanno organizzato uno sciopero generale in appoggio ai correligionari di Tripoli. A Zahle, nel Libano orientale, un contadino è stato ucciso da aggressori rimasti sconosciuti.

In seguito a questa recrudescenza degli scontri, il governo libanese, dopo essersi riunito per la quarta volta in tre giorni in seduta di emergenza, ha deciso di far intervenire l'esercito, per separare i contendenti. L'annuncio è stato dato alla televisione dallo stesso primo ministro Rashid Karameh, il quale ha precisato che l'invio di truppe non significa che nel Libano settentrionale sia stato proclamato lo stato di emergenza e che all'esercito è stato ordinato «di prendere posizione nelle zone che separano Tripoli e i suoi dintorni da Zghorta, senza entrare nelle due città».

Nel decidere l'intervento dell'esercito, è stato però sostituito il suo comandante in capo, generale Iskandar Ghanem, che è stato inviato «in congedo prolungato» e al cui posto è stato nominato il generale Hanna Said. Su questo avvicendamento vi è stata una lunga discussione tra il presidente Frangie (cristiano di Zghorta) e il premier Karameh (musulmano di Tripoli): la popolazione musulmana accusava infatti Ghanem di essere vicino al partito fascista della Falange (cristiana maronita), mentre il nuovo comandante, Said, benché anch'egli maronita (come tutti gli alti gradi dell'esercito), è ritenuto *più accettabile da Karameh* e dagli altri esponenti musulmani.

E' da rilevare fra l'altro che le truppe non erano più intervenute nei conflitti interni del paese dal 1973, quando si scontrarono per due settimane contro i guerriglieri palestinesi, nella capitale. Quest'anno 2.000 persone sono state uccise a Beirut, senza che l'esercito intervenisse negli scontri avvenuti in aprile, maggio e giugno. Una quarta esplosione di questo conflitto civile è avvenuta il mese scorso a Zahle, a circa 48 km. da Beirut, e si è conclusa con 34 morti, ed anche qui l'esercito non è intervenuto.

Da Baghdad è stata intanto diffusa la voce secondo cui il *presidente* egiziano Sadat sarebbe sfuggito nei giorni scorsi ad un attentato. La notizia è stata riferita in una trasmissione dalla capitale irakena della emittente «Voce della Palestina». Al Cairo un portavoce ufficiale egiziano ha smentito la notizia definendola «priva di senso». Secondo l'emittente palestinese (captata, come riferiscono le agenzie, anche a Londra e a Washington), l'attentato si sarebbe verificato la settimana scorsa subito dopo la sigla o la firma dell'accordo israelo-egiziano per il Sinai. L'attentato sarebbe avvenuto nella residenza estiva di Alessandria mentre Sadat passeggiava nel giardino insieme al ministro degli esteri Fahmi e ad altri collaboratori. Sempre secondo la «Voce della Palestina» due guardie del corpo sarebbero state ferite mentre Sadat e Fahmi sarebbero stati costretti a gettarsi a terra e a strisciare dietro un albero per sfuggire al fuoco degli attentatori.

La Bulgaria festeggia i 31 anni della vittoria

SOFIA, 10

La Repubblica Popolare di Bulgaria ha festeggiato ieri il 31. anniversario della sua liberazione dal nazi-fascismo: fu il 9 settembre 1944, infatti, che le formazioni partigiane e le organizzazioni politiche del Fronte della Patria — diretto dal Partito comunista bulgaro — assunsero nelle loro mani il potere, travolgendo il regime fantoccio asservito alle potenze dell'Asse; e fu così che i reparti dell'Esercito sovietico, ormai dilaganti in Bulgaria e nei Balcani, vennero accolti a Sofia e nelle altre città bulgare dal po*polo in armi che sventolava* le bandiere rosse.

Per i lavoratori bulgari, la data del 9 settembre ha un duplice significato: la liberazione del Paese dal fascismo aprì infatti la strada alla edificazione di una società nuova. In questa direzione un grande cammino è stato compiuto in questi 31 anni.

Basti pensare, ad esempio, che il programma finanziario della Bulgaria per l'anno in corso, superiore di oltre un miliardo di leva a quello del 1974, ha consentito di dare un nuovo consistente impulso all'incremento del reddito nazionale e all'elevamento del tenore di vita della generalità dei cittadini. Accanto al*lo sviluppo dell'industria* (soprattutto nei settori energetico, metallurgico, meccanico) e dell'agricoltura (il cui prodotto è previsto del 9,3% in più rispetto a quello del 1974), sono state concretamente aumentate anche le spese destinate alla sfera sociale, che superano del 9 per cento quelle del 1974 e del 62,5 per cento quelle del 1970. In questo quadro va collocata l'ultima realizzazione, in ordine di tempo: la legge varata il 1. luglio scorso per il miglioramento del sistema pensionistico, che prevede fra l'altro l'equiparamento delle condizioni pensionistiche dei contadini-cooperatori a quelle degli operai e degli impiegati.

Augusto L. Texeira, segretario di Stato del governo angolano ricevuto al PCI

Nel corso del suo soggiorno a Roma, il segretario di Stato all'Industria e all'energia del governo provvisorio dell'Angola, Augusto Lopez Teixera, è stato ricevuto nella sede del PCI dal compagno Tullio Vecchietti, della Direzione del PCI. Al colloquio hanno preso parte i compagni Remo Salati e Nadia Spano, collaboratori della Sezione esteri. Il segretario di Stato all'Industria ha illustrato la situazione politica attuale nell'Angola, le difficoltà economiche e l'asprezza della lotta militare in corso nel Paese, provocate dalle manovre imperialiste tese a colpire il processo di indipendenza nazionale guidato dal MPLA. Precedentemente il segretario *Augusto Lopez Teixera* aveva incontrato personalità dei partiti politici italiani esponenti del mondo economico.

Il ringraziamento dell'ambasciata della RDV a Roma

I occasione del 30. anniversario della fondazione della Repubblica democratica del Vietnam, l'ambasciata della RDV a Roma, ha ricevuto numerosi telegrammi, messaggi e fiori con calorosi auguri per il popolo vietnamita, da parte di ambasciate, organizzazioni *politiche, democratiche* ed antifasciste di personalità nazionali e regionali. L'ambasciata della Repubblica democratica del Vietnam esprime i suoi più sinceri ringraziamenti.

DALLA PRIMA PAGINA

Decreti

partecipazione dei rappresentanti delle Regioni e di deputati di altre commissioni, tant'è che il presidente Molé, che ha presieduto la seduta, ha dovuto spostare il luogo dell'incontro in un'aula ben più spaziosa.

Nel corso della riunione le Regioni hanno reagito con energia ad alcune affermazioni del vice presidente La Malfa che ha rivolto pesanti critiche al funzionamento dello ordinamento regionale.

Per primo ha parlato Bonfiglio (DC), presidente del *governo siciliano, quindi* Lagorio (PSI), presidente della giunta della Toscana, Libertini (PCI), vice presidente della giunta regionale del Piemonte, e Golfari anche egli dc, presidente della giun*ta regionale della Lombardia*. Tutti convergono nelle critiche di fondo ai decreti, rilevandone l'inadeguatezza rispetto ai gravissimi problemi del paese e marcando lo stravolgimento che, con gli *strumenti predisposti*, si compie dei rapporti istituzionali e rilevando che nello stesso tempo non si assicura la rapida spesa dei fondi, anzi la si ritarda nei fatti.

Bonfiglio in particolare si è richiamato alla esigenza di ricondurre i provvedimenti nell'ambito delle competenze regionali anche in relazione al ruolo attivo che le Regioni possono avere ai fini della più tempestiva mobilitazione della spesa pubblica. Quanto alla «tipologia» degli investimenti previsti, Bonfiglio ha espresso la esigenza delle Regioni meridionali di disporre di una più ampia articolazione dei tipi di spesa, soprattutto nel settore dell'agricoltura anche ai fini di un contestuale riequilibrio di carattere strutturale.

Per parte sua, il compagno Libertini, nel quadro di una critica complessiva ai provvedimenti, ha sottolineato gli elementi di gravità della crisi industriale nel Piemonte e in altre regioni del nord e delle sue ripercussioni nel Mezzogiorno. Il decreto, rispetto a questa crisi, tace, o è molto carente. Libertini ha portato l'esempio delle misure degli autobus, rilevando che i fondi stanziati sono così limitati che non permettono, ad esempio, alla Fiat di realizzare i previsti impianti nel sud.

E' a questo punto che toccato dai rilievi, dopo Golfari, ha preso d'improvviso la parola La Malfa per muovere un inopinato attacco alle Regioni e per sostenere che solo dodici Regioni hanno inviato al governo i progetti richiesti e avanzare riserve sulla funzionalità stessa dell'ordinamento regionale, accusandole di non avere una visione unitaria dello sviluppo. Naturalmente le sue affermazioni hanno determinato immediate e vivaci reazioni da parte dei rappresentanti regionali.

Il vicepresidente del Consiglio si è quindi allontanato, mentre prendeva la parola il presidente democristiano della Regione Campania, Mancino, il quale non solo ha respinto come «infondate» tutte le accuse di La Malfa, *ma ha espresso* il suo «completo accordo» con Lagorio e Libertini, nonché un «formale ringraziamento» della Campania al Piemonte per la sua politica, che «fa contrasto con l'antimeridionalismo di La Malfa».

Il dibattito è quindi proseguito con numerosi altri interventi. Rappresentanti delle Regioni (in particolare della Campania, della Emilia Romagna, della Toscana, della Lombardia e del Piemonte) hanno sottolineato che — contrariamente a quanto aveva sostenuto il vice presidente del Consiglio — le Regioni non hanno chiesto e non chiedono che, con i decreti di emergenza, il governo finanzi tutti i progetti regionali di spese pubbliche già predisposti e immediatamente appaltabili.

Le Regioni, infatti, sanno bene due cose: 1) che tale finanziamento globale non è possibile perché la spesa per realizzare tutti i progetti regionali già pronti è superiore alle disponibilità dei decreti; 2) che, d'altra parte, un finanziamento globale, deciso solo sulla base di progetti pronti, non corrisponde alla esigenza di una politica di riequilibrio territoriale nazionale.

E' vero che le Regioni hanno trasmesso al governo lo elenco delle opere pronte, ma l'hanno fatto su richiesta e per dare al governo la misura dell'operatività immediata delle Regioni.

Al governo oggi le Regioni chiedono che, nelle materie di competenza regionale, le disponibilità dei decreti siano versate nei due fondi nazionali delle Regioni (fondo di sviluppo e fondo per i progetti speciali). Appena ciò sarà fatto, governo e Regioni — come è avvenuto altre volte — *concorderanno* i parametri socio-economici di ripartizione di fondi fra tutte le regioni. Questa è la sola strada per fare presto.

Il dibattito — pur ricco di altre indicazioni nella esposizione di realtà locali — ha mantenuto la sua caratteristica iniziale, marcando ancora più la convergenza di posizioni fra i rappresentanti regionali di qualsiasi colore. Lo stesso ministro del tesoro non ha potuto, nel suo intervento, non tenerne conto. Colombo si è mostrato alquanto conciliante (occorrerà però verificare cosa sarà in concreto il suo atteggiamento sugli emendamenti *che verranno presentati nel* corso del dibattito parlamentare nei decreti), pur ribadendo, però, la volontà del governo di mantenere sotto il suo controllo la manovra finanziaria, allo scopo — ha sostenuto — di evitare riflessi deflattivi in un primo momento (rastrellamento di grandi somme sul mercato) e successivamente inflattivi (creazione di grandi liquidità di denaro presso le banche).

Alla replica del compagno Raucci e di presidenti e assessori regionali, i quali si sono detti, in linea di massima, non contrari a che il Tesoro funga da «tesoriere» per i fondi stanziati per i decreti, ma si sono detti decisi a difendere l'autonomia *di decisione e di scelta delle* Regioni (decisioni e scelte che devono invece essere tolte ai ministeri della spesa), Colombo ha risposto dichiarando disponibilità a studiare il problema.

Su questi argomenti è intervenuto anche il compagno Barca il quale ha anzitutto rilevato che permane l'equivoco di considerare le Regioni come «controparte» dello stato. Nessuno lo dice esplicitamente ma nei fatti ciò si verifica. Si è parlato, ad esempio, di «contemperare le esigenze» dello Stato e delle Regioni come se le Regioni non fossero parte dello assetto istituzionale dello Stato.

Barca ha quindi ribadito che devono essere le Regioni a individuare le opere da finanziare. E rispondendo a Colombo ha detto che pur nel rispetto della manovra monetaria le Regioni debbo*no decidere esse quali* debbono essere le localizzazioni delle opere e quali le priorità. Il deputato comunista ha concluso prospettando la esigenza di un nuovo incontro con le Regioni, anche se più ristretto, prima che si vada all'esame degli emendamenti sui decreti.

Una valutazione dell'incontro è stata fatta congiuntamente dai compagni Libertini, vice presidente della Regione Piemonte, Castagnola, assessore della Liguria, Stefani, assessore dell'Emilia-Romagna, Pollini assessore alle Finanze, Bilancio della Toscana, Provantini dell'Umbria.

«Di notevole rilievo — hanno dichiarato gli esponenti regionali — è una convergenza generale di valutazione e di obiettivi che è emersa oggi tra tutte le Regioni a proposito del pacchetto dei provvedimenti di emergenza del governo. Una tale convergenza riguarda prima di tutto la inadeguatezza dei provvedimenti rispetto alla natura e alla gravità della crisi. Inoltre, tutti ritengono che i meccanismi predisposti, mentre non garantiscono affatto la rapidità e l'efficienza della spesa, e anzi la ritardano, stravolgono un corretto rapporto istituzionale tra Stato e Regioni. In particolare, le Regioni richiedono che gli stanziamenti siano ricondotti nell'ambito dei canali istituzionali di finanziamento relativi ai fondi per i programmi regionali di sviluppo e per l'attuazione dei progetti speciali regionali. Ciò garantirebbe insieme la rapidità della spesa e faciliterebbe la programmazione regionale e il suo raccordo con gli interventi di carattere nazionale».

«D'altro canto — sottolineano gli assessori regionali comunisti — sono oggi risultate infondate le critiche di La Malfa alle Regioni sui presunti loro ritardi. Le Regioni, pur avanzando gravi riserve sui decreti, hanno adempiuto puntualmente agli adempimenti prescritti dai decreti stessi».

Libertini e gli altri compagni hanno anche sottolineato l'importanza dell'atteggiamento unitario delle Regioni sulla *nuova legge per le contabilità* regionali.

Vino

commissione esecutiva, alla quale la misura decisa questa notte è stata notificata, secondo il regolamento, che deve ora formulare la sua valutazione.

Uscito dalla riunione, il ministro francese Bonnet non ha nascosto la sua soddisfazione per la «comprensione» della commissione e per il «tacito accordo» del consiglio con la posizione del suo paese. Oggi il governo di Parigi dovrebbe decidere sui modi concreti di applicazione della imposta sul vino italiano. Quanto a Marcora, egli ha dichiarato che spetta ora al governo italiano nel suo complesso di decidere sul da farsi, non escludendo un ricorso *alla corte* di giustizia del Lussemburgo o «altre iniziative» di ritorsione.

A proposito della conclusione del consiglio agricolo, il compagno Angiolo Marroni, *della giunta esecutiva* della Alleanza nazionale dei contadini, ha dichiarato: «E' accaduto quello che era prevedibile. L'aver accettato da parte del governo italiano la discussione bilaterale con il governo francese sulle misure immediate proposte da quest'ultimo per ostacolare l'esportazione del vino italiano in Francia, ci ha indeboliti ed ha consentito agli altri paesi membri della CEE di evitare di discutere delle loro eccedenze e di fare da spettatori a una disputa che, deve essere chiaro, non è tra viticoltori italiani e francesi, ma trova origine nella logica complessiva che ha ispirato finora la politica *agraria e vitivinicola* della CEE e che sempre è stata accettata dai nostri governanti».

* * *

La grave decisione del consiglio agricolo della CEE ha avuto immediate ripercussioni *in Italia. I senatori* del PCI hanno subito chiesto che il ministro Marcora riferisca su quanto avvenuto a Bruxelles alla commissione Agricoltura di Palazzo Madama. La richiesta dei parlamentari *comunisti è stata* accolta e la questione verrà discussa nella commissione di cui sopra nella stessa giornata di oggi. La situazione, del resto, è così grave da esigere misure ed interventi adeguati del governo a difesa dei diritti dei produttori italiani.

Si è intanto appreso che il ministro Marcora ha chiesto «la immediata convocazione del Consiglio dei ministri» anche per «approvare un decreto legge per fronteggiare iniziative unilaterali e illegali — dice un comunicato ministeriale — che si profilano da parte francese contro il vino italiano». Tale decreto, secondo voci fatte circolare ieri sera, sarebbe già stato approntato. Esso prevederebbe restrizioni alla importazione dei prodotti agricoli dalla Francia e in particolare di bovini e cereali.

«Il fallimento dell'ultima "maratona" del consiglio dei ministri agricoli sul vino e l'incapacità di arrivare ad un accordo tra Francia e Italia, dimostrano ancora una volta — ha rilevato l'Alleanza nazionale dei contadini — la gravissima e progressiva crisi non solo di alcuni settori come quello vitivinicolo, ma di tutta la politica agricola comune. L'esplicita richiesta della Francia per il ristabilimento di una tassa all'importazione che intervenga a restringere la forbice tra *le monete verdi dei due paesi* allargatasi a causa della svalutazione della lira italiana, e infatti — a giudizio dell'Alleanza — la negazione più palese del principio della libera circolazione delle merci nell'area comunitaria insieme al già attuato blocco delle importazioni.

«Non è tra l'altro possibile accettare da parte dell'Italia una logica discriminatoria e protezionistica ogni *qualvolta occorre regolamentare* o trovare soluzione per quei pochi settori produttivi che rappresentano una partita attiva per l'Italia nell'interscambio di prodotti agricoli tra i paesi del Mec. Non è possibile avallare ulteriormente la prassi ormai consolidata di «due pesi e due misure» per quanto riguarda, tanto per citare un esempio, la regolamentazione delle eccedenze. Un tale sistema infatti — continua la nota dell'Alleanza dei contadini — ha permesso finora di erogare centinaia di miliardi per il sostegno del grano tenero, del burro, della polvere di latte ed ha lasciato completamente indifese le produzioni più significative della nostra agricoltura.

«E' indispensabile perciò — conclude l'Alleanza — oltre che l'attuazione di tutte le misure di salvaguardia e il potenziamento del settore, inquadrare anche questa vicenda nella più ampia e generale esigenza di una rinegoziazione globale per una nuova politica agricola comune».

A sua volta la Confagricoltura ha rilevato che le misure preannunciate dal governo francese «sono da ritenere una infrazione delle regole comunitarie, per cui si rende necessario un sollecito ricorso alla corte di giustizia per ottenere la condanna della Francia e quindi una indiretta censura della comprensione dimostrata, verso questa, dalla commissione della CEE».

Dichiarazione di Esposto

Sulla vicenda del vino, il presidente dell'Alleanza nazionale *dei contadini*, Attilio Esposto, ha dichiarato: «Le decisioni del governo francese sono di una eccezionale gravità sia per quanto riguarda i rapporti bilaterali fra i due paesi che per quelli comunitari. L'agricoltura italiana, ha detto l'on. Esposto, non deve ulteriormente subire le conseguenze negative della politica agricola comunitaria né per il vino né per gli altri settori produttivi. Perché ciò non accada, ha concluso il presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, è indispensabile ed urgente che il governo, pur riaffermando lo impegno europeo, adotti ogni misura in grado di garantire all'agricoltura e all'economia italiana la sicurezza di relazioni reciprocamente vantaggiose».

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300; COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f. Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19